

Accordo fatto, presentato il programma, domani il marchio elettorale

Otto alleati un solo simbolo È nato il polo progressista

L'obiettivo è il governo

MASSIMO L. SALVADORI

È L'ORA dei Progressisti. L'ora che abbiamo aspettato, voluto, preparato, è arrivata. L'accordo politico e programmatico ieri firmato dalle componenti dell'Alleanza è un avvenimento di valore storico e simbolico. Da quando il sistema politico che ci aveva retto per un'intera epoca storica aveva incominciato a cedere, fino a franare rovinosamente, era andato facendosi via via più evidente un pericolo: che il vecchio cedesse senza che l'innovazione trovasse sue strade adeguate di ricostruzione, che i pezzi dell'incastro del potere in disfacimento si trasformassero in frammenti scollati lasciando un vuoto non colmato. Questa è la condizione che crea le crisi storiche e politiche traumatiche.

Guardando indietro agli ultimi due anni dopo l'aprile del 1992, possiamo dire che il paese, anche se tra forti contrasti e pagando prezzi pesanti, è riuscito a portare avanti l'operazione «Mani pulite», avviare una politica di contenimento dell'emergenza economica, dare nuove regole al confronto politico e alla formazione della rappresentanza, stimolare la costituzione di nuovi schieramenti. Insomma, si è impedito alla barca traballante dello Stato di affondare. Lo schieramento progressista ha svolto un ruolo decisivo, indispensabile nell'affrontare l'emergenza. Ma tutto ciò restava del tutto insufficiente. Era il momento di compiere un vero e proprio salto di qualità: condurre in porto la verifica delle sue possibilità e capacità di aggregazione e di convergenza programmatica.

ROMA. Otto firme per un documento che dà il via alla campagna elettorale dei progressisti. Sono quelle di Occhetto, Orlando, Bertinotti, Ripa di Meana, Adornato, Del Turco, Mattina e Gorrieri sotto un documento che fissa le «dichiarazioni di intenti comuni» della sinistra. Cinque pagine che faranno da base ad un appello agli elettori, col quale lo schieramento progressista punta a battere Fini, Berlusconi e l'accoppiata Segni-Martinazzoli. Ieri, nella sede romana della Cee, dopo un incontro di tre ore la sigla dell'intesa. Accordo politico-elettorale, come l'hanno definito. Ma l'obiettivo è ancora più ambizioso. Per dirla con Occhetto: «Abbiamo messo in campo un documento-base rilevantisimo, che certo non risolve tutto ma rappresenta i punti essenziali sui quali è possibile costruire un'ipotesi di governo». Del resto, anche Adornato, leader di «Ad», sottolinea l'importanza della firma, da parte di tutti. Rifondazione compresa, di un documento che parla di risanamento

economico, collegandolo allo sviluppo, all'occupazione, ed anche alle privatizzazioni. Insomma: l'intesa è fatta. E domani sarà presentato il simbolo dello schieramento. Intesa che Occhetto (in sintonia con gli altri) ha salutato entusiasticamente. «È in campo una gioiosa macchina da guerra». Tutto a posto, allora? Già da stamane si riunisce una commissione per cominciare a discutere la questione-candidature. E su questo argomento c'è qualche problema. I verdi, per esempio, anche ieri non hanno fatto mistero delle loro lamentele. Dicono che i movimenti ambientalisti dovrebbero essere più rappresentati. Intanto, litigi a destra. Berlusconi e la Lega trattano per le candidature ad Arcore, ma è un poker continuo. Sua Emittenza ieri ha incontrato a Roma le nuove formazioni centriste e Alleanza nazionale. E lo scontro tra Fini e Bossi è sempre durissimo.

BOCCONETTI LEISS ALLE PAGINE 3 e 4

Giugni vuole l'accordo Torino oggi in piazza



ALLE PAGINE 17 e 19

Morin: l'Europa dei nazionalismi



A PAGINA 2



Arrestato il musicista amico di Ylenia Carrisi

Al Bano e Romina Power continuano a sperare. Ieri, hanno lasciato la loro suite al trentesimo piano dell'hotel «Le meridien» per andare a cercare a piedi, marciapiede dopo marciapiede, Ylenia, la loro figlia di 23 anni, scomparsa ormai da un mese. Nuovi interrogatori per il trombettista Alexander Masakela, comparso in tribunale accusato di aver

stuprato una delle sue tante fidanzate. Elicotteri della Guardia costiera hanno setacciato il Mar Adriatico per 145 chilometri alla ricerca di qualche traccia della ragazza che un testimone asserisce di averla vista gettarsi nel fiume. Una donna ha telefonato ieri a Romina assicurando di aver visto Ylenia nei giorni scorsi.

A PAGINA 8

Ancora fuoco sui carabinieri

A Reggio Calabria due militi feriti in un agguato. Uno è grave
Li hanno attesi davanti ad un negozio, poi hanno sparato a freddo

REGGIO CALABRIA. Un agguato a due carabinieri è stato compiuto ieri sera nei pressi di Reggio Calabria, sulla strada statale 106. I due militi, uno dei quali gravemente ferito, sono Salvatore Serra, 31 anni, sposato e padre di due bambini, ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Reggio, e Bartolomeo Musico di 27 anni, ferito al collo e al torace, rimasto per ore in sala operatoria.

L'agguato è avvenuto nel quartiere Saraceni, dove l'auto dei Cc in perlustrazione nella zona è stata raggiunta da una serie di colpi di arma da fuoco. Secondo le prime ricostruzioni il commando avrebbe utilizzato una mitraglietta e un fucile caricato a lupara. Ai due carabinieri è stata tesa una imboscata nei pressi del

l'ingresso principale di una concessionaria «Alfa Romeo». Gli aggressori hanno seguito la macchina del «Pronto intervento», poi l'hanno superata, per permettere a uno dei killer di scendere dalla sua autovettura e di nascondersi nei paraggi della concessionaria. Messosi in posizione, l'assassino ha imbracciato un mitra ed ha sparato diverse raffiche contro l'auto dei militi. I proiettili sono entrati nell'abitacolo dal vetro anteriore e all'altezza dello sportello destro.

È la seconda volta in pochi giorni che in Calabria i killer delle cosche aggrediscono militari dell'Arma. Il 18 gennaio scorso, due carabinieri, Vincenzo Garofalo e Antonino Fava, furono ammazzati a colpi di Kalashnikov mentre

erano in servizio di perlustrazione sulla Salerno-Reggio Calabria, all'altezza di Scilla. La spedizione punitiva contro i due militi fu quasi un'azione di «ripiogo». Volevano infatti colpire i magistrati Giovanni Lembo, sostituto procuratore nazionale antimafia, Pietro Vaccaro, procuratore distrettuale aggiunto di Messina, e i sostituti Marino, Langher e Mango. Il sostituto procuratore Vincenzo Pedone: «È un attacco terroristicco-mafioso». Il sindaco di Reggio, Italo Falcomatà, invita la popolazione ad una giornata di mobilitazione. Convocato per stasera il consiglio comunale.

ALDO VARANO A PAGINA 8

Un rapporto per l'Unicef: i bimbi bosniaci si lasciano morire

In tv il servizio di Luchetta «Mostar, lì dietro la morte»

L'ultimo servizio a cinquanta metri dalla morte. La sede Rai di Trieste ha inviato a Mostar una nuova missione, stavolta per recuperare le immagini ed il servizio che i tre colleghi uccisi avrebbero mandato in onda per lo «speciale» Tg1 che non hanno potuto realizzare. «Lì dietro quella casa» dice Marco Luchetta mentre l'operatore Alessandro Ota lo riprende con la telecamera - c'è la linea che divide la città». E la morte. Poi la ripresa sfumata. La troupe passa dall'altra parte di Mostar. L'obiettivo riprende ad inquadrare la guerra poco più in là, nel settore musulmano della capitale dell'Erzegovina. Due ore dopo la granata croata, uccide i tre inviati della Rai. Le ultime immagini forse non le vedremo mai. Luchetta, Ota e D'Angelo erano stati dapprima a Mostar ovest, nel settore controllato dalle milizie croate. Avevano filmato bambini «senza genitori, senza nome, senza radici». Poi avevano

raggiunto i profughi croati cui viene impedito di vedere i propri familiari intrappolati in altre zone di Mostar e che, per protesta, hanno eretto un muro di mattoni sui quali sono scritti i nomi dei parenti che non possono incontrare.

Proprio ieri l'Unicef ci ha ricordato che i bambini di Sarajevo, traumatizzati da due anni di guerra, non credono più nel futuro e non hanno più voglia di vivere. Molti di loro soffrono di incubi e disturbi gastrici e intestinali provocati dalla continua tensione. Non si preoccupano neppure dei cecchini - ha detto lo psicologo dell'Unicef a Sarajevo - è come se si fossero rassegnati ad una sorta di «suicidio passivo».

A PAGINA 18

MAFIA

Mannoia: rinuncio all'immunità per i 25 omicidi già confessati

Su Giulio Andreotti il pentito conferma tutto

LODATO A PAGINA 9

LA STORIA

Da giovane tre volte in manicomio Ora, a 43 anni, fa lo psichiatra

«Ho conosciuto il dolore e lo rispetto»

MELETTI A PAGINA 11

FISCO

Il ministro strapazza i funzionari: burocrati sfiduciati e frustrati

E alla Camera «riesumati» i 1000 controllori

GIOVANNINI A PAGINA 20



CHE TEMPO FA

Giorgio ornamentale

La funzione dell'ornamento - in architettura e nelle arti - è molto dibattuta. Diciamo che l'ornamento ha avuto periodi di fasto (per esempio il rococò) e di obsolescenza (il razionalismo). Anche in politica, l'ornamento non sfugge a queste alterne fortune. Si esamini il caso di Giorgio La Malfa, per lunghi anni suggestivo fregio dei governi democristiani (alle cui gaudenti facciate conferiva, va detto, un tocco di malinconica intensità) e negli ultimi anni decorativo ghirigoro dell'opposizione. La sua funzione di orpello vivente attraversa, oggi, una crisi epocale. Il sistema maggioritario nella sua rudezza strutturale, non concede troppo spazio al dettaglio. Sbrigativi geometri tracciano le linee dei nuovi edifici elettorali senza tenere in alcun conto eventuali stucchi e possibili bellurie.

Giorgio La Malfa non se ne fa una ragione. È ancora convinto che il problema della sua posizionatura accenda dibattiti e scuota le accademie. Infine, ha deciso che intende collocarsi al centro, sia pure al prezzo di una scissione. I frantumi di La Malfa verranno fissati sulla facciata del Grande Centro con la tecnica del mosaico. [MICHELE SERRA]

Lunedì 7 febbraio
un libro in edicola
con l'Unità



Rapporto
Camorra
La relazione della
Commissione Antimafia

FIRMATO L'ACCORDO. Baci, sorrisi e decine di flash per la nascita dell'alleanza

Cinque pagine, 8 firme e quel voto a Catania

C'entra un po' anche Catania. Non solo, certo, visto che il «tavolo» era già in piedi da quasi un mese. Ma nell'intesa di ieri, c'entra anche un po' quel voto per il consiglio provinciale di domenica scorsa che ha penalizzato una sinistra divisa. C'entra se non altro come argomento di riflessioni. Leoluca Orlando, il sindaco progressista della più grande città siciliana, fa due conti. E dice che se i candidati della sinistra si fossero presentati assieme, ora i progressisti contenderrebbero alla destra, nel ballottaggio la carica di Presidente della Provincia. Sul tema anche una battuta di Occhetto: «La riprova che avevamo ragione noi, perchè non dirlo? aveva un senso la nostra testardaggine. A voler mettere attorno ad uno stesso tavolo tutta la sinistra, tutti i progressisti. Da Adomato a Bertinotti. Certo, qualche tempo fa sarebbe stato difficile da credere che tutta la sinistra potesse varare un documento unitario così rilevante». E Del Turco, che pure è stato criticato per il suo sostegno a Maurizio Pellegrino? «Peccato, sarebbe stato importante dar retta a chi, anche a Catania, prospettava una soluzione unitaria. Che almeno quel brutto voto ci serva da lezione...»



Adomato, Del Turco, Occhetto, Orlando, Bertinotti e Gorreri. Rodrigo Pais

Ecco

i progressisti

Un brindisi al «tavolo» «L'obiettivo è il governo»

Decine di flash, centinaia di giornalisti per una firma. Quella che Orlando, Occhetto, Del Turco, Mattina, Bertinotti, Ripa di Meana, Adomato e Gorreri mettono sotto la «dichiarazione di intenti programmatici». Che dà il via alla campagna elettorale dei progressisti. Per dirla con Occhetto, «Abbiamo dato il via ad una gioiosa macchina da guerra». La dichiarazione farà da base, come si auspicano tutti, ad un programma di governo. Domani il simbolo.



STEFANO BOCCONETTI

ROMA Cerimonia per una firma. Il primo a parlare è anche il più «politico» Leoluca Orlando. «Ecco il nostro documento degli intenti programmatici. Da arricchire coi contributi delle singole forze sui diversi aspetti da arricchire soprattutto col confronto con le forze sociali. Ma ci siamo questo è il progetto politico dei progressisti». Orlando il più «politico». Occhetto il più immediato. E sembra il più soddisfatto. «Una giornata molto bella per i progressisti. Abbiamo messo a punto una gioiosa macchina da guerra». Il più disinvolto nonostante le polemiche che hanno accompagnato il suo ingresso al tavolo, Del Turco. «Come mi sono trovato qui a sinistra? A casa mia come sempre». E poi Adomato. Col suo ricorso più frequente alla metafora. «Presentiamo uno spartito poi ciascuno suonerà un singolo strumento. E le differenze se e laddove ci saranno saranno considerate una ricchezza». Il più serioso Ripa di

Occhetto
«È una giornata importantissima. C'è in campo una gioiosa macchina da guerra»

Del Turco
«Prima volta al tavolo? A sinistra mi sento a mio agio. Come sempre»

Bertinotti
«Documento esaurente. E ora davvero: via alla campagna elettorale»

sua prima volta al tavolo. Ma alla fine alle 17 e 30 i protagonisti del «tavolo» convocano i giornalisti. Che sono più di cento. Qualche spinta qualche urlo un po' di tensione fra gli operatori dei media (a cui stranamente fanno da contraltare i «sorrisi dietro la presidenza») e poi l'annuncio. È pronta la «dichiarazione di intenti comuni delle forze progressi-

ste». Che farà da base ad un appello - ancora da scrivere - col quale la sinistra sfida Bossi, Berlusconi, Fini, Segni e Martinazzoli. In tutto si tratta di 5 pagine. Che contengono un «documento completo» per usare le parole di Orlando. O per essere ancora più chiari, come fa Bertinotti, si tratta di un documento comunque già esauriente di per sé. Accordo politico-elettorale: ma il «tavolo» vuole fare di più. Vedere se è possibile trasformarlo in un accordo di governo. Come? Così: le forze politiche attraverso il confronto con i movimenti sociali scriveranno le proprie «schede programmatiche». Per capire un po' come quelle sulla conversione ecologica cui ieri ha accennato Ripa di Meana. Le varie posizioni si confrontano. «Alla luce del sole». E a quel punto si vedrà se c'è pieno accordo come tutti - ma proprio tutti - si augurano. Se così non fosse, le differenze sarebbero tranquillamente dichiarate agli elettori. Senza problemi. È questa procedura che dà lo spunto ad una riflessione di Occhetto. «Abbiamo una base comune rilevantissima. E non faremo che gli altri che prima si mettono d'accordo per combatterci e poi buttano giù un mini-programma. Magari da strappare subito dopo». I giornalisti insistono su domande tipo: «Ma indicherete un premier? Ma davvero questo documento può fare da base ad una proposta di governo valida per tutti?». Occhetto ricorda la posizione della Quercia che nella prossima legislatura sarà impegnata a varare un ulteriore pezzo di riforma di riforma elettorale. «Col doppio turno e quindi con la scelta del capo del governo. E a Segni dice: «Lo accuso di aver gettato nel ridicolo quella proposta. La trasformata in un gioco di società, questuando la sua candidatura a leader». E sull'altra questione (che poi tradotta brutalmente significa se Rifondazione debba far parte o no di un'entesa di governo) c'è una battuta di Adomato. «Verificheremo se ci sarà sintonia col progetto di governo. E vi assicuro non faremo finta d'essere d'accordo se non lo saremo. Ma devo dire che per esempio non mi sarei aspettato che Bertinotti firmasse il documento che presentiamo...». Sta parlando di quella «novità politica» a cui aveva alluso anche Occhetto l'altro giorno in tv. La si trova in un passaggio del documento dove c'è la disponibilità della «sinistra» di tutta la sinistra - a collegare il risanamento dei conti lo sviluppo la battaglia all'occupazione anche alle privatizzazioni. Le ultime battute sono riflessioni a metà fra il politico ed il personale. Occhetto. «Come mi sento? Proprio Catania ha dimostrato come avessimo ragione ad insistere a voler mettere attorno ad un tavolo tutti da Ad a Rifondazione. E ce l'abbiamo fatta». Ma Catania è già storia di ieri. Ora si firma il documento. In questo ordine (mettendo nel conto qualche errore visto che la «cena avviene sotto il fuoco» di una cinquantina di flash) Orlando Occhetto Del Turco Adomato Mattina Bertinotti Ripa di Meana Gorreri Quattrocchi si ricorda ed il simbolo? «Sarà presentato domani. Perché? Davvero non c'è il cui problema ma solo per motivi tecnico-grafici», risponde uno dei protagonisti. E dalle strette di mano addirittura dagli abbracci (sotto i flash) fra Orlando e Del Turco per una volta conviene credergli.

Bassolino: «Finalmente Ora ci vuole coerenza»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Finalmente si sono superate le difficoltà. Finalmente si comincia a privilegiare ciò che unisce a ciò che divide». Per Antonio Bassolino la conclusione unitaria della riunione del «tavolo progressista» è un fatto «molto importante». «Anzi - ricorda il sindaco di Napoli - il tavolo progressista napoletano già nelle settimane «scorse» aveva sollecitato quello nazionale a fare presto».

Del Turco con Orlando, Bordon con Bertinotti. Bassolino, che effetto ti hanno fatto le notizie sulla riunione del «tavolo progressista»?

Un effetto ottimo. Finalmente si sono superate le difficoltà che si trascinavano da settimane e si è inteso che il passaggio storico che il paese sta attraversando richiede la più larga alleanza. Al di là di ogni forma di pregiudiziale ideologica. Da qualunque parte essa venga.

Catania docet?

Catania è il simbolo di quello che non si può e non si deve fare. L'esito del voto di domenica scorsa è una terribile lezione. Per tutti. Indica quel voto la necessità di ricercare il massimo di unità dentro ogni singola forza tra tutte le forze che vogliono segnare una svolta rispetto al vecchio regime. Insomma il voto di Catania - e soprattutto il modo in cui si è arrivati a quel voto - rappresenta l'anti 20 giugno e l'anti 5 dicembre. L'elezione dei sindaci del 20 giugno e del 5 dicembre infatti ci ha mostrato che lo schieramento progressista può farcela a vincere. Il voto di Catania dimostra che la condizione perché questo avvenga è che non prevalgano l'arroganza lo spirito di rottura l'idea di essere autosufficienti.

Le differenze, però, esistono. Anche tra progressisti. O no?

Certo che esistono. E so pure che non mancheranno problemi quando si discuterà nel merito di programma. Insomma non sarà un cammino facile questo dell'unità. È importante però che ci si lasci alle spalle una storia fatta spesso di divisioni, rotture pregiudiziali e preclusioni. È importante che si cominci a cercare i punti d'incontro. È un segnale di fiducia che si manda al paese. Anzi proprio perché esistono differenze reali è decisivo lo spirito con cui si partecipa alla costruzione di un'alleanza. Voglio dire che delle differenze si deve discutere programmaticamente e politicamente non ideologicamente.

A Napoli lo schieramento progressista ha vinto...

«È la maggioranza al ballottaggio» è allargata anche ad Alleanza democratica. Poi nella prima riunione del Consiglio ho registrato un atteggiamento positivo nei confronti del mio programma da parte del Psi e di consiglieri indipendenti. Insomma abbiamo cercato di aggregare la maggioranza più vasta possibile.

Questa «maggioranza più vasta possibile» può vincere, secondo te, anche nazionalmente?

Una cosa deve essere chiara lo schieramento progressista si candida a governare il paese. Voglio dire che in una fase nella quale si tratta di ricostruire e trasformare l'Italia moralmente politicamente economicamente deve essere chiaro che questo schieramento scende in campo per vincere. È un segnale necessario per il paese nel suo insieme anche di fronte alle sfide internazionali. Ma è importante anche per le città che hanno già conosciuto prima il 20 giugno poi il 5 dicembre un cambiamento. È importante cioè che quel cambiamento non rimanga a mezza strada e che queste città trovino anche nel Parlamento nel governo un punto di riferimento. Insisto però perché questo avvenga perché lo schieramento progressista si candida al governo del paese bisogna che tutti intendano che deve finire il tempo dei settant'anni. Di tutti i settant'anni. Bisogna imparare ad ascoltarsi a cercare i nuclei di verità contenuti nelle posizioni di tutti gli interlocutori di questo processo. Infine ci vuole una grande coerenza.

Tra programmi e comportamenti?

Tra programmi e comportamenti schieramenti candidate.

Qual è il tuo candidato (o candidata) ideale?

Il candidato è la candidata più in grado di rappresentare socialmente lo schieramento più ampio. Non dimentichiamo che si può perdere anche con uno schieramento largo se il nome proposto all'elettorato restringe le potenzialità che esistono in quello stesso schieramento. Per questo anche per questo mi auguro che si metta da parte - mi si consenta il bisticcio di parole - ogni spirito di parte e si valorizzino quei candidati e quelle candidate capaci di «valutare» tutte le potenzialità che la larghezza dello schieramento può mettere in campo.

L'emblema dell'intesa sarà presentato domani a Roma, con la «i» o senza la «i»?

Onda su onda, «misteri» sul simbolo dell'alleanza

Niente onda tricolore. O meglio, forse assomiglierà pure ad un'onda, ma al tavolo generale dei progressisti non amano definire così il nuovo simbolo - ancora misterioso - che verrà presentato domani al residence di Ripetta. «Sono tre schizzi, tre segni ticolori con sopra la parola «Progressisti»». Ma preceduta dalla «i» o senza? E qualcuno non aveva proposto anche uno stivale stilizzato?

PAOLA SACCHI

ROMA «No l'onda no. E allora che cos'è?». «Schizzi tracce di colore ma non è un'onda». «D'accordo non sarà ovviamente quella lunga» di craxiana memoria - scherza un cronista - ma allora ci volete spiegare come sarà questo benedetto simbolo dei progressisti? «Del Turco tu che sei anche un artista un pittore diceci tu - incalza qualcun altro - Mi piace mi piace. Ma non ve lo posso descrivere. Sono tracce colorate. L'idea di qualcosa che si sta co-

Bozzetto misterioso

Sette di sera ora infelice per i quotidiani, ma niente da fare. Alla riunione del tavolo generale dei progressisti nessuna traccia del simbolo con il quale il 27 marzo si

trudono. Ma insomma aspettate giovedì (domani ndr) quando lo presenteremo al residence di Ripetta» - dice sorridendo un po' sornione il segretario del Psi. «Allora Del Turco sono pennellate? Pennellate tricolori?»

L'obiezione femminista

Ma il simbolo «in da ora possiamo dire che sarà fatto più o meno da tre schizzi tre segni rispettivamente bianco rosso e verde con sopra la parola Progressisti. Parola maschile plurale - avrebbe però obiettato qualche rappresentante del sesso femminile

E la «i» che fine ha fatto? La si toglia perché quell'articolo determinativo poteva suonare un po' totalizzante? No no niente di tutto questo - assicura più d'uno. Anzi quella «i» inizialmente sembra che la si volesse «scrivere» attraverso un simbolo grafico ovvero lo stivale italiano stilizzato. Ma diventava un po' complicato - spiega Diego Novelli - Ecco io ad esempio avevo pensato che quello stivale così concepito potesse attraversare virtualmente la parola Progressisti. Ma non si poteva fare. E così ora sopra la parola resta uno spazio bianco che si deve riempire. Allora ci si potrebbe mettere di nuovo una bella «i». E Diego Novelli ha accettato «in da subito quella dizione «Progressisti» o «i progressisti» che tanto ha fatto discutere a sinistra in questi giorni? «Scherziamo» - risponde l'ex sindaco di Torino - sono tra quelli che l'ha caldeggiata di più. E ancora non s'era detto che

qualcuno avrebbe preferito scrivere Alleanza dei progressisti? «No no assolutamente va bene così di alleanza ce sono già questo è un cartello politico-elettorale» - risponde Ferdinando Adornato leader di Alleanza democratica. Ma sotto questo simbolo non potrà nascere anche qualcosa di più stabile e duraturo? «Non chiedetemi niente di grafico il simbolo non l'ho ancora visto» - dice Pietro Scoppola - io posso dire che quella di oggi è un'importante dichiarazione d'intenti una cosa molto utile ma non è ancora un programma di governo. Occorrerà verificare l'omogeneità politica».

Un comitato elettorale

Intanto attorno a quel bozzetto con tre scorse tricolori stilizzate e sembra realizzate con lo spray si dovrà costituire un comitato che adempirà a tutti gli obblighi di legge del caso depositando innanzitutto il simbolo in tribunale. «Di

quel comitato - spiega Davide Visani coordinatore della segreteria del Pds - faranno parte rappresentanti delle varie forze politiche».

Sarà un organismo con una sua tesoreria e tutte le strutture organizzative del caso ma si tratterà solo di un comitato elettorale. Una struttura tecnica insomma che avrà il compito di coordinare la campagna elettorale.

Tre pennellate tricolori

E comunque non c'è dubbio che quel misterioso bozzetto vera disperazione ieri sera di assatanati fotografi e cameramen che se ne sono dovuti andare a mani vuote si auspica sia destinato a simboleggiare molto di più di una contingenza elettorale seppur di decisiva importanza. Una cosa comunque dovrebbe apparire sin da ora chiara: schizzi pennellate tracce o onde che sia quel bianco rosso e verde a Bossi non dovrebbe piacere di certo. Figuriamoci poi se c'era rimasto quello stivale stilizzato.

Il documento dei progressisti



Il tavolo dei progressisti

Rodrigo Pais

Napolitano
«Superati i pericoli di confusione»

GREGORIO PANE

LONDRA Colloqui col primo ministro Major, col leader laburista e capo dell'opposizione del Foreign office Douglas Hurd: agenda ricca di incontri e impegni al massimo livello per il presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano, in Gran Bretagna con una delegazione di parlamentari. Tutti gli interlocutori britannici, come era già accaduto in una recente visita in Francia, hanno mostrato interesse per gli sviluppi politici e istituzionali in Italia. Ma senza manifestare particolari apprensioni», ha sottolineato Napolitano nella conferenza stampa conclusiva della sua missione. Gli è stato chiesto, addirittura, se fosse arrivato a Londra con l'obiettivo di rassicurare gli ambienti finanziari in vista di una vittoria della sinistra in Italia. Secca la risposta: «Sono venuto qui come presidente della Camera dei deputati. E ho fatto un quadro imparziale della situazione».

Napolitano ha concesso molto di fronte alle domande sulla candidatura alle prossime elezioni politiche, dopo la lettera con cui il segretario del Pds gli chiedeva la disponibilità a candidarsi nella circoscrizione di Napoli. «Se permettete, risponderò in Italia. Vi chiedo di pazienza». Certo, tra le tante cose che si possono prendere dalla Gran Bretagna, non c'è quella per cui lo speaker della Camera si presenta alle elezioni come candidato al di sopra delle parti, senza affiliazioni di partito e senza concorrenti: «Una consuetudine che non esiste in Italia». Dove, però, novità di rilievo sono comunque intervenute nel sistema elettorale, come quella per cui, generalmente, non ci saranno più, nei collegi, «candidati di un solo partito, ma di schieramenti formati da più forze». «E io» è stata la sola concessione di Napolitano, «sto esaminando alcuni amici».

Giunge così a conclusione una fase del processo di cambiamento che l'Italia sta vivendo. «Altre riforme dovranno essere adottate nella prossima legislatura», ha detto Napolitano l'altra sera al Royal Institute for international affairs. «Occorrerà ancora tempo per giungere a una stabilizzazione di nuovi equilibri politici e istituzionali, ma una svolta c'è stata: i pericoli maggiori di confusione e incertezza sono stati superati, si è cominciato a costruire». Napolitano ha assicurato che l'Italia continuerà «sulle stesse grandi linee di politica europea e internazionale» qualsiasi sia l'esito del voto.

Noi, espressioni delle forze democratiche riformatrici e progressiste - quelle provenienti dal ceppo del socialismo e quelle di ispirazione cattolica, laica e ambientalista - dichiariamo il comune impegno di offrire agli elettori italiani una coerente possibilità di cambiamento e, su questa base, di presentare alle prossime elezioni politiche, un candidato unico con un simbolo comune in ogni collegio uninominale, pur mantenendo il valore della nostra autonomia ispirazione culturale e politica.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che avvertono la necessità prioritaria di una risposta democratica e innovatrice alla crisi italiana. Sono in gioco, infatti, fondamentali questioni di libertà, di certezza democratica, di affermazione piena dei diritti di cittadinanza in ogni campo della vita del paese. Siamo di fronte a perduranti difficoltà del bilancio dello Stato e ad una drammatica situazione occupazionale. Ci rivolgiamo in particolare, ai movimenti culturali e solidaristici impegnati nella società civile, alle associazioni e alle organizzazioni dei lavoratori, delle professioni, alle forze della scienza e della ricerca, a quelle forze del mondo imprenditoriale che hanno a cuore la crescita sociale, civile, democratica dell'Italia.

Noi qui dichiariamo gli intenti comuni che motivano il patto che stringiamo fra noi e proponiamo agli italiani e che si fonda sul rispetto pieno delle identità politiche e ideali di cui sono portatrici le diverse forze che si collocano nel campo progressista. Abbiamo vissuto negli ultimi anni vicende storiche che hanno mutato profondamente l'assetto del mondo, scomolte consolidate impostazioni ideologiche, aperte crisi profonde nelle economie delle società industriali avanzate e aggravato, in modo lacerante, le questioni dell'ambiente e del lavoro e il divario tra «Nord» e «Sud» del mondo.

Questione morale e diritto al lavoro

Tali eventi hanno avuto conseguenze disomogenee anche sulla società italiana. Il venir meno di motivazioni, che per decenni avevano dato un forte contributo alla costruzione ed al mantenimento del consenso nei confronti del vecchio sistema politico intrecciandosi con le difficoltà della crisi economica, ha messo a nudo aspetti di gravissima degenerazione nel funzionamento della politica italiana: corruzione nella vita pubblica, intreccio perverso tra pubblica amministrazione, affari e partiti, perdita progressiva di senso dello Stato e della legalità da parte dei responsabili, ma anche da parte di larghe fasce della società civile.

È necessario voltare pagina. La questione morale e il ripristino della legalità, la questione sociale e l'effettivo diritto al lavoro devono essere a fondamento della nuova fase che si apre per la Repubblica italiana, in cui bisogna, ridare fondamento ai valori etici alla politica, procedere ai cambiamenti strutturali che la situazione economica richiede senza venir meno ai principi di solidarietà collettiva, far sì che il nostro paese dia alla vicenda internazionale e il suo contributo per avvicinare la realizzazione di forme di governo sovranazionale dei problemi e dei conflitti, fermando le dinamiche di contrapposizione sanguinosa e le condizioni di sofferenza oggi presenti.

Questa forte volontà di cambiamento deve ora tradursi nella rigenerazione del complesso delle istituzioni democratiche ad ogni livello, in forme nuove, trasparenti ed efficaci della partecipazione democratica e in una competizione per il governo del paese tra schieramenti alternativi che siano espressione trasparente di interessi e programmi diversi, dalla quale nasca insieme nuova stabilità e più vigorosa dialettica democratica. Da destra viene, tuttavia, una risposta preoccupante sul piano della convivenza democratica. Le proposte che vengono dallo schieramento di destra sono tali da aggravare e non da risolvere i drammatici problemi del paese, dal risanamento economico all'occupazione, dalla scuola alla salute, alla politica estera. Per di più un governo improntato ad un liberismo selvaggio avrebbe anche una funzione negativa nei delicati equilibri aperti in Europa.

Questa risposta comporta un massimo di conflittualità, mentre non apre la strada della ripresa economica, del risanamento morale, della solidarietà sociale, della presenza autorevole e solida dell'Italia sui mercati e nel concerto internazionale.

I progressisti vogliono dare una risposta precisa, realistica e costruttiva ai problemi posti dalla bancarotta del vecchio assetto e del vecchio regime, senza indulgere a faciloneria o trasformismo.

Il polo alla prova-candidature

I Verdi protestano: «Siamo poco rappresentati»

Firmato l'accordo politico e elettorale, da oggi i progressisti affrontano il problema più spinoso: le candidature. Ieri c'è stata qualche tensione da parte dei Verdi, che allo stato attuale delle proposte indicate dai «tavoli regionali» si sentono sottorappresentati. Ma una forte pressione viene anche dal mondo femminile. Molti repubblicani non seguono La Malfa. In lista numerosi giornalisti e qualche giudice. Del Turco e Ad insieme nella proporzionale?

Del Turco si unisce a Ad?

Non è l'unico problema «politico» sul terreno delle candidature. L'incertezza delle alleanze nazionali (per esempio la repentina svolta di La Malfa al centro) riapre anche questioni locali. Altre incertezze riguardano alcune candidature di magistrati, soprattutto al Sud, e i rapporti con la Rete, che nelle regioni meridionali dove è forte ha una certa tendenza a correre «in proprio». Alcune forze dello schieramento, poi, stanno valutando l'interesse reciproco a presentarsi unite anche nelle circoscrizioni con la proporzionale. È il caso dei socialisti di Del Turco, il cui nuovo simbolo con la Rosa potrebbe affiancarsi al quadrifoglio di Alleanza democratica. Del Turco e Adomato si incontrano oggi proprio per valutare questa opportunità, che potrebbe vederli insieme anche ai Cristiano-sociali di Camiti. Sembra invece stabilito che non solo la Rete, ma anche i Verdi correranno col proprio simbolo (e questo spiega forse anche le tensioni di ieri: è vitale raggiungere la soglia del 4 per cento per ottenere la rappresentanza nella proporzionale).

Repubblicani progressisti.

Sembra che non saranno pochi gli esponenti del Pri che non seguiranno La Malfa nella sua scelta centrista. Discussioni animate in molte federazioni locali del partito, soprattutto nelle regioni del centro Italia. Se Bruno Visentini - che ha contestato La Malfa - è deciso a non ricandidarsi,

con lo schieramento progressista, per lo più sostenuti da Alleanza democratica andranno non solo **Giorgio Bogli** e **Giuseppe Ayala**, ma anche **Libero Guattieri**, **Gianni Ravaglia**, **Stefano Passigli**, **Enrico Modigliani**, e il segretario regionale della Toscana **Roberto Paggioli**.

Umberto contro Umberto?

A Milano i progressisti riusciranno a mettere in campo, contro Umberto Bossi, uno dei più prestigiosi intellettuali italiani, Umberto Eco? La notizia si era diffusa in questi giorni, ma venì il diretto interessato l'ha smentita: «È la solita "bufala"». La politica è un mestiere serio e io non ho ancora deciso di sceglierlo». Ma se glielo proponessero? «Mah, se mi mandassero Claudia Schiffer...», ha scherzato. Chissà se la Schiffer è dotata anche della fede progressista necessaria alla missione.

Le donne.

I vari contenitori «al maschile» non potranno poi ignorare la pressione che, sempre più forte, e da varie direzioni, viene dal mondo femminile che ha scelto il campo progressista. «La «Convenzione delle donne», che ne riunisce diverse, ha mandato una lettera al tavolo nazionale riunito ieri sottolineando alcuni contenuti programmatici (ambiente, occupazione, riduzione degli orari, tempi e pari opportunità), e ponendo implicitamente anche il problema delle candidature. C'è, per esempio, la proposta che riguarda **Lidia**

Menapace, esponente «storica» del femminismo e impegnata nella «Costituente della strada». A Roma si parla di una disponibilità anche di **Alessandra Bocchetti**, fondatrice del centro Virginia Woolf. Un gesto, quest'ultimo, che si inserisce in un nuovo interesse per l'attuale fase di cambiamento istituzionale da parte del femminismo della differenza. Se ne discute anche nel Pds, partito che non da oggi è impegnato nel sostegno alle candidature femminili: oltre a quella di **Livia Turco**, girano le proposte che riguardano **Angela Granner**, **Luisa Boccia**, **Gloria Buffo**, **Laura Pennacchi**, **Fulvia Bandoli**, **Paola Galotti**, **Elena Cordoni**, **Giulia Rodano** e altre. Quanto a personalità femminili «esteme», si parla di **Sandra Bonsanti** e **Miriam Mafai**, giornalista di *Repubblica*, **Chiara Valentini**, giornalista dell'*Espresso*, di **Dacia Maraini**, della sindacalista **Sandra Meccozzi**, dell'imprenditrice **Marina Salomon**, di **Giovanna Meandrini**.

Giornalisti e giudici.

Nomi anche maschili nel mondo dell'informazione «progressista». Ci sono quelli di **Giuseppe Giuletto**, leader del «gruppo di Fiesole» e del sindacato Rai, di **Corrado Augias**, **Claudio Rinaldi**, **Sergio Turone**, e di **Carmine Fotia**, direttore di *Italia Radio*. Ci saranno anche alcuni giudici: da **Antonino Caponnetto** a **Raffaello Bertoni**, **Michele Dei Gaudio**, **Giuseppe Di Lello**, e forse anche **Felice Casson**.

ALBERTO LEISS

ROMA. Firmato l'accordo politico e elettorale, ora i progressisti hanno di fronte il compito di selezionare una nuova, credibile classe dirigente per governare il paese. Compito difficilissimo, e da assolvere in pochi giorni, in poche ore. Già questa mattina si riunisce il cosiddetto «sottotavolo» che ha lavorato ai criteri per le candidature, e che sta ormai entrando nel merito delle singole proposte. Oltre al rigore da tutti condiviso contro la presenza nelle liste dei progressisti di candidati che hanno avuto a che fare con gli scandali, con la mafia, o con la massoneria, l'altro «criterio» fondamentale indicato è quello del ruolo decisivo dei «tavoli regionali», ma conta ovviamente la rappresentatività reale delle varie forze che compongono l'alleanza.

Verdi scontenti.

Qui è nato nelle ultime ore un problema che riguarda Verdi e ambientalisti. Sembra che Carlo Ripa di Meana e Gianni Mattioli, alla riunione «ristretta» dei segretari nazionali

che ieri ha preceduto la convocazione del «tavolo», abbiano alzato un po' la voce: «Se non ci saranno candidature molto nuove e molto verdi, le elezioni se le faranno loro». La questione è che dai «tavoli regionali» sono venute - secondo i Verdi - troppe poche indicazioni della loro area in collegi sicuri. Oggi, sulla base di una percentuale nazionale del 2,8 per cento, i Verdi hanno una ventina di parlamentari. Ma nelle ultime elezioni locali - osserva Edo Ronchi - i nostri voti sono passati da circa il 4 per cento al 6-7 per cento. Su scala nazionale, sempre a giudizio degli esponenti dei Verdi, il risultato considerato plausibile è un 4 per cento. «Il che vuol dire - afferma chi ha fatto tutti i calcoli - che se l'alleanza progressista punta ad avere il 40 per cento dei consensi, i candidati ambientalisti dovrebbero essere il 10 per cento...». Questa tesi sarà accolta? I risultati del confronto saranno valutati in un'assemblea nazionale del movimento che si terrà il 6 a Riccione.

Ciò che occorre, e che noi vogliamo promuovere, è un nuovo patto democratico tra gli italiani; un nuovo e più stretto rapporto fra diritti e doveri fondato su un effettivo e diffuso esercizio della responsabilità democratica; un più corretto equilibrio fra la quota di risorse da destinare al livello di vita e di benessere di oggi e la quota da impiegare per tutelare la qualità e la sicurezza del vivere futuro, per le generazioni nuove. Ci proponiamo di aprire nuove vie per lo sviluppo economico e civile del paese garantendo, al tempo stesso, il risanamento della finanza pubblica, l'espansione dell'occupazione e la salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale del paese. Per far questo è necessario coniugare l'equità sociale, a cominciare dal diritto al lavoro e dalla giustizia fiscale, con le ragioni dell'efficienza e del mercato.

Ambiente e rilancio produttivo

Nella crisi strutturale che travaglia le società industriali la difesa e l'espansione dell'occupazione richiedono una riorganizzazione profonda del sistema produttivo, mentre indilazionabile è, all'ordine del giorno, la questione della riduzione e riorganizzazione dell'orario di lavoro. Per rilanciare l'economia e l'occupazione dovremo governare una profonda transizione da un sistema produttivo basato essenzialmente sul consumismo individuale - non più sostenibile - ad attività volte a migliorare la qualità della vita per tutti: dal risanamento degli insediamenti urbani, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei beni cul-

turali, dal risparmio energetico all'agricoltura pulita, dalla diffusione della cultura alla salvaguardia della salute.

Per ridare dinamismo all'economia, per battere parassitismo ed assistenzialismo occorre al contempo riqualificare l'intervento pubblico e promuovere - quando sia il caso - le privatizzazioni, sulla base di rigorose analisi di merito per valutare quali di esse siano effettivamente utili alla collettività, e non soltanto sulla base di mere valutazioni di contabilità. Noi attribuiamo alla responsabilità pubblica - nel pieno rispetto delle autonomie dei poteri delle libere dinamiche sociali - il compito di offrire scelte e punti di riferimento che dimostrino quanto sia preferibile, più conveniente e rassicurante ricondurre obiettivi e aspirazioni di ciascuno a progetti che sollecitano la cooperazione consapevole e motivata.

Lo Stato centralistico non ce la fa più. È necessaria la redistribuzione e il decentramento dei poteri per realizzare il più efficace equilibrio tra unità nazionale e sistema delle autonomie locali. Su questa base noi intendiamo promuovere, nel rispetto delle reciproche autonomie, tutte le possibili convergenze tra forze sociali fra loro diverse purché egualmente interessate al rilancio delle attività produttive e ad uno sviluppo «qualitativo» piuttosto che quantitativo: il lavoro dipendente in tutte le sue articolazioni e livelli, il lavoro autonomo, l'imprenditoria ed anche nuovi cittadini provenienti da altre aree del mondo.

Il risanamento del disavanzo implicherà austerità, ma noi ci impegniamo a garantire che i sacrifici sia-

no ripartiti con giustizia e non gravino sui livelli di vita dei più disagiati ai quali lo Stato deve invece assicurare i diritti di cittadinanza - la salute, l'istruzione, il lavoro, la casa, la sicurezza sociale - cioè un miglioramento delle loro attuali condizioni di vita.

Democrazia e tolleranza

È in questo quadro che vogliamo affrontare con forza e limpidezza anche la questione meridionale. Dunque una società sobria e solidale nella quale lo Stato sociale - non più corruzione ed assistenzialismo - si realizzi in un sistema integrato di protezione, in cui siano responsabilizzati i cittadini e le famiglie, il volontariato e le articolazioni comunitarie della società civile, con il riconoscimento di spazi e poteri autonomi di iniziativa, di partecipazione, di gestione e di controllo. Va, in questo quadro, garantito e valorizzato il ruolo pubblico della scuola, della formazione, della sanità, e complessivamente dei servizi sociali, anche quale fattore della qualità dello sviluppo.

Così come consideriamo essenziale che il progetto della liberazione della donna valga come un criterio valutativo generale, con particolare riferimento all'apporto decisivo dato dalle donne sulle questioni del rapporto tra tempi di lavoro e tempi di vita e sulla riduzione e riorganizzazione degli orari di lavoro, come chiave di un nuovo sviluppo qualitativo più avanzato e come strumento efficace per combattere la disoccupazione.

L'insieme delle scelte di sviluppo

economico, sociale e civile deve essere, inoltre, sottoposto al vincolo della valutazione ecologica. Vogliamo per il futuro un rigoroso governo del territorio e in particolare un'efficace tutela del paesaggio: all'egemonia dei gruppi si dovrà sostituire la valutazione dell'utilità collettiva e dell'impatto sull'ambiente e alla luce di questi criteri si dovranno riesaminare anche scelte già effettuate, che perpetuassero lo scempio del territorio, la cementificazione, lo sperpero delle risorse.

Le Forze Progressiste, firmatane del patto, intendono impegnare tutte le loro energie per il conseguimento della pace e per la costruzione di un nuovo ordine internazionale fondato sulle regole democratiche e sui diritti umani. È nostro impegno comune lavorare alla realizzazione di un patto unitario, sociale, civile e politico fra i cittadini europei e alla costruzione dell'Unione europea, dell'Europa dei popoli, politicamente coesa, in alternativa all'Europa delle oligarchie e tecnocratie, a quella dei protezionismi e dei nazionalismi, caratterizzata invece da rapporti di cooperazione con tutte le aree del mondo e in particolare con i paesi del Terzo mondo.

Dunque una società della democrazia, dell'operosità, della solidarietà e della tolleranza, in cui sia finalmente riconosciuto e attuato il pieno diritto all'obiezione di coscienza e in cui uomini di cultura creino le condizioni per il pacifico ed ordinato sviluppo di una civiltà pluri-etnica e in cui uomini di culture e religioni diverse possano studiare e lavorare insieme e partecipare con pari diritti e opportunità alla vita democratica dei paesi in cui vivono.

La riunione della
ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE DEL PDS
sul tema «Impostazione della campagna elettorale»
prevista per martedì 1° febbraio è spostata a
MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1994 ORE 10-17
presso la Direzione del Pds

AVVISO AGLI ABBONATI

In questi giorni si stanno registrando inconvenienti nella spedizione del giornale agli abbonati. Ciò è dovuto al trasferimento della stampa e della spedizione nei nuovi centri stampa di Bologna e Orlicola. Naturalmente, la validità degli abbonamenti sarà prolungata, tenendo conto delle copie eventualmente perse. Coloro che desiderano la copia del 25 gennaio possono richiederla all'Ufficio Fesa, telefono 06/69996390. Ci scusiamo per questi disagi e invitiamo gli abbonati a segnalare ogni disservizio al nostro numero verde.



In funzione dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00 dal lunedì al venerdì.

l'Unità

L'ASSE DI DESTRA

Sua Emittenza incontra Ccd e Alleanza di Fini
Trattative infuocate ad Arcore col Carroccio

Candidato nella Lega?
Costa cinque milioni
il kit elettorale

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Su una parete del piccolo ufficio di via Bellerio campeggia uno striscione: «Crederci e lavorare sodo». Piccolo ufficio, tre persone per far viaggiare la gigantesca macchina elettorale della Lega...

ancora lungo, e include migliaia di poster personalizzati. In proposito la settimana ventura inizierà nella sede di via Bellerio la sfilata dei candidati che dovranno farsi fotografare da un «professionista dell'istantanea».



Gadget leghisti

to escogitare un sistema di massimo risparmio, anzi di costo zero per il movimento». Il congegno risparmiatore funziona così: il candidato leghista si garantisce un minimo di campagna con una piccola spesa, 15 milioni appunto che in parte poi possono venire recuperati.

Si diceva che ogni concorrente alla corsa al Parlamento potrà in qualche modo rientrare delle spese. Nel «pacchetto candidato» si trova anche un centinaio di «bidoni» per la raccolta di «fondi illegali».



Umberto Bossi



Massimo Viegi/blowup

Silvio Berlusconi

Rissa tra Bossi e Berlusconi

Il senatur: «Non si può giocare al rialzo»

La rabbia di Silvio «Milano non è tua»

C. BRAMBILLA M. URBANO

MILANO. La partita scotta. Il poker tra Bossi e Berlusconi non ha limiti di rilancio. Tenendo d'occhio le scorribande romane del Cavaliere, il capo del Carroccio risponde con estrema prudenza.

nasconderlo. Il problema esiste e speriamo che venga risolto. E il gran capo cosa dice? Rinvia tutto al congresso di Bologna: «Io sono prudente. Non rispondo su se e i ma. Comunque non ho ricevuto un mandato per fare un accordo con i missini, o come diavolo si chiamano adesso».

La rabbia degli esclusi.

Tutto a posto? Mica tanto. Anche la Lega ha i suoi piccoli guai interni: i trombati. Una lista di parlamentari uscenti, non ricandidati, circola già. Piena di nomi con tranquille conferme e rabbiose smentite.

A proposito, dove si presenterà Berlusconi? Il rebus rimane e ha risvolti politici e personali che possono provocare nuove scintille. Si sa che Bossi e i suoi, in proposito, hanno le idee chiare.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La settimana scorsa è stata quella del centro. Questa è la nostra settimana. La settimana cioè per stringere definitivamente le alleanze sulla destra dello schieramento politico, per risolvere i problemi in sospeso, ricacciare indietro le pregiudiziali e i veti incrociati.

Un piccolo «cartello».

Tutto è cominciato con un pranzo nella casa romana di sua Emittenza, in via dell'Anima, dove si sono recati lo stesso D'Onofrio, Clemente Mastella e Pier Ferdinando Casini, Alfredo Biondi e Raffaele Costa.

Il Cavaliere in lizza a Napoli?

Quando sarà sciolto il dilemma? Domenica, tra il congresso della Lega a Bologna e la prima «convention», al Palafiera di Roma, di «Forza Italia». La manifestazione del movimento di Berlusconi sarà aperta dagli ideologi (e molto probabili candidati) di «Forza Italia».

Trattative ad Arcore. Ma il problema c'è: chi sarà il numero uno in Padania? Bossi o Berlusconi? Il braccio di ferro è durissimo. Sotto c'è la spartizione dei candidati. La parola d'ordine di «Forza Italia» è una sola: si discute da pari a pari.

Assemblee e critiche dopo l'uscita dell'articolo giudicato in redazione poco professionale

Panorama si divide sull'intervista al Cavaliere

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Un'assemblea lunedì, un'altra oggi. A Panorama la prima uscita dopo l'annuncio ufficiale del Berlusconi politico è stata accolta come un mezzo ciclone.

andato su tutte le furie. Molti riconoscono al direttore d'aver mostrato in questi mesi una certa indipendenza: non ha diretto Panorama a colpi di clava, per usare la celebre espressione di Montanelli.

c'è in ballo la proprietà l'impresa può apparire improba. Quando all'Espresso Pansa scrisse un'intervista-titolo col suo editore De Benedetti, Giuliano Ferrara, che com'è noto non va troppo per il sottile, lo accusò in televisione di averla scritta in ginocchio.

ma anche senza favoritismi o inutili enfasi. Ci riuscirà? Difficile dirlo. Qualche segnale di nervosismo trapela dal palazzo di Segrate. La polemica con l'ex collaboratore Omar Calabrese, ad esempio. Calabrese ha ritirato la sua firma: «Sono un collaboratore, non un collaborazionista».

roni, ambasciator di Bossi. Che si conclude quasi come un «Controcorrente» alla Feltri: «Maroni aveva un sogno, fare il giornalista. Sarebbe stata una strada in discesa, come dimostra questo articolo».

DA QUANDO LA ROLLS ROYCE HA BREVETTATO STERCO COMBUSTIBILE QUALCUNO HA LA PUZZA SOTTO IL NASO.

«Pone veti per paura di Berlusconi»

Fini: «Con Bossi mai accordi sottobanco»

«Tra 4 giorni sbarco al Nord...»

«Tra 4 giorni vado al Nord a presentare i miei candidati» Intervista a Gianfranco Fini, che risponde a muso duro a Bossi. «Il capo della Lega è un padre padrone, terrorizzato da Berlusconi. È ubriaco di se stesso»

Carta d'identità

Gianfranco Fini è nato a Bologna, il 3 gennaio del '52, sotto il segno del Capricorno. «Lo stesso di Mao, Giovanna d'Arco e Andreotti», confida agli amici. È segretario del Msi dal luglio del '91. In precedenza aveva ricoperto lo stesso incarico dall'87 al '90, quando era stato indicato come successore personalmente da Giorgio Almirante. È laureato in pedagogia e giornalista professionista. Dal '77 all'83 è stato redattore del «Secolo d'Italia», l'organo del Msi. In passato ha ricoperto anche l'incarico di segretario dei giovani missini. È entrato per la prima volta alla Camera nel 1983, quando venne eletto anche consigliere comunale a San Felice Circeo. Alle ultime elezioni amministrative si è candidato a sindaco di Roma, in contrapposizione al candidato progressista, Francesco Rutelli. È stato sconfitto, ma ha conquistato il 47% dei consensi. Dopo le amministrative di dicembre ha lanciato l'idea dell'Alleanza nazionale. La settimana scorsa si è svolta l'assemblea congressuale del Msi che ha approvato la «svolta» proposta dal segretario.



Gianfranco Fini

Ettore Ferrari/Elitige

STEFANO DI MICHELE

ROMA Gianfranco Fini sorreggia un succo di frutta aizza le spalle e dice: «Facciamo quel che vogliono i votanti e chi li ha già e chi deve dimostrare di averli». Accende una sigaretta e racconta: «Mi candido qui a Roma dove il Ppi di Martinazzoli non prenderà neanche un deputato. Neanche Alberto Michelini che ha l'appoggio dell'Opus Dei? Ride: «Si lo devono candidare nel collegio vaticano. E forse non viene eletto neanche lì». Ride anche il suo portavoce Francesco Storace, di fronte al nome dell'ex mezzosubito, deputato del passato con Segni. Ride e annuncia: «Io penso di candidarmi proprio nel suo collegio alla Balduina. Ho già fatto un accordo con il direttore della Caritas monsignor Di Liegro e ogni sera porterò duemila barboni nei ristoranti dove farà le sue cene elettorali».

Poi mostra a Fini la prima pagina del «Secolo d'Italia» con un commento e un titolo di quelli che impressionano: «Prima Repubblica: anetite la Cei tra i rottami». È lui serafico: «Mah, ho visto il titolo, non ho letto il pezzo. Certo se i vescovi continuano ad agitare l'unità politica dei cattolici vuol dire che appartengono veramente ai rottami della prima Repubblica». Ma chiamarli «rottami» addirittura... «Forse il termine è esagerato. È il giornalismo urlato che non mi piace. Resta il fatto che molti della Cei hanno una mentalità da prima Repubblica».

Tre giorni fa il segretario del Msi ha chiuso il congresso della sua «svolta». Oggi leader di Alleanza nazionale, si ritrova a fare i conti con l'altolà di Umberto Bossi a Berlusconi. «Non firmo accordi con chi tratta con i fascisti», fa sapere il senatore al Cavaliere di Arcore. Insomma, stai lontano dalla fiamma tricolore.

E allora, onorevole Fini, cosa risponde al capo della Lega?

Che quando parlo non bisogna credere che sia mentalmente anchilosato come si potrebbe rispondere con una battuta. Però capisco che la sua forza deriva dall'essere una sorta di padre padrone del partito anche se sono convinto che stia crescendo l'insofferenza nei suoi confronti, a cominciare dai gruppi parlamentari. Bossi si rende conto che nel momento in cui dà vita a qualsiasi intesa con gli altri o li tratta come un padre padrone o gli riconosce pari dignità.

E secondo lei perché non vuole riconoscergliela, questa pari dignità?

Perché sa benissimo che dal confronto con qualsiasi altro leader esce con le ossa rotte. Dice: «Ma con i fascisti perché è terrorizzato».

da Berlusconi. Insomma, vuol correre da solo, il che dimostra che è completamente ubriaco di se stesso. O che urla per nascondere una sua debolezza come si è visto dal risultato delle amministrative di dicembre. È capace solo di dire: «Da soli contro tutti o con me alle mie condizioni». Bossi non si pone il problema di andare al governo ma unicamente di fare campagna elettorale con lo spadone sguainato. La conduzione della Lega da parte di Bossi è tutto tranne che democratica.

Proprio lei accusa la Lega di essere antidemocratica?

È antisistema. Mette in pericolo l'unità nazionale. **Ci crede alle minacce di secessione?**

Mi fanno ridere. Bossi può urlare quello che gli pare ma non vedo chi possa andargli dietro.

Be', qualcuno a Nord...

Diecimila a Pontida mica mettono in pericolo uno Stato per quanto sbrato.

Allora non è un pericolo reale?

È un pericolo dal momento che non si fa chiarezza. La Lega più che pericolosa è inaffidabile, confusa. A Bossi l'antifascismo serve solo per eludere i problemi. Non si era mai visto prima di lui un leader politico dire: «Io al Sud non ci sono e neanche ci voglio essere».

Intanto, con questa storia di non voler trattare, né direttamente né indirettamente, con i fascisti, ha messo in difficoltà Berlusconi...

Be', si credo che Berlusconi si trovi in qualche difficoltà.

Anche perché Sua Emittenza finisce schiacciato a destra. E dimostra di essere proprio il Cavaliere Nero.

Non è facile per lui lo capisco. Ma non credo che Berlusconi possa apparire come quello che dice di fronte all'ultimatum di Bossi. Mi adeguo.

Dovrà rispondere all'accusa di fare accordi con i fascisti.

Correrà a questo rischio.

Ma a questo punto cosa prevede?

Può succedere di tutto. Il mio discorso a Berlusconi e ai centristi è semplice: decidete cosa volete fare da grandi. Nessuno può pensare che di fronte all'atteggiamento di Bossi ci possa essere una sottovalutazione che io qualche finta di non aver capito. Sono proprio capisco che la sua forza deriva dall'essere una sorta di padre padrone del partito anche se sono convinto che stia crescendo l'insofferenza nei suoi confronti, a cominciare dai gruppi parlamentari. Bossi si rende conto che nel momento in cui dà vita a qualsiasi intesa con gli altri o li tratta come un padre padrone o gli riconosce pari dignità.

Magari lei proporranno un'intesa a Sud, dopo aver fatto quella a Nord con la Lega.

Ma se io accettassi questa logica sa-

rebbe la conferma di quello che dice Bossi: che c'è un'Italia divisa in tre.

E se Berlusconi facesse un accordo con Bossi?

In questo caso ci avrebbe come avversari al Nord. Io mi aspetto da Berlusconi una risposta chiara e credo che l'avrà. Non è un momento da doppiogiochi. Secondo me ha capito che Bossi non ha alcuna intenzione di riconoscergli pari dignità. Al Nord comando io, tu ti prendi le briciole. Questo è il discorso che gli ha fatto. Ora lui e i centristi sono a un bivio.

Magari dirà: né con Bossi né con Fini.

Una non scelta. Può anche darsi che arrivi a un accordo. Se Bossi si siede a un tavolo per trattare insieme ad altre persone non può mica dire infamità di tutto e di tutti. In un confronto con gli altri sarebbe sepolto. Sul piano personale è spendibile unicamente in un momento che urla. Solo lui si poteva inventare questa storia del ce l'ho duro ma tra il rivendicare di avercelo duro e un confronto politico con gli altri c'è una bella differenza. Che a Bossi mette paura.

Allora è rottura completa?

Lui non vuole un accordo. Se Bossi si siede a un tavolo per trattare insieme ad altre persone non può mica dire infamità di tutto e di tutti. In un confronto con gli altri sarebbe sepolto. Sul piano personale è spendibile unicamente in un momento che urla. Solo lui si poteva inventare questa storia del ce l'ho duro ma tra il rivendicare di avercelo duro e un confronto politico con gli altri c'è una bella differenza. Che a Bossi mette paura.

E che si metta d'accordo con Martinazzoli e il centro...

È una variante. Tutto può succedere ma se ne dovrebbero andare Mattarella e la Bindi che determinano la linea del Ppi. Tutto può fare Berlusconi, tranne che far finta che il problema sollevato da Bossi non esista.

È vero che vi siete incontrati?

È chiaro che ci stiamo vedendo parlando che ci incontriamo.

Ha pensato alla possibilità di accordi tecnici con la Lega?

Noi non accetteremo nessun finto accordo né mezzo accordo né accordo tecnico. Non ci staremo mai. Non avremmo nessun tipo di credibilità e di dignità politica.

Quindi è pronto a fare da solo.

Non c'è dubbio. Anche nel nome di una dignità politica, lo aspetto tre quattro giorni poi vado a Nord a presentarmi i miei candidati.

Che dovranno battersi contro le amate leghe?

Bossì deve darlo per scontato. E nei collegi perderà il sette l'otto il nove per cento. Poi dovrà dar conto di questo.

Allora è rottura completa?

Lui non vuole un accordo. Se Bossi si siede a un tavolo per trattare insieme ad altre persone non può mica dire infamità di tutto e di tutti. In un confronto con gli altri sarebbe sepolto. Sul piano personale è spendibile unicamente in un momento che urla. Solo lui si poteva inventare questa storia del ce l'ho duro ma tra il rivendicare di avercelo duro e un confronto politico con gli altri c'è una bella differenza. Che a Bossi mette paura.

Ma, mi scusi, lei col suo sganciamiento dell'ultima ora concorre ad accrescere questo rischio. O no?

No, io ho detto a quelli di Alleanza democratica: mollate. Rifondazione comunista e io resto dentro. Sa cosa mi hanno risposto? È troppo tardi. Sentiamo un enorme disagio ma non possiamo cambiare.

Non le pare di aver ingigantito il peso di Cossutta e Leoluca Orlando per sostenere i suoi argomenti?

Magari le manda Maroni.

Maroni non conta nulla. Vedrà. Bossi farà parlare qualcuno per continuare a lasciare il cerchio in mano agli altri ma questo è un giochino che ha rotto. Del resto impossibile pretendere chiarezza da Bossi. Lui è un monumento all'ambiguità.

Eppure siete due forze di destra, voi missini e i leghisti, no?

Noi abbiamo preso atto che è finita la fase di alternanza al sistema e ci proponiamo come forza di governo. La Lega è ancora al punto in cui è nata, sola con lo spadone dritto contro il mondo Bossi e rimasto fermo al piccione.

Francamente, lei che è leader di un partito di destra, cosa considera più pericoloso, dal suo punto di vista, per il paese: la Lega o il fronte progressista?

Guardi: penso che Bossi sia proprio un tevo quando si comporta come si è comportato negli ultimi giorni. La sinistra ha una politica. La Lega di politica ne ha poca. Si richiama all'antifascismo e per la verità lo fa anche la sinistra ma almeno dietro Occhetto c'è qualcosa altro oltre all'antifascismo. La sinistra ha un progetto che noi rigettiamo al cento per

cento ma ce l'ha. La Lega è un coacervo di sentimenti contraddittori dove c'è di tutto. Anche la sinistra ha un progetto federalista ma nessuno può dire che Occhetto mette in pericolo l'unità di Italia.

Che vuol dire, che Occhetto è meglio di Bossi?

Occhetto è l'avversario Bossi il nemico.

Se le dicono che è un fascista cosa risponde?

Vede: Occhetto è stato segretario del Pci e siccome io credo alla necessità di una proprietà di linguaggio lo definisco post-comunista. Il Msi non è mai stato il partito nazionale fascista come veniva giudicato in maniera affrettata. Ma quando mi sono posto il problema di dire che non può essere un partito di estrema destra l'ho definito post-fascista. In questo modo credo di aver risolto la questione in termini lessicali e politici.

E se le dicono liberaldemocratico si arrabbia, come fanno tanti suoi colleghi di partito?

Credere nella libertà e nella democrazia non vuol dire essere liberaldemocratici. Pensi che anche Zhirnovskij dice di esserlo.

Sanità

Ricercatori contro Garavaglia

ROMA Garavaglia il tuo attacco all'indipendenza dell'Istituto e un attacco alla salute pubblica diceva uno striscione. No al controllo politico dell'Istituto andava un cartello. E lei il ministro della Sanità non ha nascosto un gesto di stizza e una frase velenosa («E voi sarete gli scienziati») salendo ieri le scale dell'Istituto superiore di sanità presieduto da ricercatori e dipendenti che l'hanno «onorabilmente fischiate». Motivo della contestazione: il decreto (annunciato ma non ancora formalizzato) che - secondo i lavoratori dell'Istituto - si prepara a cancellare di fatto l'autonomia dell'Istituto sottoponendolo a un controllo ferreo da parte del ministro della Sanità. Come? Trasferendo tutti i poteri a un comitato amministrativo di sei persone - tutte esterne - presieduto dalla stessa Garavaglia. E stabilendo che al direttore - che potrà essere assunto anche al di fuori - spetta il compito di eseguire le direttive del ministro. Non solo. Le convenzioni con soggetti esterni potranno essere stipulate senza alcun controllo né alcuna verifica di compatibilità salvo un vaglio etico che non mette però al riparo da possibili «contaminazioni» per esempio con quelle stesse industrie farmaceutiche sui cui prodotti l'Iss dovrebbe vigilare.

La preoccupazione tra i ricercatori è molta. Anche perché il posto di direttore è da ieri vacante non solo di fatto ma anche formalmente dopo le dimissioni di Francesco Antonio Manzoli già arrestato alcuni mesi fa nell'ambito dell'inchiesta napoletana sui farmaci. E certo non depone a favore delle intenzioni di Garavaglia - si dice all'Istituto - il fatto che a sostituire il carcerato Duilio Poggolini nel delicatissimo incarico di direttore generale del servizio farmaceutico del ministero sia stato chiamato Bruno Sciotto che - si sottolinea - non è un medico ma un amministratore (da sempre di stretta osservanza) e senza alcuna competenza nel campo dei farmaci. E non tutti sono disposti a riconoscere i grandi capacità nemmeno in campo amministrativo.

Passato il disappunto per la contestazione comunque Mariapia Garavaglia dà mostra di assoluta sicurezza e di qualche modestia: «Sono io che ho salvato il servizio sanitario pubblico» assicura. E a scampo di equivoci aggiunge: «Rivendico a me proprio a me di averlo salvato. Come è avvenuta un'inversione a U completa». E i problemi le difficoltà i drammi talvolta provocati da una riforma in parte apprezzabile ma certo affrettata e un po' pasticciata? Tutta colpa dei giornali, ovviamente. Eredità di campagne di «disinformazione» a volte addirittura denigratorie. Sono preoccupata - aggiunge accorata mente - di qualche subdolo. La stampa si interessa troppo di farmaci e invece di cercare le situazioni spiegando ad esempio come i cittadini possono accedere ai servizi serve le lobby. Sarà.



Carta d'identità

Nato nel 1939 a Milano, docente universitario di politica economica, Giorgio La Malfa è deputato dal 1972. È stato ministro del Bilancio e della programmazione economica nei governi Cossiga, Forlani e Spadolini. Nel 1987 viene eletto segretario nazionale del Pri, carica che lascia l'anno scorso dopo aver ricevuto un avviso di garanzia. È tornato al vertice del partito dieci giorni fa.

Il segretario del Pri: «Ce l'ho con Ayala»

La Malfa ai dissidenti: «Ingrati»

Non si spengono le polemiche tra i repubblicani. Giorgio Bogi, rimasto con altri dirigenti nel polo progressista, rivendica la sua posizione come «una libertà costituzionalmente tutelata». La federazione delle Marche, una delle più forti, si schiera con i progressisti. Il leader, in questa intervista, critica aspramente i dissidenti: «Ayala è un ex magistrato senza fissa dimora, il congresso si farà presto, voglio un'ampia platea».

FABIO INWINKL

ROMA C'è un gran silenzio nelle sale che a piazza dei Caprettari ospitano la sede del partito repubblicano. Giorgio La Malfa ci accoglie all'indomani della tempesta che ha lacerato la vecchia edera.

Lei, dopo la decisione di andare alle elezioni con il centro, si è incontrato con i vertici di Alleanza democratica: lei è stata sancita una rottura. Dall'altra parte del tavolo c'era Giuseppe Ayala, che aveva simboleggiato la linea di rinnovamento della sua segrete-

ria. Cos'ha pensato?

Ho pensato che una delle caratteristiche degli uomini è l'ingratitude. Un elemento comunque che non riguarda il mio curriculum vitae. Spero che Ayala mi riconosca almeno la lungimiranza di averlo portato alla politica. Forse vedo più lontano di lui. O lui pensa che si sia persa la spinta propulsiva di Giorgio La Malfa?

Però, segretario, qui non c'è solo Ayala a contestarla. Molti dirigenti, che hanno lavorato con lei

in questi anni, restano nel polo progressista. E chiedono un congresso straordinario. Lei come reagisce?

Lo faremo al più presto il congresso e con molto piacere. Si potesse tenerlo tra una settimana, ne sarei lieto. Più ampia è la platea repubblicana più alto è il consenso alle mie posizioni.

Perché, la base è più a destra del gruppo dirigente?

La base ha passione politica, non si riduce a far calcoli su due deputati in più o in meno.

Ma lei ci diceva, al Consiglio nazionale di dieci giorni fa, che gli elettori repubblicani sono più a destra del gruppo dirigente...

Si questo è vero. C'è un residuo di anti-comunismo.

Allora, cosa farà con quei repubblicani che si candideranno nel polo progressista? Li butta fuori dal partito?

Non è un problema di proibizioni. Non voglio perdere nessuno. Certo se si ritrovano di fronte due candidati repubblicani mettiamo a Cesena (l'esempio non è casuale) trattando del collegio di Libero Guaitieri, uno dei più autorevoli opposi-

tori della virata del segretario (Ndr) questo non è compatibile. Si apprende un conflitto serio.

Cerchiamo di capire le ragioni di questa presa di distanza dal Pds, ora che il comunismo non c'è più, ed è venuta meno la democrazia bloccata. Proprio voi che avevate dialogato, in ben altri tempi, con Amendola e con Ingrao. Cosa succedde?

Ma lei ha visti i risultati di Catania? Il problema italiano è assai più grave di quanto non si pensi. Lo dico con simpatia a Occhetto. Attento a non ripetere la sconfitta di Dalla Chiesa a Milano.

Ma, mi scusi, lei col suo sganciamiento dell'ultima ora concorre ad accrescere questo rischio. O no?

No, io ho detto a quelli di Alleanza democratica: mollate. Rifondazione comunista e io resto dentro. Sa cosa mi hanno risposto? È troppo tardi. Sentiamo un enorme disagio ma non possiamo cambiare.

Non le pare di aver ingigantito il peso di Cossutta e Leoluca Orlando per sostenere i suoi argomenti?

La mia decisione di non ricandidarmi è una carta forte per Martinazzoli in materia di riproposizione di inquisiti nelle liste. Mi auguro che la tenga nel debito conto.

Ma è stata la conversione al centro di Mario Segni ad influenzare nella scelta di questi giorni?

No, lo stimolo è venuto dalla spaci-

atura della Dc. Per me ha significato molto che Martinazzoli regresse nella sua azione di rinnovamento che fosse disposto a pagare il prezzo di una scissione.

Lei sostiene che la sinistra non ha la maggioranza dei voti. Ma non l'ha nemmeno il centro. Quale dovrà essere, allora, il governo dopo il 27 marzo?

Non ci sono subordinate. Ognuno chiede la maggioranza dei voti agli elettori. Se nessuno ce la fa si potrà andare ad una soluzione tipo Ciampi governo istituzionale con i tecnici, ma forte di una maggioranza nel Parlamento e nel paese.

Torniamo, per concludere, al suo partito. Non le pare di aver un po' ecceduto in una gestione di stampo personalistico?

Sono stato sempre eletto a scrutinio segreto con alte maggioranze. Ho sempre sopportato contrasti durissimi. Credo che sia stato facile cacciare Amidei Gammella. Sappia che lui difese nel partito da uomini che oggi fanno professione di essere a sinistra. E non parliamo della decisione di uscire dal governo Andreotti.

Allora, il suo è un addio alla sinistra?

Ma no, io parlo meglio con Reichlin che con la destra. È naturale. Io la sinistra la vorrei veder vincere e soprattutto che sappia governare questo paese. Ci vorrà tempo ma poi ci ritroveremo.

**Cusani non parla
Un maresciallo
lo mette alle corde**

Parla, non parla, ci pensa. Il ciclone della depolizione di Sergio Cusani era atteso per ieri: avrebbe dovuto raccontare la sua verità sulla distribuzione del mazzettone Enimont e gettare a mare le penne sporche del giornalismo italiano, facendo nomi e cognomi di quelli che hanno preso quattrini da Ma lo show è rinvitato, pare, al 11 febbraio.

Ieri è stato sentito invece Cornelio Brandini, ex segretario di Craxi. Poi ha parlato Enrico Vinci, dirigente della Cee, in pratica il «capo» di Mauro Giacombarolo.

Ma il colpo di grazia a Cusani lo ha dato il maresciallo della Guardia di Finanza Giuseppe Maniacalco. Dalla sua depolizione è saltato fuori che il «marchese» della finanza ha direttamente gestito, per operazioni che facevano capo a lui, almeno 3 miliardi del Cct della partita Enimont. Un miliardo è stato in pratica «riciclato» agli sportelli della Crt, l'ex banca Subalpina, da un suo potente socio, l'avvocato Calogero Cali, che tra i suoi clienti ha personaggi come Craxi e Berlusconi.



Sergio Cusani con l'avvocato Giuliano Spazzali. In basso Primo Greganti

A. Campisi/Agf

**Toto-presidente per la Cariplo
Ma per ora Mazzotta sembra deciso a resistere**

Saranno sospesi dagli incarichi entro un paio di giorni il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta (ancora a Londra) e il vicepresidente Carlo Polli (agli arresti a Milano). Si attende una lettera di «autosospensione» da parte degli inquisiti, in caso contrario dovrebbe provvedere il consiglio di amministrazione. Il vicepresidente Beltrami e il direttore generale Molinari scrivono ai dipendenti: «Tranquillizzate la clientela».

DARIO VENEZONI

MILANO. Entro un paio di giorni Roberto Mazzotta e Carlo Polli dovrebbero essere sospesi dagli incarichi (rispettivamente) di presidente e vicepresidente sia della Cariplo Spa che della Fondazione che la controlla.

Intanto tra gli oltre 17.000 dipendenti della più grande cassa di risparmio del mondo si vivono giornate di viva preoccupazione. Il timore, espresso neppure tanto a mezza voce, è che l'inchiesta che ha colpito al cuore una delle principali istituzioni finanziarie del paese possa allargarsi, coinvolgendo altre figure di primo piano, e che la banca possa essere seriamente colpita.

Anche per queste preoccupazioni a Milano si dà per certa la sospensione dei due accusati. In proposito del resto una recente direttiva del servizio di vigilanza della Banca d'Italia, interpretando una delibera del Cigr del 30 luglio '93, lascia pochi margini di manovra: nel caso che un amministratore di una banca sia sottoposto a misure cautelari personali, intima

la direttiva, è «necessaria la sospensione delle funzioni». Necessaria, non consigliabile. E quindi le soluzioni prospettate a Mazzotta e Polli sono solo due: o si autosospendono, o il provvedimento verrà preso autonomamente dal consiglio di amministrazione.

Il vertice della banca e della Fondazione si apprestano dunque a governare una non semplice fase di transizione. Ieri il vicepresidente Ottorino Beltrami e il direttore generale Sandro Molinari hanno inviato una lettera ai dipendenti assicurando il regolare andamento della vita interna all'istituto, e invitando tutti a rassicurare a loro volta la clientela, ricordando che lo scandalo coinvolge il fondo pensioni e non direttamente la banca. Molinari è da quasi 9 anni il vero uomo forte dell'istituto, dopo aver percorso tutti i gradini della carriera nell'istituto, dove entrò ben 40 anni fa. Beltrami, al contrario, è alla Cariplo solo da due anni dopo una lunga carriera nell'industria, prima all'Olivetti, poi alla Sip e alla Stet. Per

6 anni è stato presidente dell'Assolombarda, e in questa veste è a sua incappata nella scorsa primavera nell'inchiesta mani pulite per contributi illeciti a Dc e Psi.

Non è insomma Beltrami, l'uomo che la crisi al vertice ha catapultato al ruolo di maggiore responsabilità dell'istituto, il candidato alla sostituzione di Mazzotta, se gli sviluppi dell'inchiesta renderanno inevitabile le dimissioni. A Milano si è aperto una sorta di «toto-presidente» fatto di bisbigli e di mezze parole: i primi gesti dell'accusato - primo tra tutti il suo mancato ritorno immediatamente al-

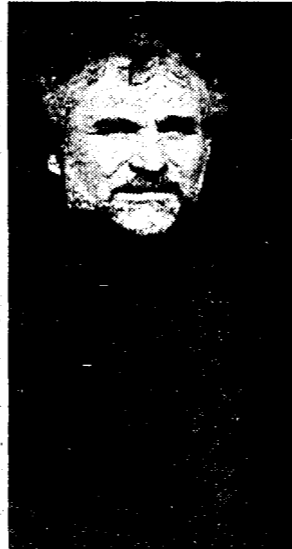
composizione del vertice della Fondazione da quella della Spa, così come inutilmente aveva chiesto nei mesi scorsi il ministro del Tesoro Baruffi - Di certo non si tratterà di una scelta semplice, e di certo non sarà compiuta nel giro di pochi giorni, anche se in teoria il consiglio della Cariplo Spa, come quelli di tutte le società per azioni, potrebbe decidere la sostituzione del vertice anche in poche ore. A Milano si fanno già i primi nomi dei «papabili»: autorevoli professori, professionisti di grido, ma anche ministri in disarmo e parlamentari preoccupati per la prossima competizione elettorale.

L'ex deputato Dc e Carlo Polli dovrebbero essere sospesi dagli incarichi fra qualche giorno. E intanto la Cassa tranquillizza gli impiegati e la clientela

la notizia del mandato d'arresto - sembrano indicare che Mazzotta ha in effetti intenzione di vendere cara la pelle, e magari di resistere alla sostituzione.

Nel caso si giungesse alla decisione di scegliere un altro presidente, si aprirebbe inoltre un delicato caso di incongruenza tra lo statuto della Fondazione, che delega il compito della designazione del presidente al governo, e i risultati del recente referendum popolare, che ha abrogato quelle norme e quindi anche quella delega. Si potrebbe giungere a una doppia soluzione, differenziando la

la Lombardia (più Novara), e scadranno uno dopo l'altro entro il '99. La Lega di Bossi morde il freno, attendendo l'ora di nominare propri uomini al vertice. Nel frattempo scende la polemica tra i sindacati per il coinvolgimento del fondo pensioni dell'istituto (e in particolare del presidente Luigi Mosca, del sindacato autonomo Falcri) nel caso che ha travolto il vertice della banca. Di toni rassicuranti i commenti dei colleghi di Mazzotta. Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi ha ricordato la presunzione di innocenza, che vale anche in questa inchiesta, e garantito



della «solidità» della Cariplo. Piercarlo Marengo, amministratore delegato del neo-privatizzato Credito Italiano, esprime invece senz'altro appoggio a Mazzotta: «Lo vedrò stasera a Londra - ha detto ieri pomeriggio prima di imbarcarsi per la Gran Bretagna - e gli porgerò personalmente la mia solidarietà». Più freddo Luigi Coccioni, presidente della Fondazione Banco di Napoli: «La vicenda della Cariplo non credo che possa influire sul sistema. È un fatto specifico che non riguarda le istituzioni».

**Trovati 5 miliardi
sui conti
di Mosca e Polli**

Roberto Mazzotta, ex vicesegretario della Democrazia cristiana e presidente della Cariplo, è ancora fuori dalla portata dei magistrati di «Mani Pulite». Dovrebbe tornare tra oggi e sabato, salvo ripensamenti. Intanto si è scoperto che Carlo Polli, vicepresidente socialista della banca, e Luigi Mosca, vicepresidente del Fondo Pensioni, hanno conti bancari a nove zeri. Polli possiede un miliardo, Mosca quasi cinque.

MILANO. Per il momento si fa considerare Roberto Mazzotta, ex vicesegretario della Dc e presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Il colpo di maglio di «Mani Pulite», che l'altro giorno ha decapitato i vertici della Cariplo, aveva colto Mazzotta nel corso di un provvidenziale viaggio d'affari a Londra. Viaggio intrapreso dopo l'uscita sul settimanale «L'Europeo», mercoledì scorso, di un articolo in cui si anticipavano i risvolti delle indagini dedicate alle «criste» miliardarie fatte tra il 1984 e il 1992 sulla compravendita di immobili, a beneficio di Dc e Psi. Tre dirigenti sono stati arrestati. Mazzotta è ricercato. Secondo i programmi ufficiali, dovrebbe tornare oggi (ieri sera era atteso ad una cena di banchieri inglesi); secondo fonti ufficiali avrebbe deciso di prendersi un periodo di riflessione e potrebbe farsi rivedere a Milano venerdì o sabato.

Intanto gli avvocati hanno chiesto la scarcerazione di Francesco Mariani, responsabile del Credito Agricolo Cariplo, di Luigi Mosca, vicepresidente del Fondo Pensioni Cariplo e presidente della Federazione Autonoma Lavoratori Casse di Risparmio Italiane (Falcri), e di Carlo Polli, vicepresidente socialista della Cariplo. Solo Mosca ha ottenuto gli arresti domiciliari, a causa delle condizioni di salute: ha ammesso di aver incassato 500 milioni a titolo personale; però su alcuni suoi conti sono stati trovati oltre 4 miliardi, dalla provenienza oscura. Polli ha negato di aver dato soldi al Psi, di essere craxiano («Ero all'opposizione») e di aver versato 100 milioni, passatigli dall'imprenditore Silvestro Gargantini, in piazza Duomo 19 a Milano, dove ha l'ufficio Bettino Craxi. Ha concluso di aver sempre fatto di testa sua e ha ammesso di aver ricevuto alcune centinaia di milioni. Gli inquirenti hanno trovato un suo conto bancario, in cui c'è circa un miliardo. Polli rimarrà in cella assieme a Mariani, in attesa di ulteriori indagini.

**Si riapre
Il caso Greganti**

Il «caso Greganti» torna a Milano. La Cassazione ha accolto il ricorso della procura milanese contro la scarcerazione dell'ex funzionario del Pci decisa nell'ottobre scorso dal tribunale della libertà. Il provvedimento dovrà essere riesaminato da un'altra sezione del tribunale lombardo. Greganti fu arrestato il 19 settembre scorso, con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Al centro, la compravendita di un immobile. A suo tempo il tribunale della libertà aveva giudicato non credibili Lorenzo Panzavolta, ex presidente della Calcestruzzi-Ferruzzi gruppo Ferruzzi, e l'imprenditore Bruno Binasco.

Comunque l'inchiesta non è certo finita. Gli interrogatori da parte del pm Raffaele Tito, nuovo membro del pool, continuano. La sua indagine ha già inglobato quella iniziata a Pavia nel novembre scorso e dedicata ai finanziamenti agevolati per gli agricoltori. Il «caso Pavia» ha a che fare con Francesco Mariani, responsabile del Credito Agrario. Nel 1989 aveva gestito 100 miliardi destinati a 120 finanziamenti agevolati (tasso d'interesse del 7%) destinati ad imprese agricole. Molti sono stati irregolari, secondo la Guardia di finanza. Il 24 novembre scorso gli inquirenti di Pavia arrestarono l'ex direttore della filiale di Pavia della Cariplo, Sandro Diani, e cinque funzionari. Costoro hanno detto che Francesco Mariani era consapevole del fattaccio. Un ennesimo avviso di garanzia potrebbe giungere all'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, che, secondo l'imprenditore Gargantini, ha incassato 1780 milioni. □ M.B. S.R.

Chiesto il rinvio a giudizio

**Stefanini accusato
di frode fiscale**

MILANO. Il pool di «Mani Pulite» ha chiesto il rinvio a giudizio del tesoriere del pds Marcello Stefanini, di Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare della Quercia e di Sergio Chiappi, amministratore unico di una società di Botteghe Oscure, l'Unione Immobiliare. Accusa: frode fiscale. Nella vicenda la procura non ha individuato episodi di corruzione o di mazzette, anche se questa era la prima ipotesi da cui era partita la pm Tiziana Parenti. Tutta la questione gira attorno alla compravendita di un immobile dell'ex pci, trattata in un primo momento da Greganti, con l'imprenditore Bruno Binasco. Prezzo pattuito 4 miliardi e 400 milioni, di cui l'imprenditore versò, come caparra 1 miliardo e 100 milioni. Quando il pci cambiò nome e tesoriere, la cosa fu gestita direttamente da Stefanini, che affidò una perizia a Marco Fredda e stabilì che

l'affare non era conveniente. A quel punto diede disposizioni perché si retrocedesse dall'acquisto, pagando una penale. Questa è la spiegazione dei fatti che diede ai magistrati lo stesso Stefanini, pur ammettendo che di questi passaggi e della vendita operata successivamente, non c'era registrazione contabile e che si era trattato di operazioni in nero, fatte per contenere il pagamento delle tasse. In merito alla faccenda, ieri una nota stampa del pds ha precisato: «Si tratta di un'operazione già nota, già dal pds dichiarata e che si riferisce a un'irregolarità nel pagamento di una tassa di registro». Nella prima ipotesi dell'accusa, si riteneva che dietro a questo episodio si nascondesse un passaggio di finanziamenti in nero da parte di Binasco al pds/pci, ma il Tribunale della libertà stabilì che l'imprenditore non era attendibile e ordinò la scarcerazione di Marco Fredda.

Il rapporto del Tesoro trasmesso al Parlamento

**Riciclaggio di denaro sporco
250 le operazioni sospette**

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nel 1993 sono state individuate 250 operazioni sospette di riciclaggio di denaro sporco. Il dato è contenuto in un breve e alquanto burocratico rapporto trasmesso dal ministero del Tesoro al Parlamento. È difficile stabilire se le 250 segnalazioni rispecchiano per intero le patologie del sistema finanziario e bancario italiano: mancano perfino elementi di confronto con gli anni scorsi, ma non si tratta di una dimenticanza di un dato statistico. Il dato più inquietante della relazione del ministro del Tesoro alle Camere è l'ufficiale rivelazione che la normativa anticiclaggio - approvata dal Parlamento nell'ormai lontano 1991 - ha cominciato ad essere applicata soltanto dallo scorso anno. Per spie-

gare il ritardo il ministero denuncia le difficoltà riscontrate nell'organizzazione dell'archivio unico informatico aziendale. Dai dati forniti si ricava, comunque, che mediamente ogni mese dalle banche, dalle finanziarie e dalle assicurazioni passano oltre 27 milioni di operazioni per importo superiore ai 20 milioni di lire. La legge impone che alle autorità vengano segnalate proprio le operazioni superiori ai 20 milioni di lire. La relazione al Parlamento contiene soltanto un altro dato significativo: sono in corso accertamenti su tre casi di omissione di segnalazione di operazioni eccedenti i 20 milioni. Al rapporto ministeriale sono allegati le schede trasmesse dalla Banca d'Italia, dalla Consob, dall'Isvap (l'ente che vigila sulle

assicurazioni), della Guardia di Finanza, dell'Ufficio italiano cambi. Secondo il comando delle Fiamme gialle spesso le banche omettono di registrare alcune operazioni perché effettuate da clienti abituali e dunque ben noti ai loro uffici. Ma la Guardia di finanza segnala anche il caso di intermediari che non identificano mediante codice transazioni eseguite per contanti, nonostante la legge ne preveda l'obbligo. È da queste verifiche investigative che la Finanza trae spunto per suggerire la costituzione di un organismo permanente per promuovere un maggior coordinamento tra le autorità di vigilanza, soprattutto tra il ministero del Tesoro, l'Ufficio cambi, la Banca d'Italia, la Consob, l'Isvap e la stessa Guardia di Finanza.

**NEL '60
C'È STATA
L'ERUZIONE
DEL
BIG BEN
E NESSUN
LONDINESE
SE N'È
ACCORTO.**

(DA: CANTIERI, PAGES 293)

MAFIA. Fuoco sui Cc

**Agguato in Calabria
Raffiche di mitra
contro due carabinieri
Uno è grave**

La mafia tenta il bis e organizza una trappola per massacrare un'altra pattuglia di carabinieri. Feriti i militi Salvatore Serra e Bartolomeo Musico. I macellai della 'ndrangheta li hanno colpiti con una mitraglietta e pallettoni di lupara. Il sostituto procuratore Vincenzo Pedone: «È un attacco terroristico-mafioso». Il sindaco di Reggio, Italo Falcomatà ha invitato a una giornata di mobilitazione, e per questa sera ha convocato il Consiglio comunale.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un agguato fotocopia, due settimane dopo, per un nuovo massacro di carabinieri. Orario uguale, arma dello stesso tipo con in più la lupara, identica la feroce determinazione di uccidere. Il sostituto procuratore distrettuale Vincenzo Pedone, di solito molto avaro di dichiarazioni, è lapidario: «È un attacco terroristico mafioso».

La sola differenza rispetto all'agguato dei giorni scorsi è che questa volta, per fortuna, i medici sperano di poter strappare alla morte Salvatore Serra, 31 anni e due bambini, e il suo collega Bartolomeo Musico. I killer gli hanno sparato addosso una sventagliata di mitraglietta, le cui caratteristiche ieri sera non erano state ancora accertate e una raffica di lupara.

La sola differenza rispetto all'agguato dei giorni scorsi è che questa volta, per fortuna, i medici sperano di poter strappare alla morte Salvatore Serra, 31 anni e due bambini, e il suo collega Bartolomeo Musico. I killer gli hanno sparato addosso una sventagliata di mitraglietta, le cui caratteristiche ieri sera non erano state ancora accertate e una raffica di lupara.

Serra è ricoverato in sala riabilitazione, è stato colpito da parecchi proiettili ma nessuna delle ferite dovrebbe essere mortale. Altrettanto drammatiche le condizioni di Musico: appena arrivato agli Ospedali Riuniti di Reggio è entrato in sala operatoria. Aveva una pallottola nel torace e una terribile ferita provocata da un colpo che gli ha attraversato il collo.

Soccorsi dai passanti

L'allarme è scattato immediatamente, ma i due militi sono stati accompagnati in ospedale da automobilisti di passaggio ancor prima dell'arrivo delle volanti.

Reggio si conferma la capitale dell'eversione mafiosa, sbotta Arturo De Felice, il capo della Criminologia calabrese.

Il clima è di grande tensione. È del tutto evidente che la 'ndrangheta ha deciso di far saltare i nervi alle forze dell'ordine, di innescare un clima di paura che allenti in qualche modo la morsa dei colpi che le cosche stanno ricevendo. «Non ci riusciranno», dice lucido un ufficiale dei carabinieri. Ma tutti sanno o dovrebbero sapere, da ieri sera, che è iniziato una sorta di scontro finale. Non è più possibile alcuna sottovalutazione della guerra che qui si sta combattendo.

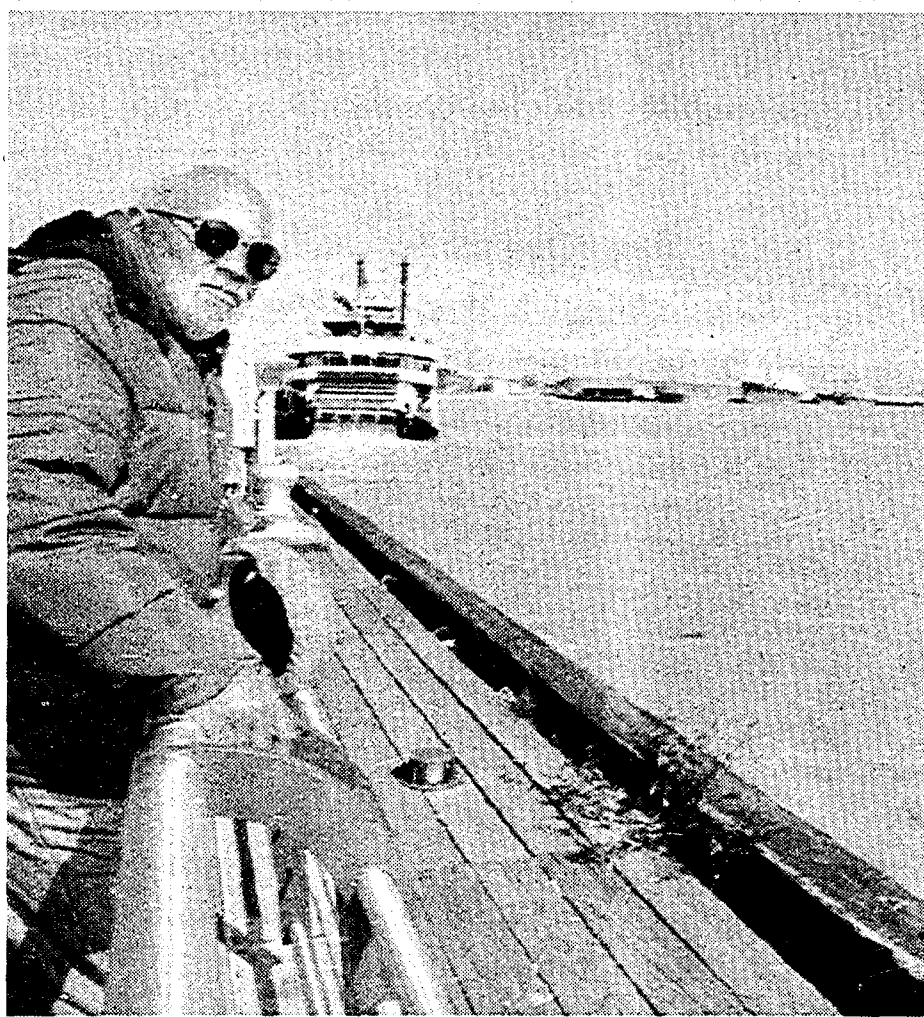
A dare il senso della necessaria mobilitazione ci ha pensato ieri sera il sindaco di Reggio, il picciotto Italo Falcomatà che, giunto in ospedale per portare ai carabinieri la solidarietà della città, ha chiesto la proclamazione di una giornata di lotta e di mobilitazione contro la mafia e ha convocato per questa sera una sessione straordinaria del Consiglio comunale.

Scatta la trappola

I due erano «montati» alle 19 e avrebbero «staccato» all'una. La trappola è scattata alle 20,35, probabilmente dopo che il commando dei macellai li aveva spiati per un po' di tempo. A bordo di un'Alfa Romeo, Serra e Musico stavano pattugliando la circoscrizione della città che collega l'autostrada Salerno-Reggio Calabria alla statale Reggio-Taranto. È un punto di importanza strategica. In alcuni tratti vi sono grandi supermercati, concessionarie d'auto, centinaia di abitazioni. L'agguato è scattato davanti «Autoletto», una grande sede dell'Alfa Romeo.

Una prima ricostruzione ipotizza che i killer abbiano superato l'Alfetta per poi scaricare a lato della strada alcuni dei loro. Come esca, un uomo che camminava a piedi con fare sospetto e ha attirato l'attenzione dei due carabinieri. Nelle vicinanze, nascosto, un

Al Bano: «Sono felice che l'abbiano preso, quell'uomo sa molte cose sulla sorte di mia figlia»



Albert Cordova il testimone che avrebbe visto Ylenia (a lato) gettarsi nel Mississippi



**Il fratello di Al Bano
«La troveranno presto...»**

CELLINO SAN MARCO (Brindisi). Franco Carrisi, che nella tenuta di famiglia continua a fare da portavoce di Al Bano e Romina, ha riferito che «c'è un certo ottimismo dopo le ultime segnalazioni».

«Romina - ha proseguito - mi ha detto che dovremmo essere sulla buona strada, perché ci sono diversi segnali positivi... Quali? Beh, mi spiace ma non posso elencarli. Le indagini devono mantenere una loro segretezza... Ripeto: dopo i primi giorni di preoccupazione profonda, direi anche di disperazione... oggi possiamo essere più sereni e ottimisti...».

Intanto, è partito improvvisamente per New Orleans anche Yari, il fratello di Ylenia, che in nottata per telefono aveva strappato al padre il permesso di poterlo raggiungere per fargli compagnia.

**Arrestato il «guru» Alexander
In tribunale il trombettista nero amico di Ylenia**

Al Bano e Romina Power continuano a sperare. Ieri, hanno lasciato la loro suite al trentesimo piano dell'hotel «Le meridiens» per andare a cercare a piedi, marciapiede dopo marciapiede, Ylenia, la loro figlia di 23 anni, scomparsa ormai da un mese. Nuovi interrogatori per il trombettista Alexander, comparso in tribunale per un'accusa di stupro. Elicotteri della Guardia costiera hanno setacciato il Mississippi per 145 chilometri.

NOSTRO SERVIZIO

NEW ORLEANS. Nel tribunale, da una porticina laterale, entrano in fila indiana a passi piccoli, tenuti vicini da una lunga catena che gli lega le caviglie, e lui è il terzo da destra. Lo riconosceresti tra mille, nero di pelle, alto, robusto, con la barba bianca a chiazze grigie e i capelli incolti e ricci e poi con quegli occhi, con quello sguardo così davvero «profondo» e affascinante, come ha scritto Ylenia nel suo diario. Eccolo seduto sulla panca degli imputati Alexander Masaketa, il trombettista di 54 anni che, dal 30 dicembre al 6 gennaio, ha vissuto nella stessa camera di motel

con la ventitreenne figlia di Al Bano e Romina Power, poi scomparsa forse suicida nelle acque del Mississippi, o forse in fondo a qualche vicolo buio e fumoso di questa città, da dove difficilmente si ritorna.

Alexander è accusato ufficialmente di aver stuprato Helena Washington, una delle sue innumerevoli fidanzate: il reato è però stato per gli investigatori della sezione «missing person», persone scomparse, niente, in una caccia durata due giorni e due notti. Gli investigatori, che pure lo avevano interrogato la scorsa

settimana, hanno infatti qualche altra domanda da fargli.

Lui aveva detto: «Non so niente... Un giorno Ylenia è uscita dal motel e non ha più fatto ritorno... non so niente, credetemi...». Ma poi, in casa della fidanzata che avrebbe stuprato, Helena Washington, gli agenti del detective capo Brink hanno trovato tracce di Ylenia: il suo giubbotto, un blocchetto di disegni, la sua Nikon. Perché erano lì?

Al Bano - che dopo averlo visto, giovedì scorso, disse: «Lo strangolerei...» - è soddisfatto: «Sono felice che la polizia lo abbia ritrovato... Quel tipo sa molte cose sulla sorte di mia figlia...».

Quando entra la Corte, Alexander sbadiglia annoiato. Ha le manette. È a capo chino e non scambia alcuna parola con gli altri diciannove arrestati, quattro bianchi e il resto di colore, tutti in attesa che il giudice Gerard Hansen fissi la cauzione per i reati di cui sono ritenuti responsabili. Per lui, per Alexander, il giudice stabilisce 50 mila dollari: ma il trombettista ha le tasche vuote.

E resta, perciò, in carcere, fino all'8 febbraio, quando è prevista la

seconda udienza. Fuori, nelle strade del quartiere francese, i suoi amici ghignano. «È ora come faranno le sue fidanzatine?...». Lo descrivono come un «vero maestro nel catturare l'attenzione delle donne...». Un suonatore di sassofono, Tubo Fat, dice che «le donne, lui prende e le lascia con grande facilità. Qualche volta lo seguono come schiave...». Ho visto anche Ylenia passeggiare con lui, erano mano nella mano... Altre volte lo osservavo suonare per ore... Povera ragazza...». Dice questo, Tubo Fat, e indica con la mano uno delle centinaia di manifesti raffiguranti Ylenia, che Al Bano e Romina hanno fatto affiggere sui muri della città.

Al Bano e Romina sperano. La polizia, i cui elicotteri hanno inutilmente setacciato dall'alto 145 chilometri di Mississippi, è stata abbastanza chiara: «Le possibilità di ritrovare la ragazza ancora in vita sono davvero poche...». Ma loro ieri sono andati a cercarla a piedi, strada dietro strada, entrando nei locali più malfamati e in quelli più eleganti, chiedendo ai musicisti e ai negozianti, ai tassisti, perfino a un gruppo di turisti giapponesi.

Una donna ha telefonato ai coniugi Carrisi, in albergo, sostenendo di aver visto la ragazza a Magazine street: la donna, qualificata avvocato e senza chiedere una lira di ricompensa, ha fornito una dettagliata descrizione fisica di Ylenia. Ma altre segnalazioni giungono anche dall'Italia: c'è un uomo di affari che sostiene di aver notato la ragazza tra il 9 e il 14 gennaio. Di ritorno da New Orleans, ha subito informato il parroco di Cellino San Marco, don Mimmo, che ha subito avvertito la famiglia Carrisi.

Sempre al lavoro anche numerosi «sensitivi». Una sensitiva bolognese - che chiede di conservare l'anonimato - ha fatto sapere che la ragazza si troverebbe in un vecchio villaggio vicino a Burgos, in Messico, legata mani e piedi, in una stanzetta, controllata a vista da un giovane con la carnagione olivastro. «La vogliono vendere - ha aggiunto la sensitiva - e bisogna fare presto perché entro il 12 febbraio la porteranno via».

Oggi dovrebbe arrivare a New Orleans, Yari, il fratello di Ylenia, partito ieri in tutta fretta da Cellino San Marco.

Teramo, Riccardo Fiorella deve avere 600 milioni dallo Stato
**Imprenditore digiuna per protesta:
«Aspetto la restituzione dell'Iva»**

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. Soffocato, umiliato e danneggiato dalla burocrazia, un piccolo industriale originario di Milano, ma residente a Montefino di Teramo, ha iniziato, ieri, uno sciopero della fame nei locali dell'ufficio Iva del capoluogo.

Riccardo Fiorella non ne può più. L'amministrazione finanziaria deve restituire alla sua azienda ben 600 milioni di Iva, versata anticipatamente tra il '92 e il '93. Ogni tentativo portato avanti fino ad oggi è naufragato tra scartoffie, bolli, domande, istanze.

Riccardo Fiorella è proprietario di una fabbrichetta con venti operai addetti alla fabbricazione di pezzi di ricambio per auto. Ieri mattina si era regolarmente presentato ancora una volta all'ufficio Iva per chiedere i propri soldi, ma si era sentito rispondere

nel solito modo. E cioè che bisognava pazientare e tornare di nuovo agli uffici forse la prossima settimana. A questo punto, Riccardo Fiorella ha perso le staffe e, in serata, è tornato negli uffici Iva, si è seduto per terra e non ha voluto più muoversi né accettare il cibo che qualcuno aveva ordinato per lui. A questo punto, il direttore dell'ufficio Iva ha chiamato la polizia. Gli agenti sono arrivati rapidamente e hanno cominciato una specie di trattativa con l'industriale. Costui, ai giornalisti subito accorsi ha spiegato che quei seicento milioni servivano all'azienda per evitare la chiusura e che era una ingiustizia terribile che lo Stato non si preoccupasse minimamente di quello che stava accadendo. La sua azienda, ha spiegato Fiorella, ha fatturato, nel 1993,

ben tre miliardi e mezzo di lire. Niente, dunque, per il momento, dovrebbe far temere la chiusura. Ma la crisi dell'auto e la diminuzione degli ordini per il futuro e altre circostanze sfavorevoli richiedono il rientro di qualunque credito. Inoltre, non c'è motivo al mondo per il quale lo Stato debba continuare ad essere incredibilmente, inadempiente. Riccardo Fiorella, per tutta la giornata, non ha voluto sentire ragioni e non si è mosso dagli uffici Iva. Chiedeva che qualcuno prendesse, per quei soldi, impegni precisi. Insomma voleva sapere giorno e ora nel quale quei 600 milioni sarebbero rientrati in cassa. Trattative e discussioni sono andati avanti a lungo, ma non c'è stato niente da fare. La protesta del piccolo industriale è continuata per tutto il giorno. In serata, il direttore dell'uffi-

cio Iva, dopo alcune conciliate telefonate a Roma, ha detto a Fiorella che i suoi soldi arriveranno esattamente entro dieci giorni. A questo punto, il «manifestante» ha lasciato gli uffici, ma non ha cessato lo sciopero della fame. Ha raggiunto la propria abitazione a Montefino e poi ha fatto sapere che non intende affatto ricominciare a mangiare. Insomma, digiuno e ancora digiuno. Anzi, si trasferirà a Roma, presso il Ministero dell'Industria dove giace, da anni, un progetto di finanziamento per la sua azienda, presentato a norma di legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Anche per quella richiesta non aveva mai ricevuto alcuna risposta, nonostante sollecitazioni e richieste. «Sono stufo, ora basta, non ne posso proprio più», ha detto Riccardo Fiorella.

Sotto inchiesta anche l'ex ministro Salvo Andò
**Sisde, indagato per peculato
il prefetto di Napoli Improta**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lo scandalo dei fondi neri del Sisde ha travolto altre quarantasei persone, finite sotto inchiesta per concorso in peculato. Tra loro ci sono anche l'attuale prefetto di Napoli, Umberto Improta, l'ex prefetto di Palermo e Firenze, Mario Iovine e l'ex ministro della Difesa, Salvo Andò, che risultano essere stati tra i beneficiari dei fondi distribuiti dal servizio segreto civile. Uno sviluppo che non potrà non avere ripercussioni istituzionali, anche se da tempo i nomi dei funzionari inseriti nel «libro paga» fornito da Broccoletti e soci erano noti, come era nota la circostanza che molti di loro sarebbero finiti nel registro degli indagati. Insomma, dietro alla vicenda dei fondi neri sta, poco alla volta, emergendo un sistema di ruberie e illegalità. Del resto sotto

accusa, più che il solo Sisde, è il Viminale, da sempre ministero chiave di un sistema politico travolto dagli scandali.

L'iscrizione dei funzionari (e politici) nel famigerato registro è avvenuta pochi giorni dopo l'«indennificazione» delle persone che figuravano negli elenchi contabili del Sisde. Alcuni di loro - soprattutto quelli che intascano robusti assegni mensili - sono inevitabilmente finiti sotto inchiesta. A cominciare dal prefetto di Napoli, Umberto Improta, che sembra l'indagato più indagato. Per una serie di motivi: anzitutto perché, stando alla lista delle «collaborazioni e consulenze dirette mensili» del 1990, l'ex questore di Roma prendeva 12 milioni al mese. Che si sommano al suo stipendio, naturalmente. Poi perché Improta riceveva ogni

messe altri soldi dal Sisde perché era il padrone di casa di una delle basi coperte del servizio segreto. Una storia molto emblematica che era già stata raccontata da Broccoletti nel corso della sua prima maxi-rivelazione, lo scorso 28 ottobre: «Per quel che riguarda il prefetto Improta che riceveva 12 milioni mensili so che ha dato in affitto al Sisde un proprio appartamento sito in Roma, via Cavour 96. Detto appartamento in sostanza viene utilizzato dal reparto del Sisde diretto da De Sena e nel quale lavora il figlio del dottor Improta, Maurizio».

Dai documenti in possesso della procura di Roma, inoltre, risulta che Mario Iovine prendeva 3 milioni al mese, mentre l'ex ministro della Difesa, Salvo Andò, ne riceveva 10. Improta, Iovine, Andò e gli altri funzionari, adesso, dovranno spiegare a quale titolo prendevano il denaro.

Per la prima volta un pentito dice no ai benefici della legge Usa sui collaboratori

Mannoia: «Rinuncio all'immunità per i 25 omicidi»

Clamoroso esito della trasferta in America dei giudici palermitani che erano andati ad ascoltare il pentito Mannoia. Il pentito non solo ha confermato, parola per parola, tutto ciò che aveva già detto su Giulio Andreotti, ma ha aggiunto dell'altro e ha deciso di rinunciare all'immunità per quei 25 omicidi già confessati. Grandissimo lo stupore delle autorità americane.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Doveva essere una normale audizione del pentito Francesco Marino Mannoia che da più di tre anni vive in Usa, sotto falsa identità, beneficiando di quel programma «Witness» costruito su misura per quei super testimoni che hanno collaborato con la giustizia americana. Mannoia, infatti, è stato teste chiave nel processo Gambino che si è concluso con l'ammissione di responsabilità (una condanna a quindici anni) per i fratelli Gambino, ritenuti una delle cinque famiglie più importanti di New York e fra i più importanti trafficanti internazionali di stupefacenti. Mannoia, fra l'altro, usufruiva anche del programma di protezione italiano per la sua collaborazione con la nostra autorità giudiziaria. Dal

26 al 30 gennaio, Mannoia è stato ascoltato da una delegazione di giudici della Procura di Palermo, guidata da Giancarlo Caselli, e della quale facevano parte Guido Lo Forte, procuratore aggiunto, Roberto Scarpinato e Giocchino Natoli, entrambi sostituti procuratori. L'audizione si è resa necessaria per la volontà dei magistrati di approfondire il consistente capitolo degli omicidi che Mannoia aveva confessato - nell'aprile del 1993 in Usa.



La decisione dopo le polemiche sollevate dai difensori di Andreotti

Audizione storica, quella di aprile, per tante ragioni. Il pentito che per anni aveva raffinato l'eroina per conto delle famiglie corleonesi, che aveva goduto della fiducia di Totò Riina, aveva finalmente deciso di sollevare il sipario su quelle complicità istituzionali che avevano consentito a Cosa Nostra di diventare la superpotenza politico-militare che tutti conosciamo. Lì, a New York, negli uffici dell'autorità giudiziaria statunitense, Mannoia fece per la prima volta il nome di Giulio Andreotti. Un primo episodio: Andreotti era giunto in Sicilia nel '79, era stato ospite in una riserva di caccia, e in quell'occasione Stefano Bontade, capo della famiglia di Villagrazia, aveva espresso le lamentele dei vertici di Cosa Nostra per il comportamento di Pier-

andreotti il tema dell'uccisione di Mattarella. Una testimonianza la sua che, unita alle rivelazioni di Buscetta, Leonardo Messina, Gaspare Mutolo, Balduccio Di Maggio, consentì ai magistrati la stesura di quelle 243 pagine spedite al Senato per ottenere finalmente via libera nelle indagini sull'uomo politico più importante d'Italia. Durante la deposizione su Andreotti, Mannoia, che sino a quel giorno non aveva mai ammesso il suo coinvolgimento in delitti di mafia, vuotò il sacco confessandone contemporanea-

mente 25. Quel lungo silenzio aveva una spiegazione. All'inizio della sua collaborazione, nel 1989, non esisteva ancora la legge italiana sui pentiti. Quando Mannoia si dichiarò colpevole, scattò quella clausola di immunità prevista dal trattato di assistenza giudiziaria Italia-Usa che stabilisce la non perseguibilità per le dichiarazioni auto accusatorie.

I difensori di Andreotti su questo punto aveva giocato, lasciando intendere che Mannoia aveva accusato il loro assistito perché coperto dall'immunità. Una polemica infondata e pretestuosa: l'immunità riguarda solo le dichiarazioni auto accusatorie, e non copre, invece, le accuse nei confronti di terzi che, se dovessero risultare false, sono perseguibili per calunnia; e determinerebbero l'immediata espulsione dai programmi di protezione. Cos'è accaduto qualche giorno fa? All'inizio dell'interrogatorio, nonostante le autorità americane avessero ribadito che Mannoia sarebbe stato coperto da immunità, anche per eventuali nuove dichiarazioni, il pentito ha dichiarato di rinunciare totalmente a questo beneficio per tutti gli omicidi commessi e già confessati. Il perché lo ha spiegato così: «Voglio dimostrare la mia totale volontà di collaborare con lo Stato italiano, non frappon-

do ostacoli all'accertamento della verità. Voglio mettere fine alle polemiche strumentali che sono state scatenate sulle mie dichiarazioni causa di una distorsione interpretativa dell'istituto dell'immunità». Gli americani sono saltati sulla sedia, si sono guardati negli occhi, sicuri di non aver capito bene. Mannoia li ha tranquillizzati: «aveva esattamente detto quello che avevo sentito.

Quali saranno gli effetti della sua decisione? La sua rinuncia significa che, d'ora in avanti, Mannoia sarà perseguibile per tutti gli omicidi confessati. Ciò potrebbe costargli, se non autentici ergastoli (godrebbe comunque di alcuni sconti di pena), comunque lunghissimi periodi di detenzione. È la prima volta, nella storia del pentitismo, che si verifica un caso del genere. Un duro colpo per tutti coloro i quali hanno tentato di screditare in ogni modo l'immagine dei pentiti. Un duro colpo - ci sia concesso - anche per Andreotti Giulio. E sin troppo ovvio infatti che Mannoia, avendo fatto una scelta personale tanto radicale, ha voluto sottolineare con forza la autenticità delle sue accuse contro l'uomo politico democristiano. E ha raccontato altri episodi.



Mario e Beniamino i due gemellini di Nusco. A lato Marino Mannoia

Stanno bene i gemellini di Nusco. Presto a casa finalmente divisi

Mario e Beniamino Di Conza stanno bene e forse a Pasqua torneranno a casa. Ai due gemellini slamesi di Nusco, separati il primo settembre scorso nell'ospedale Great Ormond Street di Londra, entro i prossimi due mesi, prevedono i medici, dovrebbero essere impiantate le gambe artificiali. Poi saranno dimessi dall'ospedale. «Sono state esaudite le mie preghiere», dice la madre, Rosa di Conza. Le speranze di salvarli tutti e due erano flebili. Mario e Beniamino, nati nell'ottobre del 1992 nell'ospedale di Biaacina, erano slamesi ad «Y», cioè legati dalla vita in giù: due teste, quattro braccia, due toraci che si fondevano poi in un unico corpo, con due sole gambe ed un unico organo sessuale.

Continua lo scontro con gli animalisti. Diminuiscono le vendite e gli ecologisti cantano vittoria

Pelliccia addio, i negozi si svuotano

C'è un immenso zoo di volpi, nutrie, visoni, castori e cincillà che divide l'Italia. Sono gli animali destinati a finire nelle sartorie di lusso. Pellicciai e animalisti, da tempo, si affrontano in un duello senza esclusione di colpi. Intanto il settore ha il fiatone. Calano le vendite: la pelliccia è sempre meno uno status symbol. Gli industriali e gli artigiani lanciano l'allarme, gli ecologisti cantano vittoria.

MARCO MAZZANTI

■ ROMA. Con le pellicce si trema. Di paura. Il settore della pellicceria, stituito nella morsa della crisi economica e dalle ricorrenti battaglie animaliste a favore di visoni e lontre, segna il rosso. Il fatturato del '93 ha registrato una diminuzione del 30 per cento. E, per una volta, su questo dato negativo, sono d'accordo i produttori e gli esponenti della Lega Antivivisezione, divisi su tutto il resto da cordialissima antipatia. Diversi, naturalmente, i toni e le reazioni. Da una parte della barricata, ad esempio, Roberto Polidori, vicepresidente del

l'Aip Associazione Italiana Pellicceria, parla genericamente di «fase difficile», mentre Walter Caporale della Lav, affonda il dito nella piaga e registra trionfalmente «un crollo delle vendite». Tra i due, un ping-pong di accuse e precisazioni. Sentiamoli questi moderni Don Camillo e Peppone che non si risparmiano colpi proibiti.

Roberto Polidori traccia un profilo storico: «È vero che rispetto alle impennate degli anni boom '88 e '89, il settore lo scorso anno ha registrato un fatturato di 4328 miliardi (meno

30%), con una lenta e progressiva discesa. Ma il settore attraversa una fase difficile come tutti gli altri. È un momento molto delicato per tutta l'economia italiana. Non c'è da meravigliarsi quindi se la gente sceglie di investire denaro in altro modo, piuttosto che in beni voluttuari. Ma, in ogni caso, gli ultimi sondaggi dell'Intermatrix ci confortano: sette milioni e 700 mila donne in Italia continuano tranquillamente ad indossare una pelliccia».

Ping pong di accuse

Walter Caporale non è tenero. «I pellicciai devono smetterla di dire menzogne e falsità: i dati che emergono dal mercato confermano una netta tendenza dei consumatori. Una scelta che è legata anche ad una nuova sensibilità ambientalista e culturale. Di conseguenza, non resta per il futuro, che seguire la strada della riconversione del settore, anche per prevenire gli inevitabili tagli all'occupazione. La pelliccia è ormai «out», non resta che puntare sui pellicciotti sintetici o ecologici, di cui nel '93 si è superata la vendita di 500 mila capi. Anche importanti stilisti come Valentino, Armani, Moschino e Egon Fur-

stenberg, hanno voltato pagina, cancellando dalla produzione modelli di pelliccia. E comunque, sono certo che se potessimo far vedere alle donne come vengono ferocemente uccisi gli animali negli allevamenti, almeno l'80 per cento non vorrebbero nel guardaroba una stola o un giacchino di cincillà. Noi, in ogni caso, riproporremo nel nuovo Parlamento un disegno di legge per la chiusura degli allevamenti lager e per la riqualificazione del personale impiegato». Intanto proseguirà la campagna pubblicitaria e l'impegno di famosi testimonial. Attrici come Ornella Muti e Monica Vitti, scrittrici come Dacia Maraini, giornalisti come Maurizio Costanzo, sono in prima fila con la parola d'ordine «pellicce, il look che uccide».

Le firme della moda

Non fa un passo indietro Roberto Polidori: «La selvaggina che giunge in Italia è in regola con la Cites. Non credo poi che ci siano tutti questi allevamenti illegali di cui si parla». E una firma storica come quella delle sorelle Fendi, con signorile distacco stempera i toni: «È chiaro - dice Carla Fendi, presidente del Consiglio di

amministrazione - che un settore di beni di lusso risente della sensibile contrazione dei consumi. In questo scenario si aggiungono poi i movimenti animalisti che, indubbiamente, influenzano in modo negativo. La nostra politica, comunque, è quella di rispettare le opinioni altrui, perché ognuno deve essere libero di pensare come crede, nel rispetto delle idee e del lavoro degli altri. Agli animalisti è però utile ricordare che il settore della pellicceria ha un fatturato di 4300 miliardi e che occupa 70 mila lavoratori. In momenti di crisi occupazionale come questo, è difficile non considerare questi dati...».

Taglia corto Marina Ripa di Meana, «pellicciomane pentita», protagonista di blitz in strada, dove ha bruciato i costosi «peccati consumistici» di gioventù. Non le interessano analisi economiche e riflessioni filosofiche. «Indossare visoni, marmotte e zibellini è desueto, vecchio e portala, jella, perché avere addosso la morte, porta male. Ho fatto una scelta e non mi preoccupo di chi mi accusa di ipocrisia. Non ho paura neppure delle minacce che mi sono giunte».

Frosinone

«Seduce» quindicenne Condannata

■ FROSINONE. Ha avuto, all'età di 47 anni, una relazione con un ragazzo minorene e per questo i giudici l'hanno condannata a sei mesi di prigione (la pena è stata sospesa).

È accaduto alla signora G.D.B., vedova, che risiede in una cittadina in provincia di Frosinone. Il tribunale di Cassino ha stabilito per lei una condanna a sei mesi di carcere per corruzione di minorene.

La donna, in realtà, ha rischiato molto di più. Era stata infatti rinviata a giudizio con l'accusa di violenza carnale. Il ragazzo all'epoca del fatto aveva quindici anni ed era un vicino di casa della signora D.B.C.

A presentare la denuncia nei confronti della vedova erano stati, due anni fa, i genitori del ragazzo. I giudici, però, hanno concluso che non ci fu lo stupro: il giovane, infatti, durante gli interrogatori ha detto di non essersi opposto a quei rapporti sessuali, pur essendovi stato costretto in qualche modo.

Così l'avvocato Cesare Natalizio, difensore della donna, ha fatto notare ai giudici che se il ragazzo era consenziente, allora non è possibile concludere che sia stato violentato.

I giudici gli hanno dato ragione e hanno sostituito l'accusa di violenza carnale con quella, più lieve, di corruzione di minore: è il reato in cui incorre chi ha rapporti sessuali con una persona con meno di sedici anni.

Il ragazzo aveva cominciato a frequentare la casa della vedova due anni fa dopo aver fatto amicizia con uno dei quattro figli della donna.

E, dopo qualche tempo, divenuto più stretto il rapporto, la signora aveva consegnato al ragazzo anche la chiave dell'appartamento.

Secondo quanto è emerso durante il processo, però, presto tra i due sarebbero sorti problemi e incomprensioni. Passato qualche mese, infatti, lo studente si era stancato di quella relazione ed aveva tentato di parlarne con la vedova. Questa, però - ha raccontato il ragazzo ai giudici - aveva minacciato di suicidarsi se non avessero continuato a frequentarsi.

A quel punto, lo studente non ce l'ha fatta più e ha deciso di chiedere aiuto, raccontando la storia ad una zia e quindi ai genitori, che hanno poi presentato la denuncia.

adn kronos LIBRI

SOLO 10.000 LIRE

IL LIBRO DEI FATTI

1994

350 CAPITOLI, 34 SEZIONI, un milione di informazioni a portata di mano. Di storia, di geografia, di altro, di tutto. Per imparare, giocare, lavorare.

MOSCOVITI. Il giovane estremista è in carcere Aveva le armi della rivolta anti-Eltsin

Vladik, nazi russo un occhio a Hitler e uno agli affari

Vladik Nemchinov, giovane neonazista russo, si trova in carcere. Forte della sua lettura del *Mein Kampf* ha partecipato al colpo di mano contro Eltsin. Si era arruolato nell'Unione nazionalista russa nel maggio scorso, dalla sera alla mattina, mentre era disoccupato. Gli hanno trovato le armi della rivolta. «Con le pistole avremmo potuto guadagnarci bene da vivere. E dire che ero sicuro della vittoria alla Casa Bianca»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

Marciava in formazione e in divisa nera attorno alla Casa Bianca occupata. Alto e fiero. Un ciuffo di capelli neri sulla fronte. Lo sguardo severo benché avesse solo vent'anni. Di andare alla guerra. Vladik aveva deciso due settimane prima. Passeggiava per Mosca in quel settembre già un po' freddo e piovoso senza una meta precisa. Era uno sbadato come tanti giovani russi. Senza lavoro poca cultura imbottiti di violenza ed attratti dalle parole d'ordine di nazionalisti e di organizzatissimi gruppi neonazisti. Vladik, in vent'anni quel mattino del 23 settembre era predisposto al passo che di lì a poco anche per caso stava per compiere.

Divisa e «Mein Kampf»

Era già un neonazista. Un neonazista russo. Con tanto di divisa e di «Mein Kampf» da leggere come impegno di iscrizione alla «Unr» all'Unione nazionalista russa, l'organizzazione con a capo Aleksandr Barkasov finito in galera dopo l'assalto del palazzo del parlamento. Vladik Nemchinov (che in pratica vuol dire piccolo tedesco anche nei cognomi) si può essere designato un destino) si era arruolato dalla sera al mattino quattro mesi prima. Era disoccupato. Aveva lasciato il posto di aiutante cuoco presso una mensa di quartiere. Un lavoro che gli aveva procurato la nonna che si curava della sua educazione dopo la separazione dei genitori del ragazzo e se ne curava a ben vedere con dedizione se gli aveva anche consigliato di abbeverarsi alle pagine di un libro sulla «questione ebraica» uscito in Germania nel 1942. Fatto sta che Vladik era a spasso. Una condizione tutto sommato che non gli dispiaceva. Viveva di espedienti ma alle spalle aveva anche un'esperienza non male. Da vero «muglio» vero uomo Forte e coraggioso. Di combattente con la svastica che di lì a poco sarebbe finito nei sotterranei del palazzo di Rutskoj e Khasbulatov e passato dopo un periodo di latitanza direttamente in galera.

Ma andiamo per ordine. Vladik in quel mese di maggio girava per la città con una bottiglia di vodka e finì

davanti al museo Lenin dove si concentravano tutti i movimenti di opposizione. Non importava se comunisti o meno. Purché parlassero male di Eltsin. Quello era il punto di ritrovo e di riconoscimento. Ogni gruppo aveva il suo spazio attorno al museo che era minacciato già in quei giorni di chiusura definitiva. Cosa che poi avvenne dopo la caduta della Casa Bianca con il bombardamento del parlamento. Il bel Vladik finì in bocca a questi gruppi. E scorse tra le montagne di bollettini un nome che lo incuriosì. «Ordine russo. E che sarà mai? Lo comprò e lesse avidamente. C'era poco da equivocare. Erano loro i neonazisti. E per giunta in Russia nel paese appena uscito dal sistema sovietico. Possibile? Vladik ne rimase attratto come da una calamita.

Non fu difficile trovare il quartier generale. Stava anche scritto in fondo alla pagina del giornale e dunque di corsa. Camerata Nemchinov presentò. Gli fecero delle domande. Cosa sai fare? «Ho fatto il poliziotto privato per qualche tempo». E chi proteggevi? «Uomini d'affari spesso stranieri. Anche turisti». E a chi dovevi rispondere? «Al boss mafioso anche. Ma io ero come un infiltrato. Davo le informazioni alla polizia. E nessuno si è mai accorto». «Ero di guardia ad un bar frequentato dalla mala di Mosca. Un luogo di summit e di regolamenti di conti. Un giorno però c'è stata una sparatoria. Hanno ammazzato un boss del bar e stavano venendo a galla anche i miei rapporti con il mondo criminale. La polizia che mi conosceva mi ha di feso e portato in salvo».

Eltsin, Usa e gay i nemici

Per quelli dell'«Unr» il curriculum di Vladik era sufficiente. A lui piaceva che quelli indossassero l'uniforme nera. Lo iscrissero negli elenchi e gli procurarono una divisa. Arruolato Vladik assorbì senza troppe difficoltà l'ideologia. Lo spirito di corpo dei fascisti. Per lui cominciò una nuova vita. Imparò subito. Aveva ben chiaro in testa chi fossero i nemici. Di sicuro lo erano i «khaçhiki» cioè le persone di provenienza caucasica. «Trascina le nostre ragazze russe nelle loro lussuose Mercedes» e le violenta-

no. E poi chi altri? «Gli americani. Gli americani che stanno comprando tutta la Russia. Io Eltsin lo detesto. Ha strappato la tessera del partito e pensa di farcela a noi sostenendo di essere diventato un democratico. Ma è una presa in giro». Nemici erano («sono») anche gli omosessuali. Si divertiva come si divertiva Vladik per i sotterranei della metropolitana per i cortili bui del centro. Laggiù nelle fetide toilette vicino all'Istituto Politecnico ad inseguire i «pedik» a sorprenderti sul fatto. «Gli saltavamo addosso e gli facevamo vedere la divisa sotto i cappotti». O scudivano alcune migliaia di rubli oppure sarebbero finiti al più vicino commissariato. Quelli si pregavano al ricatto.

Gli allenamenti con la pistola

Vladik prometteva bene. Per un po' di tempo continuò a fare il guardaspalle per una società commerciale mentre la sera andava a fare gli allenamenti. Il tiro con la pistola nei pressi della stazione Pavletskaja. Cultismo in una palestra alla periferia meridionale. Venne anche ammesso agli addestramenti più riservati fuori città nei pressi di Sokolovka dove c'era una vera e propria base dell'«Unr». Sin quando non s'accorse il 23 settembre che i suoi dell'«Unr» proprio i suoi erano tutti andati alla Casa Bianca. Vladik non sapeva proprio nulla del decreto che Eltsin due giorni prima aveva firmato per sciogliere il Soviet supremo. Era a scolarci un'altra bottiglia con gli amici. E la stessa cosa si riprometteva di fare in quel momento. Afferrò la bottiglia e andò alla Casa Bianca dove era cominciata l'occupazione che ben presto sarebbe diventata l'assedio di Eltsin ai parlamentari e ai più diversi gruppi paramilitari. «Non ci pensavo affatto alla guerra. Ho visto che dentro c'erano almeno cinquecento dei nostri. Sono rimasto tutta la notte. Al mattino del 24 sono andato a casa. Ho cambiato gli abiti. Ho preso la divisa gli stivali e sono ritornato. Sono rimasto sino all'assalto. Una volta fuori nessuno mi ha detto niente. Vladik aveva lasciato la fascia con la svastica dentro un tunnel. Si allontanò da Mosca per quasi un mese. Era paura. Alla fine di novembre venne arrestato ma rilasciato quasi subito. Nel frattempo aveva finito di leggere il «Mein Kampf». «Mi dava forza perché vedevo che neppure il destino di Hitler era facile». È stato arrestato di nuovo proprio mentre cercava di entrare nelle strutture di elite dell'«Unr». Segretissime cerchie cui possono accedere soltanto in pochi. Sognava di entrarvi. Ma gli hanno spalancato la porta di un carcere accusato di aver nascosto le armi della rivolta d'ottobre. «Con le pistole potremmo guadagnarci bene da vivere. E dire che ero sicuro della vittoria alla Casa Bianca».



Una pensionata per le strade di Kiev

Lukatsky Slug/As

Mendicante per arrotondare la pensione

La pensionata di Kiev conta il ricavato della sua giornata di mendicante. Conta i suoi «karbovanetz», la quasi-moneta dell'Ucraina schizzata via dalla zona del rublo e che vale poco più della carta straccia. La pensionata conta ed il tempo che ci impiega è tutto andato a favore dell'inflazione: il 70 per cento al mese. La pensione dell'anziana signora è di 120 mila karbovanetz, cioè attorno ai tre dollari (sulle cinquemila lire). Ancora a novembre valevano sei dollari. Carta straccia, appunto. Meno che carta straccia, adesso. L'elemosina, sui marciapiedi dell'austera via Kresciatki, serve ad arrotondare. Ed è uno dei simboli

della catastrofe economica dopo appena due anni e mezzo dalla fine dell'Urss. Salari divorati dallo spaventoso costo della vita, fabbriche e aziende in estinzione per mancanza di materie prime, riscaldamento nelle case razionate, trasmissioni televisive ridotte al minimo per risparmio di energia. Questa fotografia dell'Ucraina allo stremo, sconvolta anche da divisioni etniche e dissidi religiosi che minacciano di spaccare in due il paese, è ben accompagnata anche dai risultati di un recente sondaggio. Il 64% degli abitanti ha dichiarato che la loro principale occupazione è di «cercare materialmente di sopravvivere».

Dagli archivi di Sori ricerche sulla famiglia del grande artista

Emigrarono dalla riviera ligure gli antenati di Pablo Picasso

All'anagrafe di Malaga il nome completo di Picasso occupa più di una riga. Pablo Diego José. Ma l'artista spagnolo scelse di chiamarsi semplicemente Picasso rinunciando anche al cognome del padre Ruiz. La madre era una Picasso, donna Maria Picasso y Lopez. Io erano il nonno e il bisnonno Tommaso Picasso Musante di origine italiana. Fin qui si fermavano le indagini sulla famiglia del maestro. Adesso sappiamo che il bisnonno del grande artista era nato a Sori nel 1787 ed era emigrato a Malaga nel 1812 dove sposò Maria Guardeno Parra. La sensazionale scoperta è stata compiuta dai responsabili dell'associazione culturale Ardiciocca di Recco sulle tracce degli antenati di Matteo Picasso, un intrattista di una certa fama. Evidentemente una passione congenita. E così negli archivi parrocchiali del pic-

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

colo comune riverasco è uscito fuori il nome che corrisponde al bisnonno del pittore più famoso del Novecento. I ricercatori dell'Ardiciocca superata la fase della sorpresa hanno chiesto conferme alla Fondazione Picasso di Malaga che ha indicato proprio in Tommaso Picasso Musante il bisabuelo di Pablo Ruiz Picasso. Dal matrimonio con donna Maria nacquerono tre figli tra cui Francesco il quale sposando a sua volta una Lopez metterebbe al mondo Maria Lopez Picasso madre dell'autore di «Guernica». Nei polverosi scaffali della chiesa di Santa Margherita d'Antiochia il certificato di battesimo porta la data del 29 ottobre 1787. Tommaso è figlio di Giovanni Battista di Tommaso e di Isabella Musante di Andrea. Una successione familiare che accresce il filone italiano di Picasso tanto che la

Fondazione di Malaga ha già acquisito gli atti per inserirli nel volume di prossima pubblicazione intitolato «Documentos olvidados» (Documenti familiari). Un omaggio che a Sori hanno preso come un invito ad avere più stretti rapporti con la Spagna e Picasso. Il vento di Riviera batte incessantemente su queste case di pietra. Da qui si è sempre guardato al mare. Al Mediterraneo e agli oceani. Anche Tommaso Picasso scelse il mare e l'avventura in un'epoca in cui Genova esportava la sua anima commerciale e marittima. Ora che l'epoca delle grandi manovre è finita lasciando il posto a quella turistica. Sori spera di sfruttare al meglio il connubio con Picasso. E il Comune ha già progettato una mostra per la primavera dedicata ad un giovane Federico Bozzoli che si direbbe di-

scendente dei Picasso. Solo che il pittore si trova lontano da Genova per motivi ben diversi da quelli che allontanarono il suo presunto antenato Tommaso Picasso. Nel 1983 Bozzoli è stato arrestato alla frontiera italo-svizzera con 5 milioni e 560 mila lire in tasca. mezzo milione in più di quanto consentisse l'allora legge in vigore sull'esportazione valutaria. In carcere per una decina di giorni. Rimesso in libertà il pittore è fuggito prima della condanna a otto mesi di prigione. Da allora ha fatto perdere le sue tracce. La madre lo insegue con i suoi quadri. Li ha esposti a Montevideo a San Paolo del Brasile e in altre città dove è stata segnalata la presenza del pittore. Un piccolo «giallo» con quel tanto di ambiguità che inquieta. Adesso con l'esposizione «Aspettando Federico» si spera che l'uomo lanci un segnale. Nel nome di Picasso appunto.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE

SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA

UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)

DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a **ITALIA RADIO** scrli
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

— su C/C POSTALE N. 18461004

oppure

— sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

Benedetto Valdesalici, è stato tre volte in manicomio, ora è un medico

Voleva essere spiritoso, il titolista del «Resto del Carlino». «Ore 9, lezione di anatomia dal vero». «Un giovane universitario - si raccontava nel breve articolo del 18 febbraio 1976 - ieri mattina si è spogliato nell'aula di anatomia. Voleva tenere un comizio in abito adamitico. Si tratta di Benedetto V. che, con l'intervento dei vigili del fuoco, è stato portato al Roncati».



Benedetto Valdesalici nella sua casa di Villa Minozzo

Da «matto» a psichiatra «Ho conosciuto il dolore e lo rispetto»

Le sirene dei vigili del fuoco, un ragazzo che viene portato via perché si spoglia nudo in un'aula universitaria. Era il 18 febbraio del 1976 e un titolista spiritoso scriveva su un quotidiano: «Ore 9, lezione di anatomia dal vero». Benedetto Valdesalici, quando era studente e poi già medico, è stato portato tre volte in manicomio.

Adesso ha 43 anni e fa lo psichiatra, sulla montagna reggiana. Vive in una ex scuola elementare sotto la Pietra di Bismantova, con una moglie e una figlia di nove mesi. «Non nascondo il mio passato. Ho conosciuto il dolore e lo rispetto. Mi ha caricato di un'umanità di cui non posso fare a meno».

sua Uls mi ricevette per dirmi che non se la sentiva di accettare, e stringeva al petto la mia cartella clinica. Ero un "matto", io. Non poteva fidarsi».

Per anni il dottor Benedetto Valdesalici è stato psichiatra alla Usl di Castelnuovo Monti, prima di passare al Sert. «Il mio primo Tso l'ho firmato nel 1983, mi tremavano le gambe. C'era una vecchietta, uscita dal manicomio di San Lazzaro, che viveva sola. In inverno doveva entrare nella casa di riposo, ma lei non voleva. Il Tso serviva solo a proteggerla. «Dottore, ci pensiamo noi a convincerla», mi dissero due infermiere che erano con me. «Si vede che lei non ce la fa». Ne ho fatti tanti anch'io, di Tso. Anch'io firmo quei foglietti che fanno intervenire i vigili urbani. Sono convinto che in alcuni casi siano positivi, che possano proteggere una persona in crisi. Cambiare ambiente, uscire dalla famiglia, può essere utile. Ma firmi il Tso perché non c'è la possibilità - o la volontà - di passare giorni interi a parlare con la persona, ad ascoltarla. Fare un Tso è come ricoverare in comunità un tossicodipendente. È una sconfitta per la comunità in generale, che non è in grado di aiutare senza isolare».

«Ho visto due volte la camicia di forza»

Nella sua casa c'è anche una «tv intimista». Tele Orso. «Si guarda solo qui, seduti su quella panca. Ma la "produzione" è nostra: cerchiamo la memoria di questi luoghi». Attorno all'ex scuola elementare di Poiano di Villa Minozzo «girano» una cinquantina di persone. «Sono cantanti, medici, disoccupati, amici e basta. Siamo una "repubblica virtuale". Qui è stata fatta anche la "Scuola elementare anatomica", assieme al tedesco Norbert Stockheim, per preparare gli attori». Legati a Benedetto Valdesalici sono gli ex Cccp, ora Csi, il gruppo di rock politico, e gli Usmamò. Lo psichiatra è stato anche assessore alla sanità. «Con gli anziani e con i "matto" abbiamo fatto un film, "Ahimè", proiettato anche a Berlino».

«Sono un fratello minore - scrive Valdesalici in "Talora Taleggio - che ha visto due volte la camicia di forza / e il letto di contenzione / che ha subito gli psicotomici / che è dottore e non ci crede...". «Dentro di me continuano a litigare - scrive in un'altra poesia - lo psicotico e lo psichiatra / estremi limiti di una popolazione interiore...». Litigano ancora, dottore? «Sì, e continueranno per un bel pezzo. Io per tanti anni ho vissuto con il suicidio in tasca, ma ora ho intenzione di vivere a lungo, vedere i miei nipoti, ecc. Ma anche allora psichiatra e psicotico continueranno a litigare. È un conflitto opportuno, che non deve essere sedato, fra normalizzazione e pensiero fantastico. La mediazione io la trovo nella poesia. Il lavoro? Il mio passato mi aiuta ad essere aperto con la gente, a mettermi in gioco. Certo, se resti aperto, il dolore dell'altro ti ferisce, prendi coltellate che ti fanno male. Ma è il prezzo da pagare per quello che faccio, ed lo continuo a considerarmi un privilegiato, anche per il mio passato. Un'esperienza come la mia insegna a diventare: meno sciocco. Non scherzi con il dolore degli altri. Sai cosa sono i manicomi, i letti di contenzione. Li hai provati». Gli amici hanno riparato la canna fumaria. Torna il calore nella casa sotto la Pietra di Bismantova.

«È affetto da schizofrenia»

«Certifico di avere visitato il data odierno - è scritto nella cartella clinica - il Dr. Benedetto Valdesalici ed averlo trovato affetto da schizofrenia con manifestazioni deliranti - interpretative tali da non garantire, attualmente, l'asservito desiderio del Paziente di proseguire volontariamente la terapia, tanto necessaria quanto contestata dal Dr. Valdesalici. Firmato...». «No, il nome non lo metta. Siamo colleghi. Non metta nemmeno il nome di quel medico, mio compagno di università, che quando chiesi di lavorare nella

monete / non un liberereste più... «Entra in reparto molto eccitato - scrissero sulla cartella clinica - o logorroico. È dissociato e delirante e si esprime esclusivamente attraverso giochi di parole. È necessaria una contenzione con benda preceduta da una lieve colluttazione». «Esce dopo una settimana, a casa sono preoccupati. «Se lo hanno ricoverato vuol dire che è malato», dicevano i miei. Per questo sono andato volontariamente al San Lazzaro, il manicomio di Reggio Emilia. Quattro mesi dentro, giornate tutte uguali. La novità bella può essere il colore rosso di un accendino visto in mano ad un visitatore. L'istituzione ti cava l'umanità di dosso». Benedetto Valdesalici continua a studiare, si laurea in medicina e chirurgia il 13 dicembre 1977 con una tesi su «urgenza psichiatrica negli ospedali

civili». Si iscrive alla scuola di specialità all'Ottolenghi di Bologna. «Va a fare il servizio militare a Casale Monferrato. «Mesi durissimi. Mi fecero fare l'infermiere, ma in pratica garantivo l'assistenza psichiatrica. Mi gestivo i drammi di tutti». Torna alla scuola di specialità, e c'è l'ultima crisi. «Lo devo riconoscere: ero un rompicoglione». «Gli fa male la mente». Interrompevo le lezioni, se ad esempio parlava di "droga" senza specificare quali fossero le sostanze, la quantità, l'uso, ecc. Il 26 maggio del 1979 avevo un grande mal di denti. Andai alla clinica universitaria Beretta ma mi diedero solo un calmante: novocaina, credo. Poco lontano c'era il pronto soccorso del Sant'Orsola,

vollevo vedere se potevano fare qualcosa per il mio molare. Sono passato accanto al "repartino" dove ricoverano - con la nuova legge 180 - i soggetti a Tso, e sono entrato per salutare una dottoressa mia amica. Non c'era, l'aspetto. Scherzai con la dottoressa di turno, e con una paziente di Napoli, una "gravidanza isterica", mi misi anche a cantare. «Mi fa male un dente», dissi alla dottoressa. Lei dirà poi di avere capito "mi fa male la mente". Si era seduta alla scrivania. Vidi che compilava un modulo che conoscevo bene, quello del Tso Pensai scherzasse. No, faceva sul serio. «Che fa? Cosa le salta in testa?». Afferro il modulo, lo butto nel cestino. Lei ne prende un altro, si mette a scrivere. Mi agito. Prendo in mano un posacenere. «O la smette, o lo butto contro i vetri». Mi risponde che tanto sono infrangibili. Entrano gli

infermieri, mi bloccano con una mossa di judo, mi prendono per il collo. Mi legano ad un letto. Inizia il mio ultimo Tso».

Operaio cade nella cioccolata Risarcito

Cadere nella cioccolata, anche per i più golosi, non è sempre così piacevole come potrebbe sembrare. Un incidente di questo tipo è capitato ad un ex operaio della Nestlé britannica che ha rischiato di rimanere soffocato nel dolcissimo liquido. Non solo, il malcapitato si è fratturato le gambe, il bacino, due costole e due vertebre. L'uomo era addetto alla pulizia della parte superiore di un enorme contenitore, quando due gigantesche pale messe in moto per sbaglio lo hanno scaraventato in una massa enorme di cioccolata. L'operaio è rimasto incastrato nel contenitore tra le pale che, ancora in movimento, mescolavano i vani ingredienti, tra cui pare che ci fosse anche della menta. L'azienda dolciaria è stata condannata dal tribunale a pagare cinquanta milioni di risarcimento al suo ex dipendente che dopo aver trascorso diversi mesi in ospedale, ancora oggi, non riesce a camminare. Il tribunale di York ha stabilito che la Nestlé non aveva rispettato le norme di sicurezza previste dalla legge.

Padre bruto a scuola anticollera

Ha rischiato di essere condannato a dieci anni di carcere e infrequentare un corso per imparare a dominare la collera. Il magistrato ha accolto la tesi difensiva per cui l'ex tossicodipendente non intendeva fare del male a suo figlio Jack, di un mese e mezzo, quando l'ha picchiato selvaggiamente, fino a procurargli ben 23 fratture ossee. La sentenza non è piaciuta affatto alla stampa britannica che l'ha giudicata scandalosamente mite. Il giovane Patrick, subito dopo la nascita del piccolo Jack, era dovuto restare da solo in casa col bambino, ma non sopportava di sentirlo piangere. Una gambina gonfia ha insospettito la mamma che ha portato Jack in ospedale, dove una radiografia ha rivelato le 23 fratture. Patrick è stato arrestato, ma è restato in prigione solo tre mesi. Al processo si è dimostrato amaramente pentito e il giudice, il signor Robert Pryor di Bourmouthe, nel sud dell'Inghilterra, gli ha creduto e lo ha condannato a 18 mesi con la condizionale, durante i quali Patrick Weighell dovrà andare a scuola per apprendere le tecniche di autocontrollo. Basterà perché un bruto si trasformi in un buon padre? La stampa inglese mostra di non crederci, anche perché la sentenza non precisa se Patrick in questo periodo potrà continuare a prendersi cura di suo figlio.

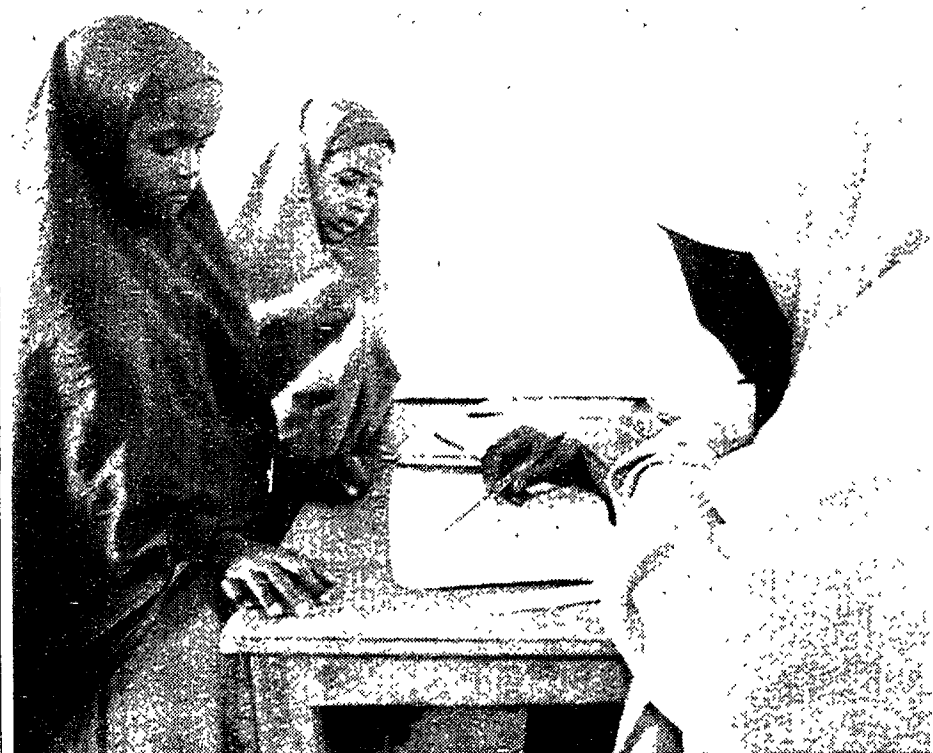
Dibattito in Giappone sul caso del piccolo Akuma

Un bimbo di nome Diavolo «Sarà il re del mondo»

Occhi dolcissimi, guance paffute e rosate, in breve un'autentica «faccia d'angelo», ma fratelli, amici, conoscenti e quanti altri verranno a contatto con lui dovranno adattarsi all'idea di chiamarlo «Diavolo». È la singolare sorte di Akuma, appunto «diavolo» in giapponese, un neonato al centro di una contesa giudiziaria fra i genitori che avevano deciso di imporgli quel nome, sicuramente insolito, e il comune di Akhita, presso Tokio, che quel nome di rifiutava di annotare nel registro anagrafico. Il comune aveva motivato la sua opposizione con il fatto che la scelta del diabolico nome non era in linea con le consuetudini correnti e avrebbe esposto il bambino a problemi seri a scuola e in società con il rischio di essere discriminato o quantome-

no schernito. Di qui il ricorso del papà di «Diavolo», Shigeru Sato, barman di mestiere, al Tribunale della famiglia. Il giudice gli ha dato ragione e lo ha autorizzato ad usare il nome prescelto, anche se ha ammesso che «Akuma» potrebbe non essere del tutto azzeccato e costituire in ultima analisi un abuso della facoltà paterna di scegliere il nome del figlio. Sato ha spiegato in una intervista di essersi ispirato al personaggio di un fumetto e di aver optato per un nome tanto eccentrico per evitare che il figliolo avesse un futuro «anonimo» in un paese inflazionato di Sato e Kato. «Un tipo così - ha detto il barman riferendosi al personaggio che lo ha ispirato - potrebbe diventare il padrone del mondo. In ogni modo ho voluto dare a mio figlio un nome che colpisce la fantasia della gente, tanto da non poterlo dimenticare». Il caso ha scatenato in Giappone

un vivace dibattito sul potere delle autorità di interferire nel diritto dei genitori di imporre il nome ai figli e, Sato, si è trovato al centro di un'autentica ondata di solidarietà, fatto inusuale per un paese in cui la gente tende a evitare accuratamente qualsiasi braccio di ferro con i poteri dello Stato. I dirigenti del comune di Akhishima, però, non si sono rassegnati e intendono sottoporre la questione i ministri dell'Interno e della Giustizia. La scrittrice Ayako Sono ha dichiarato che la scelta del nome «Akuma» è una prova in più dell'incultura dei suoi connazionali. «Questo nome è una barbarie», ha affermato. Di opposto parere numerosi lettori di giornali che nelle loro letterine nominano come «Yurei» che significa «fantasma», «Gujin» ossia stupido, «Kuma» ossia orso e «mimico», escogitato da un papà per il figlio nato in tempo di guerra.



Giovani orfane somale a scuola

Volto velato per la maestra somala

Due giovani ragazze somale, rimate senza famiglia, a lezione in una scuola islamica. Un'insegnante dal volto velato corregge loro i compiti. Gli aiuti giunti durante la lunga e sanguinosa guerra, dai paesi Arabi e fondamentalisti islamici, hanno spinto la Somalia, un tempo più liberale, ad una interpretazione più rigida dell'Islam. In Somalia è ora ritornata la paura e la tensione, dopo un periodo di relativa tregua. Ne è una prova la sparatoria dell'altro giorno tra soldati amerciani ed alcuni somali armati: si parla di una decina di morti ed altrettanti feriti. Le voci di nuovi scontri si susseguono con insistenza nella capitale e nel mercato di Bakhara - il più grande di Mogadiscio - si possono acquistare nuovi modelli di armi automatiche americane a prezzi stracciati.



Luce per l'arte

Il nostro Paese è ricco di opere d'arte che riflettono e testimoniano l'immenso della storia e della cultura nei secoli. Opere d'arte offuscate, nel loro splendore, dalla notte. Tesori nascosti.

L'ENEL, attento ai problemi sociali e culturali, ha deciso di strappare all'oscurità alcune di queste opere d'arte. Un dono di luce.

Una commissione di esperti ha individuato nelle diverse regioni d'Italia, situazioni storico-artistiche e ambientali di particolare interesse.

ENEL

L'abbé Pierre frustra i sindaci di Francia in nome dei clochard



■ Henri Grouès che solo nel '42 prenderà il nome di abbé Pierre nacque a Lionne nel 1912 da buona famiglia borghese (il padre era fabbricante di seta). Dopo aver frequentato il collegio dei Gesuiti, entrò nel convento dei Cappuccini nel 1930. Restò in clausura per otto anni prima di essere ordinato prete nel 1938. L'abbé Pierre fu cappellano militare prima di entrare attivamente nella Resistenza. Poi dal '45 al '51 fu deputato nel MRP, il partito democristiano francese in seguito scomparso. Nel '49 fondò l'associazione Emmaus, una delle più attive del paese nell'azione in favore dei senza tetto. Diventò un eroe nazionale il 1° febbraio 1954 quando fu all'origine di un grande moto di solidarietà collettiva per tutti coloro che subivano in quell'anno i rigori di un inverno gelido. Oggi si parla di farlo santo. «Non seppelliamolo prima del tempo» ha detto padre Di Falco, portavoce della Conferenza episcopale francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI Da ieri alle 13 i trentanove mila sindaci di Francia si guardano intorno spauriti. Temono quintali di lettere accusatrici non sanno dove pescare altri soldi nel loro bilancio. Il fatto è che ieri alle 13 è suonato di nuovo dopo 40 anni giusti il grido di guerra dell'abbé Pierre. Dai microfoni di RTL trasmesso in diretta dal tg di una labate ha giustiziato le «amministrazioni delle città soprattutto delle più grandi» perché «tradiscono» il loro mandato che consiste tra l'altro a dare un tetto ai senza casa. Gli occhiali sul naso i capelli in battaglia l'ottuagenario frate cappuccino ha tracciato il suo piano d'attacco: «scrivete ai sindaci - ha esclamato - compilate petizioni stagei addosso finché non mollano l'osso».

Il mito Pierre

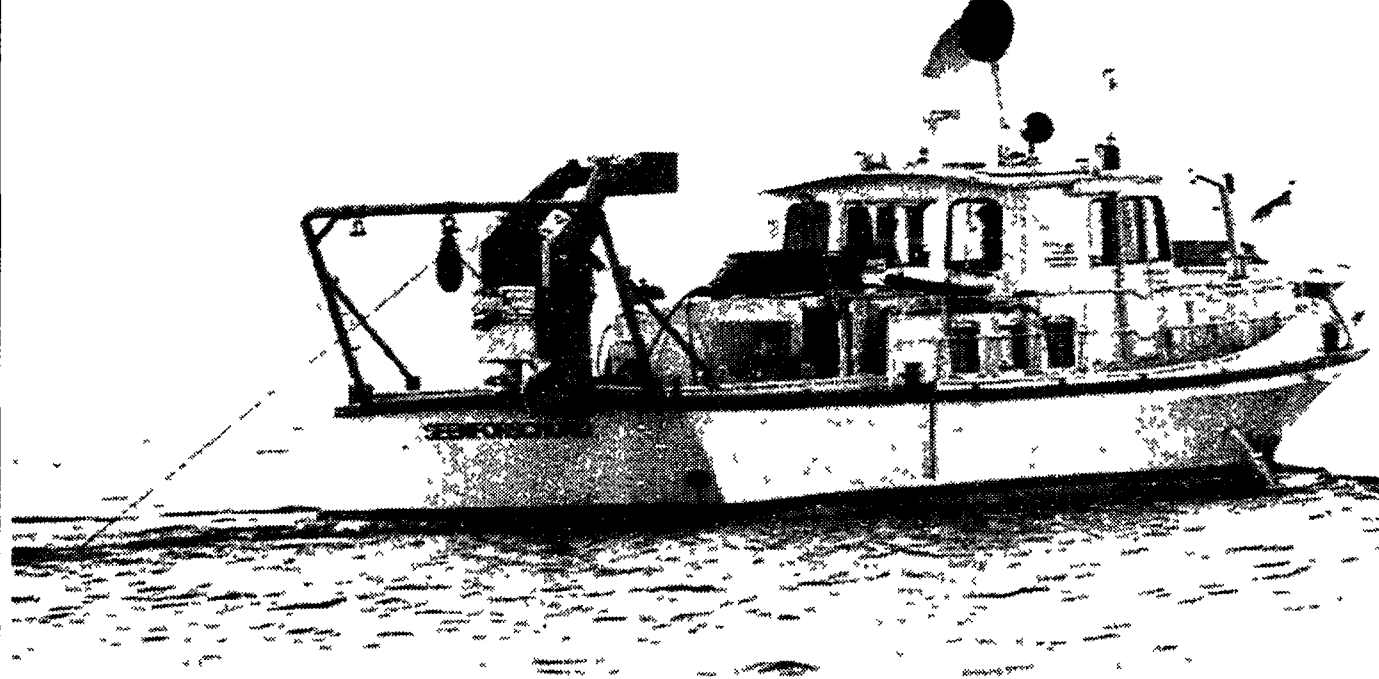
I sindaci sanno che l'abbé Pierre è un mito un oggetto di culto. I politici ne sono ancor più consapevoli. Questa madre Teresa dei senza tetto li sopravanza regolarmente nei sondaggi sulla popolarità degli uomini pubblici francesi. Spunta sempre in testa ben davanti a Mitterrand, Balladur perfino prima di Catherine Deneuve. Figuriamoci la polvere che fa mangiare a Rocard e Chirac gli eterni inseguitori. Insomma quel che dice l'abbé Pierre non si discute si esegue. E da ieri i sindaci stanno già facendo l'inventario di uffici e immobili sfitti da poter destinare ai poveracci senza alloggio.

Sarà come quarant'anni fa? In quel terribile inverno 1954 l'abbate aveva portato la sua silhouette allampanata negli studi di radio Lussemburgo. «Amici! Aiuto! Una donna è morta di freddo questa notte alle tre sul marciapiede del boulevard Sebastopol. Ci servono stasera stessa 5 mila coperte 300 grandi tende americane 200 stufe catalitiche! Portate tutto all'hotel Rochester al 92 della rue La Boétie». Accadde il finimondo. Già un ora dopo la rue La Boétie era chiusa al traffico e il vicino sugli Champs Elysées si creava un memorabile ingorgo. Al Rochester arrivò di tutto vestiti gioielli soldi di coperte cibo. Da lucenti Rolls

Royce sbarcavano belle signore in visione che uscivano poco dopo stringendosi infreddolite nei loro tailleur di Chanel. Michel Simon il grandissimo attore sostò al Rochester tra un bordello e l'altro (era la sua attività preferita) e lasciò allo stupefatto concierge un milione di franchi in biglietti da 10 mila. E in tutto il paese municipi palestre teatri furono adibiti al pronto soccorso per i senza casa in una gara di solidarietà senza precedenti.

L'abbé piegò il governo

Il governo fu costretto a lanciare un piano di alloggi popolari che fece stona nella Quarta Repubblica. L'abbate spiritato era riuscito a fare quella che chiamò «la rivoluzione della bontà». Il sant'uomo si impose così all'immaginazione nazionale. Da allora ha alternato periodi di meditazione e studio all'impegno concreto stradaio (in senso francescano) per il quale sembra nato. In quei primi anni di denuncia fu anche deputato per i colori democratici cristiani del MRP. E tutti questi ultimi quarant'anni sono stati puntigliati da collere omeriche ingiurie sferzanti costatazioni amare di andare contro i mulini a vento. È l'incubo dei politici incontrollabili. Ci hanno provato in tanti inutilmente. Ultimi i verdi qualche settimana fa che lo volevano candidare alle europee. Dicono che a Michel Rocard siano venuti i capelli bianchi da un colpo e che abbia tirato un respiro di sollievo solo quando l'abbate ancora una volta ha rifiutato. Nel suo campo di tiro c'è beninteso anche la Chiesa. Lo si è sentito insorgere contro i costosi viaggi del Papa e sostenere con convinzione che a 75 anni anche il vicano di Cristo dovrebbe infilare le pantofole del pensionato anziché sproloquiare in piazza San Pietro. E adesso torna alla carica per i senza tetto. No non sarà come quarant'anni fa. Sono tempi di egoismo e neplogio oltreché di disoccupazione duca e diffusa. E anche la cantà non è più «rivoluzionaria». Ma il temibile abbate (al secolo Henri Grouès) ci prova ancora con la sua voce sempre stentorea e capace di scandalo. Cento di questi giorni



La ricerca nel lago di Costanza dei contenitori di cesio

Cesio nel lago di Costanza Cade l'aereo dei mercanti, panico radioattivo

C'è mistero sulla scomparsa di un aereo da turismo che avrebbe potuto trasportare una sostanza radioattiva. Il velivolo, sul quale pare si trovassero due contrabbandieri berlinesi con una partita di cesio rubata, si sarebbe inabissato nel lago di Costanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Un bimotore preso in affitto un pilota che compie strane manovre due trafficanti tedeschi su cui la polizia mantiene uno strettissimo segreto. Due donne ceche ancora più misteriose un cane forse l'unico personaggio «normale» di tutta la compagnia. È una valigia micidiale nempita a quanto pare di cevio un materiale altamente radioattivo che ora potrebbe giacere nella carcassa dell'aereo in fondo al lago di Costanza.

Tra Berlino Praga Parigi e Zurigo pian piano un pezzetto per volta sta venendo fuori una storia dai contorni inquietanti. Uno sfondo degli sporchissimi traffici internazionali dei quali molto si parla e poco si sa di materiali radioattivi trafugati dai depositi dell'Ucraina e dei paesi baltici e poi venduti su un mercato «parallelo» in cui le varie mafie convivono con insospettabili alfanski uranio uranio arricchito plutonio materie

primo da far arrivare ai paesi che vogliono costruirsi armi nucleari ma anche cesio e stronzio sostanze più «pacifiche» usate nell'industria e nella medicina e però altrettanto pericolose se trattate senza le dovute precauzioni.

L'aereo misterioso
Tutto comincia nella tarda serata di lunedì della scorsa settimana quando nel cielo della Germania meridionale un bimotore Cessna 445 perde il contatto con la torre di controllo dell'aeroporto turistico di Altenheim in Svizzera (cantone di San Gallo) dove si preparava ad atterrare. Fino a pochi minuti prima il velivolo era stato seguito dal radar di Friedrechshafen sulla sponda tedesca del lago di Costanza che lo aveva segnalato fino a che si era abbassato con una manovra un po' strana sotto i mille metri di quota. L'aereo insomma è scomparso proprio so-

pra il lago e tutto lascia pensare che si sia inabissato davanti alla costa svizzera, più o meno all'altezza di Rohrschach a poca distanza dal confine con l'Austria.

Ma è proprio vero? Primo mistero. A quanto riferiscono alcune fonti locali il giorno successivo martedì vengono ritrovati nell'acqua dei rotami che sembrerebbero del Cessna Mercoledì però una violenta bufera blocca tutte le ricerche. Che vengono riprese almeno a partire da sabato ma nella più assoluta riservatezza. Intanto però gli inquirenti svizzeri si danno da fare. E i risultati delle loro ricerche sono inquietanti.

L'aereo che era stato preso in affitto da una società privata di Braunschweig è partito lunedì pomeriggio da Praga e secondo i piani di volo avrebbe dovuto raggiungere Parigi (non è chiaro se lo scalo a Altenheim fosse previsto fin dall'inizio). Gli otto posti a bordo erano occupati da cinque o forse quattro persone e un cane. Due uomini di Berlino due donne di nazionalità ceca e ma la polizia per ragioni sconosciute pare dubitare un pilota professionale di Colonia. La presenza di quest'ultimo in realtà avrebbe potuto anche essere superflua in quanto uno dei passeggeri risulterebbe aver posseduto in passato un brevetto di volo. Chi sono i passeggeri? Ecco le prime sorprese. Gli uomini sono due vecchie conoscenze della polizia berlinese con precedenti per traffico di materiale pomologico e contrabbando di

armi. Allo stesso modo apparirebbero anche le due donne. Ma ed è quel che fa scattare subito l'allarme risulta che i due stessero trattando nella Repubblica ceca una partita di cesio rubato.

Il cesio rubato
Come abbia fatto la polizia a saperlo non è chiaro e perché se lo sapeva non abbia impedito ai contrabbandieri di partire indisturbati da Praga è ancor meno chiaro. Forse gli investigatori li hanno fatti andare sperando di mettere le mani sugli acquirenti al momento della consegna a Parigi o in Svizzera? Comunque sia il sospetto che il cesio si trovasse sull'aereo è più che fondato.

E per niente piacevole. Il cesio è una sostanza fortemente radioattiva. «Se è confezionato con tutti i criteri», dice il dott. Kvd portavoce dell'Agenzia atomica di Vienna (Aiea), «può essere trasportato senza rischi e infatti avvengono trasferimenti ogni giorno per le esigenze dell'industria e della medicina. Se non viene maneggiato con cautela però può essere molto pericoloso». Squadre di specialisti tedeschi e svizzeri da mercoledì controllano le sponde del lago alla ricerca di eventuali tracce di radioattività. Finora assicuravano ancora teni pompeggio fonti della polizia di San Gallo non ne sono state trovate e fatto assai misterioso giacché sono giorni ormai che le condizioni del tempo permettono le ricerche in tutta tranquillità non c'è

Ridda di ipotesi

L'ipotesi più probabile dicono i funzionari svizzeri è quella dell'afondamento ma per ora non si possono escludere altre. Quali? Che l'aereo sia caduto altrove? Ma è difficile che nessuno lo abbia avvistato. Che lo sganciamento dal radar sia stato intenzionale per sottrarsi ai controlli e andare ad atterrare chissà dove? Piuttosto improbabile in una zona fitamente abitata in cui con vengono i confini di tre stati.

E allora? Il mistero è fitto e all'agenzia di Vienna non nascondono la preoccupazione. Il contrabbando di materiali radioattivi sta assumendo proporzioni sempre più inquietanti. Il cesio e lo stronzio dice il dott. Kvd seguono le stesse vie dell'uranio e del plutonio dai paesi baltici e dall'Ucraina attraverso Polonia o Repubblica cecca verso il Belgio i Paesi Bassi la Svizzera. Sequenti clamorosi sono avvenuti in Svezia in Germania in Svizzera e anche in Italia. La possibilità di incidenti è all'ordine del giorno anche se finora si è registrato un solo caso di danni alle persone. Risale al '90 un tedesco viaggiò fino a Zurigo con una quantità di cesio nella borsa. È vivo per miracolo. Se la valigia con la micidiale sostanza è davvero in fondo al lago di Costanza debbono «brignarsi a recuperare».

La polizia alle prese con nove omicidi. Il caso della donna decapitata nel parco A Berlino scatta l'emergenza criminale Record di delitti in una settimana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO Ieri gli ultimi tre cadaveri. E la polizia di Berlino in soli dieci giorni si è ritrovata tra le mani ben nove casi di omicidio. Un record assoluto una serie infernale degna di una metropoli americana. L'allarme a questo punto è notevole anche se all'accumularsi di tanti delitti nel giro di pochi giorni hanno contribuito le imperscrutabili leggi del caso. Gli omicidi infatti hanno avuto modalità e moventi diversi e non sono riconducibili a cause comuni.

La giornata nera di ieri è cominciata con la scoperta del cadavere di una diciassettenne d'origine turca che mancava da casa da tre settimane. Il corpo della ragazza era nella cantina di un palazzo nel popolare quartiere di Wedding. La morte provocata da diverse coltellate risalireb-

be alla prima metà di gennaio e quindi ai giorni immediatamente successivi alla sua scomparsa. Questa circostanza sembra aver messo la polizia sulla buona traccia. Il 12 gennaio la studentessa aveva un appuntamento con l'ex fidanzato un ventiquattrenne che da quel giorno è scomparso anch'egli. Sarebbe stato proprio lui anzi con una telefonata che gli investigatori ritengono sia stata fatta dalla Turchia a indicare alla famiglia il luogo dove si trovava il cadavere della ragazza. Per un caso quasi risolto però uno per risolvere il quale la polizia non sa neppure dove cominciare. È quello dei due cadaveri trovati ieri pomeriggio in un bosco del quartiere di Zehlendorf. Le due persone delle quali non è stato precisato neppure il sesso sono state

sicuramente uccise ma da chi come e per quale motivo per ora è un mistero.

Chiarito completamente invece il «già» che nei giorni scorsi aveva fatto mordire la città. In un parco di Schöneberg un ragazzo aveva scoperto la testa di una giovane donna. Ad ucciderla si è scoperto con una indagine condotta con grande rapidità dalla squadra criminale è stato il suo insegnante di pianoforte a casa del quale è stato trovato un sacco con i resti della poveretta. L'uomo evidentemente in preda a una mania omicida aveva assassinato in un modo orribile infiggendogli un cacciavite nella testa anche il suo vicino di casa. Drammi della follia anche quelli del ragazzo di 23 anni che pochi giorni dopo ha decapitato il padriugno con un colpo di un' spada da

«samurai» e del giovane padre che dopo una lite con la compagnia ha gettato il suo bambino di dieci mesi dalla finestra dell'appartamento al nono piano.

Potrebbe avere invece qualche relazione con i traffici della mafia russa particolarmente attiva a Berlino l'uccisione di un commerciante di icone al quale qualcuno ha sparato nella sua galleria in pieno centro. Pochi mesi fa un altro famoso gallerista anch'egli specializzato in oggetti d'arte russi era stato ucciso in un modo analogo. Uno sfondo di mala vita pare abbia anche l'uccisione perpetrata a freddo a colpi di pistola di una donna di 36 anni in una birreria.

Come se non bastasse a questo impressionante bilancio vanno aggiunti altri due fatti di sangue partico-



Eberhard Diepgen

larmente brutali che potrebbero costare la vita nelle prossime ore alle persone che ne sono rimaste vittime. Nel quartiere orientale di Lichtenberg un portavalute è stato ferito gravemente a colpi di pistola da due rapinatori che secondo i testimoni hanno continuato a sparargli anche quando era a terra e aveva ceduto la sua borsa. A Kreuzberg invece è stato un insegnante cinquantenne di Colonia a rimanere vittima di una banda di rapinatori che lo hanno accoltellato fino a ridurlo in fin di vita.

Sesso e intrighi narrati da una deputata Libro a luci rosse fa tremare Londra

■ LONDRA Tremo Westminster per un romanzo fantascientifico politico una sorta di *Emmanuelle* in Parlamento scritto da una affascinante dinamica e rigorosa deputata.

«Lei si slacciava la cravatta ansimando gli occhi fissi sul letto quel sinuoso corpo nudo lo avrebbe esplorato tutto prima di possederlo. La frase è tratta da una delle più castigate tra le pagine sexy del romanzo-denuncia della conversatrice ex sottosegretario di stato Edwina Currie opera prima che ha suscitato enorme scalpore prima ancora di giungere in libreria.

Intrighi corruzione e soprattutto molto sesso tra i membri del Parlamento manti fedifraghi mogli infamanti nubi perense omosessuali. Ora hanno paura di riconoscerlo? «No temono di essere riconosciuti dagli altri tremando da tempo da quando hanno saputo che stava scrivendo il libro», soggiunge Edwina

convinti e europei? L'aspirante euro parlamentare «La vendetta di Crude- lia» ha scritto un critico riferendosi alle pensanti *advances* ed alle anghe- ne cui la signora Currie è stata spesso sottoposta dai colleghi ma soprattutto al fatto che il Parlamento di Westminster è ormai secondo lei un luogo invivibile un nido di vipere men- tre il futuro e in Europa a Strasburgo.

Edwina 37 anni nega che il libro sia autobiografico ma naturalmente si ho mescolato tutte le persone che ho conosciuto in questi anni tutte le situazioni scandalose alle quali ho assistito e delle quali ho sentito parlare. Però i protagonisti non sono io.

Queste crudissime scene di sesso sono state difficili da scrivere? «No facilissime. A Westminster non si parla che di questo ride l'autrice di *A Parliament in Affair* (affair in inglese ha un significato anche erotico) quasi 700 pagine di letto per letto e a veke no

La vittima era di nazionalità francese

Terrore ad Algeri Giornalista ucciso

Un giornalista francese è stato ucciso ieri ad Algeri. Un suo collega australiano è rimasto gravemente ferito. La vittima si chiamava Olivier Quémener ed aveva 34 anni. L'attentato non è stato rivendicato, ma è probabilmente opera di estremisti islamici. Nell'arco di quattro mesi sono già 27 i cittadini stranieri vittime dell'ondata di violenza xenofoba scatenata da una delle fazioni dell'integralismo armato.

NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERI. Un giornalista francese è stato assassinato ieri in pieno giorno ad Algeri. I killer sono presumibilmente estremisti islamici, anche se fino a sera nessuno aveva rivendicato l'omicidio. La vittima, Olivier Quémener, aveva 34 anni, e lavorava in proprio per l'agenzia di informazioni Aplanos, di sua proprietà, ma in passato aveva effettuato servizi anche per la rete televisiva americana Abc News. Assieme a lui al momento dell'attentato si trovava un collega australiano, Alan Scott White, 35 anni, che è rimasto gravemente ferito.

L'agguato è avvenuto alle 12,30 nei pressi dell'ospedale di El Kettar, in una zona della capitale sovrastante la Casbah e non lontana dal ministero della Difesa. I terroristi hanno aperto il fuoco contro i due giornalisti, e sono poi fuggiti dopo avere sottratto loro la telecamera. Quémener e White sono stati trasportati in ospedale, ma il primo è troppo spirato poco dopo il ricovero. I due erano giunti in Algeria il 29 gennaio ed avrebbero dovuto lasciare il paese già dopodomani, giorno in cui scadeva il visto concesso dalle autorità.

Con questa uccisione sale a 27 il numero degli stranieri assassinati negli ultimi quattro mesi. Si allungano anche le liste dei giornalisti vittime della violenza politica: sinora erano stati colpiti solo degli algerini, nove in tutto. Quémener è il primo giornalista straniero a essere preso di mira.

Ondata di violenza

Le imprese terroristiche hanno una cadenza ormai quasi quotidiana. Lunedì la cerimonia di giuramento del nuovo presidente Liamine Zéroual era stata preceduta da un altro attentato mortale, sempre ad Algeri. Ne era rimasta vittima Rachid Tizgiri, segretario nazionale del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd), una formazione che ha la sua base elettorale fra i cittadini della minoranza berbera ed è schierata su posizioni anti-integraliste.

A rafforzare l'allarme, in un paese dove i bilanci ufficiali riferiscono di oltre duemila vittime (fra ribelli, militari e civili) da quando due anni fa ha preso via il conflitto armato fra forze di sicurezza e gruppi armati islamici, ha intanto contribuito la voce, diffusa ieri sera ma non ancora ufficialmente confermata, di un nuovo ultimatum agli stranieri residenti in Algeria.

Secondo alcune fonti, a dirama-

re l'ultimatum sarebbe stato il Gruppo islamico armato (Gia), che nell'ottobre scorso si era attribuito la responsabilità del rapimento di tre funzionari consolari francesi, poi liberati. Il rilascio dei tre ostaggi era stato allora accompagnato dalla diffusione di un primo ultimatum, nel quale il Gia intimava agli stranieri residenti in Algeria di abbandonare il paese nordafricano entro la fine di novembre, pena il rischio di «morti subitane». Nel nuovo minaccioso messaggio del Gia si sarebbe indicata come scadenza ultima proprio la giornata di ieri.

Crisi economica

Appena insediato nel palazzo presidenziale di El Mouradia, il nuovo presidente - che conserva l'incarico di ministro della difesa, affidatogli nel luglio scorso - viene dunque subito chiamato a fare i conti con l'emergenza terrorismo.

Deciso a «ristabilire l'autorità dello Stato» e a «rompere con tutte le pratiche del passato e a tutti i livelli», Zéroual non deve però fronteggiare solo la sfida del terrorismo di matrice integralista, innescata dall'annullamento delle elezioni del dicembre 1991, il cui primo turno era stato vinto dal disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis).

L'ondata di violenza, che la proclamazione dello stato d'emergenza nel febbraio 1992 non è riuscita ad arrestare, si è accompagnata ad un'aggravamento della crisi economica, mentre i proventi delle esportazioni di gas e petrolio non sono più sufficienti a coprire gli interessi sul debito estero (27 miliardi di dollari). Per tentare di arginare la deriva dell'economia le autorità algerine hanno avviato trattative con il Fondo monetario internazionale (Fmi).

Ai negoziati, il governo del primo ministro Redha Malek - che il nuovo presidente ha confermato nell'incarico - sembra attribuire un'importanza decisiva. Lo dimostra il rilievo che è stato dato all'annuncio della partenza per gli Stati Uniti di una delegazione di esperti, incaricata di mettere a punto un accordo con il Fmi. Accordo che appare tuttavia difficile, come ha riconosciuto ieri la radio algerina, affermando che la svalutazione del trenta per cento almeno della moneta nazionale, il dinaro, richiesta dal Fondo monetario internazionale - non potrebbe essere sopportata da un paese ove il venti per cento della popolazione è disoccupata, e scarseggiano beni di prima necessità.

Per tre anni Trieste è stata la città più vicina alla guerra. Per tre anni è stata la più indifferente. L'uccisione dei tre inviati della Rai a Mostar forse ha sancito la fine dell'indifferenza. Il racconto dei volontari. I 25 mila italiani che vivono in Istria.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TRIESTE. Manno Andolina, pediatra al Burlo Garofolo, da quando fa il contrabbandiere di bambini è un cecco pentito. «Fino a pochissimi mesi fa giudicavo Trieste una città menefreghista, disinteressata, fredda, egoista. Adesso che vado in Bosnia a prendere i bambini che hanno bisogno di cure serie, di protesi, di trapianti, vedo che sotto sotto c'era una città diversa che aspettava solo l'occasione per emergere. Raccolgo soldi, molti vogliono venire con me, le autorità aiutano, la prefettura sembra una chiochia, i doganieri, quando arrivo con qualche bimbo senza documenti, invece di arrestarmi chiudono due occhi. Sì, forse i triestini si stanno svegliando e risultano migliori di come li pensavo. In ogni caso, migliori di altri. La freddezza di sloveni ed ungheresi è mostruosa». Sente che da punto si sono ridotti, Andolina e compagni: «Quando parliamo, portiamo medicinali.

Insomma, siamo arrivati a pensare di nascondere le pastiglie di antibiotico nei tubi lanciarazzi. Le armi, con una piccola mancia, passano più facilmente».

Fine dell'indifferenza

Per tre anni Trieste è stata la città più vicina alla guerra. Per tre anni è stata la più indifferente. Ho avvertito dei preoccupazioni lungo la costa adriatica meridionale che qui, si sfiora il prof. Teodoro Sala, docente di storia dell'Europa contemporanea: «Slavi, che si ammazzano tra di loro, era l'opinione più diffusa». Il suo personale sismografo ha registrato appena due soprassalti di rilievo. L'ultimo, venerdì scorso dopo l'uccisione dei tre inviati Rai a Mostar, forse ha sancito la fine dell'indifferenza.

Tra i due estremi, le solite scosse di assestamento. I missini che gridavano «riprediamoci l'Istria», i meloni che urlavano «ricompriamo l'I-

stria» - questione di metodi - perfino il Papa contestato per aver pregato in sloveno in piazza Unità. E tutti quei brividi ogni volta (arrissime in realtà) che arrivava ad Opicina un treno di profughi. Salivano sul Carso le crocerossine guidate dalla principessa Thum und Taxis, offrivano the e biscotti, il treno proseguiva per il Friuli o il Veneto, sospiro generale di sollievo. Già, Trieste, la città più vicina all'ex Jugoslavia, non ha neanche un centro di prima accoglienza, un campo di smistamento, una baracca, una tenda, una brandina. «Che dipenda dalle complicazioni locali è sospettabile», insinua con memorabile understatement il professor Sala. Conto facile: sui 230.000 abitanti in continuo calo della città, gli ultrasettantenni che hanno vissuto le tremende complicazioni del dopoguerra sono più di 40.000. I profughi dall'Istria, dal Quarnero, dalla Dalmazia fermatisi in città, o i loro figli e nipoti, sfiorano la metà della popolazione. La comunità slovena è stimata in 20-30 mila persone. Altri 10 mila sono serbi. Hanno anche una chiesa, San Spiridione. I triestini la chiamano «degli scilavi» e vanno a strofinare il sedere sui suoi muri, dicono che porta fortuna. Dentro, i preti ortodossi raccolgono offerte per i profughi. Solo quelli serbi, spiega un cattedrale. La multinazionale era una volta il segno della forza di Trieste. Il fascismo prima, la guerra ed il dopoguerra poi hanno lasciato un'eredità di ranconi difficili da stradicare tolle-

rati o assecondati per decenni dalla politica», ricorda Galliano Fogar, a lungo presidente dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione: «Trieste è una città tanto ricca di storia quanto nemica della storia». Per questo, accusa anche lui, «non c'è stata consapevolezza precisa della gravità di quanto succedeva oltre il confine. Circolava un'idea della città come isola felice, acuta dal fatto che il teatro operativo non ha lambito un'istria-cuscinetto». Le portaerei e gli incrociatori Nato che pattugliano l'Adriatico e fanno scalo al porto più che macchine da guerra sono sentite come macchine da soldi - la libera uscita dei marinai. Quando lo scorso autunno trecento soldati sono ritornati a pattugliare il confine più aperto del mondo - circa 30 milioni di passaggi nel 1993 - a Trieste nessuno si è preoccupato. E adesso? Fogar fa intuire di non essere tra gli ultratimisti: «Quest'ultimo episodio ha fatto esplodere un nuovo senso di umanità. Speriamo che alla commozone non abbia dato una mano l'odio per gli «scilavi». Forse no. In fin dei conti, mese dopo mese, Trieste ha dato anche altri segnali, alle provinciali il blocco nazionalista ha vinto per un soffio, alle comunali è stato battuto. Dopo l'uccisione degli inviati Rai non si è sentito un solo grido anti-croato».

25 mila italiani in Istria

Sono più tesi «di là», i venticinquemila italiani d'Istria, concentrati nella

L'ultimo servizio degli inviati Rai a Mostar sotto le bombe

L'ultimo stand up prima dell'appuntamento con la morte. La Rai ha recuperato le ultime immagini e l'ultimo servizio realizzati dalla troupe stroncata dalla granata a Mostar. Sono immagini sconvolgenti: Luchetta parla tra le case sventrate e annerite di quella che fu la strada più bella e allegra di Mostar (nella foto, ripresa dal Tg1). «Siamo a cinquanta metri dalla linea del fronte» - dice il giornalista dalla zona croata di Mostar. Gli inviati della Rai erano stati a Mostar ovest per due giorni, avevano documentato le rovine, le tragedie dei bambini rimasti soli, la rabbia dei profughi separati a forza dai loro parenti. Poi erano passati nella zona musulmana dove la granata li ha uccisi. E la telecamera ci consegna il loro lavoro che diventa una testimonianza postuma e al tempo stesso un documento di grande attualità sull'immensa tragedia della ex Jugoslavia.



Trieste dà l'addio all'indifferenza Parlano i volontari: «Questa città è cambiata»

Per tre anni Trieste è stata la città più vicina alla guerra. Per tre anni è stata la più indifferente. L'uccisione dei tre inviati della Rai a Mostar forse ha sancito la fine dell'indifferenza. Il racconto dei volontari. I 25 mila italiani che vivono in Istria.

Negoziatori in affanno mentre si aggrava il conflitto nella ex Jugoslavia

Veto di Mosca sui raid aerei in Bosnia L'Europa prepara sanzioni alla Croazia

NOSTRO SERVIZIO

■ Mosca parla il linguaggio ovattato della diplomazia ma rimane ferma sulle sue posizioni. I raid aerei sulla Bosnia, se autorizzati dall'Onu, provocherebbero solo l'aggravamento del conflitto. È questa la convinzione espressa dal governo russo a Lord Owen e Thorwald Stoltenberg, i negoziatori per l'Unione europea e per l'Onu sul conflitto balcanico. I due mediatori, in visita a Mosca per tentare di ammorbidire il no moscovita, non sembrano dunque esser riusciti nel loro intento. La reazione più secca è stata quella del premier russo Viktor Cernomyrdin, favorevole ad una soluzione negoziale della guerra - «un problema non facile che non si può risolvere con un colpo solo», ha detto - e assolutamente contrario ad un'escalation del conflitto e ad eventuali incursioni aeree, contro le postazioni delle parti coinvolte. È toc-

cato poi al capo della diplomazia, Andrei Kozyrev, articolare la posizione russa. Anche nell'ipotesi estrema che l'Onu decidesse di ricorrere ai raid aerei, per il ministro degli Esteri russo ciò potrebbe avvenire solo a tre precise condizioni: «strettamente nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, con l'autorizzazione del segretario generale delle Nazioni Unite e con il consenso di ciascun membro del Consiglio di Sicurezza». Mosca, dunque, fa muro alla ventilata ipotesi di Boutros Ghali di delegare il proprio rappresentante nella ex Jugoslavia, il giapponese Yasushi Akashi, ad autorizzare i raid aerei. Soprattutto chiede che tale misura sia discussa e approvata nel Consiglio di Sicurezza dove la Russia, in quanto membro permanente, può sempre esercitare un potere di

veto. Kozyrev ha anche aggiunto che gli attacchi aerei «dovrebbero essere pianificati non solo sul fronte serbo ma anche sugli altri fronti».

Intanto il conflitto balcanico cresce d'intensità. Ieri il ministro degli Esteri greco Papoulias (la Grecia ha la presidenza di turno dell'Ue), che guidava una delegazione europea in vista a Washington, si è detto convinto che la Casa Bianca è particolarmente preoccupata dell'andamento della guerra e sta studiando nuovi piani d'azione. Quali non si sa. Tra gli incontri della delegazione europea anche quelli con il segretario di Stato Warren Christopher e con il consigliere per la Sicurezza nazionale Anthony Lake. Analoghe preoccupazioni sono state espresse dagli europei. Il ministro degli Esteri danese, Niels Helveg Petersen, ha detto ieri che «l'Unione europea potrebbe discutere il 7 e 8 febbraio di eventuali sanzioni contro la Croazia», quando

a Bruxelles si incontreranno i ministri degli Esteri comunitari. L'Europa potrebbe dar credito alle notizie che parlano di migliaia di soldati dell'esercito regolare di Zagabria penetrati in Bosnia Erzegovina. Secondo fonti del dipartimento di Stato Usa sarebbero dai 5.000 ai 10.000 i regolari croati che combattono in Bosnia. Il timore europeo, della Nato e dei musulmani di Bosnia, è che ormai si stia andando verso una fase decisiva del conflitto, una fase di guerra totale. Al punto da mettere in forse la nuova tornata dei negoziati di pace che si aprirà il 10 febbraio a Ginevra. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, dopo aver incontrato ieri il rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu per la ex Jugoslavia, ha detto che senza una «pace giusta» non ci sarà, né ora né in futuro, alcun accordo possibile. Gli ha fatto eco il leader serbo-bosniaco Karadzic convinto ormai che il conflitto si risolverà



Andrei Kozyrev

Marco Merlini

con la forza delle armi piuttosto che con il negoziato. E di questo fallimento accusa la comunità internazionale. È questa guerra «sempre più tragica che si troverà a fronteggiare il generale francese Bertrand de La Presle, nominato ieri dal segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, a capo dei caschi blu nella ex Jugoslavia. Un incanico che brucia, abbandonando tra roventi polemiche dall'ultimo comandante dell'Unprofor, il generale Jean Cot, dopo aver sollecitato a più riprese la delega per chiedere, in caso di necessità, attacchi aerei sulla Bosnia».

Il premier russo: «Sulla Bosnia c'è intesa»

Cernomyrdin nega dissidi col Papa

■ MOSCA. Il premier russo, Viktor Cernomyrdin, ha negato che vi sia stata una diversità di opinioni sul problema della Bosnia durante il suo incontro in Vaticano con Giovanni Paolo II, venerdì 28 gennaio. «Non mi è sembrato che il Papa fosse insoddisfatto per la posizione della Russia», ha detto Cernomyrdin ieri, in risposta ad una domanda de l'Unità, durante una conferenza stampa ristretta tenuta nel suo nuovo studio della Casa Bianca. «Chi mai può essere scontento delle nostre posizioni? Forse soltanto la Bosnia potrebbe esserlo», ha replicato il premier il quale ha ribadito che Mosca è assolutamente contraria alla proposta di bombardamenti aerei. «La nostra posizione - ha aggiunto - è conosciuta e non ho notato che il pontefice fosse scontento».

Dopo l'incontro in Vaticano, numerosi fonti avevano lasciato filtrare un certo dissenso emerso durante

l'incontro tra il Papa ed il premier della Russia, proprio sul conflitto in Bosnia. Il Papa non avrebbe escluso il sostegno ad ogni azione in grado di «disarmare l'aggressore», con particolare riferimento ai serbi. Cernomyrdin ha negato le differenze. Ma ha ripetuto apertamente che di bombardamenti non bisogna parlare. Cernomyrdin ha espresso giudizi oltremodo lusinghieri su Giovanni Paolo II: «Ho parlato con un grande esperto di questioni politiche ed economiche». Il premier ha, tuttavia, tenuto a distinguere le posizioni ufficiali del governo e del Cremlino da quelle espresse in questi giorni da Zhirinovskij durante il suo giro nei Balcani. Cernomyrdin ha sottolineato che sarebbe una «forzatura» considerare un eventuale bombardamento delle posizioni serbe come una «dichiarazione di guerra alla Russia». Anzi sarebbe proprio una «grave esagerazione».

FINANZA E IMPRESA

SANPAOLO. Il San Paolo di Torino chiude l'esercizio 93 il primo dopo la fusione con la Banca Provinciale Lombarda e il Banco Lariano con un risultato lordo di gestione di 2.300 miliardi (+ 29% rispetto al 1992). La raccolta diretta da clientela ha raggiunto i 108.100 miliardi (+ 7,4%) e quella indiretta + gli 81.500 miliardi (+ 5,3%) mentre gli impieghi a clientela sono attestati a 102.400 miliardi (+ 6,5%).

dall'Intecna ha cessato di essere una scatola vuota ed entra in possesso delle attività relative a metallurgia impianti ambiente e logistica di proprietà della caposettore per l'impiantistica e le costruzioni dell'In. Dopo il conferimento che rientra nell'ambito del piano di riorganizzazione del gruppo Italmobiliare avrà un valore della produzione di oltre 700 miliardi e nella fase iniziale un organico di 449 addetti. Presidente della società è Alberto Lina. Intecna Giampaolo Segala è diventato responsabile delle relazioni esterne di Intecna mentre Carmelo Messina è passato in Italmobiliare quale responsabile marketing e sviluppo.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and other fund categories. Includes sub-sections like AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various fund names with their respective values and changes.

Alti e bassi del mercato comunque solido e ottimista

MILANO Mercato contrastato alti e bassi dei prezzi qualche titolo importante in ribasso anche accentuato segno di debolezza fine della corsa? Tutti allora rispondono gli operatori Piazza Affari è solida e resistente lo dimostra l'alto volume degli scambi e l'assoluta assenza di reazioni negative all'annuncio dei conti Fiat del 1993. Del resto dopo gli strappi di lunedì era da mettere in conto qualche presa di beneficio e un certo consolidamento dei prezzi (il Mib era in chiusura in rialzo dello 0,57%, a 1065 mentre il Mibtel ha ceduto lo 0,79%).

Sembra fuori logica il positivo comportamento dei titoli Fiat (+ 2,30% a 4.900 lire) dopo che Gian- ni Agnelli ha comunicato i risultati peggiori nella storia del gruppo. Ma ugualmente bisognerebbe allora giudicare irrazionale il boom della Borsa nel '93 in una delle peggiori fasi dell'economia italiana. Il fatto è che Piazza Affari ha già scontato tutto ciò che doveva essere scontato e mentre tutti intravedono la luce della ripresa in fondo al tunnel della crisi il mercato dal tunnel è già uscito.

Insieme alle Fiat il mercato è stato sostenuto dai titoli assicurativi (Generali + 0,34 Ras + 0,67) e dai telefonici (Stet + 0,59 e Stet + 0,56). Richieste anche i bancari (Mediobanca + 0,81 Comit + 0,88 Credit + 0,60).

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table of MIB index components including ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data categorized by sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data including titles like NAPOLI GAS, NONES, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data including titles like BAI, BAI/COMUNICAZ, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data including titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities data including titles like CCT IND 01/01/99, CCT IND 01/02/99, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds data including titles like ENTE FS 90-01, ENTE FS 90-02, etc.

GIOVANI

La «44» estesa a nord e centro

ROMA. Dal primo gennaio '94 anche i giovani aspiranti imprenditori del centro-nord Italia potranno usufruire delle agevolazioni finanziarie erogate sulle base della legge 44/86...

Borgomeo ha ricordato che l'estensione della legge 44 alle nuove imprese del centro-nord con soci di maggioranza di età compresa tra i 18 e i 35 anni, è stata disposta da un recente decreto legge del Governo...

Dall'86 ad oggi gli stanziamenti statali per la legge 44 sono stati di 3.300 miliardi, compresi i 600 miliardi di stanziamenti (in 3 anni) dall'ultima finanziaria...

Si rievoca in particolare che le imprese finanziate dalla legge 44 negli anni '87-'88 hanno un tasso di sopravvivenza dell'80% e che, nonostante gli ultimi anni di crisi...

Diversa, invece, la situazione per le imprese spontanee, cioè non incentivate, nate nel '90 il cui tasso di sopravvivenza è inferiore del 13% rispetto a quelle nate nell'87-'88...

SCUOLA

Supplenti senza stipendi

ROMA. I supplenti temporanei della scuola attendono da ben tre mesi il pagamento degli stipendi. L'incredibile situazione si è determinata, secondo il segretario della Cgil Scuola Emanuela Barbieri...



Operai delle imprese metalmeccaniche ieri in corteo a Stoccarda

Ansa

In Germania dilagano gli scioperi

Migliaia di metalmeccanici ed elettrici della Ig Metall, il più grande sindacato d'Europa, hanno continuato ieri brevi astensioni dal lavoro di avvertimento...

Fiat, Torino in piazza Giugni cerca l'«accordo di programma»

Giugni, incontra la Fiat e rilancia il confronto: la trattativa - dice - deve riprendere entro la prossima settimana. L'accordo? Prima delle politiche. Ma i sindacati restano scettici. E oggi contro la cig sciopera tutta Torino.

EMANUELA RISARI

ROMA. Per Torino oggi è il giorno dello sciopero generale. Contro la decisione della Fiat di mettere in cassa integrazione operai e impiegati degli stabilimenti auto manifatturieri...

... e il ministro spera Secondo Gino Giugni la trattativa tra Fiat e sindacati deve riprendere

non oltre la prossima settimana e l'accordo dovrà precedere congruamente la data delle elezioni politiche. Risponde a distanza Susanna Camusso, della Fiom: «Noi vogliamo raggiungere un accordo, ma continuano a non esserci segnali positivi da parte della Fiat...»

Intanto, cercando di mantenere alto il morale, il ministro del Lavoro ha incontrato ieri i rappresentanti dell'azienda, per ragionare intorno all'auto ecologica, al riciclaggio e a quant'altro può essere messo in campo per definire un «accordo di programma»...

... e il ministro spera Secondo Gino Giugni la trattativa tra Fiat e sindacati deve riprendere

paio di settimane. Ancora non è chiaro come si pensa di attivare la domanda di veicoli ecologici (auto elettrica, ibrida e a metano) e promuovere una serie di attività industriali per la revisione delle auto e la riutilizzazione dei componenti delle vetture (plastica, lamiera, vetro)...

Ricerca e produzione dell'auto non inquinante; secondo il responsabile delle relazioni industriali Cesare Annibaldi, potrebbero (forse) essere realizzate ad Arese, le iniziative sulla rottamazione potrebbero essere collocate nell'area della Sevel Campania (lo stabilimento che secondo i piani Fiat dovrebbe chiudere i battenti a marzo)...

Niente piano Ballardur L'idea di regalare un milione e mezzo a chi cambia l'auto vecchia di almeno dieci anni «è bella, ma in Italia non si può realizzare». Per Giugni, infatti, non si può rimettere in discussione la finanziaria. Del resto, una

misura come quella varata in Francia potrebbe costare all'Italia la non indifferente cifra di 16.120 miliardi. A tanto infatti si arriverebbe se tutti i proprietari d'auto con più di dieci anni di vita decidessero di usufruire dell'ipotetico aiuto pubblico per rottamare il proprio «catorcio» e regalarci un'auto nuova.

Meglio la solidarietà Se il piano francese affascina anche il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, con più ragione dalla Cisl viene rilanciata la proposta dei contratti di solidarietà. «Invece di cincischiare - dice il segretario confederale Natale Forlani - la Fiat dovrebbe fare un uso adeguato di questo strumento».

Ed insiste la Fiom: «È certamente utile che il Governo lavori al completamento e all'integrazione del piano industriale, soprattutto rispetto alle prospettive. Ma insieme agli impegni per Arese e Sevel bisogna dare risposte alle preoccupazioni che solleviamo da sempre sul futuro della Fiat a Torino».

Troppe delusioni hanno accompagnato lo sbarco della casa torinese

Melfi, un miracolo rimasto a metà

DAL NOSTRO INVIATO PIERO DI SIENA

MELFI. A Melfi, il centro lucano che ospita il nuovo stabilimento «modello» della Fiat non sembra assolutamente che sia scoppiata la «febbre della Punto». Sarà un caso, ma per le strade della cittadina lucana dei nuovi modelli proprio a Melfi se ne vedono pochissimi esemplari...

Disoccupati in comitato Maria Luigia Quaranta, trentotto anni, da sempre disoccupata, ha tanta rabbia dentro, e si vede. Ma questa è una ragione in più per non darsi per vinta. Ha organizzato da alcuni mesi un Comitato di disoccupati ultratrentaduenni...

Lui, Quaranta, che è la principale animatrice di questo Comitato che nel giro di poche settimane ha raggiunto centinaia di adesioni, insieme alla vicepresidente Maria Sassone, non riesce a nascondere un pizzico di polemica col sindacato che, a suo parere, sarebbe poco sensibile ai loro problemi e alle loro rivendicazioni...

Hanno in compenso la solidarietà appassionata del sindaco di Melfi. E il primo cittadino del centro lucano, Giuseppe Brescia, ammette che, per il momento, della presenza Fiat si vede solo i problemi. «L'esperienza ci dice - afferma Brescia - che lo stabilimento Fiat non ha sbloccato la crisi economica e occupazionale che pesa su di noi».

Case: fitti alle stelle Su tutti i problemi sovrasta poi quello delle abitazioni. I prezzi sono saliti alle stelle sia per fittare che per acquistare. «Nel giro di un paio di anni - dice Brescia - siamo passati da un milione a metro quadrato a 2,5 milioni».

(1. continua)

L'Unità annuncia con profondo cordoglio la morte di

RENZO LAPICCIARELLA

per anni nostro valoroso compagno di lavoro responsabile della cronaca di Napoli e del Servizio Interni. La direzione, la redazione e l'amministrazione del giornale si stiano con affetto ai familiari. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 11, a Roma, in via dei Giomellari 28.

Roma 2 febbraio 1994

Mario Socrate, Vanna, Francesco e Rosalinda ricordano la presenza nella loro vita dell'indimenticabile

RENZO LAPICCIARELLA e si siringano a Rosa e a Viola. Roma, 2 febbraio 1994

Il Preside i colleghi, gli allievi, il personale tutto, profondamente addolorati, partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

Prof. IULO CONTI

Ricordano con quanto intensità e passione abbia partecipato alla vita scolastica contribuendo al fulgido didascalico dell'istituto d'Arte. Con l'affetto di tutti, il funerale si terrà domani alle 15 alle Cappelle del Comitativo. Firenze, 2 febbraio 1994

Nel primo anniversario della scomparsa di

LANDO BIANCHINI

la moglie Elsa e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Sesto Fiorentino, 2 febbraio 1994

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

NONNA SOFIA MONDOLLETTI

i nipoti Elisabetta, Stefano, Sarah, Deborah e Amin insieme alla figlia Donatella e Paolo Fiambrini la ricordano con profondo amore ed emozione come esempio di vita. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Robbiano di Mediglia, 2 febbraio 1994

A sei mesi dalla tua scomparsa ci manchi tanto

GIGGI MARIANI

sei e sarai sempre con noi più che mai. Le mie figlie e i nipoti. Roma, 2 febbraio 1994

È morto a Reggio Emilia

LORIS MALAGUZZI

che ha vissuto per dare voce e diritti ai bambini e che ha unito sempre la sua esperienza di educatore con l'impegno politico e sociale. Proprio ora in cui è tanto necessaria la presenza di uomini di buona volontà si sentiva la mancanza del suo spirito battagliero e appassionato. Espremo la mia profonda commozione e tristezza per la sua scomparsa e le mie più vive condoglianze alla famiglia, ai figli, al sindaco della città di Reggio e a tutti i suoi collaboratori.

Sen. Aureliana Alberici

V. Presidente Commissione Istruzione Roma, 2 febbraio 1994

I compagni e gli amici tutti sono vicini ai familiari di

ROCCO PURICCHIO (anni 58)

deceduto ieri notte. Crechchio (Chieti), 2 febbraio 1994

Due anni fa

GUIDO PONZO

combattiva la sua ultima battaglia. Non l'abbiamo mai dimenticato e mille volte ci sono mancate la sua intelligenza e la sua passione. Desideriamo rinnovare nel secondo doloroso anniversario il nostro affetto per Guido e la nostra amicizia per te, Patrizia, e per le bambine, Andrea, Parvo e il compagno del Sunia sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino, 2 febbraio 1994

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi, mercoledì 2 febbraio e a quella eventuale antimeridiana di giovedì 3. Avranno luogo violazioni su: decreto correttivo finanza pubblica, decreto fiscalizzazione oneri sociali.

PUBBLICHIAMO

testi di SAGGISTICA NARRATIVA e POESIA CAMEVALIS Editore via Pagano, 8 - 61100 Pesaro - tel. 0721-65023

Legge Siciliana delle Autonomie Locali

I bilanci 1994 degli Enti Locali Siciliani

CONVEGNO REGIONALE

Ore 9.00 Inizio lavori. Presiede: on. Leoluca Orlando, Sindaco di Palermo. Introduce: on. Domenico Rizzo, Segretario Regionale Lega Siciliana delle Autonomie Locali. Comunicazione: Il bilancio della Regione e gli Enti Locali on. Franco Piro, Presidente Gruppo Rete - A.R.S. Relazione: Dott. Salvatore Arcidiacono Notazioni per la redazione del bilancio 1994 degli Enti Locali, Presidente Nazionale Ardel

Ore 11.00 Dibattito Ore 13.00 Conclusioni. on. Enrico Gualandri, Segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali

4 FEBBRAIO 1994 - ORE 9.00 PALAZZO DEI NORMANNI - SALA GIALLA - PALERMO

Centro per la riforma dello Stato

Delegazione Pds, Gruppo del partito del socialismo europeo Istituto Italiano per gli studi filosofici - Napoli

Convegno internazionale

La strategia democratica nella società che cambia La sinistra europea e italiana interroga le culture critiche.

Introduce Pietro Barcellona

Intervento di saluto del Presidente della Camera dei deputati on. Giorgio Napolitano

Relazioni di: C. Castoriadis, J. Cohen, S. Latouche, E. Wolgast, A. Insel, K.E. Klare, J.R. Capella, T. Blanke, B. Amoroso, J.A. Estevez Araujo

Discussanti: S. Rodotà, F. Izso, R. Esposito, L. Ferrajoli, F. Cassano, A. Carrino, E. Resta, C. Amirante, M. Luciani, B. de Giovanni

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di: U. Allegretti, G. Aresta, A. Barbera, P. Barrera, A. Basso, F. Bertinotti, S. Biasco, M.L. Boccia, G. Borgna, M. Bruti, A. Cantaro, F. Ciarrelli, L. Colajanni, G. Cotturi, M. D'Alena, M. Dassù, C. De Vincenti, U. Fadini, A. Galasso, A. Grandi, A. Graziani, N. Iotti, N. Lipari, L. Magri, C. Mancina, S. Mannuzzi, G. Marotta, G. Mattioli, G. Moro, A. Occhetto, M. Paissan, L. Pennacchi, T. Pitch, A. Reichlin, A. Salsano, E. Salvato, C. Salvi, S. Senese, R. Tatafiore, G. Tedesco, M. Telò, A. Tortorella, B. Trentin, L. Turco, G. Turmaturo, G. Vacca, L. Ventura, L. Violante, G. Zuffa

Conclude Pietro Ingrao

Roma, 3/4/5 febbraio 1994 Auletta dei gruppi parlamentari - via di Campo Marzio, 74

con il Patrocinio del Comune di Roma e con il contributo della Banca di Roma

SEGRETERIA DEL CONVEGNO TEL. 06-6990206, FAX 06-6990176

E a Montecitorio «riesumati» i 1000 controllori

La furia di Gallo contro i Fiscoburocrati

Il ministro delle Finanze Gallo bastona i funzionari dell'amministrazione tributaria: «Noto con disappunto - accusa - veementi critiche che nascono dalla frustrazione, che tradiscono una profonda sfiducia nel futuro di questa amministrazione. Così non si potrà mai riformare nulla». E alla Camera rispuntano le mille assunzioni di controllori fiscali. Ma gli incentivi salariali non riguarderanno più il gettito evaso recuperato.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non ha usato certo toni concilianti, il ministro delle Finanze Franco Gallo. Ieri si inaugurava l'anno accademico della Scuola Tributaria Centrale «Ezio Vanoni», l'istituto (di cui il ministro è stato a lungo Rettore) che forma il personale civile dell'amministrazione finanziaria. E proprio di fronte a una platea di funzionari, il professor Gallo ha attaccato chi, dall'interno della scombinata macchina delle tasse, invece di rimbocarsi le maniche indugie nel più classico dei «mugugni».

Il «disappunto» del ministro

Il ministro, reduce da un giro nelle varie direzioni regionali, spiega di aver provato «disappunto». «Spesso, molto spesso - dice - mi è capitato di sentire veementi critiche contro l'organizzazione dell'amministrazione finanziaria mosse dagli stessi funzionari, quasi fossero in uno stato di frustrazione. Queste critiche superano il legittimo ambito sindacale e tradiscono una profonda sfiducia nel futuro di questa amministrazione, che è poi anche sfiducia nel proprio futuro professionale». E Gallo ammonisce: se si continua così, «c'è il rischio che il processo di riforma parta col piede sbagliato: nessuna riforma, neanche la più lungimirante, potrà avere infatti successo se i suoi destinatari rifiuteranno un coinvolgimen-

to attivo, assumendo l'atteggiamento rinunciatorio di chi si limita ad eseguire direttive elaborate dall'alto o a criticare i modelli proposti senza indicare alternative».

Molte sono le «colpe», a partire dai decenni di incrostazioni clientelari e da una fievole e contraddittoria legislazione fiscale. Ma per Gallo non è una buona scusa per dar vita a una sorta di «quinta colonna» (fatta di disfattismo, di sfiducia, di incallimento burocratico) che di fatto boicotta il difficile tentativo di recuperare credibilità nei confronti del contribuente. Gallo, comunque, promette che si darà da fare per dare al personale un nuovo senso di appartenenza e una più profonda motivazione al lavoro. «Ci si deve convincere - dice - che non c'è alternativa alcuna all'attuazione della riforma. Se fallisce questa, fallisce ogni tentativo di recuperare credibilità presso l'opinione pubblica e di restituire una vera efficienza agli uffici». Come? Riducendo i formalismi, aumentando la discrezionalità nel rapporto con i contribuenti, utilizzando l'informatica senza però illudersi che sia la panacea. Infine, Gallo ha riproposto la sua «filosofia fiscale»: ridurre le aliquote e aumentare la base imponibile, eliminando privilegi ed evasioni. E per ricostruire un Fisco serio, insiste il ministro, bisogna colmare le

vistose carenze di organico: rispetto agli 82 mila dipendenti previsti nella legge di riforma, oggi sono circa 67 mila, con buchi del 60% rispetto agli organici previsti nelle Regioni del Nord.

Tornano i 1.000 controllori

E quindi le mille assunzioni di «supercontrollori» fiscali contenute nel decreto fiscale di fine anno (bocciato da Pp e Lega in Commissione Finanze di Montecitorio, insieme agli incentivi al personale impegnato nei controlli) servono come il pane. Ma alla Camera sembra essere stata trovata un'infusa sulla spinosa questione. Oggi, se non ci saranno sorprese, l'aula approverà il decreto-ne da 6.780 miliardi (sono stati peraltro risolti i dubbi sulle stime di entrata). E l'accordo tra governo e partiti dovrebbe portare alla riesumazione delle mille assunzioni, ma con una modifica dei criteri per gli incentivi salariali al personale del Fisco: saranno riservati soltanto all'attività di eliminazione delle pratiche arretrate per i rimborsi dei crediti d'imposta e all'aggiornamento degli archivi informatizzati, e non al recupero del gettito evaso. Oggi saranno sciolti gli ultimi interrogativi col voto dei deputati, che dovranno pronunciarsi anche sul decreto per la semplificazione del 640.

Intanto, avverte il ministro del Bilancio Luigi Spaventa, c'è il rischio che lo stallo dell'armonizzazione europea della tassazione sui redditi da capitale conduca a un ulteriore appesantimento della pressione fiscale sui redditi «meno mobili», come quelli da lavoro dipendente. La preoccupante conseguenza: più iniquità distributiva. Al contrario, dice Spaventa, in Italia bisogna arrivare a una più contenuta tassazione dei redditi, da lavoro, privilegiando così gli investimenti produttivi.



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

Stefano Caroddi/Sintesi

Bilancia Commerciale

Continua a volare l'export con l'Europa A novembre +20,6%

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Anche i dati di novembre confermano l'ottimo andamento dell'interscambio commerciale italiano: nei primi undici mesi del '93 il saldo attivo è salito, secondo quanto comunica l'Istat, a quota 27.024 miliardi di lire a fronte di un deficit di 15.274 miliardi nel corrispondente periodo del 1992. Il dato dei primi dieci mesi del '93 era positivo per 23.890 miliardi di lire.

A determinare il saldo positivo dei primi undici mesi è stato soprattutto l'aumento del 20,6% nei confronti del corrispondente periodo del 1992 delle esportazioni ammontate, nei primi undici mesi dello scorso anno, a 236.069 miliardi mentre le importazioni sono diminuite in valore dello 0,9% attestandosi a 209.045 miliardi. Gli scambi di merci con i paesi della Ue a novembre, comunica l'Istat, hanno registrato un saldo attivo di 833 miliardi contro il deficit di 1.375 miliardi del novembre '92. Il valore cif degli acquisti dai paesi della Ue è stato di 11.135 miliardi mentre il va-

lore lob delle cessioni è ammontato a 11.968 miliardi con variazioni rispettivamente pari a meno 2,3% ed a più 19,5%.

Sempre per quanto riguarda l'interscambio con i paesi della Ue, la crescita delle esportazioni ha riguardato tutti i comparti ad eccezione di quelli relativi ai mezzi di trasporto ed ai derivati degli olii greggi di petrolio che hanno segnato una flessione pari rispettivamente al 10% ed al 38%. I comparti migliori sul fronte dell'export, quello tessile-abbigliamento e soprattutto il settore dei prodotti metalmeccanici. Questi due settori rappresentano più del 50% delle esportazioni italiane nei paesi Ue a novembre. Con riferimento ai singoli paesi della Ue, nei primi undici mesi dell'anno si registra un aumento delle esportazioni verso tutti i paesi ad eccezione del Portogallo nei cui confronti le vendite segnano una contenuta flessione. Gli acquisti sono in diminuzione da tutti i paesi comunitari ad eccezione dell'Irlanda, della Danimarca e del Regno Unito.

Noi della rivista "il fisco" da diciotto anni risolviamo con molte certezze tanti problemi fiscali a favore delle aziende importanti e degli esperti tributari!

Certezza di aver compiutamente informato i suoi lettori su tutte le novità tributarie...

Certezza di aver dato le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova...

RIVISTA
il fisco

Certezza di aver dato nel 1993 con i suoi 48 numeri più 43 supplementi ordinari e con i 9 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori... insomma ben 12.200 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1993: appena 31 lire a pagina...

Certezza di aver dato una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti...

I contenuti della rivista settimanale il fisco:

- Commenti esplicativi e applicativi di note studiosi ed esperti tributari
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
- Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
- Risposte ai quesiti dei lettori
- Rubrica di penale tributaria diretta dal prof. Ivo Caraccioli, Università di Torino
- Dispense del "Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi", terza edizione 1994-95, diretto dal prof. Flavio Dezzani, Univ. di Torino, dal prof. Oreste Cagnasso, Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino, dr. commercialista in Roma

Quota dell'abbonamento £. 400.000

Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a £. 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!

Gli abbonati 1994 hanno diritto allo sconto di £. 70.000 se, all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, chiedono di acquistare il CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina £. 120.000 ridotto per gli abbonati a £. 50.000 con l'offerta speciale "Rivista il fisco 1994" (scade il 15.2.94) ABBONAMENTO RIVISTA "il fisco" 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO £. 450.000 INVECE DI £. 520.000

Assegno o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. (06) 32.17.538 - 32.17.578 - Fax (06) 32.17.808

Il verdetto dopo una convulsa assemblea degli azionisti

Seleco in liquidazione Ma Pordenone si ribella

La Seleco va in liquidazione: lo ha deciso ieri sera l'assemblea degli azionisti (controllata dalla finanziaria pubblica, Rel) al termine di una giornata convulsa. Alle 19 Mario Rossignolo, socio di riferimento, aveva già annunciato l'accordo, poi il colpo di scena che «respinge la possibilità di salvare l'azienda, con 1.770 posti e mille di indotto». Oggi Pordenone vive una giornata molto difficile. Il sindacato: «Banditismo industriale».

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. La Seleco va in liquidazione. Lo ha deciso ieri a tarda sera l'assemblea degli azionisti con una decisione a sorpresa, un vero colpo di scena, al termine di una giornata convulsa. Ma al mattino lo stesso ministro dell'Industria, Paolo Savona, aveva avvertito i soci, la Sofim, azionista di riferimento che fa capo al presidente della Zanussi, Mario Rossignolo, e la finanziaria regionale «Friulia»: niente illusioni, lo Stato non rinuncia ai propri crediti, e niente denaro fresco senza un parallelo impegno degli altri soci.

Poteva sembrare una mossa per piazzare la finanziaria pubblica Rel in una posizione di vantaggio. A sera, l'accordo pareva cosa fatta, ma poi le resistenze della Rel hanno avuto il sopravvento ed oggi il presidente del consiglio di amministrazione, Riccardo Viziale, andrà in tribunale a depositare i libri contabili e chiedere la liquidazione. Rossignolo aveva già convocato i giornalisti per annunciare, sia pure con toni cauti, la soluzione escogitata per il rilancio. Ripianamento delle perdite al 31 ottobre 1993 (60 miliardi) e successiva ricapitalizzazione con l'intervento anche di nuovi soci. L'assemblea, però, era ancora in corso. A Pordenone, dove lo stabilimento è in subbuglio, i sindacalisti si accingevano a diramare un messaggio di cauta speranza, senza sciogliere le riserve, quando ecco da Roma la doccia fredda: la Rel, secondo quanto riferito dallo stesso Rossignolo «ha cambiato le carte in tavola».

Il ribaltone era avvenuto proprio mentre Rossignolo stava illustrando la pista del salvataggio. Lo ha avvertito una telefonata: la Rel sta facendo marcia indietro. Sospeso l'incontro con i giornalisti, Rossignolo è riapparso mezz'ora più tardi per annunciare il contrordine e commentarlo in diretta: «Siamo un Paese in cui la burocrazia prende il sopravvento sulle istituzioni». Inutile l'intervento maturo di Ciampi e di Maccanico, ha commentato Rossignolo. La soluzione di rilancio, invece, prevedeva per tutti gli azionisti l'impegno per ripianare il deficit al 31 ottobre '93, ed alla Rel il compito di ripianare le ulteriori perdite al 31 dicembre '93, mentre la Sofim si sarebbe impegnata a ricapitalizzare l'azienda assieme ad altri nuovi azionisti per 45 miliardi. Ossia, la Rel avrebbe trasformato in capitale una parte (3,6 miliardi) del credito vantato nei confronti di Seleco (82 miliardi). Mentre la finanziaria regionale «Friulia» avrebbe fornito in seguito una dotazione finanziaria di 13 miliardi, mentre investitori privati maltesi (la Seleco è la seconda azienda nell'isola) avrebbero contribuito con altri 8 miliardi. Rossignolo, attraverso la Sofim ed altri investitori, avrebbe ripianato il resto.

Oggi Pordenone vive una giornata difficile. La reazione non si è fatta attendere: «Banditismo industriale», dicono Cgil-Cisl-Uil del Friuli. «Il ministro Savona è stato il regista occulto» e il sindacato chiede a Ciampi di pronunciarsi e preannuncia per oggi una azione di lotta radicale per salvare la Seleco.

Isco: famiglie ancora caute ma fiduciose nel futuro

ROMA. Le famiglie italiane cominciano a guardare con maggior fiducia al futuro dell'economia del paese, nutrendo meno pessimismo sulla disoccupazione, anche se continua la preoccupazione sull'andamento dei prezzi e lo scetticismo sugli acquisti di beni durevoli. E questa la fotografia sul clima psicologico delle famiglie scattata a gennaio dalla consueta inchiesta congiunturale dell'Isco. A gennaio si è sensibilmente ristretta l'area delle attese negative (37% del campione contro il 47% di dicembre) sull'andamento dell'economia italiana, con un aumento del 9% (29 contro 20%) di coloro che attendono miglioramenti. Per i prezzi, cresciuti «molto» o «abbastanza» (22% e 42% del campione), le attese non sono invece migliorate: il 29% (27 a dicembre) attende altri aumenti mentre è stabile (23%) la quota di chi prevede una diminuzione. Per quanto riguarda la situazione economica delle famiglie, invece, il 57% ritiene che sia «migliorata» o «stabile» negli ultimi mesi, con attese più «rosee» per il '94: il 9% del campione (5% a dicembre) attende miglioramenti, mentre sono diminuite del 4% le aspettative negative. Sceso inoltre (dal 36% al 35%) il numero di chi prevede di poter risparmiare, e peggiorati i giudizi sulla convenienza a fare acquisti durevoli. Sceso inoltre (dal 36% al 35%) il numero di chi prevede di poter risparmiare, e peggiorati i giudizi sulla convenienza a fare acquisti durevoli. Le previsioni di acquisto di abitazioni di auto entro 2 anni sono cresciute, infine, del 3% ed il 1%.

Banchi più distanti e più ordinati

Piazza Vittorio il mercato cambia volto

Via i primi banchi da piazza Vittorio. Ieri la grù del Comune ha cominciato a lavorare. Non è ancora lo sfratto del mercato più degradato della città, ma un'opera di riordino. I nuovi banchi saranno più piccoli, non potranno contenere merci quando sono chiusi, renderanno visibili i giardini e tra l'uno e l'altro vi sarà un metro di distanza. L'assessore Claudio Minelli è soddisfatto. Si è cominciato dal settore abbigliamento. Ma protestano i «fruttaroli».

■ L'assessore si è presentato con una grù a piazza Vittorio, e ha dato il via allo spostamento dei banchi del mercato che, rimessi in ordine, dovrebbero dare un aspetto più civile alla piazza.

Ma solo tra un mese, se tutto filerà liscio, il mercato più degradato della città dovrebbe presentarsi al pubblico con lo stesso numero di banchi, ma più piccoli, distanziati di un metro l'uno dall'altro, più bassi e circondati da fioriere. E il lato tra via Emanuele Filiberto e via Principe Eugenio dovrebbe essere completamente libero.

Quattro anni fa gli operatori del mercato erano cinquecento, ora sono poco più della metà. Ed è probabile che tutta questa operazione, che ha anche dei costi per gli operatori, convinca più di qualcuno ad abbandonare il groviglio di banchi per qualche piazza periferica.

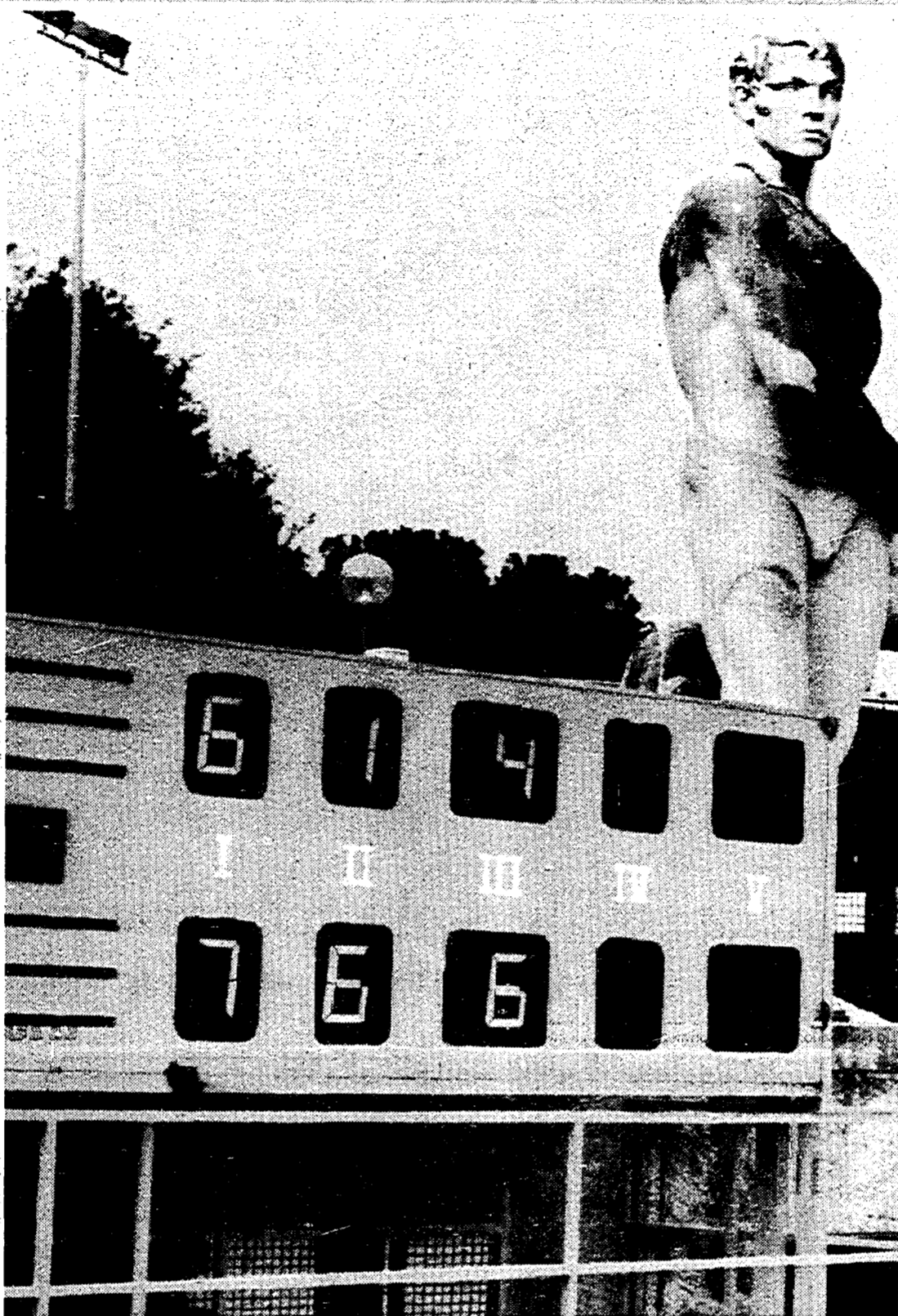
Claudio Minelli ieri pomeriggio era raggiante, mentre guardava il braccio meccanico del Comune che acciappava i banchi più resistenti della storia capitolina, che nessun sindaco, da quelli rossi a Carraro non è mai riuscito a muovere di un centimetro. «Con i tempi delle amministrazioni comunali - ha spiegato l'assessore al commercio -, si litava solo di qualche ora sui tempi previsti dalla delibera mi pare roba da luna». Ora c'è da vedere se il braccio di ferro di Claudio Minelli, che ha cominciato il suo lavoro dai banchi di abbigliamento, troverà la strada spianata anche con i catafalchi dell'ortofrutta e degli alimentari, che attualmente fanno anche da deposito nelle ore di chiusura.

E tra gli operatori ci sono molte resistenze a sostituire le vecchie strutture con le nuove. Gli operatori di piazza Vittorio hanno, da sempre, mostrato molte resistenze alle decisioni del Comune: e ci sono stati scioperi, serrate che hanno caratterizzato le cronache sulle vicende di questa «piazza» croce e delizia. «Non ci va di

caricare e scaricare ogni giorno», si lamentano i fruttaroli più anziani, e sostengono che i loro guadagni subirebbero un colpo se dovessero assumere un garzone per i lavori di fatica. E poi si lamentano per le dimensioni fissate dalla Usl e dal magistrato per i nuovi banchi. Dovranno essere sollevati da terra di almeno 50 centimetri, per permettere la pulizia a fine giornata, e non potranno essere più alti di 80, in modo da non chiudere la vista dei giardini della piazza dall'esterno. Ma Claudio Minelli, nonostante gongolasse alla vista della grù in azione, essendo un tenerone, è venuto incontro alle ragioni di alcuni operatori. «I banchi non devono impedire la vista della piazza, al loro interno deve rimanere soltanto il registratore di cassa e la bilancia nelle ore di chiusura, ma se verranno cinque centimetri più alti non succede niente - ha detto l'assessore. Mi sono venuti a trovare tre operatori anziani, erano tre casi umani e mi sono trovato in difficoltà. Ho promesso loro un banco fisso in un altro mercato ma la merce dentro non si può tenere».

Poiché le merci non potranno più essere tenute all'interno dei banchi, il progetto di Minelli prevede la costruzione di un parcheggio all'interno dell'ex Centrale del latte, a poche centinaia di metri dalla piazza (tempo di realizzazione un mese). In tal modo gli operatori sapranno dove parcheggiare furgoni e camion senza ingombrare la piazza con soste in doppia fila. Dalle 15 e 30 alle 7.30 invece i posti auto saranno ceduti in affitto ai residenti, ad un canone di 90 mila lire al mese.

Il riordino del mercato dovrebbe essere soltanto provvisorio. Tempo tre anni, infatti, la giunta Rutelli dovrebbe aver realizzato all'interno dell'ex centrale del latte una moderna struttura anonima e allora, piazza Vittorio, dovrebbe essere definitivamente liberata.



Open di tennis, il palleggio Coni-Ronchey

La capitale non perderà gli Open di tennis, la manifestazione internazionale che ospita da molti anni, ma rischia di vederne ridimensionate le possibilità economiche dal momento che l'eventuale autorizzazione a innalzare tribune prefabbricate sarà comunque limitata a 7000 posti oltre i 2000 di pertinenza del campo centrale dello Stadio del tennis del Foro Italico. Una vecchia questione, sorta negli anni del boom degli Open e del tennis-spettacolo (dalla fine dei Settanta in poi) e sfociata negli ultimi in una serie di «avvisi di garanzia» alla Federtennis organizzatrice e al Coni responsabile degli impianti - per abusi diversi e per mancanza di tutela storico-monumentale alle statue e

alla pavimentazione dello Stadio. Per risolvere la questione ieri si erano incontrati il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, il sindaco Rutelli e il presidente del Coni Pescante. Nulla di fatto se non la convocazione di un'altra riunione, una conferenza dei servizi, per ridiscutere e valutare il progetto Coni-Fit di ampliamento dei posti a sedere. Boccia invece definitivamente l'ambizioso progetto, sempre Coni-Fit, di innalzare, a fianco dell'aula-bunker del gestionato Foro Italico, uno stadio del tennis da 15 mila posti.

L'opinione

Per un difensore civico comunale

ARISTIDE BELLACCICCO

■ E da valutarsi molto positivamente il fatto che si riprenda a discutere del Difensore civico di Roma dopo oltre un anno durante il quale questa figura, insieme agli altri strumenti di partecipazione popolare previsti nello statuto, era stata completamente negletta.

Ora, per dimostrare che si è veramente intenzionati e volenterosi nell'applicare le leggi, bisogna fare subito almeno due cose: la prima è quella di mettere i cittadini, le loro organizzazioni e le Consulte, nella condizione di presentare le proprie candidature per questa carica, così come previsto dallo statuto; la seconda è che, subito dopo, il Consiglio comunale elegga senza indugi il difensore civico, valutando le candidature alla luce di alcuni criteri imprescindibili i quali oltre a quello ovvio dell'onestà, devono necessariamente comprendere la competenza e l'esperienza nel campo della tutela dei diritti e l'assoluta indipendenza da formazioni di partito.

Non vorremmo, infatti, che questa figura diventasse una sorta di prestigioso ripiego per qualcuno, magari un partito di opposizione, alla ricerca di affermazioni. Crediamo che tutta questa procedura, se ne esiste la volontà politica, possa concludersi nel tempo di due mesi. In caso contrario, il Movimento si farà promotore di una proposta di autoregolamentazione che dia finalmente attuazione allo statuto.

Rimangono comunque aperte alcune questioni importanti riguardo al Difensore civico. Una è quella che riguarda i suoi poteri. Così come è delineato nello Statuto, infatti, il Difensore civico rischia di diventare una specie di predicatore nel deserto, armato di buone intenzioni, ma del tutto privo del potere di cambiare le cose che non vanno.

Inoltre, il meccanismo della sua elezione è ancora troppo influenzato da una vecchia mentalità basata sul predominio dei partiti. Che senso ha la norma che rende possibile al Consiglio comunale di scegliere autonomamente il Difensore civico se non raggiunge l'accordo su nessuna delle candidature presentate dai cittadini? A questo punto, dopo la riforma elettorale dei Comuni, è il momento di riaprire una seria discussione sull'elezione diretta del difensore civico da parte dei cittadini.

È quindi necessario che per il primo anno questa figura sia considerata in chiave sperimentale e che la Commissione per la revisione dello statuto non si scioglia fino alla conclusione della sperimentazione.

Puntare su una figura forte di Difensore civico, per nulla subalterna o addomesticabile dell'amministrazione, ma sua vera e, all'occorrenza, scomoda controparte, è compito decisivo per affermare una svolta nella democrazia.

Una svolta paragonabile a quella che risulterebbe dal prendere sul serio non solo a parole ma, nei fatti le candidature avanzate dalle organizzazioni dei cittadini per le aziende e gli enti di pertinenza comunale.

*responsabile Commissione Istituzioni del Congresso regionale del Movimento federalista democratico



Il sindaco Francesco Rutelli

Alberto Pais

Polemiche tra Rutelli e l'Osservatore

Il quotidiano vaticano attacca il sindaco sul «caso Bassolino»

■ Dopo l'incontro idilliaco di lunedì col Papa, ieri è stato il giorno dello scontro duro tra Francesco Rutelli e l'Osservatore romano. Il quotidiano vaticano ha pubblicato infatti un corsivo molto ostile nei confronti del sindaco. «Non vogliamo credere che per il primo cittadino di Roma le persone oneste siano per forza cretine», ha scritto l'Osservatore rilanciando la polemica sull'aumento di stipendio del sindaco di Napoli Antonio Bassolino. Rutelli aveva commentato l'articolo dell'Osservatore su Bassolino definendolo «un cocktail di peronismo, paternalismo e immoralità» e aggiungendo di non ricordarsi «parole altrettanto pesanti sui sette assessori dc arrestati a Roma perché rubavano». E così ieri il giornale ha risposto con un corsivo intitolato: «In margine alla questione dello stipendio dei sindaci», nel quale si risponde a Rutelli. «Eviteremo qui di fornire un lungo elenco di articoli con i quali il nostro giornale ha pubblicato le do-

vute informazioni», afferma il quotidiano, sottolineando il proprio atteggiamento di assoluta correttezza, di totale neutralità durante la campagna elettorale. «Non insisteremo neppure - prosegue l'Osservatore - nel chiedere al signor sindaco dove era lui, già membro del Parlamento e del consiglio comunale, quando suoi colleghi, come egli stesso afferma, praticavano malgoverno e corruzione».

La replica di Francesco Rutelli non si è fatta attendere. Il Campidoglio ieri ha spedito oltretutto sedici righe firmate di pugno dal sindaco. «Deve preoccupare tutti la violenza incredibile con cui l'Osservatore romano ha fatto il suo ingresso nella campagna elettorale», ha scritto il sindaco. E ancora: «Sostenere che Bassolino possa amministrare Napoli con uno stipendio di poco più di due milioni per dodici mensilità, senza previdenza e senza assistenza sanitaria, è una forma di demagogia irresponsabile».

Il furto della statua scoperto nella tarda serata di ieri

Rubato il Bambin Gesù dalla chiesa dell'Ara Coeli

NOSTRO SERVIZIO

■ La statua del Bambin Gesù collocata nella chiesa di Santa Maria dell'Ara Coeli, sul colle del Campidoglio, in pieno centro di Roma, è stata rubata. Oltre al «Bambinello», la cui immagine è veneratissima dai romani, è stata denunciata la scomparsa di monili in oro. I ladri, probabilmente, sono entrati dal retro della chiesa dell'Ara Coeli, dalla parte del Vittoriale e potrebbero aver utilizzato per introdursi nella chiesa i sopralci montati da una ditta che sta effettuando restauri. La statuetta, al momento del furto, era ancora esposta nel presepe allestito all'interno della chiesa. Il Bambin Gesù veniva esposto ogni giorno ai fedeli nella chiesa dell'Ara Coeli ed era sorvegliatissima dai frati francescani. L'ipotesi del furto su commissione, anche se rimane un'ipotesi investigativa su cui lavorare, lascia al momento alquanto per-

plexi gli inquirenti che sottolineano come, vista la sua notorietà, sia difficile «piazzare» sul mercato questo oggetto sacro. Un'altra delle piste prese immediatamente in considerazione dagli investigatori è quella che il furto possa essere opera di «balordi». Il Bambino Santo dell'Ara Coeli è una delle più importanti ed antiche immagini sante venerate dal popolo di Roma. Fu scolpito nel XV secolo a Gerusalemme da un frate in un pezzo di legno d'ulivo proveniente dal Getsemani e fu «batterizzato» da un francescano nelle acque del Giordano.

La statuetta, che misura circa 60 centimetri ed è sempre stata custodita nella cappella sinistra dell'altare maggiore della chiesa romana, giunse in Italia dopo un viaggio miracoloso: la nave che trasportava la cassetta con il Bambino infatti naufragò ma

si dice che l'immagine volava si salvò dal disastro e approdò sulle sponde laziali. Alla statuetta, fin dai tempi antichi, sono stati attribuiti poteri miracolosi. Dal 1794, infatti, gli infermi andavano in pellegrinaggio dal bambinello e dal 1800 Alessandro Torlonia mise a disposizione ogni giovedì una carrozza, appartenuta a papa Leone XII, per portare la statuetta ai malati che non potevano recarsi nella chiesa. Il culto per il Bambino Santo dell'Ara Coeli passò indenne anche attraverso i moti rivoluzionari del 1848: il triumviro Armellini, infatti, salvò la carrozza del Bambinello dal rogo che distrusse tutte le berline papali, odiato simbolo del privilegio. Nel 1897 il Vaticano incoronò l'immagine in quanto statua miracolosa. Al Bambino Santo dell'Ara Coeli ancora giungono ex voto e fasci di lettere per grazia ricevuta da tutte le parti del mondo. Queste testimonianze di devozione vengono esposte sull'altare.

Una risoluzione della quarta circoscrizione favorevole al parco

«Nemmeno un mattone sul Pratone delle Valli»

Torna alla ribalta il pratone delle Valli. La IV circoscrizione ha votato una risoluzione in cui si chiede la tutela integrale dell'area. Il nuovo parlamentino locale contraria al progetto della società Erev: 220mila metri cubi di case, negozi e uffici.



Il pratone delle Valli

Ivano Pais / Nuova Cronaca

■ Parco o mattone? È ancora in incerto il futuro del pratone delle Valli. Gli abitanti di Monte Sacro non si perdono d'animo e bocciano ancora una volta il progetto della società Erev che intende costruire uffici e case sull'unico specchio verde della zona. Questa volta è la IV circoscrizione a scendere in campo a difesa del parco. Santino Picchetti, presidente del parlamentino locale eletto da poche settimane, due giorni fa ha riunito il consiglio in seduta straordinaria pubblica e ha sottoposto all'esame dei consiglieri una risoluzione in cui si chiede la salvaguardia integrale del pratone delle Valli. Spetterà ora al primo cittadino di Roma, Francesco Rutelli, sciogliere l'enigma forse.

Il pratone delle Valli, 20 ettari incuneati fra via delle Valli, via Val d'Ala, via Conca d'Oro e la ferrovia Roma-Orte, è l'unico polmone verde per chi vive sul confine tra la IV e la II circoscrizione. Un'area verde abbandonata a se stessa, grande quasi il doppio di villa Torlonia, spazio-scacchiera tra i quartieri di Batteria Nomentana e Conca d'Ora. Gli abitanti della zona chiedono che l'area sia attrezzata a parco, ma non sono gli unici. Nel 1985, l'Ufficio speciale Verde e Litorale ha inventato il pratone delle Valli nel progetto del parco dell'Aniene. La proposta per ora è ancora chiusa a chiave nei cassetti della giunta regionale.

La variante di salvaguardia firmata da Antonio Gerace - ex assessore all'Urbanistica - finito nei guai con la giustizia per una presunta tangente chiesta in cambio di favori burocratici - non ha sottratto al cemento il pratone delle Valli come reclamava-

no gli abitanti di Monte Sacro, Val Melaina, Tufello, Talenti e Nuovo Salaria. Secondo il piano regolatore del '62, il cemento dovrebbe ricoprire il pratone delle Valli, uffici e case. Un progetto questo osteggiato dagli abitanti della zona. La variante di salvaguardia ha solennemente ridotto la cubatura del progetto, passata da 260 mila a 220 mila di cui 160 per abitazioni e 60 per negozi e uffici.

Preoccupati dalla sorte del pratone delle Valli, gli abitanti della zona due anni fa lanciarono una raccolta di firme per presentare una proposta di legge regionale di iniziativa popolare per l'istituzione del parco. Fu un grande successo: in poco tempo undicimila persone sottoscrissero la proposta. Primo firmatario Achille Occhetto. Anche la proposta di legge piace nei cassetti della giunta regionale. Intanto gli abitanti dei quartieri cresciuti intorno al pratone delle Valli continuano a vivere in una zona dove ogni persona dispone di un metro quadrato di verde contro i nove del fabbisogno teorico.

Lo scorso ottobre la società Erev ha presentato il progetto agli abitanti della zona: palazzoni circondati da verde attrezzato. Pur di conquistare gli accessi sostenitori del parco delle Valli, la Erev ha proposto di ampliare lo spazio verde di 11 ettari. Il progetto

secondo la società sarà sottoposto all'esame degli abitanti che saranno contattati dall'Istituto Rur-Censis per un sondaggio.

La Erev ha tentato di fare le cose in grande. L'asso nella manica è proprio la realizzazione di un parco di tre ettari di 23 ettari, la maggior parte dei quali confinata a ridosso della ferrovia e degli argini del fiume Aniene. Sul resto dell'area, una volta della Sogena, dovrebbero spuntare 31 palazzoni di cui due grattacieli, cinque ettari di parcheggio e un centro commerciale. La proposta non ha però conquistato gli abitanti della zona che lo scorso settembre protestarono contro il progetto della Erev.

Non è possibile che per avere un parco bisogna costruirlo sopra - sostiene Santino Picchetti - A noi la proposta non piace, siamo contrari al cemento. Anche se mi rendo conto che se passerà la nostra proposta ci sarà poi da superare lo scoglio dell'esproprio dell'area. La risoluzione approvata a larghissima maggioranza dal consiglio circoscrizionale - 20 voti favorevoli e uno contrario - chiede al sindaco di sottrarre al cemento il pratone delle Valli. In particolare il parlamentino locale propone di neminare la variante di salvaguardia. Solo così si potrà destinare l'area del pratone a verde pubblico. 77

Edilizia popolare nella palude

Termina il congresso delle coop di abitazione

BIANCA DI GIOVANNI

■ Uno scenario fitto di difficoltà con interminabili pasticcio burocratici, infrastrutture assenti e un mercato in compressione. Questa la denuncia sulla «questione casa» lanciata in occasione del quinto congresso regionale dell'associazione Cooperative di abitazione del Lazio aderente alla Lega delle cooperative. «Costruire oggi è diventata una specie di corsa a ostacoli», ha dichiarato il vicepresidente dell'associazione Benigni. «Occorre ormai più tempo per risolvere i problemi burocratici con le amministrazioni competenti che costruire le case». Ma oltre a puntare il dito su una situazione esplosiva e pesantissima, sia per i costruttori che per gli abitanti, il congresso ha voluto presentare una serie di proposte per il futuro, tutte centrate su metodi più snelli e trasparenti per la realizzazione di nuovi alloggi.

Il dato più allarmante denunciato dal presidente dell'associazione, Mario Olmeda, è stato quello del blocco dei cantieri. Una situazione che si protrarrà ormai da parecchi mesi e su cui va a sovrapporsi la forte carenza di finanziamenti pubblici al settore. La scarsità dei fondi, in questo caso produce un effetto moltiplicatore in negativo: si bloccano le produzioni per l'arretramento, le vendite di elettrodomestici, le attività di sistemazione a verde. Ma la crisi del settore non è dovuta soltanto alla mancanza di soldi. A indebolire l'iniziativa nell'edilizia è anche la grande confusione che regna nel settore. Se entro giugno prossimo non si apriranno i cantieri nelle zone previste dai piani di edilizia economica e popolare, si rischia di perdere i finanziamenti già concessi. Lo stallo della situazione è dovuto a ricorsi al T. ir dei proprietari allo intervento delle sovrintendenze e alle strette burocratiche dell'ente locale. Si tratta di 40 mila stanze che i soci interessati a questi programmi aspettano da più di otto anni. Ma la cosa ancora più grave è che le case già completate da più di un anno e assegnate non possono essere abitate perché mancano le opere di urbanizzazione e gli allacci alle fognature. La stessa sorte capiterà alle oltre 34 mila stanze in costruzione pari a circa ottomila alloggi.

Su questo punto durante il congresso l'associazione ha presentato delle proposte alla nuova ammini-

strazione comunale che se accolte potranno consentire l'accelerazione dei programmi. Innanzitutto la conferenza dei servizi che obblighi le varie amministrazioni preposte al controllo dell'attività edilizia ad esprimersi nel merito ed a sollevare in quella sede eventuali perplessità o opposizioni. Ma una volta deciso e concesse le autorizzazioni, si deve consentire alle aziende di realizzare i programmi senza ulteriori ostacoli. Un'interessante proposta è stata presentata per la realizzazione di case in affitto con patto di futura vendita, previo accordo con le amministrazioni locali e regionali.

Non sono mancate nel corso del congresso idee per la riqualificazione della periferia e per una soluzione ai problemi degli espropri. In chiusura si è lanciata la ipotesi di un «certificato di qualità» delle abitazioni realizzate dalle cooperative che assicuri determinati standard di costo e qualità a chi acquista un appartamento. Insomma un appuntamento cruciale in un momento di forte crisi del settore, quello del congresso conclusosi ieri, ma che ha aperto nuove prospettive per il futuro delle 420 cooperative aderenti all'associazione e i 25 mila soci iscritti.

Colli della Francesca, lontano dalla città

Un quartiere precario, «non riconosciuto», che reclama servizi

TERESA TRILLO

■ Una manciata di case costruite durante gli anni d'oro dell'abusivismo e dimenticate da tutti.

A Colli della Francesca, centocinquanta villini e palazzine a tre piani tirati su a pochi metri da Cinquina, ci sono solo tre fontanelle dell'Acqua. Tutto il resto - luce, acqua fognaria - è fuori legge. Un ponte sospeso su un canale di scolo separa Colli della Francesca da Cinquina, una borgata che ha guadagnato la dignità di quartiere solo da pochi anni. Dopo tante proteste e la sanatoria urbanistica del 1983, a Cinquina sono arrivate fognare, acqua illuminazione pubblica. Superato il ponticello della borgata c'è il nulla, solo case circondate da piccoli fazzoletti di verde.

A Colli della Francesca, i cavi della corrente elettrica sono appuntati a pali di legno, alti poco più di tre metri e conficcati sul confine dei giardini che circondano le case. Dai rubinetti cola acqua inquinata. Sono stati i proprietari delle case a costruire le fognare allacciate alla rete comunale di Cinquina. Colli della Francesca è un quartiere precario, sfuggito illa-

permettazione di Cinquina, circondato da campi coltivati. Il Campidoglio, sul finire del 1992, ha delimitato i confini della borgata Cinquina. Un'operazione necessaria per conquistare lo status di zona comunale in regola con le leggi. Tutte le case di Cinquina sono state censite quelle di Colli della Francesca.

La maggior parte delle case è stata costruita prima del 1983 - spiega Tonino Felicioni, membro del Comitato di quartiere - sono lo scorso settembre. Sono pochissime le costruzioni non in regola con la sanatoria urbanistica. Una decina di case sono state acquistate dal Comune. Nonostante tutto Colli della Francesca non è stata inclusa nella penetrazione di Cinquina e così 150 famiglie vivono senza servizi.

Le strade in borgate sono ancora tutte da asfaltare. Solo una striscia di bitume ricopre via Feo Balconi che collega Colli della Francesca con Cinquina. Alla fine degli anni '80 gli abitanti della borgata costruirono le cabine elettriche per eliminare il problema dei fili volanti. Nulla è cambia-

to fino a oggi, una lunga diatriba sulla proprietà delle cabine impedisce all'Acqa di sistemare la rete elettrica della zona. I cavi sono molto pericolosi - sostiene Tonino Felicioni - una nevicata o un violento temporale potrebbero danneggiare i fili provocando danni alle case circostanti.

Ogni giorno gli abitanti di Colli della Francesca riempiono la macchina di bottiglie di plastica e raggiungono le tre fontanelle del quartiere. Solo i nascosti dell'Acqa consentono alle famiglie della borgata di avere acqua potabile in casa. I pozzi della zona sono tutti inquinati - spiega Felicioni - L'ufficio di igiene li ha chiusi due anni fa quando le analisi rivelarono una forte presenza di pesticidi. C'è addirittura chi non può fare neppure la doccia perché l'acqua irrita la pelle. Nel 1989 abbiamo chiesto all'Acqa di fare gli allacci per l'acqua potabile, ma da allora tutto è fermo.

Nei giorni scorsi gli abitanti di Colli della Francesca hanno scritto una lettera a Domenico Cecchini, assessore all'urbanistica. Le 150 famiglie della borgata chiedono al Campido-

glio di inserire il loro quartiere nella penetrazione di Cinquina. I problemi di Colli della Francesca sono in cima al programma della coalizione che governa la IV circoscrizione. Questa borgata è stata esclusa dalla penetrazione per scelte politiche - sostiene Santino Picchetti, presidente del parlamentino locale - Negli anni passati gli abitanti di Cinquina erano molto organizzati e alla fine sono riusciti ad ottenere quello che chiedevano.

Ora dopo anni di attesa qualcosa si muove. Domenico Cecchini riceve la lettera, ha subito fissato un appuntamento con gli abitanti di Colli della Francesca per cercare una soluzione ai problemi della borgata. E nelle prossime settimane assessore e Comitato di quartiere torneranno ad incontrarsi.

I soldi dell'Ice e del condono edilizio versati dagli abitanti di Colli della Francesca potrebbero essere usati per realizzare le opere di urbanizzazione - dice Paolo Cento consigliere della IV circoscrizione - Un esperimento per la prima volta i soldi dei cittadini servirebbero a risanare il quartiere dove vivono.

Sos del comitato Beniamino Gigli

Caracalla, salta la stagione? Dopo lo sfratto di Ronchey la lirica cerca un palcoscenico

■ Compromessa senza rimedio la stagione lirica 1994? A meno di cinque mesi dall'inizio della stagione degli spettacoli all'aperto a Caracalla, la situazione ristagna. Dopo lo sfratto delle strutture costruite dell'ente lirico romano a ridosso degli edifici delle Terme, voluto dal ministro Ronchey nel settembre del 1992, fra corsi e ricorsi la soluzione sembra ancora lontana. È vero che la rimozione del palco e dei ponteggi della discoteca è stata ultimata appena pochi giorni fa, un'alternativa però ancora non è stata trovata. Per mesi si è discusso sulla possibilità di spostare il palco a platea più lontano dai resti archeologici, ma sempre in un'area compresa nel perimetro delle terme. Un'ipotesi più precisa dovrebbe ora essere formulata dall'ente lirico per essere poi sottoposta alla valutazione del ministro e del soprintendente Adriano La Regina. Ma il nodo è pro-

Sempre più certa l'ipotesi di una faida legata al lavoro nero

Albano, primi interrogatori per il raid contro il polacco

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ALBANO. Si fa sempre più labile l'ipotesi che dietro l'azione punitiva nei confronti dei due polacchi di Albano, avvenuta il 21 gennaio, si nasconda il movente passionale. Se il inizio delle indagini le piste seguite erano sostanzialmente due, quella della gelosia e quella del racket del lavoro nero, ora gli inquirenti sembrano orientarsi esclusivamente sulla seconda.

E ormai definitivamente certo che Leszek Pitlarz è morto per sbaglio e che il vero obiettivo del raid omicida era in realtà Bronislaw Zagrobelny, miracolosamente sopravvissuto. Restano tuttavia da definire i contorni entro i quali è maturato questo episodio di efferata violenza. Ieri mattina il pubblico ministero del Tribunale di Velletri, Angelo Pal-

ladino ha ascoltato per quattro ore due donne, Izabel Misak e Joanna Goslicka, sulle deposizioni tuttavia il più stretto riserbo. Sono proprio le donne quelle che in questa storia hanno un ruolo fondamentale che potrebbero con la loro collaborazione consegnare agli inquirenti gli ultimi tasselli di un mosaico ormai quasi al completo. Izabel, la donna di Pawel Olaszewski - in carcere insieme a Jerzy Ciudzinski e Marek Milewski con l'accusa di omicidio - è tentato omicidio volontario aggravato - si teneva dietro un omeria che ricorda quella delle donne d'onore siciliane. Non parla e quando lo fa dice di non sapere nulla o forse tenta di deprimere. Lo ha già fatto con molta probabilità quando ha affer-

mato di essere incinta e di non sapere se il bambino fosse di Zagrobelny o di Pawel con il quale era andata a vivere dallo scorso novembre. A far sorgere forti sospetti sulla sua gravidanza è una visita alla quale Izabel è stata sottoposta ieri mattina subito dopo l'interrogatorio presso il reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Albano. Forse mente per fedeltà nei confronti del suo compagno o forse per paura. Paura che anche su di lei possano scattare le stesse punizioni toccate ai suoi connazionali.

«In che Joanna desiste sotto il tiro incrociato dei domande di pubblico ministero e inquirenti. Eppure queste donne hanno trascorso tutto il pomeriggio ormai gli inquirenti ne sono certi del 24 gennaio insieme ai tre inquisiti.

Una lettera anonima riapre il caso

Davide Cervia morì a Bassora colpito da un missile durante la guerra del Golfo

■ Davide Cervia è morto a Bassora nel febbraio del '91 durante la guerra del Golfo. È scritto in una delle lettere anonime cinque in tutto ricevute in questi anni dalla famiglia Cervia che oggi saranno pubblicate da *«Memento Sera»*. L'ipotesi sul decesso del 1° ex sottufficiale della marina militare specializzato in guerre elettroniche scomparso la sera del 12 settembre 1990 - da Velletri - avvalorerebbe quanto ha sempre sostenuto la moglie, Marisa Gentile, e cioè che l'ex sergente sia stato rapito da agenti di una potenza straniera per sfruttare la specializzazione. Il 4 febbraio del 1991 - è scritto nella lettera - un missile tattico avrebbe colpito un centro radar di Bassora dove operava Cervia. In quell'occasione il tecnico italiano perse la vita. La moglie dell'ex militare scomparso ha rivelato che la

lettera è stata ricevuta nello scorso settembre ed è la quinta di una serie «adionata in tre anni e mezzo dalla sparizione del marito avvenuta pochi mesi prima della Guerra del Golfo. Le cinque lettere sono ora a disposizione della magistratura. Per conto mio ed in attesa degli esami di sposti d'ufficio - ha detto ieri Marisa Gentile - ho fatto eseguire una perizia su tutte le lettere ricevute e mi è stato detto che sono state scritte tutte da una stessa persona di cultura medio-alta e conoscitrice di termini tecnico-militari. Le prime quattro sono state spedite da Roma, l'ultima da Firenze. Sono tutte scritte a macchina - ha aggiunto la donna - e una di esse fu quella che convenni di ritrovare l'autore della mia marito nei pressi della stazione Termini alcuni mesi dopo la sua scomparsa.



Carta d'identità

Già capo segreteria della commissione Bilancio della Camera dei Deputati, Linda Lanzillotta è il nuovo assessore al Bilancio e al Patrimonio della giunta capitolina. Nata il 7 settembre del '48 a Cassano Ionio in provincia di Cosenza, all'età di un anno si è trasferita a Roma. Laureata in Lettere e Scienze Politiche, ha coperto incarichi nelle più alte istituzioni dello Stato: insieme all'impegno a Montecitorio, dove ha anche diretto gli uffici della commissione per le politiche comunitarie, ha lavorato come funzionario al ministero del Bilancio e della programmazione economica, fino all'81. Esperta di legislazione di spesa, finanza pubblica e contabilità pubblica è autrice di numerose pubblicazioni in materia. Oggi Linda Lanzillotta ha il compito di risanare i conti del Comune.



Casa di Tordinona ristrutturata dal Comune

Domenico Sinelli

Comune, ora si fanno i conti

Niente più Census, al lavoro i tecnici capitolini

■ Censire e gestire il patrimonio comunale mettendo a bando il sistema clientelare intervenire sui beni culturali bloccando il degrado e scongiurando eventuali tentativi di speculazione dei privati. Infine una promessa-impegno alleggerire l'Ici, la più alta d'Italia. Sono i progetti del neo assessore al bilancio Linda Lanzillotta che in questa intervista risponde alle sue lanciate da Italia Nostra per il destino di Villa York, alle valutazioni di Federico Zen sullo stato di abbandono delle ville romane ed esplicita le intenzioni del Comune sul «caso» Census: il censimento del patrimonio comunale dato in appalto dalla vecchia giunta ad un consorzio capitanato dalla Fiat per la «modica» spesa di 90 miliardi.

È di questi giorni l'asos di Italia Nostra che ha chiamato in causa il Comune. Oggetto: Villa York, una villa del seicento in stato di degrado, messa in vendita dalla Federconsorzi. Il Comune intende acquistarla o lasciarla ai privati?

Il Comune oggi non ha la possibilità di acquistare patrimonio ma di certo ha il dovere di orientare le sue risorse verso finalità di interesse collettivo. Sia noi che la Regione abbiamo strumenti di salvaguardia che servono ad assicurare la tutela del bene. Possiamo dunque dire che tutto il nostro impegno sarà profuso per evitare che Villa York diventi preda di speculazioni. In linea generale il Comune ha comunque la facoltà di modificare la struttura del suo patrimonio ampliandolo o trovando formule che consentano una collaborazione con i privati. L'impegno immediato è comunque rivolto a censire e a gestire il patrimonio.

In che condizioni è il patrimonio del Comune?

Abbiamo ereditato un patrimonio sgovernato e inaggestito. Ci sono gli alloggi di edilizia economica e popolare che in parte sono stati assegnati con criteri clientelari lasciando insoddisfatti i bisogni sociali. Ci sono gli appartamenti del centro storico, quelli dei cosiddetti «affitti scandalosi» frutto dell'applicazione dell'equo canone. Per questi stiamo attuando la delibera che prevede l'applicazione dei patti in deroga.

Come verrà stabilito l'ammontare degli affitti per gli alloggi del centro storico?

C'è una commissione, con il compito di stabilire il valore di mercato degli alloggi che intendiamo riformare. Per questo stabiliremo contatti anche con gli ordini professionali. Per l'intero patrimonio le nostre priorità sono perseguire il censimento del comune, identificare e sanare le situazioni di abuso applicando negli alloggi non popolari affitti secondo i valori di mercato. Lo facciamo per il patrimonio disponibile e per le concessioni via via che vengono a scadenza.

Il censimento del Comune: la giunta che vi ha preceduto lo ha affidato al consorzio Census. Impugnando una prima rata di 30 miliardi per censire 10.000 unità. Chi lo completerà?

È compito istituzionale del Comune curare la conservativa dei beni. Il censimento verrà completato dai nostri tecnici che si avvarranno dell'ausilio di apporti esterni. Non è prevista nessuna concessione alternativa a Census. Le diecimila unità censite erano state già inventariate dal comune nel '85. Il consorzio ha aggiornato e completato i dati.

Come verrà gestito il patrimonio?

Primo, censire e gestire il patrimonio del comune, identificare e sanare le situazioni di abuso, applicare negli alloggi del centro storico affitti secondo i valori di mercato. Queste le priorità del nuovo assessore capitolino al Bilancio e al patrimonio, Linda Lanzillotta. «Abbiamo ereditato un patrimonio sgovernato e malgestito». I progetti della giunta per le ville da salvare. Gli impegni per l'Ici: per la prima casa sarà meno cara.

■ Fra le 8 di lunedì mattina e le 8 di ieri mattina le centraline della rete urbana di monitoraggio hanno registrato il superamento della soglia di attenzione del monossido di carbonio. Colpa del traffico ed anche come spesso succede delle particolari condizioni meteorologiche favorevoli al ristagno dell'aria. Prosegue dunque la campagna di sensibilizzazione ai problemi del traffico e dell'inquinamento voluta dal sindaco Francesco Rutelli, che ieri ha riconfermato l'ordinanza in cui si privilegia l'informazione puntuale per combattere lo smog.

L'assessorato alla Mobilità fa in tanto notare come «l'invito a servirsi dei mezzi pubblici è un nostro impegno permanente ed è il centro della nuova strategia sulla mobilità: non vogliamo certo limitarci a sporadici appelli legati alla situazione dell'inquinamento». Per questo sul piano sanitario l'ordinanza invita i cittadini a non restare a lungo in luoghi molto esposti al traffico chiedendo che i danni alla salute provocati dal monossido di carbonio sono attribuibili alla «competizione» che tale inquinante instaura con l'ossigeno respiratorio determinando un minor apporto di quest'ultimo alla funzionalità degli organi vitali.

I soggetti più a rischio si ribadisce sono i bambini, le donne in gravidanza, le persone anziane e i cardiopatici ed i fumatori. Ma naturalmente l'invito a non esporsi all'inquinamento è, possibilmente anche a non contribuire a provocarlo ed è allargato a tutti i «chiavi» dell'automobile in testa.

■ La Coop Toscana Lazio cresce ed in breve aprirà due nuove strutture di vendita a Colferro e Cerveteri rispettivamente di 3.000 e 1.300 metri quadrati. Ne dà notizia il comunicato sul bilancio 93/94 in cui si segnala il bilancio attivo anzi il migliore mai raggiunto del '93. Gli utili sono stati di 46 miliardi ed il patrimonio sociale è arrivato a 350 miliardi. Le vendite al dettaglio hanno fruttato 771 miliardi nei 38 punti vendita dislocati da Carrara a Frosinone. Ed il paragone con il '92 è dei migliori: le vendite sono cresciute del 4,78%. Cresce anche il numero dei soci arrivati a 262 mila.

Partendo da queste cifre positive la Coop Toscana Lazio sta estendendo le assemblee dei soci che fino all'11 febbraio discutono il bilancio preventivo del '94. Il funzionamento dei negozi Coop e dei programmi delle Sezioni soci. Le vendite previste per il '94 saranno di 912 miliardi di cui 854 al dettaglio.

■ In arrivo nuove entrate per il Comune e una guida «semplificata» alla lettura del bilancio capitolino. Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche e quelle europee i movimenti politici e i partiti che vorranno utilizzare le sale capitoline o circoscrizionali dovranno pagare dalle cento alle 300 mila lire a seconda della grandezza del luogo. Lo ha deciso oggi la giunta capitolina approvando una nuova disciplina che stabilisce un rimborso per le spese di apertura e allestimento dei locali e per il personale di servizio. Giovedì la disciplina sarà discussa in consiglio. Le sale disponibili ha detto il capo di gabinetto Pietro Barrera sono tre in Campidoglio (protomoteca, antiprotomoteca e sala del Carroccio) ed una trentina nelle 19 circoscrizioni (la maggior parte sono aule consiliari). «Per le sale del Campidoglio l'affitto sarà di circa 300 mila lire - ha aggiunto il capo di gabinetto - mentre per le altre di circa centomila lire».

Per «fotografare» la situazione del bilancio capitolino al primo gennaio '94 la giunta comunale ha affidato a titolo gratuito ad alcune società aderenti all'Associazione italiana revisori contabili (Assirevi) l'incarico di «classificazione e analisi del bilancio comunale e delle aziende municipalizzate». L'obiettivo di questa fotografia è di rendere chiaro e leggibile il documento del bilancio (che ora è alto 20 cm). L'operazione che sarà realizzata in stretta collaborazione con i revisori dei conti e con gli uffici della ragioneria capitolina si concluderà entro il 30 marzo '94 in modo da utilizzare i risultati per l'impostazione del bilancio di assestamento del '94. La giunta ha inoltre deciso di istituire tre gruppi di lavoro composti da interni ed esterni. Un gruppo presieduto dal professor Roberto Artoni si occuperà del debito comunale. Il secondo gruppo di lavoro presieduto dal professor Gustavo Minervini predisporrà uno studio di fattibilità sugli strumenti della gestione del patrimonio. L'affitto a nazione la valorizzazione e l'utilizzo. Il terzo gruppo di lavoro si occuperà della politica dei tributi: tassa della nettezza urbana, suoi pubblici (Tosap) e affissioni e pubblicità. Dei tre gruppi cui parteciperanno anche i capitolini solo quello di Minervini composto da cinque esterni sarà retribuito (otto milioni lordi a persona per un anno) mentre agli altri saranno dati solo rimborsi spesa.

■ Fra le 8 di lunedì mattina e le 8 di ieri mattina le centraline della rete urbana di monitoraggio hanno registrato il superamento della soglia di attenzione del monossido di carbonio. Colpa del traffico ed anche come spesso succede delle particolari condizioni meteorologiche favorevoli al ristagno dell'aria. Prosegue dunque la campagna di sensibilizzazione ai problemi del traffico e dell'inquinamento voluta dal sindaco Francesco Rutelli, che ieri ha riconfermato l'ordinanza in cui si privilegia l'informazione puntuale per combattere lo smog.

L'assessorato alla Mobilità fa in tanto notare come «l'invito a servirsi dei mezzi pubblici è un nostro impegno permanente ed è il centro della nuova strategia sulla mobilità: non vogliamo certo limitarci a sporadici appelli legati alla situazione dell'inquinamento». Per questo sul piano sanitario l'ordinanza invita i cittadini a non restare a lungo in luoghi molto esposti al traffico chiedendo che i danni alla salute provocati dal monossido di carbonio sono attribuibili alla «competizione» che tale inquinante instaura con l'ossigeno respiratorio determinando un minor apporto di quest'ultimo alla funzionalità degli organi vitali.

I soggetti più a rischio si ribadisce sono i bambini, le donne in gravidanza, le persone anziane e i cardiopatici ed i fumatori. Ma naturalmente l'invito a non esporsi all'inquinamento è, possibilmente anche a non contribuire a provocarlo ed è allargato a tutti i «chiavi» dell'automobile in testa.

Consumi

Presto la Coop a Cerveteri e Colferro

■ La Coop Toscana Lazio cresce ed in breve aprirà due nuove strutture di vendita a Colferro e Cerveteri rispettivamente di 3.000 e 1.300 metri quadrati. Ne dà notizia il comunicato sul bilancio 93/94 in cui si segnala il bilancio attivo anzi il migliore mai raggiunto del '93. Gli utili sono stati di 46 miliardi ed il patrimonio sociale è arrivato a 350 miliardi. Le vendite al dettaglio hanno fruttato 771 miliardi nei 38 punti vendita dislocati da Carrara a Frosinone. Ed il paragone con il '92 è dei migliori: le vendite sono cresciute del 4,78%. Cresce anche il numero dei soci arrivati a 262 mila.

Partendo da queste cifre positive la Coop Toscana Lazio sta estendendo le assemblee dei soci che fino all'11 febbraio discutono il bilancio preventivo del '94. Il funzionamento dei negozi Coop e dei programmi delle Sezioni soci. Le vendite previste per il '94 saranno di 912 miliardi di cui 854 al dettaglio.

Affidato ad esperti il compito di rendere leggibile il bilancio

Campagna elettorale

In «affitto» le sale comunali

■ In arrivo nuove entrate per il Comune e una guida «semplificata» alla lettura del bilancio capitolino. Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche e quelle europee i movimenti politici e i partiti che vorranno utilizzare le sale capitoline o circoscrizionali dovranno pagare dalle cento alle 300 mila lire a seconda della grandezza del luogo. Lo ha deciso oggi la giunta capitolina approvando una nuova disciplina che stabilisce un rimborso per le spese di apertura e allestimento dei locali e per il personale di servizio. Giovedì la disciplina sarà discussa in consiglio. Le sale disponibili ha detto il capo di gabinetto Pietro Barrera sono tre in Campidoglio (protomoteca, antiprotomoteca e sala del Carroccio) ed una trentina nelle 19 circoscrizioni (la maggior parte sono aule consiliari). «Per le sale del Campidoglio l'affitto sarà di circa 300 mila lire - ha aggiunto il capo di gabinetto - mentre per le altre di circa centomila lire».

Per «fotografare» la situazione del bilancio capitolino al primo gennaio '94 la giunta comunale ha affidato a titolo gratuito ad alcune società aderenti all'Associazione italiana revisori contabili (Assirevi) l'incarico di «classificazione e analisi del bilancio comunale e delle aziende municipalizzate». L'obiettivo di questa fotografia è di rendere chiaro e leggibile il documento del bilancio (che ora è alto 20 cm). L'operazione che sarà realizzata in stretta collaborazione con i revisori dei conti e con gli uffici della ragioneria capitolina si concluderà entro il 30 marzo '94 in modo da utilizzare i risultati per l'impostazione del bilancio di assestamento del '94. La giunta ha inoltre deciso di istituire tre gruppi di lavoro composti da interni ed esterni. Un gruppo presieduto dal professor Roberto Artoni si occuperà del debito comunale. Il secondo gruppo di lavoro presieduto dal professor Gustavo Minervini predisporrà uno studio di fattibilità sugli strumenti della gestione del patrimonio. L'affitto a nazione la valorizzazione e l'utilizzo. Il terzo gruppo di lavoro si occuperà della politica dei tributi: tassa della nettezza urbana, suoi pubblici (Tosap) e affissioni e pubblicità. Dei tre gruppi cui parteciperanno anche i capitolini solo quello di Minervini composto da cinque esterni sarà retribuito (otto milioni lordi a persona per un anno) mentre agli altri saranno dati solo rimborsi spesa.

Cappa di smog sulla città

Sale il monossido di carbonio

Il Comune: «Usate i bus e attenti a bimbi e anziani»

■ Fra le 8 di lunedì mattina e le 8 di ieri mattina le centraline della rete urbana di monitoraggio hanno registrato il superamento della soglia di attenzione del monossido di carbonio. Colpa del traffico ed anche come spesso succede delle particolari condizioni meteorologiche favorevoli al ristagno dell'aria. Prosegue dunque la campagna di sensibilizzazione ai problemi del traffico e dell'inquinamento voluta dal sindaco Francesco Rutelli, che ieri ha riconfermato l'ordinanza in cui si privilegia l'informazione puntuale per combattere lo smog.

L'assessorato alla Mobilità fa in tanto notare come «l'invito a servirsi dei mezzi pubblici è un nostro impegno permanente ed è il centro della nuova strategia sulla mobilità: non vogliamo certo limitarci a sporadici appelli legati alla situazione dell'inquinamento». Per questo sul piano sanitario l'ordinanza invita i cittadini a non restare a lungo in luoghi molto esposti al traffico chiedendo che i danni alla salute provocati dal monossido di carbonio sono attribuibili alla «competizione» che tale inquinante instaura con l'ossigeno respiratorio determinando un minor apporto di quest'ultimo alla funzionalità degli organi vitali.

I soggetti più a rischio si ribadisce sono i bambini, le donne in gravidanza, le persone anziane e i cardiopatici ed i fumatori. Ma naturalmente l'invito a non esporsi all'inquinamento è, possibilmente anche a non contribuire a provocarlo ed è allargato a tutti i «chiavi» dell'automobile in testa.

Niente scoop

Forse soltanto «una ragazzata»

È tornato a casa Gabriele Paolini lo studente liceale di 20 anni che nel pomeriggio di venerdì scorso era «comparso» dopo aver detto ai genitori che si sarebbe recato nel campo nomad di via Palombini a Ponte Mammolo per fare un servizio giornalistico. Il giovane è stato rintracciato dai carabinieri a Napoli dove aveva telefonato ai genitori. Gli investigatori avevano subito accertato che Gabriele Paolini non era mai arrivato nel campo nomadi e in merito a quanto il ragazzo aveva fatto sapere con alcune telefonate avevano escluso che fosse finito in mano a una banda di «spacciatori» di droga. Gli inquirenti non escludono che la vicenda possa essere il frutto di una «ragazzata».

Soldi per favorire pratiche Inail

Arresti a Tivoli

Inventavano difficoltà procedurali per ritardare il pagamento di prali che dell'Inail ed intascare il 50 per cento della somma che dovevano percepire gli infortunati. Un ispettore e un medico legale dell'Inail di Tivoli sono finiti in carcere alle prime ore di ieri mattina dai carabinieri. Oltre a Francesco Coppo e Vincenzo Mancini ieri sono stati arrestati Sandro Mazzanti e Romeo Salomoni. Circa un mese fa un altro funzionario dell'Inail di Tivoli, Salvatore Ventura era stato arrestato per un analogo vicenda.

Metropolitana Revocato lo sciopero

È stato revocato lo sciopero indetto per venerdì 4 febbraio dalla Fassa Ci sul autolevotranvieni dalle 12 alle 15 che riguardava i macchinisti della linea B della metropolitana. Lo ha reso noto in un comunicato il Cotral con il quale si specifica che i servizi della metropolitana della linea B avranno venerdì regolare svolgimento.

Carabiniere e moglie bloccano un rapinatore

Un carabiniere e la moglie hanno bloccato un rapinatore che si era impossessato della borsetta contenente denaro e documenti di una donna nel quartiere di via Melana. Il militare Walter Castellucci di 34 anni un appuntato in forza al reparto sicurezza anti van che in quel momento non era in servizio e la moglie Isabella Zappi erano appena usciti da un negozio con le buste della spesa quando hanno visto un giovane Marco Trovato di 28 anni «sottrarre la borsetta a una donna sudamericana Rosa Boca». Il carabiniere e la moglie si sono lanciati contro il rapinatore il quale ha cercato di fuggire. La coppia però è riuscita a bloccarlo. Nella colluttazione la moglie del carabiniere ha riportato contusioni giudicate guarnibili in due giorni. Trovato è stato sciolto dai carabinieri come tossicodipendente e sta' arrestato con l'accusa di rapina impropria.

Negozi aperti la domenica? «In modo facoltativo»

Libertà di scelta per lo shopping festivo e questo il parere espresso dalla commissione commercio del Comune. La presidente della commissione Daniela Valentini ha inviato al sindaco e all'assessore Claudio Minelli una lettera nella quale si illustra il parere dei consiglieri comunali «la commissione suggerisce che la sperimentazione delle aperture domenicali degli esercizi commerciali avvenga in modo facoltativo e volontario in tutto il territorio cittadino».

Rapinata una gioielleria al Flaminio

Una gioielleria in via Bevagna al Flaminio è stata svaligiata ieri pomeriggio da due uomini armati. Secondo le ricostruzioni della polizia i due rapinatori si sono finti normali clienti ma dopo aver chiesto alla commessa Anna Amorini di mostrargli qualche oggetto hanno estratto una pistola costringendola ad aprire la cassaforte del negozio. Dopo essersi fatti consegnare l'intero contenuto della cassaforte che tra preziosi e soldi in contanti ammonterebbe a qualche centinaio di milioni i due rapinatori sono fuggiti. Le indagini della polizia sono in corso di acceleramento.

SI RINGRAZIA LA FOTOGRAFA LUCIANA MULAS LA MODELLA LUISA CORNA L'AGENZIA ATA TONIC E IL GIORNALE CHE OSPITA QUESTA CAMPAGNA PER LA COLLABORAZIONE



NEI NOSTRI

AMBULATORI SPECIALIZZATI,

CON LA DIAGNOSI PRECOCE,

ABBIAMO GIÀ SALVATO

CENTINAIA DI PERSONE.

COMPLET.

Salva.



LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO I TUMORI
Prevenire è vivere

**Fatti vedere anche tu dai nostri specialisti: basta una telefonata
per avere subito una visita o un esame.**

Rivolgiti alla Sezione della Lega contro i Tumori della tua città. Ti costa così poco.

I progetti di Antonio Campobasso, attore, regista, poeta Il teatro di guerriglia di un mago multietnico

Ribelle della parola, Antonio Campobasso, la sua rivoluzione la fa con l'arte, con l'arte del teatro. Attore, regista, poeta, con un passato di precarietà esistenziale e sociale, sta mettendo su un Laboratorio teatrale multietnico «per dare voce a chi vorrebbe dirci qualcosa ed è costretto al silenzio...». Un laboratorio nel quale mettere diverse culture a confronto, per realizzare un progetto multiculturale, che guardi al futuro.

Carta d'identità

Uomo di teatro dal 1978, Antonio Campobasso in questi giorni fa la parte di Cotrone il mago, nei «Giganti della montagna» di Prandello, messo in scena all'Argentina da Leo de Berardinis. 47 anni, sette anni passati in orfanatrofio, due di riformatorio, nove tra carcere e manicomio giudiziario, è diplomato in «Arti sceniche» presso la scuola Fersen. Nel 1980 il suo libro «Nero di Puglia» è stato finalista al Premio Viareggio. Nel 1987 è tornato in carcere per realizzare un laboratorio teatrale nel carcere di Rebibbia. Alla fine del corso ha messo in scena con i detenuti «Marat-Sad», uno spettacolo insolito e drammatico che ha ottenuto il premio come migliore opera sperimentale al Festival di Narni del 1989.

ANTONIO CIPRIANI

■ Cotrone che ha varcato il mare. Mago, con la mano alzata e, pami, il lampo che spezza la scena. Illusionista per una poesia in sé per sé, isolata dal mondo dell'azione e della ragione, ma tutta interna all'isola degli Scalognati. Ma come ci si può contrapporre, diversamente, all'insensata cultura della violenza e della morte che arriva dalla storia con la sua furia ottusa? Antonio Campobasso - Cotrone il mago nei «Giganti della montagna» realizzato da Leo de Berardinis all'Argentina - il mare l'ha varcato davvero. E continua nel suo viaggio contro la furia ottusa e violenta della storia, fosse anche la propria storia.

«Diciotto anni di oltraggio alla vita, alla mia vita, tra orfanatrofio, riformatorio e carcere». Un viaggio a ritroso per la riconquista del diritto a esistere. Nello stesso tempo un viaggio verso i limiti del mondo, attraverso la poetica del teatro, attraverso le sue parole di guerriglia. «L'arte è rivoluzionaria». E sono parole di Antonio Campobasso. Come il lampo che, improvviso, spezza la scena, dalla mano e attraverso la mano di Cotrone.

Diciotto anni di oltraggio. Precarietà esistenziale che Antonio ha elaborato in rabbia di libertà, in una complessa e significativa «poesia di parole» che ha scardinato ogni possibile gabbia interpretativa. Il ladro, il ragazzo difficile, l'irrecuperabile socialmente da legare in un letto di contenzione: ognuno è evaso dalla camicia di forza del suo destino, un destino storicamente segnato da una violenza immanente. Antonio è evaso attraverso la poesia, il fare teatro, ponendosi fuori dalle regole, ma per davvero. Fuori, dunque, da quelle leggi di violenza ottusa che determi-

nano i rapporti del vivere quotidiano tra gli uomini. Una via poetica, del disordine, del caos dei sentimenti: una via estetica che conduce all'etica, sapendo che il momento etico può essere ciò che è alto, ciò a cui si tende.

«Fare teatro vuol dire davvero fare la rivoluzione, entrare in conflitto con il potere, esprimere diversità, sapendo di avere la forza e la libertà che viene dalla magia stessa del teatro, dalla sua poetica, dalla non necessità d'un confronto quotidiano con il mondo», dice Campobasso. E con le parole mette in scena l'evasione possibile dal conformismo culturale, dall'«essere artista» come epigono di cose già fatte da altri. Con le parole - evocandole come un mago - disegna gli scenari d'una libertà possibile. Anche per chi è chiuso dietro alle sbarre. Per chi, segregato in carcere, ha un foglio matricolare con sopra scritto: fine pena, mai. Per chi vive l'emarginazione e per chi si sente privato della dignità, «senza la quale si è come bambini offesi, destinati a mordere e urlare».

E Campobasso, a differenza di Cotrone il mago sulla scena, la sua poesia magica la porta tra gli uomini, tra chi non ha parola, ma ha molto da esprimere. Per esempio il «Marat-Sad». Una rappresentazione insolita e drammatica, tratta dal «Marat-Sad» di Peter Weiss, che nel 1988 concluse sulle tavole del palcoscenico un laboratorio teatrale che Campobasso aveva svolto nel carcere di Rebibbia. Gli attori erano i detenuti stessi che in scena non misero solamente quel testo, ma il loro ideale desiderio di riscatto. «A Rebibbia ho visto cambiare gente che aveva l'ergastolo e che sulla scena ha riacquisito la propria dignità. Che potevo fare io? Dare loro degli alleati: Weiss, Goe-

the, Shakespeare. Farli sentire uomini in una casa comune, quella della cultura. Senza sbarre né violenza».

Si entusiasma, Campobasso, quando parla dei progetti, passati e futuri. Si anima in un insieme di parole e speranza, in qualcosa che somiglia all'utopia, necessaria, perché l'arte prenda il volo. «Quando reciti - aggiunge - l'autore è un alibi, tu non fai altro che riferire le sue parole, ma ci metti dentro la tua vita, la tua sfida, il dolore e tutto il resto al quale non sai rispondere». Forse perché ogni forma d'arte è domandare, interrogare senza risposta. E si può dire davvero tanto con le sole domande.

L'ultima sfida di Antonio si chiama cultura. Mettere in piedi un laboratorio teatrale multietnico. Ossia mettere insieme le diverse culture per costruire i «primi passi d'un meticcio» culturale, la via del futuro. Antonio in questo progetto ci ha messo l'anima: 25 allievi, soltanto cinque italiani, un corso di cinque ore al giorno per cinque mesi. Poi la realizzazione di una serie di spettacoli, con questa compagnia che lui, Cotrone mago pirandelliano, definisce «degli Scalognati multietnici». Uomini e donne che porteranno, però, la propria poesia tra la gente. Come Antonio, che il mare l'ha varcato.



L'attore e regista Antonio Campobasso in scena

Presentato il libro di Lia Levi «La storia di una bimba ebrea nel '43»

Occhi d'infanzia sulla guerra

Laura Detti

«Mardocchio e mardocchia / San Giobbe aveva i bachi / Medicina medicina / un po' di cacca di gallina / un po' di cane un po' di gatto domattina è tutto fatto...»

Cecilia, la piccola protagonista della *Notte di San Lorenzo*, recita la filastrocca per scacciare la paura, quando nelle campagne di San Martino esplodono le bombe della guerra. Forse anche Lia Levi possedeva da bambina un ritornello da ripetere a mente, da recitare a voce bassa quando il pericolo si avvicina-

va, quando i tedeschi venivano a visitare il convento romano, dove, con altre bambine ebreë e con le sue sorelle, era nascosta. Il parallelo con lo «sguardo» della bambina del film dei Taviani lo ha tracciato l'altro sera, all'Istituto Pitagorici, la stessa scrittrice chiamata a parlare, insieme con Miriam Mafai, Corrado Augias e Ennio Ceccarini, della storia autobiografica contenuta nel suo recentissimo libro *Una bambina e basta* (Edizioni e-o, pag. 105, 22000 lire). Il racconto di un'infanzia passata a fuggire alla follia della guerra, trascorsa a combattere contro il pe-

ricolo della persecuzione. L'infanzia di Lia Levi (giornalista, direttrice del mensile ebraico *Shalom*), che negli anni della «maturità» decide di narrare le sensazioni vissute da una bambina ebrea durante la seconda guerra mondiale, la guerra del nazismo, la guerra della deportazione. Una narrazione che mette insieme i ricordi ancora intatti, le percezioni catturate da uno «sguardo», da un mondo, quelli dell'infanzia per l'appunto, che non sembrano per nulla contaminati dal sentire di una «pena» adulta.

Ma come appariva Roma agli occhi di una bambina, costretta a es-

sere clandestina per salvarsi la vita? «Era una città positiva - ha raccontato l'altro ieri la scrittrice - Venivo da un Nord un po' ingessato e la scuola ebraica di Roma mi apparve molto vivace e libera. Si poteva parlare di politica, si sbeffeggiava Mussolini». E nella storia di Lia Levi qualcuno ha trovato delle risposte. È il caso di Paolo Taviani che l'altra sera, manco a farlo apposta era tra il pubblico. «Mi ero sempre chiesto - ha detto il regista, amico stretto della scrittrice - in che modo un bimbo ebreo aveva scandito le sue ore durante la guerra, una guerra che anch'io ho vissuto. Questo libro mi ha risposto».

grane / odi lega con ire / eco di giornale... Ciampi è cascato ma non s'è fatto male, s'è rialzato. A ritirarsi è stata la lingua di Marco Pannella («man porcellana / ma non parcel-la») e di Gerardo Bianco («arcigno e brado / or gode in braca»). Arri restano a terra, hanno inciampato a certi spigolacci di tangenti che manco se fa a tempo de contalle. Giuseppe Garofano («su fango o a greppie») inguaila tanti nomi. Hai sentito Francesco De Lorenzo? «Sol carenze con frode» è l'anagramma. Io pe curamme - dice er Babuino - nun trovo manco più le medicine: lo metterei ar muro pe sparaje addosso tutte quante le palline che dovemo ingoià mattina e sera. Limortacci a Dullio Poggolini, in galera, «oggi olo di lupini». Dovrebbe restituitutto er malloppo. Ma quando? che aspettamo? Er troppo stroppia. Io me so rotto, dice il Babuino.

Aria nuova e sconti «E a marzo m'arzo»

Elio Filippo Accrocca

scrivi che «lui seppè giocà il beghino». Giorgio Vigolo lo studiò a fondo, era amico del Babuino, diceva «giovi orgoglio» nella vita e «io oggi rivolgo» più ferita la mia parola a te, te sto vicino... Lorenzo Vespignani al grande Belli fece una serie di ritratti, era amico tuo al tempo degli stracci, poi Portonaccio fu dimenticato, e adesso io «non venero gli spazi» dice e «non vago per silenzi». Il mondo cambia, ma se n'è parlato pure al comune tra

Luigi Magni («ungi gli ami») e c'erano Claudio Rendina, già «l'arcano dei nudi» e oggi «lunaro da indice», Firenze Fiorentini («e finzioni rifiorite») con Costanzo e Montesano, Borgna. La mattinata è fresca ma c'è il sole, giriamo colle colle, a piedi, ogni tanto interroghiamo qualcuno come fanno a Milano-Italia, prima Gianni Riotta («antirrigatori / anni già rotti») e adesso Enrico Deaglio («o cielo di

RITAGLI

BIANCA DI GIOVANNI

All'Arcilluto

Va in scena
la saggistica

Un classico della saggistica entra sulla scena teatrale. Da domani e fino al 27 febbraio il teatro Arcilluto (piazza Montevicchio, 5) presenta «Una stanza tutta per sé» di Virginia Woolf, adattato e interpretato da Giannina Salvetti, tradotto da Livio Bacchi Wilcock e Rodolfo Wilcock. Musiche di Ethel Smyth. Inizio ore 21.

«Una stanza tutta per sé» fu pubblicato la prima volta nel 1929. Il volume raccoglie due conferenze che l'anno precedente l'autrice inglese aveva tenuto per le studentesse di Cambridge. Il tema, all'epoca, era di bruciante attualità: Women and Fiction (Le donne e il romanzo). Un problema, quello della scrittura pubblica, che la stessa Woolf doveva affrontare quotidianamente. «Una donna, se vuole scrivere romanzi, deve avere soldi e una stanza tutta per sé», dichiarò la scrittrice davanti alle studentesse. Di qui il titolo dell'opera. Per l'ultima replica della rappresentazione (domenica 27 febbraio) l'interprete Giannina Salvetti rappresenterà l'opera in lingua originale.

Palazzo Braschi

Un tesoro
da riscoprire

Inizia oggi alle 9 e si concluderà domani un convegno curato dall'assessorato alla cultura del Campidoglio: «Palazzo Braschi, riscoprire i suoi tesori». L'iniziativa, che avrà luogo presso la sala della Protomoteca, prevede la partecipazione di numerosi operatori culturali, italiani e stranieri. Oggi aprirà i lavori l'assessore alla cultura del Comune, Giovanni Borgna. Presidente della prima mattinata del convegno sarà Eugenio La Rocca, sovrintendente dei musei, gallerie, monumenti e scavi del Comune. Nel pomeriggio la presidenza passerà a Bianca Maria Tedeschini Lalli, Rettore della Terza Università. Gli interventi si concentreranno su proposte e progetti per il rinnovato museo di Roma.

Esposizioni

Chiaroscuri
di Davide Benati

È la terza apparizione di Davide Benati, artista emiliano, presso la galleria romana «L'isola» (via Gregoriana, 5), dopo una prima personale nell'89 e la seconda due anni più tardi, nella mostra «Chiaroscuri», inaugurata ieri e che rimarrà aperta fino al 31 marzo. Il pittore presenta un ciclo recente di lavori, incentrati sulle polarità opposte e complementari del vuoto e del pieno, del colore e del non colore. Il dialogo tra le materie, i colori, le dimensioni costituisce la chiave di lettura della mostra. L'esposizione è aperta al pubblico da lunedì a venerdì, ore 9,30-13/15,30-19,30.

Sala Gonfalone

Un concerto
dedicato al violino

L'Orchestra da camera del Gonfalone presenta domani sera (inizio ore 21) una serata dedicata al violino. Direttore e solista del concerto sarà Wolfgang Marschner, un violinista di prima grandezza, che si è già esibito con orchestre prestigiose e direttori quali Bohem, Hindemith e Sawallisch. Il programma presenta tre brani che costituiscono un piacevole accostamento tra barocco e Romanticismo. Si partirà con il Concerto in re maggiore, per quattro violini «senza basso» di Telemann. Seguirà il Concerto n.8 in la minore per violino e orchestra di Spohr. Concluderà la serata la Sinfonia in sol minore n. 12 per archi di Mendelssohn.

Goethe Institut

La filosofia
del primo Rinascimento

In occasione della pubblicazione italiana dell'opera filosofica di Novalis (ed. Einaudi), il Goethe Institut di Roma organizza una conferenza dal titolo «Fondamenti filosofici del primo Rinascimento», che si terrà dopodomani alle ore 17,30 presso l'Auditorium dell'Istituto, in via Savoia, 15. Sul tema parlerà Manfred Frank, docente all'Università di Tubinga. Intervengono Gianni Carchia, Fabrizio Desideri, Giampiero Moretti e Renato Musto. Presiede Paolo Chiarini.

PDS
IV CIRCOSCRIZIONE

Oggi 2 febbraio - ore 18.30
presso la Sez. TUFELLO Via Capraia, 72
ASSEMBLEA DEL PDS DELLA IV CIRCOSCRIZIONE

SU
COLLEGI ELETTORALI E CANDIDATI
TUTTI GLI ISCRITTI SONO INVITATI A PARTECIPARE


**Costruiamo lo schieramento di sinistra
e progressista nei nostri quartieri**

Gianfranco Amendola, Mirella Belvisi,
Salvatore Biasco, Piero Della Seta, Laura Giuntella,
Citto Maselli, Rosanna Oliva, Ennio Parrelli, Marcello Vigli

invitano cittadini, associazioni e forze politiche dei quartieri Flaminio, Prati, Mazzini, Delle Vittorie, Ponte Milvio e Tor di Quinto a partecipare all'assemblea pubblica che si svolgerà:

OGGI 2 FEBBRAIO ALLE ORE 18.00
presso i locali della sezione Mazzini del Pds (viale Mazzini 85).

Nel corso dell'assemblea verrà proposta la costituzione di un Comitato locale dello schieramento progressista nel collegio elettorale della Camera Roma 24. Saranno presenti esponenti di Ad, Pds, Rete, Rifondazione Comunista, Verdi.



**Come
risolvere i
problemi della
informazione
quotidiana?
Semplice:
abbonandosi
a l'Unità.**

La politica è in tempesta, la gente ha perso la bussola
e a volte mi sento confusa.

Ma poi ho preso una decisione: leggere un giornale
orientato a sinistra. Così mi sono abbonata a l'Unità,
e il problema dell'informazione quotidiana l'ho risolto.
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,
risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani.

Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale,
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione
settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale di viaggi in

**Cina, Usa,
Marocco,
Nord Europa.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare
e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard.

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

1678-61151

Allora, credi ancora che non valga la pena
di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.



Da marzo i tifosi che viaggiano in treno dovranno pagare anche l'assicurazione

Il governo tassa gli ultrà

ROMA. Chi rompe paga. È un'arcaica regola della società civile sancita dalla legge. E dalla prima domenica di marzo, anche i tifosi delle squadre di calcio dovranno sottostare a questo principio. Coloro che, la domenica, saliranno sui treni speciali organizzati dai club delle varie tifoserie dovranno assicurarsi. Lo hanno stabilito ieri il ministero dei Trasporti e la Federcalcio, in una riunione nella sede della Figg romana. Due i

provvedimenti elaborati. Il primo, che entrerà in vigore il 13 febbraio, prevede che i tifosi che utilizzano i treni speciali dovranno esibire, prima della partenza, il biglietto d'ingresso allo stadio e, ovviamente, quello ferroviario. La seconda norma, che richiede una messa a punto, decreta che le società di calcio, con la supervisione della Figg, hanno l'obbligo di pretendere l'elenco dei club dei sostenitori che intendono

Dopo gli incidenti di Napoli e Messina ecco il «rimedio» per limitare le violenze sportive

ILARIO DELL'ORTO
A PAGINA 11

seguire la squadra la domenica. Per poi passarlo all'ente ferroviario. Inoltre i tifosi dovranno pagare, oltre al biglietto del treno, anche una quota, non ancora stabilita, che andrà ad una compagnia di assicurazioni che garantirà il risarcimento degli eventuali danni provocati. Gli artefici dei provvedimenti sono il ministro dei trasporti Raffaele Costa e il presidente della Figg Antonio Matarrese, che ieri hanno illustrato il piano anti-vio-

lenza. In base anche ai tragici fatti di domenica, in cui un giovane, in Sicilia ha perso la vita. Lascia stupiti il fatto che le società di calcio, che spesso tollerano tra le fila dei propri tifosi giovani violenti, non debbano sborsare una lira. E che in senso di queste nuove regole, in rapporto ai tragici fatti della scorsa domenica, in sostanza sia: picchiatevi pure, magari ammazzatevi, tanto noi abbiamo l'assicurazione.



Gerusalemme

Ebrei e cristiani uniti dalla scienza

Si è aperto ieri a Gerusalemme un convegno su Scienza, società moderna e Dio, al quale partecipano rappresentanti di 95 paesi e di diverse religioni: quella ebraica e tutte quelle cristiane. Per i cattolici sono presenti i cardinali Ratzinger e Martini.

A. SANTINI E P. GRECO
A PAGINA 3

Editoria

Sessant'anni da Einaudi

In occasione del suo sessantesimo compleanno, la casa editrice Einaudi ha pubblicato in tiratura limitata (1500 copie), un robusto e prezioso volume che contiene brani interi dei libri dell'anno e il catalogo completo di tutta l'edizione 1993.

GOFFREDO FOFI
A PAGINA 2

Ambiente

Cresceranno fiori nel deserto

L'acqua, in Palestina, è una delle cause del conflitto nella regione. Ora, un'iniziativa italiana gestita assieme con israeliani, egiziani e giordani realizzerà un centro di ricerche per pompare acqua da convogliare poi nei deserti della Palestina.

PIETRO GRECO
A PAGINA 5

È l'ora del garantismo televisivo

GIOVANNI BERLINQUER

CONFESSO che la mia prima reazione, temperata dalla simpatia che provo per entrambi, è stata di ilare perplessità. Guarda un po', ho pensato, perché Santoro e Costanzo hanno preso questa decisione? Per fare il verso ironico a Berlusconi, oppure per stimolare gli ultimatum elettorali di chiunque abbia una richiesta da imporre? E in questo caso, quanti altri temi saranno posti e quanti altri protagonisti scenderanno in campo alla stessa maniera? E dove andremo a finire se ognuno farà le sue minacce, con l'esempio di Santoro che sfodera la scialoba dei turchi ispirandosi al verso di Ariosto: «La mia ragion dirà mia scimitarra»? Poi ho riflettuto meglio sulla notizia e sono giunto a diverse conclusioni. Una è questa: ben vengano, in una campagna elettorale nella quale finora la domanda principale rivolta ai partiti e ai candidati è stata: «Con chi sei?», le richieste di rispondere a un altro quesito: «Che cosa farai?». Più numerose e pressanti saranno in ogni campo tali sollecitazioni, più i partiti e i candidati saranno tenuti a chiarire i loro propositi; e in qualche modo si potrà anche verificare, dopo il voto, la fedeltà ai programmi. L'altra è questa: c'è un rischio effettivo che questa campagna elettorale che Costanzo & Santoro definiscono accanita, spinga quasi inesorabilmente a successive regolazioni di conti, che sarebbero fatali per l'Italia, paese in cui dovremo comunque cercare di convivere, se non vogliamo giungere a sbranarci come i nostri infelici vicini. Questo rischio è maggiore per i giornali e per le televisioni, perché per la prima volta nella nostra storia elettorale essi non sono soltanto potenti mezzi di informazione o di propaganda, ma anche oggetto e perfino protagonisti della contesa. Uno dei rimedi, ovviamente, è cercare di evitare l'accanimento: consigliare cioè ai candidati e ai partiti (compreso quello che io prediligo) di puntare tutto sui ragionamenti, e consigliare agli elettori di penalizzare nel voto coloro che, per

SEGUE A PAGINA 4



A PAGINA 3

A Roma oscurato il canale 36, quello che serve per vedere le cassette

Siamo senza videoregistratori. Aiutateci

PATRIZIO ROVERSI

Non c'è pace tra le antenne: la televisione è in pericolo. Non mi riferisco alla frattura insanabile provocata dall'entrata in politica di Berlusconi, ma ad un'altra micro-frattura, piccola ma ugualmente scomposta che si sta consumando nella zona di Roma: si tratta di una perversa catena di eventi che, ancora una volta, parte dalla crisi occupazionale. I lavoratori del Radar Marconi di Fiumicino sono in cassa integrazione, il Radar chiude e la banda sulla quale trasmetteva, il canale 36, è stato occupato abusivamente da una tv locale. E il canale 36 è quello usato in genere per sintonizzare i videoregistratori. I quali a Roma sono in tilt. È un fatto gravissimo, un vero attentato alla libera-visione-della-televisione perché nega, nei fatti, una delle libertà fondamentali dei teleu-

correndo al videoneglio. Le reti televisive private inondano di pubblicità l'emissione di un film? Poco male, col videoregistratore, nel momento degli spot, vado avanti veloce. Il videoregistratore, inoltre, nobilita la tv, perché trasforma la sua natura volatile in struttura stabile: la «storicità». Infatti, senza videoregistratore, o cogli l'attimo o tutto «passa» nell'etere senza lasciare traccia. Senza registratore la tv scorre dunque come acqua fresca, col videoregistratore la puoi imbottigliare e la puoi trasformare in vino prezioso ed invecchiato da sorseggiare piano piano o addirittura in aceto balsamico. *Blob*, il maggior contributo critico che la tv è riuscita a dare a se stessa, non potrebbe esistere senza il videoregistratore. Prassi-teoria-prassi: propongo di chiedere immediatamente l'intervento del nuovo sindaco di Roma, Se Rutelli non ce la fa da solo, che telefoni al Papa, che è diventato ormai suo amico e col quale pare che si scambino barzellette. Poi propongo anche di candidare l'onorevole Videoregistratore come rappresentante del Popolo Televisivo nel Fronte Progressista, alle prossime elezioni.

Ma allora E.T. esiste! Ma allora gli incontri ravvicinati del terzo tipo sono avvenuti davvero! Ma allora i Visitors, gli Ultracorp e compagnia bella sono sbarcati! Andiamoci piano. Steven Spielberg è il massimo esperto mondiale di effetti speciali, e quindi dubitare è lecito. Qui i casi sono due: o Spielberg ha davvero fra le mani un filmato in cui si vedono autentici extraterrestri, e allora questo articolo dovrebbe essere un editoriale firmato da Dio in persona; o la notizia (diffusa dal giornale inglese *Daily Star*) è una bufala cosmica, e allora va benissimo una notizia scritta da Spock, il vulcaniano di *Star Trek*. In breve: pare che il regista di *Jurassic Park* possieda le immagini dei cadaveri di quattro mar-

ALBERTO CRESPI

Un giornale inglese: ha trovato un filmato con veri E.T. morti

«Spielberg vede i marziani»

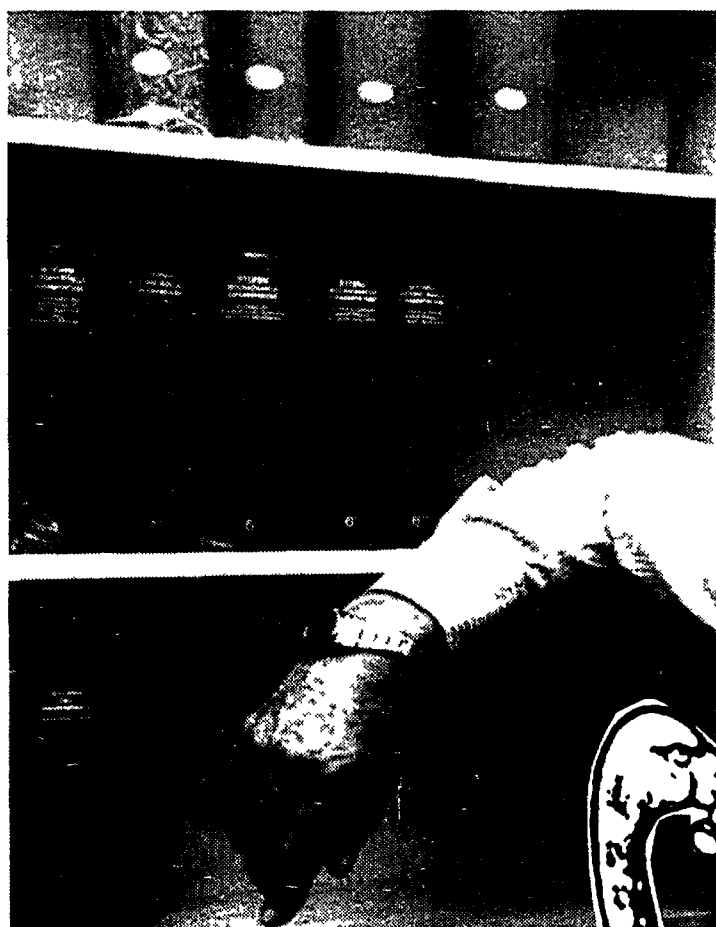
ziani, accanto ai rottami di un disco volante; e vorrebbe utilizzarlo nel suo prossimo film. Ora, è chiaro che l'aspetto cinematografico della faccenda è del tutto secondario. Qui c'è in ballo l'esistenza dei marziani, altro che film. Il filmato in questione sarebbe stato girato da personale del Pentagono il 2 luglio del 1947, quando - scusate l'overdose dei condizionali, ma sono d'obbligo - un disco volante si sarebbe schiantato nel deserto del New Mexico: i rottami furono ritrovati da due radioreporter locali, ma il Pentagono bloccò la diffusione della notizia, per motivi di sicurezza. Ora, si avvistano Ufo di continuo, ovunque nel mondo: quindi è del tutto verosimile che quel giorno nel New Mexico sia stato visto qualcosa, che qualcuno abbia girato dei filmati, che ora Spielberg voglia fare un film su questa storia. Ma francamente c'è un'interpretazione maliziosa che ci sembra più credibile: il Congresso degli Usa ha appena bocciato le richieste della Nasa (12,3 milioni di dollari solo per il '94) per le ricerche sulla vita su altri pianeti. Bloccati i fondi pubblici, sono arrivati gli investitori privati: molti imprenditori Usa sponsorizzano ora la caccia agli Ufo, ed è chiaro che siano disposti a tutto per rendere «visibile» questa sponsorizzazione. Anche a far circolare notizie clamorose. Anche a coinvolgere Spielberg. Anche a far rivivere E.T.

Per la cronaca: all'ufficio Los Angeles di Spielberg, raggiunti telefonicamente, si sono sbeffati dalle risate. O mentono loro, o mente qualcuno altro. Voi che ne dite?

ANNIVERSARI. A 60 anni dalla nascita la casa editrice Einaudi festeggia l'uscita dalla crisi

L'impresa e le cordate

La casa editrice Einaudi nasce a Torino nel novembre del 1933. La sua prima sede è in via Arcivescovado 7, nello stesso palazzo che aveva ospitato la redazione dell'Ordine Nuovo di Gramsci. Il primo volume pubblicato (nel 1934) fu «Che cosa vuole l'America?» di Henry A. Wallace, cui Mussolini dedicò un editoriale sul «Popolo d'Italia».



E lo Struzzo rialzò la testa

GOFFREDO POFI

Occasione di questa nota è un libro che c'è e che non c'è. Per il suo sessantesimo compleanno imitando quanto aveva fatto nel 1948 per il suo quindicesimo la casa editrice Einaudi ha pubblicato in tiratura limitata (1.500 copie) un volume che ha il formato e la consistenza dei Supercoralli e contiene brani di libri dell'anno opportunamente divisi e presentati per setton e affinità, con in più il commento o l'intervallo di una cinquantina di fotografie (belle e ben scelte) e l'aggiunta di un catalogo di tutta la produzione.

immaginano - in un canticello proprio piccolo della nostra mente - ora a una fabbrica di biscotti ora a una squadra di calcio per le leggi economiche che sovrastavano al suo destino la nostra sorpresa è grande nel vedere che questa casa editrice ce l'ha fatta. Onestamente io non l'avrei detto o non ci speravo. Non pareva, a me come a tanti, che il vecchio playboy sarebbe stato ancora in grado di mediare ai guasti per buona parte da lui stesso combinati, che i vecchi magni avrebbero avuto la vivacità di cantare (imparare) nuove canzoni o quantomeno di r-orchestrare sapientemente le vecchie oppure di tirarsi da parte che i nuovi redattori sarebbero stati in grado di far fronte ai vecchi fusti e soprattutto ai nuovi manager e conquistarsi spazio e rispetto. Risulta invece sfogliando questo annuario che tanto commercialmente che culturalmente Einaudi ha saputo rngiovanirsi per davvero e



Lo struzzo, simbolo della casa editrice. Sopra Giulio Einaudi (Angelo Turetta Lucky Star)

ritrovare la sua dignità e la sua ripeto necessità. Io non sono un no stalgico della cultura einaudiana antica tanti e tali vuoti ho sempre trovato nelle sue scelte (soprattutto italiani) «miei» editori non erano solo i Einaudi, e a fianco della casa dello Struzzo veniva per esempio l'allora poco esaltata per niente esaltata Vallecchi dei Gadda Bilenchi Landolfi e poi la Medusa e poi la Feltrinelli di Bassani e prima e poi altri ancora) e tanti e tali ambiguità ho avuto modo di registrare nello strambo connubio tra togliattismo forte e azionismo debole che essa finiva politicamente per prospettare ma a tutto vantaggio di un progetto tutt'altra «terzino» di egemonia sugli intellettuali «avanguardia della borghesia» - e nient affatto tradito della borghesia ma mediatore sempre mediatore verso l'alto e il potere non verso l'alto e i «ceti subalterni».

Einaudi nuova ha qualcosa da dire che i Einaudi nuova ce l'ha fatta. Prendiamo per esempio la letteratura straniera. I titoli forti del '93 sono stati McEwan (un capolavoro poco riconosciuto) che era eredità di amministrazioni precedenti ma poi Yeoshua e Ghosh del tutto nuovi e sui quali altri editori avrebbero potuto e non hanno voluto puntare. Nella saggistica più «d'attualità», ci sono stati Enzensberger Taichi Ohno Wachtel Gellner e in quella di meno attualità il formidabile Orlando la Frugoni Freedberg Colbert Goady Pizzorusso nei grandi classici Somadeva e Sassone Grammatico eccetera (Nella narrativa italiana lo Struzzo è assai scarso. Vassalli non è uno Sciascia neanche lontano le mille miglia un ottimo Tadini non fa primavera e troppi buoni autori giovani lo Struzzo non ha voluto attirare in tempo come ha fatto mettiamo un Theona).

Non perdere la bussola. Ignoro tutto delle logiche economiche che presidono all'attuale assetto einaudiano e il peso dei berlusconiani e delle banche ma mi pare che i redattori attuali si siano mostrati in grado di gestirlo con ngorosa autonomia di scelte. Essi non sono certo tra le molte possibili oggi le peggiori o le più evasive. Sono scelte che lentamente cercano e affermano un progetto che non è e non può più essere la nproposta e neanche l'aggiornamento del vecchio fuori dalle guerre fredde e dalle battaglie culturali della rossa o rosa intelligenza «borghese» di ieri. Nessuno vuol chiedere più a nessun editore una coerenza o un progetto che non c'è nei fatti nella politica e nelle idee. Ma nella nostra presente confusione si tratta di amministrarsi non perdendo ogni bussola e lo Struzzo nel suo piccolo lo fa.

Statalisti statalisti! Il grido risuona come un insulto (grave quanto «comunista») rivolto ormai quotidianamente alla sinistra slogan unificante di una destra per il resto ancora piuttosto diversa. Persino le gambe di Alba Parietti sono state accusate per non essere un vero bene del mercato. Da sinistra si comincia a reagire non senza qualche complesso se anche Aldo Tortorella osserva che «la sinistra non nasce statalista e burocratica ma sfortunatamente, lo è diventata». Affermazione in premessa nell'ultimo numero di una rivista che osa ancora chiamarsi Critica marxista e che mette in evidenza il possibile filo di un rapporto radicalmente diverso con lo Stato da parte di una sinistra capace di essere «il contrario della spesa facile» (le tasse le pagano soprattutto i poveri) e di ripudiare uno «Stato sociale» più «favorevole ai fornitori» - con annessi illeciti - «che ai fruitori».

Sinistra, cittadinanza e regole su «Critica marxista» Lo statalismo? Non abita più qui

ALBERTO LEISS

svilupata dalla rivista è il mutamento introdotto in Italia dal passaggio al maggioritario. Mentre si opera una riduzione della rappresentanza a favore della governabilità la sinistra non dovrebbe cadere nella trappola di inseguire questa tendenza fino a sposare il presidenzialismo ma occuparsi piuttosto di come una partecipazione attiva dei cittadini possa trovare ora altri e nuovi canali. Superando anche i limiti e gli effetti deludenti del «partecipazionismo» degli anni '70. È il tema sviluppato da Stefano Rodotà che oppone l'idea di «Stato necessario» a quella di «Stato minimo» e propone la definizione di uno «Stato dei diritti» al posto di uno «Stato di diritto». Fonte di legittimazione dei diritti fondamentali e legame prezioso per la continuità e la crescita democratica tra la «prima» e la «seconda» Repubblica è la prima parte della Costituzione quella sui principi. Frutto migliore della lotta per il

diritto» che la sinistra italiana ha saputo sviluppare. Fermo restando il principio di una

più rigorosa separazione tra momento politico e momento amministrativo (con l'avvertenza che ciò di per sé non può risolvere l'incapacità della politica ad esprimere orientamenti certi). Passa di qui anche la via per ritrovare - non solo altra verso il pur necessario momento del «governo» - quell'idea-principio della «sovranità» che è così difficilmente afferribile almeno per Massimo Luciani nella moderna democrazia pluralistica priva di un «corpo fisico» del sovrano. Ma le vie non «stataliste» e non puramente mercantili fisicamente quelle del Sud ma vi trovano un mercato che garantisce almeno in una certa misura redditi e occupazione al Nord - avanza l'idea di un vero regionalismo «al la tedesca». In cui data la realtà italiana la presenza del lo Stato centrale si possa «ritirare» in modo diversificato e graduale a seconda delle diverse capacità finanziarie locali. Garantendo comunque quell'uguaglianza dei diritti fondamentali appunto senza cui rischia di dissolversi non solo il vincolo nazionale ma lo stesso principio della democrazia.

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

Messaggero.

È tempo di esodi (verso Pendinelli). È tempo di esodi dal Messaggero. Attirati dal «pifferaio magico» Pendinelli ex direttore del quotidiano che si appresta a dirigerne un altro nuovo di zecca (ma non si sa se ce la farà a farlo nascere prima delle elezioni) si apprestano a lasciare la gloriosa testata di via del Tritone Lucrezia Agnes (cronaca e sport) figlia di Biagio il nome di questi ultimi sembra certo tra gli azionisti della nuova impresa editoriale in cui la parte del leone spetta però all'Opus Dei. Ha salutato con un laconico «me ne vado» anche Fabio Vazio redattore capo di notte. Questi nomi vanno ad aggiungersi a quello di Gianni Meloni noto commentatore sportivo vicedirettore nella gestione Pendinelli.

Amica.

La gaffe del gadget. Il gadget era allettante. Al prezzo di Amica la settimana scorsa veniva offerto un bel paio di guanti di lana pura come ampiamente veniva «strillato» sulla copertina della rivista. Ma a una lettrice attenta la cosa è sembrata sospetta ed è andata a guardare dentro i guanti e era scritto acrilico al 100 per cento. Ha segnalato la cosa a Il Salvagente e la redazione si è messa immediatamente in moto. Era vero i guanti erano di puro acrilico. Le scuse di Amica verranno pubblicate stando all'impegno di un product manager della rivista, appena possibile. Intanto rivista e guanti hanno «stravenduto».

Raidue.

Dietro le quinte con Minoli. Riorganizzata Raidue. Accanto a Giovanni Minoli e al suo vice Marcello Bernassola sono stati chiamati per l'acquisto di telefilm Antonio Ferraro per la promozione e ricerche Paolo Carmignani al «planning» Raffaele Mirarchi al palinsesto Angelo Teodoli tutti alle dirette dipendenze del direttore Confermati i nuovi capistruttura Lidia Sacerdoti Radice (programmi «market oriented»), Arnaldo Bagnasco (intrattenimento e «real show») Aldo Bruno (eventi e linea notte) Per Guido Cavallina («day time» e speciali) Enzo Tarquini («fiction») il segretario dell'ex direttore Sodano, Gianni Belisano è passato alla commercializzazione mentre il suo posto è stato preso da Vitoldo Agnese (già al fianco di Minoli a Mixer e poi al servizio opinioni). Ancora Vincenzo De Rosa ai mezzi di produzione Paola Tinari a personale e contratti Aloisia Ricci a «budget» e piani.

Mondadori.

Oscar-copertina alla Marini. Ha vinto l'Oscar del mese delle presenze in copertina. Su quasi tutte le riviste è comparsa Valeria Marini la prima donna di Buce di banana Fasciosa e ammiccante e c'è da aggiungere protagonista di interviste intelligenti o curiose. Il record indiscusso per disponibilità alla copertina spetta però ai giornali che fanno capo al cavalier Berlusconi.

Telemontecarlo.

Alessandro Curzi uomo del giorno. Prima si è parlato di lui come candidato per Rifondazione comunista alle prossime elezioni. Ma il direttore di Tmc News ha smentito. In questi giorni sarà perché gli opposti si attraggono «è di nuovo parlato di una candidatura Curzi ma questa volta come editoriale dell'Indipendente». E Curzi ha smentito di nuovo. La voce sarebbe nata da una telefonata di Paljusa Bianco neo direttore della testata berlusconiana al «Kojak» dell'informazione italiana. La Bianco gli avrebbe effettivamente chiesto di collaborare ricevendo un gentile diniego. Per ora Curzi è tutto preso dall'avventura del telegiornale a Telemontecarlo che al suo arrivo non aveva più del 3 per cento degli ascolti e che ora sta trovando un nuovo spazio nell'informazione televisiva.

Il teologo Haering: «Il Vaticano è caduto in tentazione»

La Curia vaticana è ormai caduta nelle tre «tentazioni sataniche» alle quali fu sottoposto Gesù nel deserto, secondo quanto raccontano i Vangeli, ma che egli respinse: «Una religione redditizia, un comportamento pieno di ostentazione e supponenza e un corrispondente esercizio del potere secondo il modello dei potenti di questo mondo». A sostenerlo è il «grande vecchio» dei teologi cattolici, l'ottantunenne Bernhard Haering, che fu segretario della Commissione del Concilio Vaticano II. Lo fa nel libro «Perché non fare diversamente» in cui propone anche un «programma immediato» che la Chiesa dovrebbe adottare. Il primo peccato è la «religione redditizia», cioè la «tendenza ad allearsi con i potenti e i ricchi per guadagnarli come elargitori di elemosine per i poveri. Più «subdola» la seconda tentazione collegabile, secondo il teologo, «all'attuale ondata di restaurazione». Infine Haering denuncia «una mostruosa concentrazione di potere in Vaticano».

Scienza e Dio

amici
o
nemici?



Pregliera a Gerusalemme

Adriano Mordenti/Agf

Ebrei e cristiani cercano insieme la Via

Si è aperto ieri a Gerusalemme una grande convegno su scienza, società moderna e Dio, al quale partecipano rappresentanti ebraici, cattolici, protestanti, ortodossi, maroniti, copti. Per il Vaticano, i cardinali Martini e Ratzinger.

seph Ratzinger e Carlo Maria Martini. Quest'ultimo è uno dei tre relatori principali della prima sessione plenaria, che è iniziata ieri sera insieme con il rabbino francese Samuel Sirat, presidente della Conferenza europea dei rabbini e il reverendo Lois Wilson, ex presidente del Consiglio ecumenico delle Chiese. Ma il fatto saliente è che il benvenuto agli autorevoli ospiti sarà dato dal rabbino David Rosen, protagonista del dialogo ebraico-cristiano membro della Commissione mista che ha preparato e portato in porto la normalizzazione dei rapporti diplomatici fra la S. Sede e lo Stato di Israele con l'accordo del 30 dicembre scorso, nonché dai presidenti delle due istituzioni che hanno organizzato l'incontro: Abraham Fried-Frizzi, presidente del Centro ebraico Bamot per gli studi sociali e culturali, e padre Thomas Stravsky, rettore dell'Istituto ecumenico cattolico di Tantur, presso Betlemme.

Gran rabbino Israel Lau che nello scorso autunno si incontrò a Castel Gandolfo con Giovanni Paolo II è dimostrato dai dissensi e dalle proteste che ha già provocato nei settori dell'ortodossia ebraica. Due imponenti personalità, l'ex Gran rabbino ashkenazita Shlomo Goren (già cappellano dell'esercito israeliano) ed il Rabbino di Gerusalemme Yitzhak Kolitz hanno dichiarato la loro netta opposizione alla conferenza. «Non abbiamo bisogno di consultarci con i non ebrei», ha detto Goren. Contro la conferenza ha preso posizione anche un ministro del governo Rabin, il ministro del culto il presidente del Centro ebraico Bamot Abraham Fried-Frizzi ha replicato molto polemicamente: «Se questi nostri capi rabbini stanno ancora discutendo con chi possono parlare è meglio che per il momento se ne stiano lontani».

nonostante che tra cattolici ed ebrei il dialogo abbia preso le mosse con il documento conciliare *Nostra Aetate* del 1965 molte sono le diffidenze che permangono da entrambe le parti soprattutto tra i settori più tradizionalisti ed integralisti. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica è con Giovanni XXIII negli anni 60 che viene rimossa la secolare accusa di «decisione nei confronti degli ebrei che erano definiti «perfidii giudei». E dobbiamo arrivare addirittura al 13 aprile 1985 perché un Papa Giovanni Paolo II decida di compiere il più difficile viaggio di un Pontefice nella storia della Chiesa: appena qualche chilometro ma lunghissimo per arrivare alla Sinagoga di Roma e abbracciare gli ebrei chiamandoli «fratelli maggiori». Da quel momento il dialogo tra cattolici ed ebrei è diventato più intenso ma non ha rimosso ancora diffidenze di carattere politico-religioso.

condannato la cultura moderna ed i diritti dell'uomo che invece Giovanni Paolo II ha posto al centro del suo pontificato. Ma era stato Giovanni XXIII che per primo aveva elogiato con l'enciclica *Pacem in terris* (1963) la proclamazione da parte delle Nazioni Unite della Carta dei diritti dell'uomo. Un processo che nel mondo ebraico che si sentiva sempre assediato e ferito soprattutto con l'Olocausto e cominciato da poco salvo eccezioni. C'è un passo della legislazione della *Torah* che andrebbe oggi valorizzato nella sua interezza dove si afferma che «lo straniero che abita tra voi sarà per voi come uno nato nella vostra stessa casa. Lo amerai come te stesso perché anche voi siete stati stranieri nella terra d'Egitto». L'applicazione di questa norma farebbe non solo cadere l'opposizione degli integralisti ebrei alla conferenza ma darebbe un contributo rilevante al dialogo interreligioso e politico. Ecco perché la conferenza e un contributo importante al processo di pace.

Per comprendere la portata storica di questa conferenza con le relative implicazioni politico-religiose già emerse occorre tener presente che

ALCESTE SANTINI

Per la prima volta nella storia della religione cristiana e della religione ebraica si sono riuniti in una sala delle riunioni *Binyamin Hauma* di Gerusalemme cinque esponenti religiosi di 95 paesi per partecipare alla conferenza che si concluderà venerdì prossimo sul tema «I capi religiosi di fronte alle sfide della società laica».

guardi della scienza e con i valori della cultura moderna e contemporanea e con grandi problemi come quelli dei diritti dell'uomo e del pluralismo culturale e religioso. Temi sui quali spesso si aprono contrasti con i fondamentalismi e gli integralismi che sono molto diffusi sia nel mondo cristiano che in quello ebraico.

Alla conferenza prendono parte personalità di spicco della Chiesa anglicana come l'arcivescovo di Canterbury, George Carey e della Chiesa cattolica come i cardinali lo-

INTERVISTA A UMBERTO CURI. «Ridefiniamo radicalmente le categorie morali, non moralisticamente»

«L'ostacolo non è la fede ma la religione»



CARTA D'IDENTITÀ

Umberto Curi è nato il 4 settembre del 1941 a Verona. È docente di filosofia presso l'Università di Padova. Dirige l'Istituto Gramsci del Veneto, con cui organizza le annuali «Venice Conferences» su temi di interesse scientifico e filosofico. È consigliere della Biennale di Venezia. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: «Psicologia e critica dell'ideologia», Bertani Editore; «Dimensioni del tempo», curato per i tipi della Franco Angeli; «Pensare la guerra per una cultura della pace», edito da Dedalo; «Guerra e conflitto nel pensiero occidentale», pubblicato dalle edizioni Università di Padova; «L'albero e la foresta», pubblicato insieme a Flores d'Arcais presso la Franco Angeli.

Umberto Curi, nell'incontro di Gerusalemme prevarrà la ricerca del dialogo o assisteremo alla riproposizione del conflitto «inevitabile» tra il pensiero religioso e l'ateismo virtuale della scienza?

Abituamente si considera che tra scienza e fede sussista una opposizione quasi insanabile. Una sorta di antinomia. La scienza con le caratteristiche salienti di conoscenza razionale fondata su procedure controllabili riferita ad un ambito di esperienza intersoggettiva e quindi tale da costituire un corpo di proposizioni oggettive ed universale. E simmetricamente invece la fede si presenterebbe con le caratteristiche di forma di conoscenza con carattere se non irrazionale quantomeno extrarazionale. Questa opposizione così netta è spesso collegata ad una gerarchia di valori. Nel senso che proprio per il suo carattere di conoscenza razionale controllabile e oggettiva e tendenzialmente universale la scienza sembra essere più direttamente connessa a valori di modernità di progresso di tolleranza. Mentre la fede per via del suo carattere privato di esperienza

essenzialmente interiore è associata con valori tradizionali. Non con la vocazione al progresso.

Vuol dire che da Galileo in poi la scienza è in conflitto potenziale con la religione e non con la fede?

Se di opposizione o di tensione tendenzialmente antagonista si deve parlare questa certo sussiste. Ma sussiste appunto tra scienza e religione, più che tra scienza e fede. Al contrario la scienza e la fede possono essere considerate due domini che non si contrappongono e quindi tanto meno si escludono mutualmente. La scienza non è virtualmente atea. Almeno se evitiamo di assumerla sulla base di criteri positivisticici come forma di conoscenza potenzialmente illimitata che non possiede né vincoli né condizionamenti di principio. Se invece la consideriamo in maniera kantiana come dominio il cui potere scaturisce dal riconoscimento del limite, beh allora potremmo individuare proprio nella fede il segno il sintomo dell'esistenza di quel limite.

Accettare questo limite consente di evitare il conflitto tra scien-

za e fede?

Riconoscere l'indissolubilità tra potere e limiti della scienza è il presupposto per riconoscere alla fede un ambito del tutto legittimo e non necessariamente conflittuale.

Il programma lanciato da Laplace due secoli fa e ripreso oggi da Stephen Hawking di escludere Dio dal mondo fisico, non va certo in questa direzione.

Le posizioni che hai citato sono molto rappresentative. Ma non sono espressione di una interpretazione in chiave filosofica ed epistemologica delle peculiarità della scienza. Sono invece un tentativo di costruire a partire dalla scienza una vera e propria visione del mondo. Credo che in entrambi i casi sia cercato di costruire sulla base di presupposti di carattere scientifico una visione puramente religiosa. Di una religione distinta dalla fede e intesa come vincolo impedimento intrinseca intolleranza dell'altro. Allora quelle di Hawking e di Laplace sono visioni totalizzanti religiose. Non importa che tendano ad escludere piuttosto che ad includere Dio dall'universo fisico: quello che conta è che cercano di farlo in maniera ugualmente coercitiva dal punto di vista intellettuale. E perciò stesso in contraddiz-

zione con un carattere della scienza che non sia assunto in maniera positivistica ma che scaturisca dalla consapevolezza del limite.

Dall'altra parte, però, c'è il rifiorire di una sofisticata teologia naturale che vede una possibilità per la scienza e la fede di dialogare, pur nella rispettiva autonomia e indipendenza, su alcuni temi di interesse comune: quali il principio antropico.

Ho sempre difeso come peraltro ci hanno insegnato a fare le grandi figure della scienza del 900 da Einstein a Schroedinger da quelle estrapolazioni che a partire dall'ambito scientifico tendono a configurare verità onnicomprensive e definitive. Questo fionde di estrapolazioni indebita sono dannose sia per la scienza perché la spingono al di là del limite. Sia per il pensiero filosofico perché inducono la falsa convinzione che sia possibile in maniera lineare dedurre grandi visioni comprensive del mondo muovendo da premesse di carattere scientifico. Tutto ciò vale anche per temi come il principio antropico. Che ha una sua validità (non incontrovertibile) all'interno di un linguaggio e di un dominio specialistico. Ma che non tollera né generalizzazioni né extra-

polazioni arbitrarie. Trattare scientificamente gli aspetti della fede è pericoloso. Crea pasticci speculativi che possono facilmente degenerare in un conflitto.

All'epoca di Galileo il conflitto era su chi avesse la priorità nella lettura del libro della natura. Oggi sembra riemergere un nuovo conflitto su chi abbia la priorità nel leggere il libro dell'etica o della bioetica.

Le questioni di bioetica suscitano dibattiti molto accesi. Ma non in un contesto di riflessione e di studio di lungo periodo quanto a ridosso di alcuni casi clamorosi. Che s'infiammano all'improvviso e altrettanto rapidamente si spengono. C'è stato di recente l'episodio cosiddetto della clonazione degli embrioni umani. Ebbene si è acceso un dibattito vivace quanto di brevissimo respiro e culturalmente assai debole. Nulla di più sbagliato. Proprio mentre non ci sarebbe il bisogno di avviare una riflessione sui problemi di bioetica che colga la novità reale. Che è di grande portata. Alcune trasformazioni di carattere tecnologico ma anche scientifico pongono il problema di una ridefinizione radicale ma non moralistica, anche di categorie di carattere morale.

ARCHIVI
di P. G.

Il Dio di Galileo

Così progetta il grande architetto

Ottobre 1632. L'Inquisitore di Firenze bussava a casa Galilei. F. con un semplice atto di notifica la Chiesa apre la questione tolemaico-copernicana. Ovvero il conflitto con la nuova scienza. Più tardi Galileo subirà la condanna del Sant'Uffizio. Ma egli non vuole affatto «escludere Dio dal mondo» come cercheranno di fare in seguito altri «scienziati» da Pierre Simon de Laplace fino a Stephen Hawking. Anzi, nell'universo di Galileo Dio ha un ruolo di rilevanza assoluta. Egli non è solo la Causa Prima. Dio è il Grande Architetto. Il conflitto è solo di interpretazione. Per Galileo la verità della fisica sono contenute in quel libro nella natura che Dio ha scritto con il linguaggio della matematica. E che l'uomo può rilevare con la «potenza della ragione». Per il Sant'Uffizio anche le verità della fisica sono contenute nel Libro della Bibbia. E che l'uomo può rilevare solo attraverso l'interpretazione dei padri della Chiesa. Il conflitto tra scienza e religione in Occidente nasce qui.

Il Dio di Newton

Dà la corda all'universo-orologio

Isaac Newton immagina l'universo come un Grande Orologio. E Dio come il Grande Orologiaio. Che non solo ha dato la corda a quel grande meccanismo, ma che è costretto ad intervenire in continuazione per evitare che la macchina cosmica crolli su se stessa. L'intervento è «miracoloso» perché avviene al di fuori delle leggi della fisica. Il Dio delle lacune di Isaac Newton è stato più volte invocato dai teologi e dagli uomini di scienza. Tutte le volte che la ragione non riusciva a fornire spiegazioni sufficienti agli eventi della natura. Ma essendo un Dio «colpito» nella ignoranza dell'uomo, è risultato piuttosto debole sul piano della ricerca filosofica e teologica.

Pierre de Laplace

Escludere Dio dal mondo della fisica

Quando Pierre Simone del Laplace stende a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo il suo manifesto determinista afferma di poter finalmente «escludere Dio dal mondo». Allora «come nasce l'«ateismo virtuale» della scienza? L'universo meccanico che Laplace immagina è un universo autoconsistente. Proprio come oggi lo immagina il fisico inglese Stephen Hawking. Che sta lavorando alla migliore definizione di una teoria quantistica della gravità in grado di spiegare in termini «scientificamente fisici» l'origine del cosmo. Hawking è convinto che nel giro di pochi anni una ventina forse la fisica teorica sarà capace di descrivere con un'unica elegante equazione le quattro forze fondamentali della natura. Allora avremo la «Teoria del Tutto» che dovrebbe essere in grado secondo Hawking di dare piena autoconsistenza all'origine e all'evoluzione dell'universo. Cioè di escludere Dio dal mondo fisico.

Papa Wojtyla

Il Dio discreto di un teologo naturale

Un teologo naturale non può rinunciare all'idea di un Dio che interviene concretamente nelle cose del mondo. E Giovanni Paolo II infatti non vi rinuncia. Ma il suo Dio non è il «Dio delle lacune» di Isaac Newton. È un Dio discreto. Che certo interviene ma nel pieno rispetto delle leggi della fisica. E per farlo ha «sostenuto» nel discorso con cui ha «abilitato» Galileo deve riuscire a «spaziare» nei ristrettissimi spazi lasciati aperti nel microcosmo dalla indeterminazione della fisica quantistica e nel macrocosmo dalla imprevedibilità del caos deterministico. In questo modo il «spettro» delle leggi della fisica non può rinunciare e convizione di molti teologi ben accreditati in Vaticano. Dio fa emergere spontaneamente l'ordine dal caos. Fa apparire qual qualcosa in più che non appare a prima vista ma che verifichiamo ad un'analisi più approfondita. Insomma così Dio dà un senso all'universo.

Da «travet» a Paperone. Michael Ridpath autore d'un thriller venduto all'asta

Ora la City è un romanzo miliardario

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. «Il mio libro uscirà anche in Italia, ne prenda nota se vuole». Michael Ridpath ha il marketing nel sangue. Si sente anche dalla voce metallica, dai click delle consonanti, un modo di parlare scattante da «time is money» al quale gli inglesi ormai si sono abituati. Lo chiamano «yuppie talk» e fa un po' paura, perché non si capisce mai se dietro il pugnace entusiasmo c'è spazio per la riflessione. Fino a ieri Ridpath era l'impiegato della City che telefonava alla gente offrendo prospettive di lucrosi investimenti di capitale finanziario, prendere o lasciare. Ora è al centro dell'attenzione come neo autore di un «thriller». Ancora prima che il suo libro arrivi sul mercato. Molto prima: il libro uscirà, in Gran Bretagna per le edizioni Heinemann e in Italia per la Newton Compton, solo nella primavera del '95. All'età di trentadue anni, dunque, Ridpath ha scritto un romanzo intitolato *Free to Trade* (Liberi di commerciare), titolo che in Inghilterra richiama alla mente una delle espressioni martellate in maniera quasi ossessiva dal Thatcherismo: l'unico regime politico che Ridpath ha conosciuto, da quando aveva diciott'anni ed era in età di votare.

Il vuoto letterario a cui Ridpath si riferisce esiste. Sia perché in genere gli autori ritengono l'ambiente finanziario arido come fonte di ispirazione. Sia perché molte delle operazioni che vi avvengono, specie quelle a livello speculativo, rischiano di risultare tecnicamente incomprensibili. Il cinema è riuscito ad ovviare ad alcuni problemi utilizzando la carica di eccitazione che pervade i mercati e le borse, e gli aspetti distruttivi del meccanismo sulle persone che vi lavorano. *Wall Street*, per esempio, è risultato un prodotto abbastanza riuscito. Chiediamo a Ridpath di spie-



Un operatore della Borsa di Londra. Sotto la City

Carlo Carino/Contrasto/Marco Buso

La Borsa in cifre

Quanto vale la Borsa londinese? Nella City si fanno in un giorno contratti valutati per 300 miliardi di dollari. Conto 1.190 di New York e 1.228 di Tokio. E qui, nel distretto, ha sede il London International Stock Exchange (la Borsa appunto) dove sono quotate 2700 società, delle quali 550 estere. Per capire le dimensioni, basta pensare che nelle borse italiane ne sono quotate meno di 300. E le banche italiane hanno una quarantina di filiali nel distretto finanziario di Londra. Più che a Milano. Le

concorrenti della Borsa londinese? Parigi e Francoforte, pur avendo un quarto del volume di affari dell'Isse, si espandono più rapidamente. A competere con Londra sono però soprattutto Tokio e Hong Kong, "porte aperte sull'Asia. Il Pacifico, la Cina. Anche se molti mercati delle materie prime restano per tradizione nella City.

garci il suo approccio. *Free to Trade* ci porta dentro il mondo dell'«insider dealing», cioè del commercio irregolare di azioni, oppure dentro quello delle tangenti? «Il mio romanzo tratta in particolare le transazioni degli «eurobonds» (si tratta, in pratica, di buoni del tesoro europei, ndr). C'è anche il tema dell'«insider dealing», ma sono gli «eurobonds» che mi interessano». Da cinque o sei anni la City di Londra è scossa da scandali, per esempio quello Guinness, intorno all'acquisto di pacchetti di azioni col prezzo gonfiato. E si parla anche, sempre più spesso, della City come luogo prediletto dalla mafia per il riciclaggio del denaro sporco. Il romanzo fa riferimento a questi temi, promette rivelazioni? Ridpath, sul contenuto del libro, è abbottonatissimo. «Non posso dirle troppo. Per quanto riguarda l'«insider dealing», comunque, mi riferisco in particolare al comportamento di alcune compagnie americane». Dove si svolge la storia, in Europa o in America? «Comincia a Londra, poi passa a New York. Si ferma anche a Phoenix e a Las Vegas. E nello Yorkshire». Ah, dunque uno dei personaggi almeno viene da un paese o da una regione inglese estranea al mondo fi-

nanziario. È lui allora il giovane che diventa impiegato nella City? «Ha indovinato. In effetti è la storia di un giovane «trader» o impiegato finanziario che entra nella City ed è deciso a diventare qualcuno. È nuovo, vuole distinguersi. Scopre che le cose non sono così semplici come appaiono a prima vista. Cerca di svelare i misteri dietro ad alcune transazioni di «eurobonds» e si trova immischiato in un mucchio di problemi». Lei lavorava già nella City quando hanno trovato Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati Neri. Parla anche di questo? «No. È una storia interessante. Ma io non ne so nulla». Dopo questo primo romanzo l'impiegato Ridpath si dedicherà alla letteratura a tempo pieno? «Non so. Questa prima esperienza mi è piaciuta molto». Certo sul piano finanziario non avrebbe potuto andargli meglio. Ora Ridpath taglia corto alla telefonata. Ci ha parlato dalla sua scrivania in ufficio. E la segretaria che ce lo ha passato ci è sembrata un po' contrariata dall'interruzione letteraria. Forse, alle spalle di Michael Ridpath, c'è qualcuno che preme per avere «value for money». Anche da un impiegato che ha ottenuto all'improvviso successo, e una fortuna economica, come romanziere.

Carta d'identità

Joanna Trollope, cinquant'anni, vive con il marito in una grande casa di campagna nel Gloucestershire. Si è sposata due volte. Dal primo marito, un banchiere, ha avuto due figli. Il secondo marito è commediografo e da lui ha avuto un altro figlio. Un quarto lo ha adottato. Ha cominciato a scrivere romanzi storici di ambientazione vittoriana all'incirca vent'anni fa, ma è diventata famosa in Inghilterra solo all'inizio degli anni Novanta, quando il suo romanzo *The Rector's Wife* ha venduto più di centomila copie. Da allora, soprattutto grazie alle uscite nei tascabili, ogni suo libro supera le centomila copie. Le sue scrittrici preferite sono le americane Carol Shields e Amy Tan. La sua frase: «Scrivo per i lettori, non per i critici o per vincere premi».



L'INTERVISTA. Joanna Trollope

«Niente sesso, siamo donne!»

ANTONELLA FIORI

■ Il principio del «meglio il costume intero del topless» applicato direttamente alla letteratura. A contraddire la tendenza che le scrittrici, per aver successo (vedi Almudena Grandes, Alina Reyes o anche Carmen Covito, italiana nonostante il nome), debbano mostrare tutto. Joanna Trollope vende come Giobbe Covatta. Il manuale della perfetta scrittrice inizia dal modo in cui si parla o non si parla di sesso? Pare proprio di sì. Scrive romanzi d'amore ma non concede mai scene erotiche. Allude, suggerisce, fa e non fa vedere... «Solo così - dice - si crea quella tensione psicologica che tiene il lettore col fiato sospeso e lo fa andare avanti nel racconto. Il sesso? Banale, inefficiente per la narrazione...». Bravissima, controcorrente, bionda, un po' allampanata, Joanna Trollope è scrittrice da quattrocentomila copie nella sua Inghilterra (tanto ha venduto il penultimo romanzo *The men and the girls*).

Amata anche dagli uomini, «meno un terzo delle lettere che le arrivano sono di signori che le chiedono consigli d'amore, è a Milano per presentare il suo ultimo libro *A Spanish lover*, il primo pubblicato in Italia. (*Semplici amori*, Sonzogno, pagg. 303, lire 27.000) che ha come protagoniste due gemelle, Lizzie e Frances, antitetiche come «i due lati della personalità di noi donne oggi, tirate da una parte da una vita domestica che vogliamo chiusa, intima e dall'altra da una vita professionale piena». Così se Lizzie è organizzata, efficiente, con un lavoro, una famiglia (il fatto che il marito sia bigamo è quasi un dettaglio), vive in campagna, Frances, meno curata, non è sposata, sta a Londra e nella casa della gemella si rifugia per il legame simbiotico con lei ma soprattutto per carezza affettiva. A un certo punto nella vita di Frances irrompe l'amore e cambia tutto. Come in ogni romanzo rosa la scintilla scocca in un clima esotico, caldo: stavolta è l'Andalusia il luogo in cui ogni lettrice potrà proiettare il proprio sogno di amore perfetto. Con un amante neanche a dirlo, latino. («volevo il massimo di contrasto

con Frances, l'uomo sciovinista, estroverso, mediterraneo») stereotipato al punto che è proprio impossibile non esclamare: io lo conoscevo bene. Perché lui, anzi Luis, è sposato ma non ha nessuna intenzione di lasciare la moglie. Ovvio. Tant'è, il sogno è il sogno. Mentre il rimpianto è insensato, come leggiamo nell'ultima pagina del libro, variante di «domani è un altro giorno», frase culta di Rossella in *Via col vento*. Morale: la donna è forte e la delusione non la fa smettere di sognare ancora. Possibile che in fatto d'amore non sia cambiato nulla? «L'amore oggi è lo stesso di due o trecento anni fa - spiega Joanna, bismite dello scrittore vittoriano Anthony Trollope - Quello che è cambiato è ciò che le donne vogliono dall'amore. Hanno aspettative molto più alte e dunque molto difficili da raggiungere. Credo proprio che questo sia il secolo più romantico e senza speranza». L'ispirazione per le sue storie (lavora sei ore al giorno solo di mattina «è inutile lavorare di più, nessuno può avere più di 5 o sei ore di creatività al giorno»), le viene dalla «gente che vedo tutti i giorni facendo la coda agli sportelli, al supermercato, in treno. Ma anche dalle mie amiche, dai miei conoscenti». Nei suoi romanzi ritroviamo, infatti, a mo' di catalogo, tutta la gamma delle difficoltà quotidiane da superare: dal lavoro all'amore, ai figli. *Semplici amori*, un bilico tra *Uccelli di rovo* e il precipizio (ma non ci cade) del romanzo d'appendice, ci descrive, così, un mondo, non dissimile da quello narrato quotidianamente dalle telenovelas. E se è vero che le soap-opera hanno sostituito la lettura dei romanzi in cui il lettore ritrovava personaggi e situazioni della propria vita - sempre un gradino più su del quotidiano - Joanna Trollope compie il percorso inverso. Tema del prossimo libro la storia di un'amizizia di un uomo e una donna che diventerà qualcosa d'altro, mentre, dice, «non doveva accadere». Per sapere come va a finire le scrivono già adesso. «Ma quello che vogliono sapere è come va a finire la loro vita. A chi non è capitata una storia così?».



DALLA PRIMA PAGINA

Garantismo televisivo

definire gli avversari, scelgono i loro epiteti e aggettivi in un noto volume intitolato «Dizionario delle ingiurie». Ma c'è anche un rimedio specifico, che può dare alcune garanzie (le altre staranno sempre, lo dico senza timore della retorica, nelle mani dei giornalisti e del popolo) della libertà di informazione dopo il voto: qualunque sia il suo esito: quello di chiedere a tutti, fin da ora, un impegno solenne a sua difesa. Coloro che hanno scelto di formulare questa richiesta non sono giornalisti improvvisati e voltagabbana. Sono tra i professionisti più stimati, anche perché hanno dato molte prove della loro autonomia; ciò che dà più clamore e più peso all'iniziativa. Sarei però reticente se, dopo aver dato il benvenuto all'idea che hanno avuto Santoro e Costanzo, non aggiungessi qualcosa d'altro. Primo, che una risposta garantista per tutti (ignorata volutamente da Berlusconi, che continua a proclamarsi vittima pre-

destinata di bavagli e censure) l'ha già data Walter Veltroni in un editoriale del 28 novembre '93 intitolato appunto Noi e Berlusconi. Secondo, che il presupposto democratico della competizione leale e paritaria nelle elezioni è stato violato due volte in Italia: per molti anni col doping delle tangenti ai partiti governativi, e ora con la propaganda sfacciata di Forza Italia, di cui abbiamo quotidiane testimonianze. Per capire gli scopi e i mezzi di questa operazione rinvio i lettori ai testi di sociologia politica, fra i quali segnalo un piccolo ma prezioso trattato. È intitolato *Il Brasile è vicino* ed è apparso su *Cuore* il 10 gennaio di quest'anno. Vi si racconta come la Rede Globo letteralmente credé e impose in quella nazione il presidente Collor De Mello. L'operazione ebbe (temporaneo) successo, e per il Brasile fu il disastro del quale fino ad oggi non è riuscito a risollevarsi. Forza italiani, finché siamo ancora in tempo.

Letteratura

Scomparso lo scrittore Strittmaier

■ BERLINO. In seguito a grave malattia è morto a Schulzenhof (Brandeburgo) lo scrittore tedesco orientale Erwin Strittmaier. Lo ha reso noto la casa editrice Aufbau-Verlag. Aveva 81 anni ed era conosciuto soprattutto nella ex Rdt dove i suoi libri hanno conosciuto tirature altissime: complessivamente fino a cinque milioni di copie. Le sue «serate di lettura» erano molto seguite. In quelle occasioni lo scrittore leggeva passaggi dei suoi romanzi e dialogava con il pubblico. Era noto per l'attaccamento alle radici e alla terra natale, nonché per il carattere molto osinato e pugnace. Suo più grande successo recente è stata una trilogia di romanzi avviata nel 1983, intitolata *der Laden* (La bottega), la cui terza parte è stata pubblicata nel 1992. Con questo lavoro la fama di Strittmaier oltrepassò i confini della ex Germania orientale e raggiunse anche il pubblico della Germania ovest.

Tradizionalismo

«L'Adelphi è un'editrice neo-pagana»

■ GENOVA. Zelanti e pazienti netturbini, che hanno provveduto a ritirare la spazzatura e i rifiuti del pensiero mitico-pagano nel domicilio della destra. Chi sono? Roberto Calasso e Luciano Foa, gli animatori della casa editrice Adelphi. Definiti così da Piero Vassallo, cattolico per tradizione ma da qualche settimana conduce una campagna contro il pensiero «neo-pagano». Vassallo, considerato l'«inquisitore laico» della Curia di Genova per decenni è stato stretto collaboratore del cardinale Siri. Primi obiettivi dei suoi anatemi sono stati, sui «Quaderni vichiani», i filosofi Caccian, Vattimo e Severino. Colpa dell'Adelphi, ora, pubblicare i libri di René Guenon, l'antropologo francese studioso di antiche simbologie orientali. Ed è appunto per «apologia dei riti esoterici» che Vassallo condanna Guenon. E con lui, l'Adelphi.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Mio figlio va malvolentieri a scuola. Si lamenta spesso di mal di pancia e non racconta quello che succede in classe. Come posso aiutarlo?

Pericoloso «mal di scuola»

Sandro frequentava la seconda media in un quartiere popolare romano era ripente spesso allontanato dalla classe intelligente ma svegliato poteva essere scritto nella sua scheda scolastica rifiutato dalla scuola probabilmente perché lui aveva rifiutato la scuola e viceversa. Un giorno alla fine della mattinata Sandro si alza e ad alta voce in corretto romanesco dice all'insegnante di lettere: «Mi avete rubbato cinqui ore de vita». Questo di Sandro è un caso raro di solito i

bambini i ragazzi non manifestano così apertamente il loro disaccordo. Subiscono accettano si adattano ed è peggio perché allora si manifesta quella malattia così diffusa e pericolosa che è il mal di scuola. Gli allievi affetti da mal di scuola sono tristi svegliati a volte inappetenti. Nei casi più gravi dormono male fanno brutti sogni hanno diarrea. Qualcuno diventa bugiardo pochi scappano non tornano a casa per paura di improbabili punizioni pochissimi per fortuna ma ci sono anche questi cercano addirittura la morte per paura

della scuola. Ma che senso ha tutto questo. Perché succede? Eppure gli insegnanti di oggi sono generalmente sensibili poco severi tolleranti la bocciatura nella scuola dell'obbligo è quasi scomparsa. Probabilmente la ragione vera è che la scuola è sempre più allontanata dalla vita reale e quindi è diventata sempre meno comprensibile per i suoi allievi. Da una parte una informazione massiccia ricca anche se caotica senza frontiere tematiche di livello fornita dai mezzi di comunicazione dall'altra la scuola con le sue proposte di sempre con i suoi pensieri scritti a nessuno con la incomprensibile fotosintesi clorofilliana spiegata in terza elementare con le letture lontane con il vedere chi si ricorda esattamente con i compiti per casa che richiedono i nuti degli adulti eccetera. Tutto questo nonostante i contro i nuovi programmi. E gli allievi non capiscono. Si sentono incastri in un impegno di tempo di energie notevole rinforzato dalla famiglia dalla società e proposte delle quali non capiscono il significato e l'utilità futura.

Questo incastro questo scacco produce il mal di scuola. (Questo mi sembra il senso dell'idea di Sandro una denuncia che non dovrebbe provocare sdegno o offesa ma riflessione e verifica anche perché viene da un ragazzo rifiutato dalla scuola e ucciso così come dalla droga.) Ma Sandro chiedeva solo una scuola credibile per la quale avesse la pena di studiare.

La guerra dell'acqua. Progetto per irrigare il Medio Oriente usando energia rinnovabile



Un fiore crescerà anche nel deserto

PIETRO GRECO

Ci sono i fondi. C'è un clima generale adatto. C'è la volontà politica. Il progetto partirà. E così forse in Medio Oriente potremo assistere al «greening of the desert». Al ritorno del deserto. E non solo in senso geologico. Israele Giordania ed Egitto si apprestano insieme a portare acqua potabile in Palestina mettendo su un progetto dimostrativo ed un Centro di Eccellenza di ricerca scientifica per pompare purificare e desalinizzare l'acqua con energia rinnovabile. Ed impareranno insieme a disinnescare una possibile causa di conflitto utilizzando nel modo più efficiente uno dei beni più rari e quindi più preziosi del Medio Oriente.

L'India Gandhi Symposium tenutosi a Nuova Delhi in India lo scorso mese di novembre con la partecipazione di eminenti personaggi politici di tutto il mondo ha definito la causa morale dell'umanità migliorare la qualità della vita della popolazione povera. Ora migliorarne la qualità della vita non significa solo aumentare la quantità di beni prodotti e consumati dai poveri del mondo. Significa anche assicurare loro quello che Sture Öberg e Gilberto Gallopin dello IASA di Vienna definiscono «l'accesso ad un ambiente sano» (Quality of Life Ascend 21 1991). Ed è proprio qui che il problema si complica. Per tre ragioni.

La prima è stata ben riassunta a Castel Gandolfo da Boris Berkovski direttore della divisione Ingegneria e Tecnologia del Settore Scienza dell'Unesco. Ogni giorno vengono al mondo 250.000 bambini 90 milioni ogni anno. Nel 90 dei casi si tratta di nuovo povero perché nasce in un qualche paese in via di sviluppo. Un nuovo povero che chiede di consumare almeno la sua quota minima di energia 0,71 tonnellate di petrolio equivalente ogni anno. La metà della media mondiale. Un settimo di quello che chiede di consumare uno di quei pochi su sei coetanei più fortunati e più energivori nati nel Nord del pianeta. Insomma sostiene Berkovski se anche il livello di consumi non dovesse aumentare per soddisfare le esigenze minime dei nuovi nati in ciascuno dei prossimi anni dal Sud del mondo arriverà una nuova ag-

giunta domanda di almeno 65 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. La seconda ragione è implicita nella solenne dichiarazione di Nuova Delhi per ottemperare alla sua causa morale il pianeta dovrà favorire la crescita economica delle sterminate masse di poveri. Il che inevitabilmente si traduce in un incremento dei consumi di energia pro capite. Riassumendo in futuro (è lecito attendersi che) più persone consumeranno più energia in modo forse meno efficiente. Inibendosi l'accesso ad un ambiente più sano e sacrificando quindi il proprio diritto ad una migliore «qualità della vita». Non è affatto facile sfuggire alla trappola energetica e nel contempo soddisfare la causa morale dell'umanità.

Non è facile in uno scenario di business as usual se le cose (economiche) continueranno ad andare come vanno. Ma non è impossibile in uno scenario diverso di forte e consapevole impegno internazionale capace come ha sottolineato a Castel Gandolfo il ministro Umberto Colombo che dei Colloqui è stato il detentore nel 1987 quando era ancora presidente dell'Enea di «fissare norme regole di mercato che introducano segnali di lungo termine ed obiettivi sociali». Norme regole ed obiettivi capaci di redistribuire la ricchezza planetaria e di salvaguardare l'ambiente comune dando una strategia di lungo periodo a quelle forze di mercato che ne sono prive. Non è dunque un caso che proprio l'energia ha ricordato ancora

Colombo sta emergendo come una delle aree preferenziali per la cooperazione internazionale. E che la diffusione delle energie rinnovabili e pulite sia diventata una componente necessaria dello sviluppo sostenibile. Il perché lo spiega ancora Boris Berkovski. La radiazione solare il vento le onde del mare la geotermia le biomasse sono tutte fonti libere di energia «che costituiscono una risorsa nazionale autonoma e potrebbero diventare un fattore vitale per abbattere i costi di importazione dell'energia tradizionale». Le fonti rinnovabili hanno dunque accettato i Colloqui di Castel Gandolfo possono consentire anche ai paesi in via di sviluppo di migliorare la qualità della vita delle loro popolazioni sfuggendo alla trappola energetica. Non senza difficoltà però precisa Farnelli «La diffusione delle energie rinnovabili avverrà nelle aree rurali come in quelle industriali in campagna o in città solo se ci sarà una domanda reale e se ci saranno i soldi per sostenerla».

Test Usa predice la progressione dell'Aids

Un nuovo test è in grado di prevedere con anni di anticipo la progressione dell'Aids nelle persone sieropositive che non manifestano i sintomi della malattia. L'importante risultato è stato ottenuto dal gruppo della Rockefeller University guidato dal Nobel David Baltimore «scopritore del meccanismo di replicazione del retrovirus (al quale appartiene quello dell'Aids)». A predire i tempi di sviluppo della malattia secondo uno studio pubblicato sui Proceedings dell'Accademia nazionale americana delle Scienze la presenza nel sangue di una particolare molecola di Rna messaggero che il virus Hiv usa per riprodursi. L'analisi misura i livelli di Rna messaggero virale nelle cellule mononucleate periferiche del sangue «spiegano i meccanismi e riesce ad individuare il corso che prenderà la malattia con più esattezza di tutti i test finora utilizzati. Ad un incremento del tasso di Rna messaggero nelle cellule dei sieropositivi corrisponde secondo i risultati dell'indagine una più veloce progressione dell'Aids».

Peggiora il buco dell'ozono sopra l'Antartide

La concentrazione di ozono nel cielo dell'Antartide scende a livelli mai registrati prima. Lo scrive un notiziario specializzato del Cepal la commissione economica dell'Onu per l'America Latina con sede a Santiago del Cile che cita dati del Programma per l'ambiente. Una serie di misurazioni effettuate a terra e per mezzo di sonde e satelliti hanno rivelato «si legge nel notiziario che all'inizio di ottobre i livelli di ozono sull'Antartide sono scesi sotto la concentrazione minima giornaliera più bassa mai registrata. Questo rappresenta una diminuzione del 70 per cento rispetto alle concentrazioni medie esistenti prima che si formasse il buco. In Europa tra dicembre 1992 e marzo 1993 si è osservato che i valori medi di concentrazione dell'ozono sono diminuiti mediamente del 13 per cento».

La vitamina C in pillole peggiora della frutta

La vitamina C in pillole non è efficace quanto quella contenuta nella verdura e la frutta in particolare i pomodori. Per proteggere l'organismo dalla formazione di tumori. Dopo aver analizzato i componenti chimici dei pomodori un gruppo di ricercatori della Cornell University ha scoperto che la verdura oltre alla vitamina C contiene altre sostanze con importanti funzioni protettive anti tumorali. Gli studiosi guidati da Joseph Hsieh hanno appunto mostrato come i frutti freschi specialmente fragole peperoni verdi e pomodori siano più potenti della vitamina in compresse nell'inibire lo sviluppo nell'organismo di nitrosamine i composti cancerogeni che possono formarsi durante il normale processo metabolico.

Delors: «Mi batterò per l'ecotassa»

Il presidente della Commissione europea Jacques Delors «intende battere fino alla fine del suo mandato che scade alla fine dell'anno per chi sta installata nell'Unione europea una tassa sul consumo energetico. Lo ha affermato lo stesso presidente incontrando a Bruxelles i rappresentanti delle maggiori organizzazioni non governative a difesa dell'ambiente. La tassa sull'energia da sempre contrastata dalla Gran Bretagna oltre a contenere le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera sarebbe per Delors un eccellente meccanismo di riequilibrio della scala» con il suo ammontare in rubato si potrebbe finanziare un'riduzione dei contributi sociali sull'occupazione meno qualificata.

Un nuovo studio parla di fusione totale del nucleo e di rilascio di 250 milioni di curie

Chernobyl, andò molto peggio?

ROMEO RASSOLI

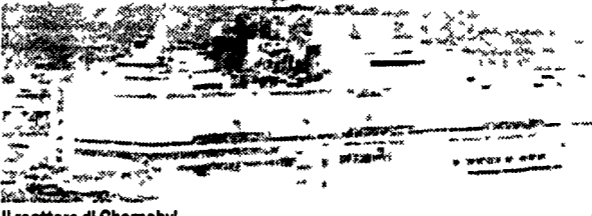
Non c'è limite al peggio. Il disastro di Chernobyl secondo un giovane ricercatore americano sarebbe stato ancora più devastante di quanto si fosse pensato. Addirittura si sarebbe avuta la fusione totale e non parziale del nucleo e si sarebbe sprigionata una quantità di radioattività quattro-cinque volte maggiore rispetto ai dati finora noti.

Queste sono le conclusioni tratte dopo 18 mesi di studio sul posto da Alexander Sich studioso del Massachusetts Institute of Technology (Mit) che le ha illustrate in una tesi di specializzazione di 500 pagine. Secondo le autorità sovietiche all'epoca dell'incidente l'esplosione del reattore n. 4 da 1.000 megawatt provocò una fusione solo parziale perché l'incendio del nucleo fu spento rovesciandogli addosso 4.500 tonnellate di sabbia piombo boro e argilla per mezzo di elicotteri inviati sul luogo.

Ma Sich afferma che durante il suo prolungato studio di quel che resta del reattore ha potuto accertare che gli elicotteri sbagliarono di molto il bersaglio e non soffocarono affatto l'incendio per cui il nucleo fuso perforò gli strati protettivi arrivando ai livelli più bassi del sottosuolo dell'impianto. Se fosse riuscito a perforare anche il pavimento in cemento avrebbe potuto venire in contatto con le falde acquifere del sottosuolo e innescare una gigantesca esplosione di vapore. Il nucleo continuò a bruciare fino alla consumazione totale sopraggiunta dopo 10 giorni da quel fatidico 26 aprile. In quell'arco

di tempo secondo i calcoli di Sich fuoriuscì materiale radioattivo per una quantità compresa tra 185 e 250 milioni di curie molti di più rispetto ai 50 milioni dichiarati dalle autorità di Mosca. Per Morris Rosen vicedirettore del dipartimento sicurezza nucleare dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica responsabile dell'analisi del caso Chernobyl «è una nuova teoria che non ho mai sentita prima ma non posso purtroppo dire che sia roba da pazzi».

Secondo Norman Rasmussen decedente di ingegneria nucleare del Mit e relatore della tesi di Sich si tratta «probabilmente della migliore analisi mai fatta di quello che è avvenuto nei dieci giorni seguenti all'incidente». Non è dello stesso parere Gianni Petrangeli esperto della neonata Agenzia per la protezione ambientale (Anpa) ed ex dirigente della Dip-



Il reattore di Chernobyl

artimento di protezione nucleare dell'Enea. «Mi sembra che si siano inutilmente enfatizzando dati che già erano sufficientemente drammatici», spiega. «Era stato detto che si era avuta la distruzione quasi totale del nucleo. La differenza è in quel quasi. Ma non mi sembra decisiva».

Gianni Petrangeli è critico anche per quel che riguarda le informazioni sulla fuoriuscita delle sostanze radioattive. Si sapeva già che alcune sostanze radioattive sono uscite la 100 per cento dal nucleo del reattore. Altre come il cesio o lo iodio il 15-20 per cento, sostiene. «Altre ancora quelle più pesanti (uranio plutonio) il 3-5 per cento. Può darsi che sia uscito qualcosa di più di quei 50 milioni di curie ma ricordiamoci che il reattore conteneva in tutto un miliardo di curie e che in fase sperimentale è stato verificato che al mas-

simo esce il 10 per cento. Ma proprio al massimo. Ora può essere accaduto che le sostanze più pesanti siano uscite in una percentuale maggiore ma si tratta di roba che ricade subito nelle immediate vicinanze che non viaggia con le nuubi». Intanto sarà in Italia dal 6 al 16 febbraio ospite di Legambiente e del Comune di Grosseto una delegazione bielorusca composta dalle massime autorità scientifiche e mediche della Repubblica ex-sovietica interessata dal disastro nucleare di Chernobyl. La delegazione si recherà a Firenze Roma Milano Pisa Grosseto e Bologna per tenere numerosi incontri pubblici conferenze e riunioni con i rappresentanti scientifici del nostro paese oltre a presenziare ad alcune trasmissioni televisive come il Maurizio Costanzo Show (canale 5). Insieme (Raitre) e Domenica in (Rauno) Ambiente Italia.

IL CASO. Rai e Fininvest ai politici: quali prospettive per il dopo-voto?

Le precedenti «staffette»

-La tv scende in campo? rappresenta il terzo capitolo della collaborazione professionale tra Michele Santoro e Maurizio Costanzo, che ha unito, su grandi temi sociali e civili, la Rai e la Fininvest. Il primo esperimento (che, dice Santoro, inaugurò la rivoluzione dolce della società italiana) risale al 26 settembre 1991 e segna un capitolo importante nella storia della nostra tv...



Michele Santoro Camilla Morando Agf



Autoregolamenti Oggi Cda Rai

Il consiglio d'amministrazione della Rai ha all'ordine del giorno oggi la discussione sull'autoregolamentazione nelle trasmissioni di informazione in periodo elettorale. Dovrebbe cioè fissare le direttive e le regole per la tv pubblica, che verranno poi trasmesse alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. La decisione di procedere con l'autoregolamentazione è stata presa subito dopo la pubblicazione delle norme da parte della Commissione, verso le quali c'è stata una vera rivolta dei giornalisti all'interno della Rai, appoggiata dallo stesso Demattè. E la Commissione di vigilanza ha subito fatto sua l'ipotesi dell'autoregolamentazione...

Maurizio Costanzo Master photo

LA TV DI ENRICO VAIME

«Detto tra noi» Il coraggio di essere cinici

ESISTONO la tv d'evanescente la tv pedagogica la tv di vertice... E alcune altre. Poi c'è la tv della sfiga che alla Rai viene gestita quotidianamente da Detto tra noi... La trasmissione della seconda rete che pur se si giova dei volti favolosi di Patrizia Caselli e di Angela Cavagna va a finire nel rimescolamento di fatti luttuosi o comunque cupi proposti con un moralistico cinismo che sembra ispirarsi alla massima del logorotico La Rochefoucauld «Noi siamo tutti abbastanza forti per sopportare le disgrazie. Degli altri» Il punto ce l'ho messo io perché aiuta La Rochefoucauld anche quando era ironico... Detto tra noi (che poi tramica lungo il palinsesto nell'altrettanto lussuoso Coraggio di vivere di Riccardo Bonaccina «stessa rete ma alle 17.25») è una trasmissione che si basa sull'assunto che siamo nati per soffrire e non solo che bisogna evitare qualsiasi argomento che non sia sinistro... Nel numero di lunedì per esempio la garulla Angela Cavagna (che qualcuno ricorda come «Vendicatrice» da «sex shop su Canale 5») pur lanciando il suo collegamento da Impena di risatine era lì per occuparsi di fantasmi... La Cavagna è una bella ragazza simpatica e «mastracca» che risulta anche fisiologicamente lontana dall'estotismo paranormale del contenitore nel quale fa bella mostra di sé. Ma Detto tra noi se non va nel macabro non si sente realizzato... Angela parla di appalti e oscure presenze. Alla sua maniera e cioè dicendo «io io io» ad ogni istante e chiedendo con petulantia qualunque cosa persino di quale stoffa poteva essere fatto il lenzuolo dei fantasmi «vete cotone o garza? Ad una signora ho chiesto «Lei crede nelle entità?». L'interrogata se n'è uscita con un «io al Papa ci credo» impagabile. E mentre durante il servizio continuavo a passare delle scritte esplicite e o promozionali (è tipico del programma abusare delle «sovrimpressioni») la Cavagna s'era organizzata una gag di chiusura mica male: si faceva portare via da un figurante un scosco sotto un lenzuolo. E la rubrica spiritica finiva un po' in vacca ma meglio così... A «CRONACA in diretta» continuamente minacciata da nulli struci anti sullo schermo è arrivata con l'ufficiale delle meste nere Piero Virelli. Lunedì aveva annunciato al sanque copioso nel quale era solito sguazzare impavidamente i suoi, l'argomento usura-estorsione meno grandguignolesco ma sufficientemente deprimente. Un primo collegamento in diretta (che mania la diretta anche quando non serve) qui si parlava di un fatto accaduto il 18 giugno del '90 con Pino Nanno che da Locri commentava gli esiti di una bomba di oltre tre anni fa sottoleneando il «coraggio civile» di un finto che ha chiesto allo stato il risarcimento del danno subito in base all'art 41 bis. Si è parlato anche di rottura del muro dell'omertà per questo fatto. Non m'è risultato chiaro chiedere i danni non mi sembra azione così spericolata. Va bene che (essendo la bomba di origine mafiosa) lo stato dovrebbe intervenire con del denaro ma si tratta di azioni più amministrative che eroiche o patriottiche... La seconda parte della «Fiera degli incubi» era dedicata all'usura Enrico Morbelli da Lamezia Terme ci forniva cifre allarmanti e quindi in linea col defilé di sciagure di Detto tra noi: ottocentomila sono gli strozzini (come si fa dirlo e è un albo?) quattro milioni gli italiani che subiscono questo reato economico quarantamila i miliardi gestiti in un anno... Un povero commerciante di articoli di pellicceria presente (rigorosamente «in diretta» per parlare di fatti dell'anno prima) s'è trovato a pagare 617 milioni avendolo ricevuto poco più della metà. Storie macabre di strozzinaggio che si venivano di ulteriore sfiga il negozio del signore «spennato» ha subito una lesione e il pavimento s'è spaccato a metà. Piove sul bagnato e l'utente medio reagisce forse pensando che «fortunati così ci si può solo nascondere. E non vacilla neanche di fronte al giustiziere Virelli che timona senza paura volgendoci certamente il pensiero al motto di La Rochefoucauld «Noi siamo tutti abbastanza forti per sopportare le disgrazie. Degli altri». E abbastanza cinici da «specularci» su...

O garanzie o scimitarre Costanzo e Santoro: tv, resta libera

ROMA «Siete disposti a dirci che all'indomani del voto non ci saranno regolamenti di conti ma una grande discussione per dare una nuova forma e regole certe al sistema dell'informazione?» Tranquilli non ci rivolgiamo a voi. Questa sarà la «domanda chiave» che a Michele Santoro e Maurizio Costanzo rivolgeranno al loro ospite-interlocutore principale al Rosso e nero di domani sera (Raitre alle 20.30) e al Maurizio Costanzo show di venerdì (Canale 5 alle 23.10 circa). Lo stesso quesito per diversi interlocutori è il cardine della terza «staffetta» della camera televisiva dei due giornalisti che già hanno sperimentato questa forma di collaborazione tra tv pubblica e privata. Nella trasmissione di Raitre sarà chiamato a rispondere Walter Veltroni (in rappresentanza del polo progressista) in studio ci saranno Santoro Curzi, Emilio Fede, Vittorio Feltri, Enrico Mentana e Maurizio Costanzo. Al teatro Panoli - sul palco Michele Santoro, Giuliano Ferrara, Enrico Mentana, Vittorio Feltri, Giorgio Balzoni - Costanzo rivolgerà la stessa domanda a Gianni Pilo di Forza Italia. Nel corso del programma Antonio Ricci darà il suo contributo (filmato) e l'emittente pugliese TeleNorba metterà a disposizione una scelta dei numerosi prozimi che ha girato per aspiranti candidati alle prossime elezioni. Quelle di domani e venerdì insomma sono le due puntate di una unica trasmissione trasversale dal titolo La tv scende in campo? Se vi state già chiedendo dove scende in campo sapete già anche la risposta. Nella politica oltre che nella vita civile. Da quando il cavaliere ha deciso di montare sul cavallo della crociata anti-sinistra il mondo dell'informazione è stato scosso da un terremoto destabilizzante qualcuno ha cambiato posto qualcun altro si è improvvisato portabandiera del «nuovo» che avanza: alcuni sono scesi in campo molti non sanno che fare e chi si attiene alle «regole» non ancora scritte e chi non tutti si sono accorti della potenza del messaggio (perfino le gabbie di Non è la Rai scoccavano la loro campagna elettorale per Sua emittenza) e tutti si interrogano sul ruolo che tv e giornali potranno e dovranno avere nella delicata fase di passaggio dalla prima alla seconda Repubblica.

La coppia Santoro-Costanzo di nuovo «insieme» in video per una staffetta sul tema politica e sistema informativo. La tv scende in campo? è il titolo della doppia trasmissione (domani su Raitre, venerdì su Canale 5) nella quale i due giornalisti chiederanno agli schieramenti politici in campo garanzie sulla libertà e il pluralismo della tv, pubblica e privata. Una domanda che è anche un allarme. Chi vuole uccidere la televisione? «Ma si avverte nella sua una preoccupazione che è quella di difendere i diritti della televisione elemento cardine della democrazia che andiamo a costruire e c'è un problema concreto di libertà di confini incerti tra tv e politica» ammonisce ancora il conduttore del Rosso e nero E i riferimenti a quanto sta succedendo ad Arcore sono espliciti. Forti: sia il vicedirettore del Tg3 che il collega amico dell'autorevolezza che si sono conquistati sul campo elettronico carichi della «supponenza» di chi ha dato voce alla maggioranza silenziosa alla gente che non aveva voce? ci ricordano il loro impegno a difesa e a garanzia dell'autonomia della tv.

Tutte le «bocce» della tv

Che la loro domanda rischi di essere retorica e offra il destro a risposte rassicuranti in perfetto stile politichese? Insomma chi - sia Segni o Veltroni Bossi o Fini Berlusconi o Martinazzoli - risponderebbe «No, se saliremo sulla poltrona di Palazzo Chigi faremo come ci pare eliminiamo le trasmissioni che non ci piacciono smantelleremo la tv pubblica o quella privata?». «Non è così scontato quello che diciamo» rispondono Santoro e Costanzo - ed è importante lanciare l'allarme e porre il problema oggi subito dopo il voto si discute di libertà, autonomia e professionalità. Alcuni elementi di caduta ci sono già stati. È quindi importante che sappiamo tutti che il palinsesto non si sfacciano prima che non esista nessuna intenzione di fare piazza pulita che il prossimo dibattito sul nuovo Stato si farà con tutte le bocce televisive in campo. Quindi è necessario fissare le regole prima. Altrimenti non riterremo sufficiente fare il nostro mestiere». Il dibattito è aperto.

Libertà e autonomia

Ma il punto sul quale ora entrano in campo è quello della durata dell'incontro con la stampa è uno solo. «La sola autoregolamentazione che comunemente garantiamo non è sufficiente. Vogliamo garanzie precise che il giorno dopo il voto non cominceremo la notte dei lunghi coltelli. Se i leader degli schieramenti che scenderanno in campo non ci daranno assicurazioni allora faremo qualcosa. La paura insomma è quella delle censure delle soppressioni di trasmissioni o personaggi non graditi. Ci vogliono leggi che garantiscano le professionalità e le pari opportunità» chiede Costanzo - non veniamo dal Karaoke abbiamo una storia una professionalità che va tutelata. Chi fa tv è un comunicatore e non è concepibile che oggi gli venga messo un bavaglio domani un altro dopodomani un laccio e così via.

Anche l'etere ha il suo Auditel. E la sua pubblicità. Ecco l'identikit di coloro che «snobbano» la tv

Sono tanti, son più della metà: e ascoltano la radio

MILANO Basta vittimismo. La radio è povera ma bella. E comincia a darsi delle arie. I nuovi dati della rilevazione Auditel (sorella di Auditel) dicono che il pubblico che ascolta è più giovane, colto e maschile di quello televisivo. Perciò le aziende e le agenzie di pubblicità sono avvertite se vogliono raggiungere quei famosi «target» d'élite che snobbano i grandi appuntamenti della tv, possono trovarli attorno alla radio. La radio è in ogni luogo. Non ha bisogno di gente che le sta davanti, ci segue dove andiamo ci sta addosso come un bottone. A queste doti il mezzo aggiunge una forte crescita dal primo anno di Auditel (1988) l'ascolto è cresciuto da 25 a 33 milioni di persone al giorno, con una media di 2 ore e 35 minuti di permanenza. La rilevazione (20.000 interviste sulle emittenti nazionali e 60.000 sulle provinciali) è stata effettuata tra novembre e dicembre del '93. Riguarda tutte le fasce d'età, tutte le fasce orarie e tutte le reti pubbliche o private che siano. In questo mondo senza immagini la Rai conserva un suo primato assoluto e relativo. Nel senso che nel giorno medio ha quasi 14 milioni di ascoltatori, molto inegualmente divisi tra le sue reti (Radiouno 7.616.000, Radiodue 6.137.000, Radiotre 1.458.000). Segue a ruota tra le emittenti commerciali nazionali la cecchettiana Radio DeeJay (3.687.000) che tante soddisfazioni ha dato anche alla tv sfiorando fenomeni di massa come Jovanotti e Fiorello. Tornando ai nostri dati nella classifica degli ascolti giornalieri segue Radio Italia, solo musica italiana (3.178.000), mentre Radio Dimensione Suono e Rete 105 arrivano solo al 41% mentre nel resto d'Europa vola oltre il 60% ciò deriva anche da chi fa gli investimenti. E cioè in Italia soprattutto le aziende che producono brani di largo consumo e di revoles mentre latitano per esempio i servizi finanziari e bancari. Cioè che investono sulla radio solo il 35% dei loro soldi. Mentre dedicano alla tv il 51,4%. Un'anomalia tutta nostrana e berlusconiana che però non va addebitata solo allo strapotere del cavaliere Berlusconi. Ha certo saputo far levitare la tv oltre ogni ragionevole resistenza degli altri mezzi. Ma se in Italia la stampa ha ottenuto nel '93 solo il 41% mentre nel resto d'Europa vola oltre il 60% ciò deriva anche da chi fa gli investimenti. E cioè in Italia soprattutto le aziende che producono brani di largo consumo e di revoles mentre latitano per esempio i servizi finanziari e bancari. Cioè che

MARIA NOVELLA OPPO cecchettiana Radio DeeJay (3.687.000) che tante soddisfazioni ha dato anche alla tv sfiorando fenomeni di massa come Jovanotti e Fiorello. Tornando ai nostri dati nella classifica degli ascolti giornalieri segue Radio Italia, solo musica italiana (3.178.000), mentre Radio Dimensione Suono e Rete 105 arrivano solo al 41% mentre nel resto d'Europa vola oltre il 60% ciò deriva anche da chi fa gli investimenti. E cioè in Italia soprattutto le aziende che producono brani di largo consumo e di revoles mentre latitano per esempio i servizi finanziari e bancari. Cioè che investono sulla radio solo il 35% dei loro soldi. Mentre dedicano alla tv il 51,4%. Un'anomalia tutta nostrana e berlusconiana che però non va addebitata solo allo strapotere del cavaliere Berlusconi. Ha certo saputo far levitare la tv oltre ogni ragionevole resistenza degli altri mezzi. Ma se in Italia la stampa ha ottenuto nel '93 solo il 41% mentre nel resto d'Europa vola oltre il 60% ciò deriva anche da chi fa gli investimenti. E cioè in Italia soprattutto le aziende che producono brani di largo consumo e di revoles mentre latitano per esempio i servizi finanziari e bancari. Cioè che



MATTINA

Table of morning programs including Unomattina, Conoscere la Bibbia, TG3 - L'edicolina, Una famiglia americana, Ciao Ciao Mattina, TG5 - Prima Pagina, Euronews, Autostop per il cielo, Maurizio Costanzo Show, and others.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs including Telegiornale, TG2 - Ore tredici, DSE - Sapere, Sentieri, Studio Aperto, TG5, Sgarbi Quotidiani, Lasciate un Messaggio, SARA' VERO?, AGENZIA MATRIMONIALE, Bim Bum Bam, and others.

SERA

Table of evening programs including Telegiornale, TG1 - Sport, Ho sposato un fantasma, Alfredo Hitchcock Presenta, TG1, TG5 - Mercoledì Sport, Guerra e Pace, Karaoke, Calcio, Striscia la notizia - La voce dell'intenza, Passioni, Spazio 5, and others.

NOTTE

Table of night programs including Pugilato, TG2 - Notte, Meteo 2, Indietro tutta, Pallavolo, Appuntamento al cinema, Morirai a mezzanotte, Videocomic, Universita', TG4 - Notte, The Fruit Machine - Breve la vita di Eddie, Radio Londra, Lou Grant, Caccia al maschio, Willy, Il principe di Bel-Air, Maurizio Costanzo Show, Mondo Calcio, Basket, and others.

Videomusic

Table of Videomusic programs including Good Morning, Corn Flakes, Arrivano i nostri, Telegiornale, Vn Giornale, Segnali di fumo, Clup to clip, Zona mito, Francesco Guccini, Metropolis, The mix, and Terence Trent D'Arby.

Odeon

Table of Odeon programs including Speciale spettacolo, Sister Kate, Anna e il suo re, Casone, Posizioni, Casose di casa nostra, Spazio regionale, Amadotti, Ricetta del giorno, Sole sorde ancora, Informazioni regionali, Speciale motomondiale, Ristorante all'angolo.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including Ricetta del giorno, Per Elisa, Telegiornali regionali, Amadotti, Ricetta del giorno, Sole sorde ancora, Informazioni regionali, Telegiornali regionali, Switch.

Italia 7

Table of Italia 7 programs including Aspettando il domani, Una donna in vendita, Rotocalco rosa, Sette in allegria, Compagnia, Love American style, Detective per amore, Paga o muori, Amore facile, Misteri della laguna, Altre notizie.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including Cinquestelle in regione, Falcon crest, Informazione regionale, Pomeriggio insieme, Maxivetrina, Popoli della silk road, Un salto nel buio, Orologi da polso, Informazione regionale.

Tele+1

Table of Tele+1 programs including Week-end con il morto 2, Due vite in una, I news, Secret nature of the channel, World of survival, Classic adventure, Manto nero, Un gioco pericoloso, Classic.

Tele+3

Table of Tele+3 programs including Concerti di musica classica, Horizon, Finisce sempre così, English tv, Oliver & digit, Finisce sempre così, Pirati della maledizione, Monografie, Concerti di musica classica.

Radiouno

Table of Radiouno programs including Sintesì quotidiana, Oggi, 15.00 Radiosport, 15.30 Gr 2 Economia - Bolmare, Pomeriggio insieme, Appassionata, Dentro la sera, Radiotele, Radiote, Radiote.

Radio2

Table of Radio2 programs including Sintesì quotidiana, Oggi, 15.00 Radiosport, 15.30 Gr 2 Economia - Bolmare, Pomeriggio insieme, Appassionata, Dentro la sera, Radiotele, Radiote, Radiote.

Radio3

Table of Radio3 programs including Sintesì quotidiana, Oggi, 15.00 Radiosport, 15.30 Gr 2 Economia - Bolmare, Pomeriggio insieme, Appassionata, Dentro la sera, Radiotele, Radiote, Radiote.

Radio4

Table of Radio4 programs including Sintesì quotidiana, Oggi, 15.00 Radiosport, 15.30 Gr 2 Economia - Bolmare, Pomeriggio insieme, Appassionata, Dentro la sera, Radiotele, Radiote, Radiote.

Radio5

Table of Radio5 programs including Sintesì quotidiana, Oggi, 15.00 Radiosport, 15.30 Gr 2 Economia - Bolmare, Pomeriggio insieme, Appassionata, Dentro la sera, Radiotele, Radiote, Radiote.

Advertisement for 'Il giudice Di Pietro? Al cinema, al cinema!' featuring Vincente and Piazzati.

Advertisement for 'Gene Kelly e Fred Astaire ballerini in Paradiso' featuring Gene Kelly and Fred Astaire.

Advertisement for 'Guerra e Pace' featuring King Vidor, Audrey Hepburn, and Henry Fonda.

Advertisement for 'Ho sposato un fantasma' featuring Carl Reiner and Steve Martin.

Main article text starting with 'Il giudice Di Pietro? Al cinema, al cinema!' and discussing the film 'Il processo Cusani'.

Main article text starting with 'Gene Kelly e Fred Astaire ballerini in Paradiso' and discussing the film 'Ziegfeld Follies'.

Main article text starting with 'Guerra e Pace' and discussing the film 'War and Peace'.

Main article text starting with 'Ho sposato un fantasma' and discussing the film 'I Married a Chinese'.

BERLINO '94

Kieslowski e Demme i più attesi

■ Festival di Berlino il cartellone è tratto. Nella capitale tedesca è stato presentato ieri il programma della 44ª edizione che si inaugura il 10 febbraio (dura fino al 21) con *Il piccolo Buddha* di Bernardo Bertolucci. E come annunciato si tratterà di un'edizione particolarmente impegnativa: attenta a movimenti politici e ai terremoti di fine secolo. Del resto ha precisato qualche giorno fa il direttore del Festival Montz de Hadeln: «La politica è sempre stata l'essenza della Berlinale». Sarà l'Europa a fare la parte del leone con due terzi dei film in cartellone. Un'attenzione particolare sarà riservata poi (anche se negli spazi fuori concorso) ai paesi orientali mentre dall'America è in arrivo un'ondata di titoli a forte carica di denuncia. Definitivi anche i nomi della giuria presieduta dal produttore inglese Jeremy Thomas e composta dallo scrittore Kirgiko Tschingis Aitmatov dalla regista argentina Mana Luisa Bernberg dall'attore americano Morgan Freeman dal regista francese Francis Girod e ancora Connna Harfouch attrice tedesca Feng Hsu produttrice di Hong Kong Carlo Lazzari Wolfram Schuette critico cinematografico tedesco Susan Seidelman la regista Usa Hayao Shibata produttore giapponese.

Dal Festival passeranno 250 film suddivisi in sei sezioni e due retrospettive di cui una dedicata a Sophia Loren (a lei andrà l'Oro d'oro alla carriera). L'altra a Eric von Stroheim in concorso fra gli altri ci sono *Cari fotolattissimi amici* di Mano Monicelli e *Il giudice ragazzino* di Alessandro Di Robilant per rimanere in territorio italiano (ma disseminati in altre sezioni ci sono anche *Drop* di Brno Bozzetto *Fight da faida* di Vincenzo Gianola *L'articolo 2* di Maurizio Zaccaro *Le ceneri di Pasolini* di Pasquale Scimeca *Sarahsarah* di Renzo Martelli mentre dalla Francia arriva *Smoking no smoking* di Alain Resnais e *Patres catholique* di Tonie Marshall. Se l'australiano Peter Weir porta *Fourless* con Isabella Rossellini Kieslowski arriva col suo atteso già visto a Parigi *Bianco* secondo capitolo della trilogia sui coloni della bandiera francese il brasiliano Nelson Pereira Dos Santos con *Il terzo margine del fiume* Marta Meszaris con *A Magzat* *Charachar* dell'indiano Buddhadeb Dastgupta. Particolarmente «favoriti» i film della Gran Bretagna fra cui l'ultimo Ken Loach *Ladybird ladybird* e *In the name of the father* di Jim Sheridan con Emma Thompson. E dagli Usa? Niente *Schindler's list* che ha avuto semaforo rosso dal regista Spielberg. In compenso ci saranno *Carlito's way* e soprattutto *Philadelphia* di Jonathan Demme una storia di aids cui sono dedicati numerosi altri film. Ancora *Federal Hill* di Michael Corrente un noir sulla comunità italoamericana. L'Oriente è invece la parte del mondo privilegiata dalla sezione Panorama (dal bengalese *The dreamer* al cinese *China red* *firecracker green* *firecracker*) insieme all'Est (*Little passions* di Kira Muratova *Salutes russes* di Yun Mamin *Anna 6-18* di Nikita Michailov *The total balalaika show* concerto live dei Leningrad Cow Boys di Aki Kaurismäki).



Francesco Casale e Katarina Vasillisa in «L'uomo che guarda»



Moravia sparito dai titoli di testa

Moravia sparito dai titoli di testa di «L'uomo che guarda». Non è una dimenticanza, naturalmente. Polemizza Brass: «C'era una vertenza con le vestali di Moravia, che hanno voluto riservarsi il diritto di citare lo scrittore solo dopo aver visto il film. Non mi andava di sottostare al loro giudizio, e così ho deciso di mia iniziativa di eliminare la menzione». Le vestali sono Dacia Maraini e Carmen Llera, le quali, con toni diversi, hanno guardato con sospetto sin dall'inizio alla trasposizione cinematografica. Nemmeno una settimana dopo l'inizio delle riprese, la Maraini affidò infatti a «la Repubblica» una lettera di fuoco in cui sparava a zero contro Brass e la sua «religione del culo»: «Non mi stupisci di vedere sparita fra quei sedotti il diavolo con la coda biforcuta». Se la scrittrice si dichiara «pentita di aver accennato» (in ossequio all'accordo quasi concluso da Moravia col regista), Carmen Llera si limita a esprimere i suoi dubbi in un'intervista all'«Espresso»: «L'unico appunto che posso muovergli è che per raccontare una sua storia non aveva bisogno di ricorrere a Moravia».



Claude Brasseur e Claude Rich in una scena del film di Edouard Molinaro

Molinaro presenta «A cena con il diavolo»

Andreotti? No, è solo Talleyrand

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Un film politico? Certo. Ma non esageriamo. Ed evitiamo soprattutto di vedere o cercare in *A cena col diavolo* di Edouard Molinaro quello che non c'è. Anche perché l'ultimo lavoro del regista de *Il rompicapelle* (dovrebbe uscire questa settimana distribuito dalla Mikado) è prima di tutto un film. Un artificio una finzione che parla con una certa credibilità e attendibilità di politica. Anzi di potere. O meglio dell'esercizio del potere inteso come fatto privato. Altro non vuole essere altro non è «il cinema non è la Sorbona e non siamo pagati per fare corsi di storia. Il nostro mestiere è recitare dei personaggi» taglia corto Claude Brasseur protagonista del film con Claude Rich. E se lo dice lui che ha recitato per 900 volte il bel testo di Jean-Claude Brisville («sempre con Rich») sul palcoscenico del Théâtre Montparnasse forse non vale proprio la pena andare oltre con il discorso della libera associazione tra ieri e oggi: tra le figure del potere del passato e quelle del presente. Meglio restare all'Ottocento francese. A Talleyrand e Fouché che il testo di Brisville immagina l'uno di fronte all'altro a cena intenti a discutere di restaurazione e di «occupazione» dello Stato. Siamo nel 1815. Napoleone - pensa la battaglia di Waterloo - è già a Sant Elena. Di lì a poco Luigi XVIII tornerà sul trono nelle «strade» i cittadini cantano ancora la Marsigliese mentre la storia cammina sulle loro teste. Insomma lo scenario è la classica foto della fine di un'epoca che annuncia il vecchio che avanza. E qui comincia il gioco per chi ha voglia di giocare. Talleyrand come Andreotti? Come Mitterrand? Come «Come Mitterrand almeno nelle nostre intenzioni» butta il Molinaro. «Fouché potrebbe essere il militante comunista senza compromessi. Un rivoluzionario autentico. Una persona sincera. Che come le persone molto sincere si è trasformato in un assassino» interviene Brasseur. Il gioco però finisce subito. L'attore e il regista preferiscono parlare di cinema e teatro. Senza farsi tentare dal chi c'è dietro l'angolo. E allora siamo ad ascoltare.

«Dopo 900 repliche in palcoscenico mi sarebbe piaciuto invertire il ruolo con Rich e diventare Talleyrand» dice Brasseur. Ma avremmo finito per imitarci. Non è detto che un giorno riprendendo lo spettacolo non lo si possa fare. Vedremo. E del *pièce* chiede qualcuno che ricor di ha? Che cambiamenti sono stati fatti nella versione cinematografica. Risponde ancora Brasseur: «Una *pièce* è qualcosa di vivo. Ha un'infanzia un'adolescenza una maturità e una vecchiaia. Un film no. In teatro l'attore recita lo spettacolo. Al cinema un attore ha recitato. Che il discorso non sia una semplice *disfessura* sul tempo del verbo lo conferma Edouard Molinaro. «Nella versione cinematografica ho dovuto tagliare qualche battuta diciamo una ventina di minuti. L'ho sostituito con 20 minuti di silenzio di sguardi. Il cinema in fondo è un arte del tempo come la musica. E come diceva Sacha Guitry il silenzio che segue una sonata di Mozart è ancora Mozart. Quindi quando hai una bella battuta vale la pena ascoltarla la non inzia. E di belle battute il testo di Brisville (e pubblicato da Garzanti e merita di essere letto) ne ha molte».

Costato 17 milioni di franchi (Me no di qualunque altro film francese precisa Molinaro) girato in 30 giorni uscito l'anno scorso (con successo) sugli schermi parigini. *A cena col diavolo* appartiene sì al passato dell'attore e del regista Brasseur adesso è ancora su un palco intento a recitare *Le diner de cors* (La cena dei coglioni) di Francis Veber. Molinaro invece sta pensando al *Bau-marchés* di Guitry e a un possibile film con Claudia Schiffer. «Ma l'han no proposto perché in passato ho di retto la Bardot. E non è detto che come attrice Claudia sia peggiore di BB». Non è detto. Ma chi l'ha detto?

**Tinto Brass presenta «L'uomo che guarda», proibito ai minori
Io, il cineguardone**

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Tema del giorno le donne vogliono essere «prese» o «comprese»? Nel nuovo film di Tinto Brass *L'uomo che guarda* il vecchio burocrate universitario interpretato da Francesco Casale non ha dubbi: optando per la prima ipotesi. Dall'alto della sua fama di libertino impenitente. Dalla finzione alla realtà invece qualcosa cambia. «Quando faccio l'amore voglio essere presa quando leggo una poesia di Baudelaire o vado ad una mostra d'arte preferisco essere compresa» confessa Katarina Vasillisa nuova «musa» del regista veneziano bionda giunonica gaudente e già popolare tra gli italiani per via del notevole fondoschiena stampato sui manifesti.

«Ma Camicia «cura» ci avvata con l'occhio di Magritte e immancabile sigarette il sessantenne cineasta si diverte a «postulare» e stavolta ha superato se stesso mostrando per lo scandalo dei benpensanti l'ultimo tabù del cinema erotico non dichiaratamente *hard*: l'eruzione maschile. È toccato infatti al giovane attore Francesco Casale nei panni del protagonista Dodo mollato dalla moglie Silvia di esibirsi in una soffice masturbazione allo specchio che potrebbe creare qualche guaio al film. «Macché. Sono orgoglioso di quella sequenza. L'eruzione vi sboccia come un fiore (avete in mente quei due commentati sulla natura ripresi al rallentatore?) e chiama l'applauso» esulta Brass ricordando subito dopo che qualche problema tecnico è «stato» per cui si è reso necessario il ricorso a certi strumenti che fanno crescere l'ispirazione.

Inutile seguirlo sul terreno della battuta. Bello o brutto che sia *L'uomo che guarda* corrisponde a ciò che il mercato si attende da un film di Tinto Brass. «L'uomo che guarda lecca annusa e tocca sono io. Che mi chiamano pure guardone o voyeur lo preferisco parlare di scopofilia. Che peraltro è una perversione tipicamente cinematografica. Non era forse Dziga Vertov a definire il suo lavoro *cine occhio*? Per il regista della *Chiacca* riduco da un omaggio russo che lo ha molto inorgogito il suo «cinema al cubo» e perché non ci siano equivoci aggiunge malizioso un «Attenzione alle labiali» Scherzi a parte mai come in questo caso ho usato una cifra stilistica inconfondibile mi piaceva l'idea di esibire la carne femminile come una certezza in una trama piena di dubbi».

E di carne ce n'è parecchia anche se in quella chiave ironica, godurica disincantata che da qualche anno a questa parte è la cifra di Brass. Non ho niente contro la pornografia ma credo di fare del buon cinema erotico. «Nei miei film non c'è la riproduzione meccanica del sesso al contrario il piacere sessuale e raccontano attraverso quelle che chiamo mediatrici espressive-estetiche. E cioè il montaggio i movimenti di macchina i costumi la composizione dell'immagine attraverso gli specchi. Insomma lo scopo principale non è solo l'eruzione: anche se non mi dispiace».

FOTOGRAMMI

Bebè per Michelle
In casa Pfeiffer arriva la piccina

Un bel bambino è in arrivo per Michelle Pfeiffer. L'affascinante attrice americana protagonista dell'ultimo *Scarface*. *L'età dell'innocenza* nel ruolo della contessa Olenska è in cinta e il bambino nascerà nell'autunno prossimo. La notizia fino a ieri top secret è stata diffusa da Liz Smith columnist del quotidiano *New York* e grande pettegola.

Morto Sorrentino
Dal varieta ai clown di Fellini

È morto lunedì scorso a Roma, all'Aurelia Hospital dove era ricoverato da tempo per una grave malattia l'attore Alberto Sorrentino. Nato a La Spezia 78 anni fa aveva alle spalle una lunga carriera partita con l'avanzamento spettacolo e approdati al teatro e al cinema. Dopo aver fatto il marnaro e il giornalista debuttò come comico alla fine della guerra con la compagnia di Macano (esperienza rievocata nell'88 in uno one man show intitolato *Vecchio copione di Uancti*).



■ **ESORDI.** Si mormora che Sylvester Stallone (nella foto) esordi in alcuni film porno. Chissà. Ma certo il suo primo ruolo di un certo rilievo in *Happy Days*. La banda dei non di pesce fu uno dei meno pagati della storia: ricevette 25 t-shirts del film (gratis almeno). Oggi Sly è pagato un po' di più. Beato lui.



A ItaliaRadio ...

“SOLO DI SABATO”

“SOLO DI SABATO” dalle 16 alle 18 su Italia Radio
con musica, cinema, sport e informazione

“Se vuoi vincere un C.D. chiama ai nostri numeri e rispondi al “DOMANDONE”

Per intervenire: (06) 6796539 - 6791412

Un programma presentato da Librena Rinascita
Via delle Botteghe Oscure, 2

ELZEVIRO

Il basket americano sul lettino di Freud

MANLIO SANTANELLI

STAVOLTA le luci si accendono sul parquet incrociato dell'Orlando Arena, costruito, ci dicono, sul modello del Boston Garden. (E a noi urgono alla mente le chiese romaniche della Puglia, che spesso rimandano a quell'autorevole prototipo che è San Nicola di Bari. A ciascuno il suo, è ovvio).

Si affrontano i due team di Orlando (Florida) e di New York (New York). E in campo c'è una vecchia conoscenza del pubblico italiano, quel Jeff Tourner che giocò qualche stagione nella Vismara-Cantù, per poi tornarsene a casa, com'è costume dell'emigrazione cestistica Usa. Non cercate, però, nel patrimonio etnoculturale di quel paese ballate che raccontino lo strazio delle partenze e la dolcezza dei ritorni: non ne trovereste.

In campo, tra i Knicks, c'è anche Patrick Ewing, che fece parte del Dream Team alle Olimpiadi del '92, quando gli americani, assetati di rinvincite, imposero al Comitato organizzatore, e al mondo intero, una squadra composta tutta da professionisti. Col risultato di «assassinare» il basket olimpico di quell'edizione.

E c'è ancora, per i Knicks, Shaquille O'Neil (altezza due metri e quindici, peso 130 kg), che quando va su e giù per il campo dovrebbe portare, com'è di norma per i Transport Eccezionali, due lucine sulle spalle, una a destra e una a sinistra. Ma se i Knicks sono partiti bene, tanto da arrivare all'intervallo in vantaggio di tre punti (63/60), è anche merito del Transport Eccezionale, le cui azioni sotto canestro vengono definite dall'impareggiabile Peterson «deeee-va-stan-ti!».

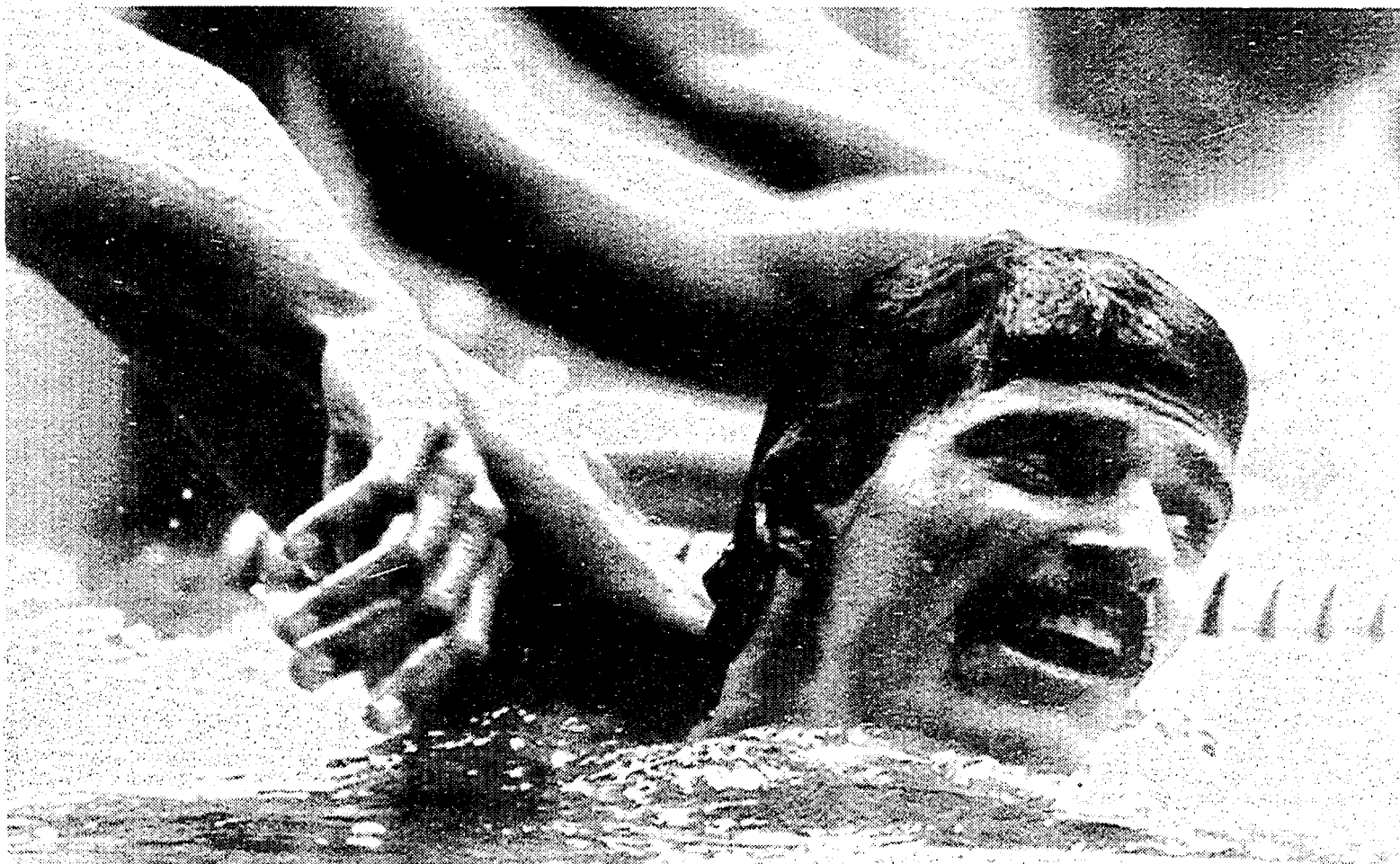
NON MENO pericoloso, a tutte le spese dei Knicks, si rivela l'«orlandese» Anfernee Hardaway, per gli amici Penny, come ci informa Peterson, precisando poi che è stato così ribattezzato da un fratellino in età di prime parole.

L'affondo nel privato di uno di questi campioni, che solitamente sembrano avere soltanto una dimensione pubblica, merita un'ambientazione a una minisceneggiatura ad hoc. Siamo in una ridente casetta di una ridente cittadina del Connecticut. Ma Mr e Mrs Hardaway stasera non hanno nessuna voglia di ridere: seduti intorno alla tavola, aspettano muti il ritorno di Anfernee dall'allenamento. In compenso, parla l'ultimo nato, che ormai dice correttamente mammy, daddy, unnie, rifle, popcorn, Somalia, fiscal drag, e finanche politically correct. L'unica parola che non sa dire è il nome del fratellone. Ogni volta gli esce Anthony, per la sorda disperazione dei genitori, che quell'Anfernee l'hanno pensato e voluto ostinatamente.

Infine, stanco ma felice, Anfernee appare sulla soglia. È a questo punto che mamma Hardaway, irriducibile, torna a sollecitare il pupo: «Chi è arrivato? Su, caro, di a tutti chi è quello!!!». Il pupo è perplesso: «Ogni volta la stessa storia», pensa. «Possibile che questi due balordi abbiano fatto un figlio per sapere da lui come si chiama il figlio che hanno fatto prima? Di questo passo non la finiranno più!».

«Allora, ragazzo, chi è quello lì, forza, diccelo!» insiste papà Hardaway. Il piccino si contrae, sta per scoppicare a piangere, poi, per mettere fine a quella tortura, caccia fuori uno stentoreo «Penny». Avviato poco appresso all'analisi freudiana - pratica che laggiù precede di qualche anno la masturbazione, quando non la sostituisce del tutto - il pupo sta ancora chiarendo con l'analista perché mai, nei dovosi rivolgere al fratello maggiore, abbia fatto ricorso a quel Penny che - guarda caso - indica il gradino più basso del sistema monetario inglese. Per la cronaca, la partita è finita 106/103 in favore dei Knicks.

SFIDE INFINITE. Perché tanti atleti non riescono a lasciare lo sport al momento giusto?



Mark Spitz durante la gara che gli valse l'oro olimpico

Venerdì in Messico l'ultimo tentativo di Francesco Moser

Lunedì sera, dopo aver fallito per la terza volta il suo «attacco» al record dell'ora, Francesco Moser aveva annunciato che oggi avrebbe tentato un nuovo assalto al primato di Chris Boardman fissato la scorsa estate a 52.270 km in un'ora. «Questo sarà il mio ultimo tentativo - aveva precisato il campione trentino - poi basta per sempre». Invece, c'è stato un altro rinvio: «Correrò venerdì» - ha detto Moser - perché sto studiando una nuova posizione sulla bici. La storia di questa sfida «infinita», insomma, s'avvia all'epilogo. Ma come è nata? Appena dopo l'estate scorsa, Moser annunciò quasi in sordina che presto sarebbe tornato sui pedali per valutare la sua tenuta fisica a dieci anni di distanza dal suo record dell'ora stabilito proprio a Città del Messico nel gennaio del 1984. Li per lì, pochi lo presero sul serio. A mano a mano che s'avvicinava la data di partenza per il Messico, invece, esperti e osservatori hanno cominciato a ritenere possibile da parte di Moser un attacco diretto al record di Boardman. Tanto che, giunto in Messico, Moser stesso ha cominciato a crederci. Poi, l'ottimo risultato del primo tentativo, il 15 gennaio quando Moser migliorò il suo limite di dieci anni fa, alimentò nuove speranze di record. Di qui, dunque, la decisione di ritentare quasi a ottanta...

Gli irriducibili del record

Moser che insiste con il record? Un replicante. Ma non è il solo. Molti fuoriclasse tornano in scena per una impari lotta contro il peso degli anni. Così ha fatto Mark Spitz, 7 medaglie d'oro a Monaco nel '72. Un ritorno patetico.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Ce la farà la prossima volta? E fra dieci anni, quando ne avrà più di 50, tornerà in sella per battere il record personale stabilito a 40 e passa? Meglio non pensarci. Il Moser con abbonamento di andata e ritorno sulla rotta di Città del Messico, capace di dar l'addio alla bici e infiorarla il giorno dopo stabilendo il record dell'ora vi faccio vedere io, che pedala come un ossesso tutto storto su quel trespolo, quel Moser II ha superato la soglia del ridicolo. Il campione è restato indietro, quello ipersponsorizzato che noi vediamo andare al manello con l'espressione di chi si ostina a non crederci è solo un replicante.

Si, a volte ritornano. Ma farebbero meglio a lasciar perdere. Invece no. «Torno a far gare, torno sul ring, torno in sella», quante volte l'abbiamo

visto questo patetico film, questa impari lotta dove il peso degli anni spesso finisce per sconfiggere anche la dignità e, nei casi peggiori, offende il mito. Eppure sono tanti i fuoriclasse che ci hanno riprovato «per nostalgia» o «per amore dello sport», e il dramma è che in certi casi le motivazioni erano anche sincere, chi ha spopolato in tivù e su paginone di giornali, per anni, magari non si rassegna a una vita banale, all'anonimato. E allora tornano: sfidando prima se stessi che quegli smidollati con vent'anni di meno. Evviva chi ammette, capita di rado, di farlo «solo» per soldi o per divertimento o per tutte e due le cose.

Non lo ammise a suo tempo Mark Spitz, faccia da Tom Selleck, americano di Modesto, l'unica città in cui non doveva nascere, quando nell'89

si ripresentò in piscina giurando di voler rinverdire i fasti di Monaco, dell'Olimpiade in cui, primo atleta della storia, era riuscito nell'impresa di vincere 7 medaglie d'oro e infrangere altrettanti primati mondiali, e tutto in 8 giorni, dal 28 agosto al 4 settembre '72. Pur nuotando come tutti sognano di saper fare, diciassette anni dopo inutile dire che Spitz, abbandonati i tentativi di riciclarsi come attore o come modello di costumi da bagno, anche come atleta non era più lo stesso. Intascò l'ingaggio e sparò dalla scena con maggior rapidità di quella dimostrata in vasca.

Ma Spitz non è un caso isolato. Basta pensare a Bjorn Borg, 5 vittorie a Wimbledon, 6 al Roland Garros, inventore del tennis moderno tutto muscoli e potenza: si ritirò appena 26enne carico di gloria e di soldi. Forse la piegà tragicomica della sua storia era però già scritta da tempo, racchiusa in un servizio fotografico dell'80 in cui con un golfo inchino serviva il thé su una racchetta da tennis alla prima consorte, Mariana Simionescu. Incapace di gestire un patrimonio stimato sui 100 milioni di dollari, e incapace di gestire anche se stesso dopo due matrimoni falliti e Loredana Berté, Borg si ripresentò nel '91 al torneo di Montecarlo, anticipato da un battage pubblicitario sostenutissimo, per rimediare una figuraccia terribile, fuori in un paio di

set vincendo appena due game. Il pugilato è una galleria fin troppo abusata e zeppa di campioni tornati sul ring a racimolare soldi e soprattutto pugni in faccia e alla memoria: come George Foreman, peso massimo e predicatore nero oggi 46enne cui la sorte benigna due anni fa evitò il match che lui stesso caldeggiava da tempo, nientemeno che con Tyson. In Italia abbiamo avuto più modestamente Patrizio Oliva, ritirato e rientrato per prender pugni da McGirt: nell'intermezzo si esibiva come

radiocronista o come «d-jay». Naturalmente anche nel football non mancano esempi illuminanti: il portiere-medico Lamberto Boranga, tornato in campo a 50 anni; oppure il più famoso José Guimaraes Dirceu, brasiliano oggi 42enne che nel '78 segnò il gol decisivo all'Italia nella finale mondiale per il terzo posto, e che poi in Italia si trasferì a Napoli e Verona. Ha continuato a giocare avanzatissimo negli anni, perfino nell'Ebolitana. Ma qui il discorso cambia. Accanto ai replicanti che ci ri-

pensano e tornano a in scena fra qualche commiserazione di troppo, esistono i campioni che non si ritirano, o meglio non intuono il momento giusto per dire basta. Nel calcio, l'inter deve possederne il copyright. Burgnich e soprattutto Facchetti negli anni 70 furono gloriosi difensori tramutati dal tempo in statue, oggi i loro eredi sono Feni e Bergomi, per il quale il passo è stato brevissimo anche nel soprannome: da «zio» a «nonno».

L'attaccamento alla sedia, si può notare, non è dunque uno sport in cui eccellono solo gli uomini politici. Il calciatore Zico ha annunciato almeno dieci ritiri, eppure continua a giocare stancamente in Giappone; l'argentino Kempes campione del mondo 16 anni fa ha tenuto duro fino ai 38 nella serie B austriaca. Esempi non mancano nel ciclismo: Greg Lemond - il primo americano su due ruote riconosciuto campione - pur avendo vinto tre Tour e due Mondiali, insiste ancora oggi a stare in sella. Ogni tanto arriva al traguardo con 40 minuti di distacco. E per finire, Pietro Mennea e Enzo Maiorca, esploratori anch'essi: di limiti umani sopra il tartan e di limiti umani giù negli abissi. L'impressione è che li abbiano fermati gli amici. Per lo sport, poté la ragione più dello sponsor. E per fortuna in tempo utile.



Zoff, nel 1978, ai mondiali argentini

Nuvolari, Riva, Zoff, Platini Un gran finale per i mattatori

■ Si può prolungare una carriera di sport con dignità? Certamente. L'importante è capire il momento in cui scendere dal palco, evitando le umiliazioni di chi invece si ostina a non comprendere. Fermarsi al momento giusto. Mica facile! Da grande portiere qual è stato, lo ha fatto Dino Zoff, il 15 maggio dell'83 al termine di un Juve-Genoa vinto 4 a 2 dai bianconeri. Zoff scelse davvero il momento giusto: nel '78, a 36 anni era uscito sotto un mare di critiche dal Mondiale argentino, «è diventato miop», diceva una critica spietata in seguito ai due gol (da 30-40 metri) incassati contro l'Olanda. Abbandonare in quel momento sarebbe stato un errore: Zoff lasciò invece a un anno dalla vittoria mondiale in Spagna, quando

il ricordo dell'impresa era ancora freschissima: lasciò a 41 anni, 2 mesi e 17 giorni. Nessun calciatore italiano di serie A ha tenuto duro fino a quel traguardo così prestigioso.

Ma il tempo non si ferma ad ammirare la gloria: vedere per credere cosa dicono oggi di Dino Zoff nell'ambiente-Lazio. La seconda carriera, quella da allenatore, non cancella però il mito: Zoff a 11 stagioni dal ritiro conserva ancora molti record, quello delle presenze in Nazionale (112), quello delle presenze in serie A (570), quello della imbattibilità (903 minuti), quello delle presenze consecutive che è poi il primato più stupefacente, 332 partite di seguito dal '71-'72 all'82-'83. Anche se l'imma-

gine può apparire un po' offuscata, Zoff resta un emblema dello sport italiano, un modello autentico in un mondo di parolai e di cultori di un'immagine cui non corrisponde spesso adeguata sostanza.

Fermarsi al momento giusto: lo ha fatto, per restare al calcio, Michel Platini. Ma era ancora giovane. L'importante in questi casi è non aver ripensamenti. Gigi Riva, tolto di mezzo da un infortunio a 31 anni e mezzo, ha resistito poi ad ogni lusinga: orgoglioso al massimo, non ha mai più giocato una sola partita di football ufficiale, «preferisco lasciare questo ricordo».

In realtà dicono sia più complicato lasciare oltre i 35, quando lo sport agonistico finisce per rappresentare,

per chi lo pratica, un autentico elisir di lunga vita. Abbiamo avuto «grandi vecchi» in molti sport. In ogni senso, il più grande di tutti in Italia è Dino Meneghin, da un ventennio simbolo del nostro basket: dieci anni fa lo ritenevano al tramonto, oggi è ancora un numero 1 e si è già cimentato in campionato in un derby contro il figlio, che sta provando a ricalcarne le orme. Come lui, nello sci di fondo, Maurizio De Zolt che a 45 anni gareggia ancora con profitto. Nella pallanuoto, il «mitico» Eraldo Pizzo della Pro Recco tenne botta fino ai 44, senza accusare grossi cedimenti dall'alto di una classe forse impareggiabile. Nel ciclismo l'olandese Zoetemelk fu capace di vincere un Mondiale a 39

anni, e chiuse a 41. Meglio di Gino Bartali, che si fermò invece a 40 anni, nel 1954.

Da una leggenda ad un'altra: Tazio Nuvolari a 53 anni correa ancora in auto. Proprio come fa oggi Mario Andretti, un passato in Formula 1, anche alla Ferrari, e un presente negli Usa in Formula Indy.

Fuoriclasse nel golf è stato Jack Nicklaus, che in carriera ha vinto 20 titoli nei tornei del Grande Slam, guadagnando oltre 4 milioni di dollari solo nei tornei ufficiali; e che a 46 anni vincendo il Master, conquistò anche il titolo di «golfista del secolo»; e prima di Nicklaus, sempre nel golf grandissimo fu Arnold Palmer, miliardario statunitense, che in 30 anni

di carriera riuscì anche, 57enne nell'86, a compiere un'impresa rarissima durante un torneo a Washington: per due giorni di seguito centrò la stessa buca con un colpo solo, mentre erano previsti almeno tre colpi.

Nel calcio, abbiamo fresche negli occhi le immagini del Toninho Cerezo 39enne vincitore col San Paolo della Coppa Intercontinentale a Tokio contro il Milan. Ma il campione della «terza età» nel football fu l'inglese Stanley Matthews, classe 1915. Debuttò in serie A 16enne nel '31 con lo Stoke City. Chiuse la carriera sempre in serie A, e sempre nello Stoke city, a 50 anni. Era il 28 aprile 1965: nello stadio il pubblico cantò «È solo un ar-riveder-ci».

ULTRÀ SCATENATI. Incontro al vertice: contro la violenza... bisogna assicurare i treni

Picchiatevi pure, ma pagate

Dal 13 febbraio, i tifosi che usufruiranno dei treni speciali dovranno avere il biglietto dello stadio e quello ferroviario. Dalla prima domenica di marzo, pagheranno anche una quota per un'assicurazione che copra i danni ai mezzi.

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Chi rompe paga. È una regola elementare della società civile. Accettata quasi da tutti, per consuetudine e per legge. Ma spesso le cose della vita non procedono con la stessa semplicità annunciata da questo principio. Ad esempio, chi paga i 3 miliardi e mezzo, relativi al 1993, che il ministro dei Trasporti Raffaele Costa ha chiesto alla Federcalcio, come risarcimento per i danni arrecati dai tifosi ai treni speciali utilizzati il fine settimana? Nessuno.

Tuttavia, in futuro, le cose cambieranno. Ieri, infatti, lo stesso ministro, il presidente della Figc Antonio Matarrese e il sottosegretario del ministero dell'Interno Antonino Murraro, si sono riuniti per cercare di porre rimedio ai guasti provocati agli oggetti (le carrozze ferroviarie dei treni speciali e suppletivi) di appartenenza delle Ferrovie dello stato e, quindi, di patrimonio pubblico. E i provvedimenti elaborati riguardano principalmente i tifosi che vanno in trasferta per seguire la squadra del cuore. Che, d'ora in poi, dovranno pagare ciò che rompono. Ma, se dovesse succedere, come domenica scorsa, che a farsi male non sono poltrone e finestrini, bensì persone in carne e ossa? Risposta non contemplata, almeno nel vertice di ieri. In questo senso, le decisioni prese ieri sono quanto meno allarmanti. In sostanza, si è detto: picchiatevi pure, ammazzatevi, magari, tanto a noi siamo assicurati.

Ma vediamo quali sono le proposte in cantiere e che riguardano esclusivamente i treni speciali che i club delle varie tifoserie organizzano la domenica per i propri iscritti. Le norme sono due. Una di imminente

entrata in vigore, mentre la seconda, più nebulosa, sarà ancora oggetto di studio e richiederà l'intervento e la collaborazione del ministero dell'Interno. La prima: dal 13 febbraio prossimo si potrà salire sul predellino di un vagone solo se, in tasca, si è muniti del tagliando d'ingresso allo stadio e, ovviamente, del biglietto ferroviario. La seconda, ancora da definire: dalla prima domenica di marzo le società di calcio, con la supervisione della Figc, dovranno pretendere l'elenco dei vari club di tifosi che intendono seguire la squadra utilizzando treni speciali. E quindi comunicarlo all'ente ferroviario. Inoltre, al costo del biglietto del treno sarà aggiunta una quota destinata ad una compagnia assicurativa che garantirà alle Ferrovie il risarcimento per gli eventuali danni arrecati dai tifosi agli stessi mezzi di trasporto.

In poche parole, saranno i tifosi a pagare, non le società che, molto spesso, tollerano tra le fila dei propri fans enervamenti violenti, ma Tedeli. E, oltretutto, il problema della sicurezza rimarrebbe irrisolto, visto che gli incidenti potrebbero succedere su treni non speciali. «Il fenomeno della delinquenza comune c'è sempre stato e quando avviene fuori dagli stadi non coinvolge il mondo del pallone». È stata la surreale risposta di Matarrese. «Quest'anno - ha continuato il presidente della Figc - negli stadi sono avvenuti episodi meno pericolosi che in precedenza. Non possiamo stanare i delinquenti che si annidano nei club dei tifosi. Non possiamo imporre uno stato di polizia». E il ministro Costa ha aggiunto: «Non si possono trovare mille agenti in più da



Ancora polemiche per la violenza negli stadi

Dufoto

destinare a tutti i treni. Tuttavia intensifichiamo i controlli».

Ma chi garantirà che sui treni speciali vengano rispettate le nuove regole? Chi andrà in prima linea a chiedere ai tifosi: «scusi, può esibire il suo tagliando e la quota assicurativa di copertura?». Mica i ferrovieri, il cui contratto, come ha detto il ministro Costa, non impone il martirio. «La sicurezza non si improvvisa, vedremo, con il ministro dell'Interno, come organizzare i controlli. Del resto, oggi, la percentuale di evasori è altissima».

Ma c'è un altro aspetto della vicenda che emerge dalla lettura di questa bozza di provvedimento: quali saranno le assicurazioni di copertura? In questo paese, è ormai noto, la distribuzione delle commesse, da parte degli enti dello Stato, non è stata fino ad oggi molto regolare. Ci sono, in proposito, dei processi giudiziari in corso. È lecito ipotizzare che le compagnie di assicurazioni scatenarono la bagarre per accaparrarsi i contratti. Ma il ministro Costa ha garantito: «Faremo una gara».

La polizia chiede misure drastiche

Regole più severe e maggiore responsabilità delle società per combattere la violenza negli stadi. Queste le proposte del Silup - il sindacato di polizia - alla Federcalcio, alla Lega e al ministro Costa. «Non è più possibile - afferma una nota del Silup - che la Figc, il suo presidente Matarrese o la Lega calcio facciano finta di non vedere. La violenza diminuirebbe certamente se a ogni comportamento illecito dei tifosi si rispondesse con punizioni esemplari: giocare a porte chiuse o in altri stadi le partite di quelle società di calcio che non riescono a controllare i propri tifosi. Chiediamo ai questori di non essere più succubi degli interessi economici che gliano intorno al calcio e di proibire per motivo di ordine pubblico quelle partite definite a rischio».

SUPERCOPPA. Questa sera Milan-Parma. Diretta tv su Italia 1 alle 20.30

Una sfida europea per pochi intimi Maldini, 100mila lire ai cassintegrati



Paolo Maldini

Calzuola

MILANO. «Purtroppo questa finale ci tocca...». Billy Costacurta fotografa con una battuta lo scarso entusiasmo che la da contorno a questa finale di ritorno della Supercoppa europea in programma stasera a San Siro (20.30). Anche il pubblico rossoneri, quasi sempre pronto a farsi coinvolgere, finora ha fatto orecchie da mercante. Solo 15mila i biglietti venduti per un incasso di 400 milioni.

Sei milioni, con un contributo di 100mila lire di Paolo Maldini, hanno invece raccolto durante una manifestazione sull'autostrada del Laghi, i 600 cassintegrati dell'Alfa Romeo di Arese. Il terzino rossoneri, costretto a rallentare insieme ad altri automobilisti, ha incoraggiato i lavoratori a resistere. È il secondo incontro ravvicinato tra un calciatore famoso e una manifestazione di cassintegrati. La settimana scorsa, a Torino, era capitato a Fabrizio Ravanello. Tornando alla Supercoppa, come è noto il Milan non avrebbe nemmeno dovuto giocare. Più tardi, per le note vicende giudiziarie del Marsiglia, la squadra di Capello ha rilevato il club francese nella finale di Tokio che in questo duplice confronto. Milan e Parma: ovvero una superduella opposta a una superattacco. Gli uomini di Capello possono infatti contare su una retroguardia a prova di bomba che in campionato non incassa un gol dal 9

dicembre (Milan-Cagliari 2-1). In totale i rossoneri hanno incassato 8 reti, tre delle quali nella partita contro la Sampdoria.

Il Parma, che giocherà con Matarrese al posto di Apolloni, stupisce per la sua facilità a segnare. Nelle ultime tre gare, per esempio, ha realizzato 12 gol. Una media eccezionale. L'attacco milanista, nelle ultime tre giornate, è andato a segno 3 volte. Il Milan è tuttavia tranquillo: forte della vittoria dell'andata (gol di Papin), può anche permettersi di aspettare il Parma per colpirlo eventualmente in contropiede.

Fabio Capello, ritornato a Milanello dopo meeting di Coverciano, preferisce non dare la formazione. Comunque, è molto probabile che il terzo straniero sia Laudrup, schierato sulla destra. Il ballottaggio è con Savicevic, ma le sue azioni, salvo sorprese dell'ultima ora, sono in ribasso. A centrocampo, Albertini e Desailly. Donatoni a sinistra. In attacco giocherà Papin insieme a Massaro. Il Parma marcia a tutto gas e per neutralizzarlo occorre un ottimo Milan: spiega Capello. Purtroppo le ammazzazioni valgono anche per le coppe europee. Probabilmente sarà una partita molto tattica, ma non è detto che lo spettacolo debba essere per forza penalizzato. Poco pubblico? Quello milanista va capito: in questa

coppa noi siamo "ospiti", mi aveva invece stupito la scarsa affluenza dei tifosi del Parma nella partita d'andata.

Il tecnico rossoneri, che sabato scorso aveva ricevuto un pubblico elogio da parte di Berlusconi, ha evitato di rispondere a proposito di una «voce» che lo indicava come futuro candidato alla panchina dell'Inter. Ancora una volta, come già aveva fatto per la Juventus, ha risposto «No, comment» chiudendo subito la questione.

Stringato e pragmatico Nevio Scialoja: «Ci presentiamo a San Siro come se partissimo da uno zero a zero. Cercheremo di fare una bella figura tenendo presente che il Milan dispone di una grande organizzazione di gioco. Risultato scontato? No, direi di no. Sia all'inizio che alla fine un gol può sempre venir fuori. In quel caso tutto è possibile». Il Parma presenta Matarrese al posto di Apolloni. Per il resto è la solita formazione. Un'altra novità è il rientro in panchina di Mellini. Formazioni. Milan: Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Laudrup (Savicevic), Desailly, Papin, Donatoni, Massaro. In panchina: Jelso, Tassotti, Carbone, De Napoli, Lentini. Parma: Ballotta, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Matreco, Sensi, Brolin, Pin, Crippa, Zola, Asprilla. Panchina: Ferrari, Balleri, Maltagliati, Zoratto, Mellini. Arbitro: Rothersberger (Svizzera).

«Chi rompe paga»: basterà un semplice slogan a fermare il calcio violento?

SANDRO ONOFRI

Non è che ci aspettassimo molto di più, per dire la verità, dalle promesse risentite che soltanto domenica scorsa il presidente della Figc Antonio Matarrese, si era sbilanciato a fare per combattere il fenomeno della violenza dentro e fuori gli stadi di calcio. Ma di fronte alla sua determinazione, persino i più scettici avevano trattenuto l'alzata di spalle che viene spontanea ad ascoltare proclami del genere, e quasi quasi ci avevano creduto. Dall'atteso incontro di ieri fra Matarrese e il ministro dei Trasporti Costa è uscito invece un provvedimento che è una barzelletta: i tifosi che prenderanno i treni speciali per seguire le trasferte della propria squadra, oltre al biglietto dovranno pagare anche un'immunità assicurativa per eventuali danni arrecati alle vetture.

Forse Matarrese, nel momento di prendere una decisione così importante, sarà stato assalito da un nuovo attacco della sua proverbiale avvedutezza: «Chi rompe paga e i cocci sono suoi», che va senz'altro bene alle Ferrovie dello Stato ma che non risolve un bel niente. Ammettiamo pure che con l'aumento di fatto del prezzo del biglietto dei treni speciali, Matarrese abbia voluto scoraggiare una larga fetta di tifosi dal seguire la propria

squadra in trasferta. Ugualmente però, anche stando così le cose, non si intravede nella sua politica neanche uno straccio di strategia in positivo per affrontare alla radice una situazione così grave (e se poi da domenica prossima i tifosi si serviranno dei treni normali, cosa succederà?)

Il problema della violenza nel calcio è un problema immenso, che deve essere connesso con tutte quelle manifestazioni di incoscienza e di teppismo gratuito di cui i nostri giovani si rendono frequentemente protagonisti: i sassi dai cavalcavia, le morti del sabato sera, i suicidi inspiegabili, i suicidi per gioco. Tutto uno scherzare con la vita e con la morte che è competenza certo non di Matarrese (staremmo freschi) ma di chi dell'educazione e della crescita culturale dei giovani è responsabile: scuole e amministratori delle città (soprattutto delle grandi città). Ma ciò di cui Matarrese deve dare conto, e è un obbligo da cui deve smettere di evadere, è la gestione concreta che dei club dei tifosi fanno le società calcistiche affiliate alla Federazione di cui egli è presidente. Quell'alleanza fra imprenditori spregiudicati, manager rampanti e scavezzaccolli seminabillabetti vogliosi di fare i capigruppo, deve essere spezzata. C'è ancora puzza di borghesia mafiosetta, nel mondo del calcio, gente col portafoglio gonfio ma con le scarpe ancora grosse, e senza scrupoli.

Debiti del Napoli Venerdì incontro con Bassolino

La situazione del Napoli è diventata ancor più drammatica, se non troviamo soluzioni alternative, immediate, la squadra rischia di dare un profondo dolore ai suoi tifosi. Non pronuncia mai la parola fallimento, Antonio Matarrese ma, dopo un'ora di faccia a faccia con il presidente Elenio Gallo ieri pomeriggio il capo del calcio italiano è più che esplicito. E scende in campo personalmente per tentare il salvataggio del calcio che a Napoli rischia davvero di sparire. «Mi sono messo in contatto con il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino - annuncia il presidente federale - Venerdì mi incontrerò con il sindaco per individuare le forze che possono salvare il Napoli». All'incontro di ieri ha rinunciato Corrado Ferlaino. L'ex presidente ed azionista di maggioranza gli ha mandato un fax: «Caro Antonio, d'accordo con il presidente Gallo ritengo che la mia presenza sia superflua. Gallo infatti è l'unica voce ufficiale della società e agisce, avendone i poteri, in totale autonomia. Da parte mia ti confermo la precisa volontà di cedere gratuitamente le mie azioni».

Calcio: la Polonia delle Olimpiadi '92 positiva al doping

Alcuni componenti della rappresentativa olimpica che partecipò ai giochi di Barcellona nel '92 erano risultati positivi agli esami antidoping effettuati prima della partenza per la Spagna. Lo ha stabilito una apposita commissione del Ministero della cultura fisica e del turismo. I giocatori positivi sono stati identificati nel n.1 Aleksander Klak e nei difensori Dariusz Kosela e Piotr Swierczewski. L'attuale allenatore del Legia Varsavia, Pawel Janas, che diresse la rappresentativa olimpica, ha ammesso che lui e altri componenti dello staff furono informati della cosa, ma si è meravigliato che si sia voluto fare uno scandalo a un anno e mezzo di distanza dai fatti.

Pugilato, oggi l'europeo Duran-Thompson

Massimiliano Duran ha trascorso nella massima tranquillità la vigilia dell'appuntamento di oggi al palasport di Ferrara, dove metterà in palio il titolo europeo dei massimi leggeri contro lo sfidante ufficiale Carl Thompson. Il colosso inglese ha un record di tutto rispetto: 17 match, 11 dei quali vinti prima del limite, e soltanto tre sconfitte, ma quando il pugile combatte nei medio-massimi negli ultimi cinque incontri, il britannico ha vinto sempre entro le prime 5 riprese. D'altro canto, però, lo sfidante non ha mai combattuto per più di 8 round e la sua tenuta alla distanza è ancora un'incognita.

Ciclismo Presentata la Brescialat-Refin

Comincerà il 15 febbraio con il Trofeo Laigueglia e si concluderà l'8 ottobre con il Giro di Lombardia, penultima prova di Coppa del mondo, l'attività della Brescialat-Refin, squadra ciclistica presentata ieri a Peschiera Borromeo. La nuova formazione conta un buon numero di italiani (Giuppioni, Lesli, Bontempi, Roscioli, Gelli e Bordoni) fra gli altri, oltre ai neoprofessionisti Milesi, Radaelli e Luna) e il fiemmungo Vanderarden. Fra gli impegni più importanti cui parteciperà la squadra vi sono il Giro d'Italia, la Vuelta spagnola, oltre alle principali classiche in linea.

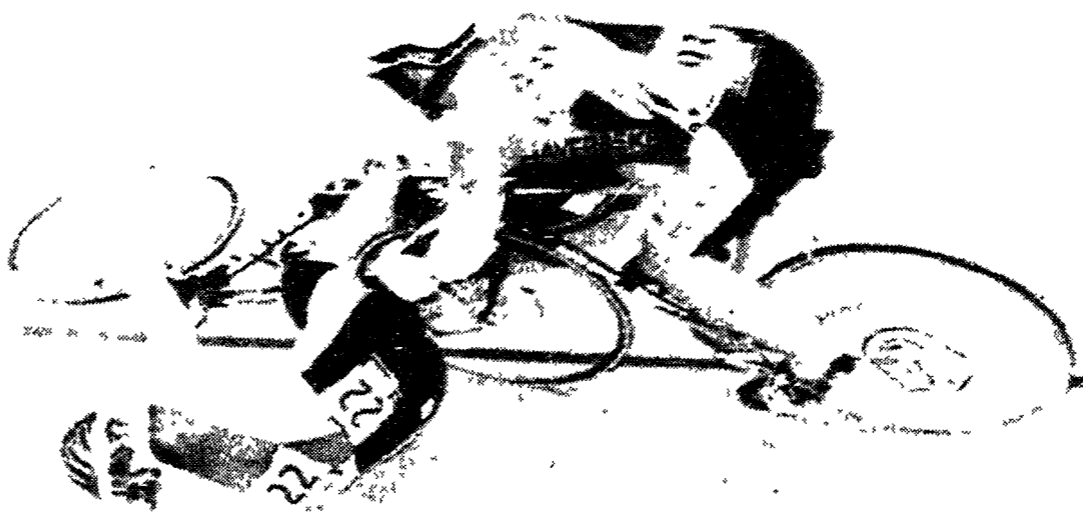
Forse Maradona abbandona l'attività agonistica

Diego Armando Maradona potrebbe smettere di giocare nella squadra argentina del Newell's o addirittura potrebbe abbandonare l'attività agonistica. Le ipotesi sono avanzate negli ambienti del calcio argentino dopo che per l'ennesima volta il giocatore non si è presentato l'altro ieri a Mar del Plata dove la sua squadra si sta allenando in vista di una partita amichevole contro i coreani del Daewoo. Il vice presidente del Newell's, Mario Garcia Eyra, ha detto: «Se Maradona continua a non presentarsi agli allenamenti, gli rescinderemo il contratto». Intanto il quotidiano «Pagina 12» scrive che in una riunione svoltasi alla presenza di Maradona e del suo procuratore Marcos Franchi è stato presa in considerazione la possibilità che il giocatore abbandoni l'attività agonistica.

CICLISMO NELLA BUFERA. Dopo le accuse di Ceci, parla il vicepresidente Ferrini

«La lotta al doping? Per dare l'esempio bisogna introdurre i test sul sangue»

«Nel prossimo consiglio proporrò che la Federciclismo introduca per prima i controlli sul sangue». Osvaldo Ferrini, vicepresidente della Fci, torna all'attacco dopo la denuncia di due mesi fa: «Il 60% dei corridori usa il doping».



Il mondo del ciclismo è scosso dal pericolo-doping

Steinar Tollsen/Reuter

MARCO VENTIMIGLIA

Un paio di mesi fa venne considerato alla stregua di un provocatore «il 60» dei comdon ricorre al doping... dichiarò il settantenne Osvaldo Ferrini vicepresidente della Federciclismo...

ci insabbiasse il caso? Veramente il personaggio italiano più autorevole all'estero è Agostino Omimi, presidente della Federciclismo e importante dirigente dell'Uci...

Sarà un consiglio incandescente se ma non solo per il doping. Ad esempio c'è la vicenda dei tesseraamenti fittizi in Sicilia una pratica che è rimasta ferma due anni...

Ferrini, qual è la sua opinione sulle accuse di Ceci? Reputo Soldà un dirigente serio. Sono quindi dispiaciuto che lui pur negando qualsiasi responsabilità abbia confermato l'esistenza del caso doping...

Ma è vero che nel governo federale esistono ormai due schieramenti contrapposti? In questi ultimi mesi all'interno del consiglio federale si sono affrontati alcuni problemi doping compreso un gruppo di persone si è trovato unito nel sostenere che la soluzione di questi problemi non era più differibile...

che di una vicenda che ha coinvolto un ragazzo di 15 anni. La situazione è veramente così allucinante? Riponendo raccontando quel che mi ha riferito un medico toscano di cui non posso fare il nome...

E se il presidente Omimi o qualche altro consigliere boccherà la proposta, magari giudicandola prematura rispetto ai regolamenti del Coni e dell'Uci? lo e altri consiglieri intendiamo fare delle richieste in merito ai programmi futuri della Federazione inclusa la lotta al doping...

Torniamo ai casi di doping nel ciclismo. La Commissione d'indagine Coni si sta occupando an-

che di una vicenda che ha coinvolto un ragazzo di 15 anni. La situazione è veramente così allucinante? Riponendo raccontando quel che mi ha riferito un medico toscano di cui non posso fare il nome...

Boni interrogato dal giudice Fip Oggi la sentenza: 2 anni di stop?

Due ore e mezzo di interrogatorio prima nella stanza dell'Ufficio Inchieste e poi davanti al giudice della Federciclomanestro. Per Mario Boni non è stato davvero un pomeriggio piacevole. Ma quello di oggi rischia di essere anche peggiore, visto che il giudice Pigliatti renderà nota la sua sentenza sulla vicenda doping che ha coinvolto il capocannoniere del campionato di basket, trovato positivo per uso di nandrolone, una sostanza anabolizzante...

Inizia il «Final four» per l'assegnazione della Coppa Italia e d'un posto in Europa Perugia, capitale della pallavolo

LORENZO BRIANI

PERUGIA La «final four» di Coppa Italia da qualche tempo fa rima con spettacolo, con entusiasmo e orde di ragazze in cerca di un sorriso e un autografo di Andrea Giani o Andrea Lucchetta. È stato così nella passata edizione (a Napoli) sarà uguale da oggi a Perugia dove al PalaEvangelisti scenderà in campo la crème del volley italiano...

è fuori non è prevista una prova di appello. Ma a Perugia si è dato appuntamento tutto il movimento pallavolistico di alto livello. Si parla di mercato della derelitta Federvolley dei problemi internazionali e di questioni puramente tecniche...

Ma è vero che nel governo federale esistono ormai due schieramenti contrapposti? In questi ultimi mesi all'interno del consiglio federale si sono affrontati alcuni problemi doping compreso un gruppo di persone si è trovato unito nel sostenere che la soluzione di questi problemi non era più differibile...

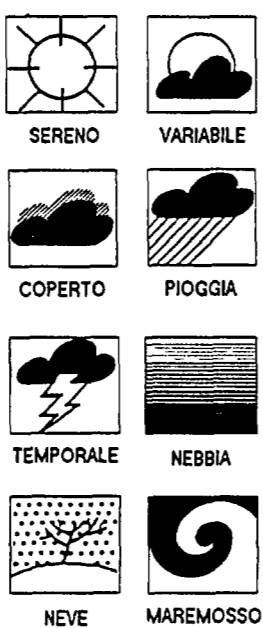
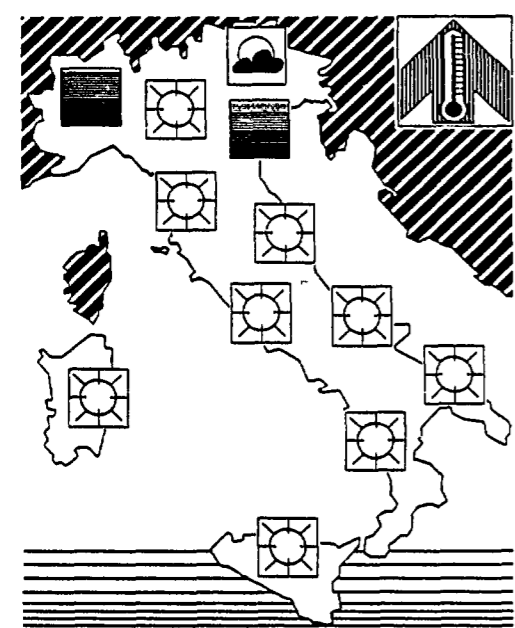
che da sottolineare l'aspetto puramente sportivo e di immagine. Abbiamo scelto la sede di Perugia perché crediamo sia importante puntare su una città che in passato ha fatto molto per la pallavolo e attualmente si trova in una situazione piuttosto scomoda...

Sci: dopo la morte della Maier La pista non era sicura? Chiesto un risarcimento per la piccola Melanie

VIENNA Hubert Schweighofer compagno di Linke Maier e padre della loro figliuola Melanie ha dichiarato alla televisione austriaca che denuncerà la federazione internazionale di sci (Fis) di «comportamento responsabile nella morte della sciatrice austriaca nella discesa libera di sabato scorso a Garmisch-Partenkirchen in Germania...

Il segretario generale della Fis Gianfranco Kasper ha rilevato da parte sua che «ogni questione va chiarita» ma che «non esiste una ricerca miracolosa che consenta di prevenire tutti i rischi. Le reazioni di Schweighofer sono comprensibili ma non sono logiche...»

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: sul Mediterraneo centro-occidentale persiste un campo di pressione alta e livellata in graduale attenuazione sull'arco alpino per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica...

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo temporanei annuvolamenti sulla Calabria e sulla Sicilia...

TEMPERATURA: pressoché stazionaria VENTI: deboli di direzione variabile MARI: da poco mossi a localmente mossi

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Lausa, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Table with 2 columns: Tariffe di abbonamento. Rows for Italia (7 numeri, 6 numeri), Estero (7 numeri, 6 numeri). Includes prices for annual, semi-annual, and monthly subscriptions.

Tariffe pubblicitarie A mod. (mm 45 x 30) Commerciale fienale L. 450.000 Commerciale festivo L. 550.000 Finestrella 1 pagina fienale L. 4.100.000 Finestrella 1 pagina festiva L. 4.800.000 Manchette di testata L. 2.200.000 Redazionali L. 750.000 Finanziarie Legali, Concess. Auto-Appalti Fienali L. 635.000 - Festivali L. 720.000 A parola Necrologici L. 6.800 Partecip. Lutto L. 9.000 Economici L. 5.000

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma